

RESOCONTO STENOGRAFICO

408.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 DICEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI
E DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	35257, 35314	sorio del bilancio per l'anno 1986 (3352) (Discussione e approva- zione):	
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa:		PRESIDENTE	35292, 35294, 35295, 35296, 35297, 35298, 35299, 35304, 35305, 35306, 35307, 35308
PRESIDENTE	35313, 35314	BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>)	35297
MAZZONE ANTONIO (<i>MSI-DN</i>)	35313	CALAMIDA FRANCO (<i>PR</i>)	35298, 35307
Disegno di legge:		CRIVELLINI MARCELLO (<i>PR</i>)	35295
(Approvazione in Commissione) . . .	35387	GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> . .	35294, 35296
Disegni di legge di conversione:		MACCIOTTA GIORGIO (<i>PCI</i>)	35298
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza dei relativi decreti- legge)	35314	NAPOLITANO GIORGIO (<i>PCI</i>)	35304
Disegno di legge:		PARLATO ANTONIO (<i>MSI-DN</i>) . .	35299, 35305
(Autorizzazione all'esercizio provvi-		RUTELLI FRANCESCO (<i>PR</i>)	35306
		SACCONI MAURIZIO (<i>PSI</i>), <i>Relatore</i> . .	35292, 35296

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

PAG.	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1985, n. 667, recante provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione (3306).	
PRESIDENTE 35315, 35316, 35318, 35322, 35324, 35325, 35337, 35341, 35342, 35343, 35344, 35345, 35346, 35351, 35352, 35353, 35354, 35356, 35357, 35359, 35360, 35361, 35362, 35363	
ALOI FORTUNATO (MSI-DN) 35322, 35341, 35344, 35345, 35352, 35357	
CRIVELLINI MARCELLO (PR) . . 35345, 35351, 35354, 35359	
CURCI FRANCESCO (PSI) 35357	
FALCIER LUCIANO (DC) . 35324, 35342, 35343, 35344	
MAZZONE ANTONIO (MSI-DN) 35342	
MONTANARI FORNARI NANDA (PCI) . . . 35359	
MUSCARDINI PALLI CRISTIANA (MSI-DN) 35342, 35343, 35354, 35357	
NEBBIA GIORGIO (Sin. Ind.) . . 35342, 35343, 35344, 35351, 35361	
PATUELLI ANTONIO (PLI) 35344, 35362	
POGGIOLINI DANILO (PLI) 35360	
PIRO FRANCO (PSI) 35344, 35353	
RINALDI LUIGI (DC) . . 35343, 35346, 35351, 35352	
RONCHI EDOARDO (DP) 35362	
SAMÀ FRANCESCO (PCI) 35357	
SEPPIA MAURO (PSI), <i>Relatore</i> 35315, 35336, 35344, 35351, 35353	
TAMINO GIANNI (DP) . . 35319, 35343, 35353, 35354, 35356, 35357	
ZANONE VALERIO, <i>Ministro senza portafoglio</i> 35316, 35337, 35344, 35353, 35356	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
S. 1559-B. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro (<i>modificato dal Senato</i>) (3303-B).	
PRESIDENTE 35368, 35369, 35372, 35377	
D'AIMMO FLORINDO (DC), <i>Relatore</i> . . . 35369, 35372	
LOMBARDI DOMENICO RAFFAELLO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . 35369	
USELLINI MARIO (DC) 35372	
Disegno di legge (Discussione e rinvio alla Commissione):	
S. 1554. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 594, recante disposizioni urgenti relative ai docenti universitari e in materia di quiescenza anticipata dei dipendenti pubblici (<i>approvato dal Senato</i>) (3351).	
PRESIDENTE 35382, 35383, 35384, 35386, 35387, 35388, 35389, 35390, 35392, 35393, 35394, 35395	
CASATI FRANCESCO (DC), <i>Presidente della Commissione</i> 35394	
CASTAGNETTI GUGLIELMO (PRI) 35390	
COLUMBA MARIO (Sin. Ind.) 35392	
D'AQUINO SAVERIO (PLI), <i>Relatore</i> . . . 35383	
FALCUCCI FRANCA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> 35383	
FERRI FRANCO (PCI) 35384	
FINCATO GRIGOLETTO LAURA (PSI) . . . 35389	
MENSORIO CARMINE (DC) 35384	
POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN) . . . 35387, 35388	
RALLO GIROLAMO (MSI-DN) 35395	
TAMINO GIANNI (DP) 35386	
TEODORI MASSIMO (PR) 35394	
Proposta di legge:	
(Annunzio) 35257, 35395	
(Approvazione in Commissione) . . . 35387	
Proposta di legge costituzionale:	
(Annunzio) 35395	
Interrogazioni, interpellanze e mozioni:	
(Annunzio) 35396	
Mozioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2 (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE . . 35257, 35261, 35269, 35277, 35283, 35292	
ANDÒ SALVATORE (PSI) 35283	
BELLOCCHIO ANTONIO (PCI) 35257	
CIFARELLI MICHELE (PRI) 35277	
FRANCHI FRANCO (MSI-DN) 35270	
GHINAMI ALESSANDRO (PSDI) 35274	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

	PAG.		PAG.
Auguri per il Natale e l'anno nuovo:		Per lo svolgimento di una interroga-	
PRESIDENTE	35377	zione:	
Corte dei conti:		PRESIDENTE	35314
(Trasmissione di documenti)	35367	PIRO FRANCO (PSI)	35314
Documenti ministeriali:		Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Trasmissione)	35367, 35395	(Annunzio)	35396
Federazione delle chiese evangeliche in		Sui lavori della Camera:	
Italia:		PRESIDENTE	35396
(Trasmissione di un documento) . . .	35396	Sull'ordine dei lavori:	
Inversione dell'ordine del giorno:		PRESIDENTE	35257, 35368
PRESIDENTE	35368	Votazioni segrete 35298, 35299, 35308, 35337,	
CASATI FRANCESCO (DC), <i>Presidente</i>		35346, 35373	
<i>dell'VIII Commissione</i>	35368	Votazioni segrete di disegni di legge 35363,	
LABRIOLA SILVANO (PSI)	35368	35378	
Per la risposta scritta a una interroga-			
zione:			
PRESIDENTE	35396		
RUSSO FRANCO (DP)	35396		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

La seduta comincia alle 9,40.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Alberini, Caccia, Capocchi Pallini, Lo Bello, Martellotti, Meleleo, Miceli, Palmieri, Pandolfi, Perrone, Rebullà e Zanini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 18 dicembre 1985 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PIRO ed ALBERINI: «Modifica dell'articolo 5 della legge 2 aprile 1968, n. 482, concernente i soggetti da considerarsi invalidi civili ai fini delle assunzioni obbligatorie» (3356).

Sarà stampata e distribuita.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Informo la Camera che per ragioni di carattere tecnico il primo

punto all'ordine del giorno, recante l'assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa verrà trattato successivamente nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione delle mozioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni: Rognoni ed altri n. 1-00149; Teodori ed altri n. 1-00150; Patuelli e Bozzi n. 1-00151; Russo Franco ed altri n. 1-00152; Napolitano ed altri n. 1-00153 e Rizzo ed altri n. 1-00154 concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali delle mozioni. È iscritto a parlare l'onorevole Bellocchio, che illustrerà anche la mozione Napolitano n. 1-00153, di cui è cofirmatario.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nell'illustrare la mozione del gruppo comunista, dico subito che, ritrovandoci largamente nella relazione della maggioranza, sulla quale convintamente votammo a favore, non riporterò le varie fasi del dibattito con un'analisi retrospettiva, ma

mi sforzerò di sottolineare alcuni nodi ed alcune conseguenze cui si è giunti nel nostro paese attraverso un uso distorto ed occulto dei poteri e delle risorse dello Stato, degli strumenti della programmazione e delle esigenze dei cittadini.

Per quel che riguarda i lavori della Commissione, credo che si debba innanzitutto sottolineare l'esigenza di un comune lavoro per interpretare e capire i fatti della storia del nostro paese dagli anni '70 in poi, tale da ricomporre un giudizio, cogliendo i legami e le interrelazioni fra disegni apparentemente autonomi e staccati l'uno dall'altro, ma in realtà ricchi di connessioni e di cariche eversive comuni.

Di ciò desidero ringraziare la collega Anselmi, che per ben trenta mesi ha presieduto la Commissione, indirizzando i lavori a questo fine, che è l'opposto di quanto ha sostenuto ieri Teodori, secondo il quale nella Commissione si sarebbe realizzata la tutela di interessi partitici e quindi la volontà di non svelare.

Credo, onorevoli colleghi, che il fine, cui ho fatto cenno, sia stato largamente conseguito, nel senso, cioè, che gli atti della Commissione, quelli sinora pubblicati, danno una ricostruzione ed un accertamento dei fatti in larga misura concordanti, mentre, come del resto è quasi inevitabile che avvenga in Commissioni del genere, i giudizi sulle responsabilità furono differenti e vi furono relazioni e conclusioni diverse.

Da questo punto di vista emblematico è il ruolo svolto da personaggi che hanno avuto grandi responsabilità nella direzione dei servizi segreti, in rapporto non con le istituzioni, ma con uomini della P2, dell'eversione, con un disegno politico che per svilupparsi aveva bisogno di ingenti risorse anche finanziarie.

Si delineano così i legami profondi di queste forme piduiste di nuova criminalità, la cui attività è stata per certi versi in ombra, non solo per le caratteristiche dei personaggi che l'hanno diretta, ma anche per la drammatica intensità del terrorismo negli anni dal 1975 al 1981.

Dagli atti della Commissione P2, ma

anche dalle confessioni di Buscetta, dai processi contro Musumeci e Pazienza, emerge quel filo conduttore che lega questi fatti al ruolo svolto dai servizi segreti dal dopoguerra in poi, allo scandalo del SIFAR alla fine degli anni '60, all'ingresso in campo della mafia, della grande criminalità straniera, che amplierà in modo drammatico i metodi criminali con i delitti e con la diffusione della droga, del terrorismo, dell'impero Sindona e dei grandi scandali: dall'aeroporto di Fiumicino, a quello del petrolio, ai fondi neri delle aziende IRI.

Ma erano quegli anni anche, onorevoli colleghi, estremamente importanti per quanto riguarda i grandi movimenti di massa, sui problemi delle lotte sociali e dei diritti civili. Si sviluppano in Italia grandi spazi di democrazia e partecipazione (il decentramento nei quartieri, gli organi collegiali nelle scuole) e si approvano leggi che danno una nuova dignità agli individui, come persone e come cittadini. Sono gli anni in cui un tessuto democratico di sinistra avanza, conquistando non solo Roma, capitale d'Italia, ma tutte le più grandi città.

Non può certo essere casuale che accanto a questi grandi momenti di rinnovamento si sia sviluppato, su più fronti, un attacco pesante contro le istituzioni, i cittadini, i giovani, attraverso la cosiddetta violenza diffusa e la diffusione della droga. Si sviluppa un'azione di intimidazione verso i commercianti che non si sottomettono al ricatto della tangente, nonché i sequestri di piccoli imprenditori ed anche di magistrati. Si realizza una crescente tensione terroristica, dapprima con modalità giustizialistiche poi con grandi delitti, come quello del giudice Occorsio, che per primo aveva intuito il rapporto fra sequestri e P2, e successivamente con il delitto Moro, che fu la prova generale dell'attacco di tutte queste forze contro lo Stato. Si sviluppa in tali forze una progressiva esigenza di perfezionamento, anche organizzativo, di un disegno eversivo, un'esigenza di denaro fresco. Le tangenti e i fondi neri diventano uno strumento essenziale di arricchimento.

mento, di ricatto, di nuovi investimenti per appropriarsi dello Stato in tutti i suoi aspetti.

Comuni in esse sono la competitività, l'opposizione allo Stato democratico, la pratica dello scambio di favori, l'accaparramento di risorse, l'utilizzo di esigenze sociali legittime per fini speculativi o criminali.

La P2, come giustamente ha scritto Carlo Rognoni, rappresenta una Italia segreta, sotterranea, minacciosa, le cui azioni concrete non sono state ancora sufficientemente valutate. Evidenti sono gli obiettivi dichiarati: l'esigenza di una forte organizzazione, con gli uomini necessari nei punti nevralgici, per costruire un organigramma adeguato e per realizzare, come dichiarò Gelli nell'intervista al *Corriere della Sera* del 5 ottobre 1980, una seconda Repubblica, che rappresentasse una alternativa al comunismo, al cui interno le forze politiche avessero meno potere e i sindacati meno forza in quanto divisi. Questo è il giudizio di assieme su cui è possibile e doveroso esprimere valutazioni politiche adeguate.

Mi sembrerebbe riduttivo limitare la questione, come è accaduto in Commissione e come già si è ripetuto ieri in Assemblea, alle responsabilità dell'uno o dell'altro, senza avere una visione di insieme. E, secondo me, conta più una visione di insieme, che in fondo, diciamo a chiare lettere, implica un giudizio sul modo in cui era organizzato il potere finanziario e politico nel nostro paese in un periodo recente della nostra storia, anziché la ricerca dei singoli responsabili, a meno che, naturalmente, non risulti provato che abbiano compiuto reati o atti illeciti censurabili.

Non vi è dubbio che la vicenda P2 e, prima di essa, l'ascesa di Sindona si inseriscono in questo sistema, in questa organizzazione del potere economico, finanziario e politico. E, se ragioniamo stando ai fatti, e non prescindiamo quindi dalla storia del nostro paese, dagli eventi politici, dalle vicende economiche e sindacali, dallo scenario internazionale, ci accorgiamo che la P2 segna i passi della sua

azione, del suo adeguamento e del suo progetto politico ai tempi della nostra democrazia.

A noi spetta un giudizio politico, non una curiosità nominalistica né una criminalizzazione generale. Dico questo perché nel fenomeno della criminalità nel nostro paese e nel sistema dei poteri occulti esistenti (mi riferisco alla mafia, alla camorra, alla droga, al traffico d'armi), che hanno condizionato e tuttora condizionano la vita del paese, la P2 è un potere occulto del tutto particolare perché, oltre ad occuparsi dell'economia, delle banche, degli affari, delle armi e della droga, svolge la sua penetrazione nei maggiori gangli dello Stato, nelle istituzioni, nelle forze politiche.

Ci si deve quindi rendere conto che entrano in gioco interessi vitali della nazione, della sicurezza pubblica, della integrità istituzionale e del libero sviluppo della democrazia. Ecco perché, in sintesi, il fenomeno della P2 ha disvelato la profonda crisi dello Stato nel suo complesso, l'incapacità di far prevalere l'interesse pubblico nei confronti delle vecchie e nuove potenze dominanti, che influiscono in modo determinante sulle scelte statali e modificano persino i termini della sovranità nazionale.

La relazione di maggioranza descrive con efficacia quali siano stati l'origine, la natura, l'organizzazione, la consistenza della loggia P2, le attività poste in essere, i mezzi impiegati, la penetrazione effettuata negli apparati pubblici, i suoi collegamenti con la massoneria internazionale, i pericoli corsi nel nostro paese, ed offre, attraverso uno sforzo di sintesi e di interpretazione, una poliedrica realtà del fenomeno e la voluta ambiguità, la connotazione specifica, la peculiarità propria che hanno nel corso degli anni contraddistinto la costruzione della loggia P2 e la sua azione.

Sarà certamente importante, onorevoli colleghi, che, a conclusione del dibattito, il Parlamento in modo inequivocabile faccia propria la relazione di maggioranza. Non è certamente un caso se, nel ricostruire il fenomeno della P2, nessuna

delle relazioni, né quella di maggioranza né quelle di minoranza, assolvono Gelli dalle sue malefatte.

Ma si dà il caso che Licio Gelli non abbia mai preso di mira la relazione del gruppo radicale, né quella del Movimento sociale italiano, né quella del gruppo liberale o del gruppo socialdemocratico o di democrazia proletaria. Egli ha sparato e continua a sparare esclusivamente sulla relazione della maggioranza, perché essa, attraverso ipotesi interpretative corroborate e suffragate da fatti, consente una conoscenza più approfondita, una comprensione più chiara dei pericoli che ha corso e continua a correre la nostra democrazia. Questo è il fatto politico, onorevoli colleghi, da tener presente.

Altre interpretazioni riduttive non reggono. Debbo ancora aggiungere che riconoscere i diversi gradi di consapevolezza e di responsabilità degli iscritti, così come giustamente recita il primo capoverso della nostra mozione, non significa, non può e non deve significare misconoscere il ruolo eversivo della P2, il suo carattere di organizzazione segreta. Quindi, malgrado quanto affermi la relazione Teodori, alla base della P2 non c'era alcun progetto anticomunista, né il piano di rinascita democratica sarebbe da considerarsi carta straccia, né infine tutti i partiti sono uguali e le responsabilità finiscono per essere omogeneizzate senza gerarchie e senza priorità.

Se così fosse stato, se tutti i partiti fossero stati nella P2, vorrei sapere contro chi lottava questa organizzazione. Ma non è così: i documenti in possesso della Commissione ci consentono di dire che la P2 è stato il più grande cancro che ha corroso la democrazia nel nostro paese e che il suo potenziale non è stato distrutto, le sue forze non sono ancora del tutto disperse, anzi in varie forme tendono a riattivarsi e a riaggregarsi e rappresentano tuttora un pericolo per la nostra Repubblica.

Consentitemi di affermare che chi, come Teodori, questo non vuole ammettere, chi tenta di darne interpretazioni riduttive, chi, come Teodori, cerca di sollevare polveroni ci deve dire a chi obbe-

disce, per conto di chi lavora, per conto di chi sostiene certe tesi.

GIANFRANCO SPADACCIA. Allora insistete...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono trascorsi diciassette mesi dalla conclusione dei lavori della Commissione, molti fatti nuovi sono accaduti. Alcuni di essi avrebbero consigliato una maggiore prudenza in certe affermazioni. Ed io mi sarei atteso che Teodori avesse portato qualche elemento nuovo di riflessione nel suo intervento di ieri sera, mentre ha voluto, senza alcuna fantasia, senza alcuno sforzo culturale e politico, ripetere pedissequamente gli stessi argomenti proposti a suo tempo in Commissione. Né, come spesso fanno i relatori, ha avuto il buon gusto di riportarsi al testo scritto. Ha ripetuto argomenti puntualmente smentiti, al solo fine di ripristinare il suo teorema *ad usum delphini*.

Questo, onorevoli colleghi, è il succo delle dieci proposizioni riportate.

Durante il dibattito in Commissione, in cui si poteva parlare senza limiti di tempo, potei confutare una per una le sue mistificazioni nei confronti del nostro partito. Invito perciò i colleghi a rileggersi i lavori della Commissione e l'intervento che fece il gruppo comunista, riportato da pagina 314 a pagina 344 con un'appendice da pagina 372 a pagina 374 del volume n. 15, documento XXVI, n. 2-ter/15.

Ma per dimostrare anche in quest'aula le non verità sostenute da Teodori, mi limito a rispondergli su un solo argomento. Egli ha detto ieri sera che gli accordi SIPRA erano gestiti dai vertici della società, quindi con il coinvolgimento del partito comunista che ne esprime il presidente.

Ebbene, quando si guardano i documenti, che cosa si rileva? Angelo Rizzoli parla del contratto stipulato con la SIPRA e dice: «Le trattative vennero condotte personalmente ed esclusivamente dal Tassan Din» (pagina 21, secondo e terzo rigo, del documento n. 00540). Tassan Din

afferma: «Circa il contratto con la SIPRA del quale già detto, posso precisare che non ebbi alcuna forma di contatto né di richiesta con gli esponenti del partito comunista» (pagina 97 dello stesso documento). Tassan Din aveva in precedenza affermato che per il contratto con la SIPRA era stato necessario procedere all'esborso (ed è detto il numero dei milioni, a favore di chi e di quali partiti). Aver tentato, come ha fatto ieri sera Teodori ancora una volta, di sollevare un polverone dicendo che il Presidente della SIPRA è un comunista e dedurne quindi che anche il partito comunista era coinvolto in questo è opera, mi si consenta, da volgare calunniatore.

GIANFRANCO SPADACCIA. Di che partito era il presidente della SIPRA?

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ho detto adesso!

MARIO POCHETTI. Stai attento, Spadaccia, quando vuoi interrompere!

GIANFRANCO SPADACCIA. Io sto attento. Ho solo voluto che lo ribadisse! Allora non sapeva nulla... Glielo avevano nascosto? Non l'ha approvato?

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, per cortesia...

ANTONIO BELLOCCHIO. I documenti in possesso della Commissione ci consentono invece di dire...

CLAUDIO PETRUCCIOLI (*Rivolto al deputato Spadaccia*). Ma non ha preso i soldi!

ANTONIO BELLOCCHIO. ...quale che sia stata la stagione politica in cui esaminiamo l'attività della loggia P2...

GIANFRANCO SPADACCIA. È chiaro che non avete bisogno di questi soldi... Con voi ci si allea, non vi si corrompe.

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia!

MARIO POCHETTI. Spadaccia, è vero! È vero, Spadaccia, non ci si corrompe!

GIANFRANCO SPADACCIA. Tassan Din non aveva bisogno di corrompervi! Questo è chiaro! Gli bastava essere alleato, essere alleato con Minucci!

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, non provochi incidenti!

MARIO POCHETTI. I radicali sono corrotti fino al midollo!

GIANFRANCO SPADACCIA. Di questo risponderai!

MARIO POCHETTI. E di che cosa?

GIANFRANCO SPADACCIA. Di questo risponderai, e dovrai documentarlo!

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, per cortesia, non provochi incidenti! Onorevole Bellocchio, continui.

ANTONIO BELLOCCHIO. I documenti in possesso della Commissione, invece, ci consentono di dire, quale che sia stata la stagione politica in cui esaminiamo l'attività della loggia P2, la prima dal 1970 al 1976, la seconda dal 1976 al 1979, la terza dal 1979 a dopo, che il progetto politico di fondo di Licio Gelli e della P2 è stato sempre quello di impedire, con tutti i mezzi, l'avvicinamento al potere del partito comunista e di bloccare la sua ascesa nei modi che conosciamo, che vanno dall'alleanza con la strategia della tensione, dall'utilizzo delle contrapposte forme di terrorismo, di destra e di sinistra, all'assassinio di Aldo Moro e all'inserimento nel sistema di potere, per condizionarlo e svuotarlo di contenuti, trasferendo le decisioni nel potere occulto, fino al cambiamento della formula politica, che va di pari passo al ritiro di credito da parte degli Stati Uniti d'America nei confronti della democrazia cristiana.

Qualche prova solamente, in polemica con alcune relazioni di minoranza. Le finalità della P2 non si sono limitate alla

razionalizzazione ed al massimo potenziamento di una attività di appoggio, sostegno, raccomandazione, richiesta di amici fidati, per assicurare agli aderenti quanto, sul piano della carriera e degli affari, essi desiderassero. È questa una attività necessaria a cementare il gruppo, legando gli adempimenti con il vincolo della dipendenza da un «maestro venerabile» e capo della P2. E si tratta di attività che, svolgendosi prevalentemente nell'ambito della pubblica amministrazione, dei servizi e delle attività di pubblico interesse, dell'alta amministrazione e delle decisioni politiche, come la qualità delle persone inserite negli elenchi dimostra, non può non tradursi in interferenze occulte sul funzionamento dei pubblici poteri: dal Parlamento al Governo, alla magistratura, all'amministrazione civile e militare, agli enti pubblici economici, alle società a partecipazione statale, all'attività anche privata finanziaria ed a quella della informazione stampata e radiotelevisiva.

Il successo di una simile organizzazione, costituitasi in Stato nello Stato, è stato evidentemente reso possibile e potenziato dalla debolezza, insufficienza, ritardo e permeabilità alle pressioni dei privati interessi di tutto ciò che, in senso lato, può dirsi pubblica amministrazione.

Ma, onorevoli colleghi, la P2 aveva anche altre e più alte ambizioni. Nei nostri documenti (volume 2/ter, pagina 383) si trova il riferimento a finanziamenti diretti ed indiretti della P2 a candidati alle elezioni amministrative del 1980 ed alle europee del 1979.

È pure agli atti un verbale di testimonianza resa il 22 aprile 1981, al giudice istruttore di Milano, dal generale Giambattista Palumbo, il quale ha riferito di una riunione convocata da Gelli, nella sua villa di Arezzo, nel 1973, ed alla quale parteciparono, oltre allo stesso Palumbo, il generale Picchiotti, comandante della divisione carabinieri di Roma, il tenente colonnello Calabrese, aiutante di campo del generale Palumbo, ed altre persone. I tre ufficiali dei carabinieri risultano negli

elenchi della P2. Secondo questa deposizione, il Gelli parlò della incerta situazione politica, dicendo che «la massoneria, anche di altri stati, è contro ogni dittatura di destra o di sinistra e che noi della P2 dovevamo appoggiare, in qualsiasi circostanza, il Governo di centro, con i mezzi che avevamo a disposizione». Il discorso di Gelli avrebbe dovuto essere trasmesso via via ai gradi subalterni.

Ma quel che intendo dire è che, qualunque sia il vero oggetto e lo scopo della riunione, è rilevante osservare che il Gelli fu in grado di convocare con breve preavviso telefonico due comandanti di divisione dei carabinieri. Questo dimostra come la P2 e il Gelli operassero a ben altro livello rispetto alle semplici, anche se illecite raccomandazioni, per favorire gli interessi e la carriera degli amici. Lo svolgimento di attività politiche con interferenze su delicatissimi apparati dello Stato, appare quindi in tutta evidenza. E, d'altra parte, che il Gelli e la P2 operassero con fini politici di intervento sulle pubbliche istituzioni, risulta compiutamente dal testo del «piano di rinascita democratico», sequestrato ad una figlia del Gelli al momento del suo rientro in Italia. Il testo del piano merita la massima attenzione ai fini del nostro discorso.

Premesso che l'aggettivo «democratico» sta a significare che «sono esclusi dal presente piano ogni momento ed intenzione anche occulta di rovesciamento del sistema», il testo rileva, per chiarezza, che «i programmi a medio e lungo termine prevedono alcuni ritocchi alla Costituzione, successivi al restauro del libero gioco delle istituzioni fondamentali che, senza intaccarne l'armonico disegno originario, le consentano di funzionare per garantire alla nazione ed ai suoi cittadini libertà e progresso civile». Quanto ai partiti politici, il piano elenca il partito socialista, il partito repubblicano, il partito socialdemocratico, la democrazia cristiana, il partito liberale, con riserva di verificare la destra nazionale; e ritiene che «la disponibilità di cifre non superiore a 30 o 40 miliardi sembra sufficiente a permet-

tere ad uomini di buona fede e ben selezionati di conquistare le posizioni chiave necessarie al loro controllo».

Il piano segnala ancora la necessità di «stabilire subito un collegamento valido con la massoneria internazionale». Governo, magistratura e Parlamento rappresentano invece obiettivi successivi, accedibili soltanto dopo il buon esito della prima operazione, anche se le due fasi sono necessariamente destinate a subire intersezioni ed interferenze.

Questo piano, onorevoli colleghi, è la cartina di tornasole da cui si ricava che non occorrono ulteriori dimostrazioni del fatto che ogni separazione tra affarismo e finalità politica, a proposito della P2, è arbitraria e fuorviante. In realtà, sia l'affare Sindona che l'affare Calvi sono soltanto episodi, risvolti finanziari della manovra cui era finalizzata l'organizzazione segreta di Licio Gelli: per distruggere il primato della politica, affermato nell'ordinamento repubblicano come suprema espressione dell'interesse pubblico e generale sugli interessi particolari, Sindona, Gelli e Ortolani hanno bisogno di riprivatizzare la politica, con il solo mezzo possibile, cioè comprandola. Il piano di rinascita democratica di Gelli si regge su un bisogno di fondo: comprare. Comprare pezzi di partito o partiti interi, comprare sindacati, comprare — prima ancora — l'opinione pubblica, acquistando giornali, radio e televisioni private.

Si capisce, allora, che Sindona, Gelli ed Ortolani, ed in genere il gruppo consapevole di direzione della P2, intendessero stabilire la loro era e farla durare indefinitamente. Sono gli anni in cui i servizi segreti, non solo in Italia, ma negli stessi Stati Uniti, assurgono a fasti inusitati e ad una superfetazione (in America) dei loro poteri. Basta ricordare che l'intromissione della CIA nella vita dei cittadini ed il suo uso spregiudicato, a fini di spionaggio, degli strumenti più abietti, inclusa la droga, con le conseguenti connivenze con gruppi di trafficanti e di mafiosi, arrivarono a provocare le reazioni dell'FBI, fino ad una vera e propria rottura anche sul piano istituzionale. Sotto la guida di Wil-

liam Colby, ex capostazione della CIA a Roma ed in Vietnam, quell'organizzazione arrivò a stipulare veri e propri contratti con università, centri studi e singoli professori, per studiare la situazione politica in Italia ed il modo migliore per vanificare i successi elettorali del partito comunista, tentando di impedire che con la politica del compromesso storico quel partito potesse egemonizzare la Chiesa cattolica e dilagare da Roma nell'intera Europa ed in America latina.

È di questo periodo la diagnosi del «caso italiano», elaborata con il titolo: «L'Italia in crisi» da quel Mike Leeden, professore di storia e di italiano, legato a Kissinger e ad Haig ed ai servizi della NATO, che emergerà in Italia, dietro Francesco Pazienza, finché nel 1984 il nuovo comandante del SISMI, ammiraglio Martini, lo definirà in sede ufficiale un mestatore e dichiarerà di averlo segnalato come indesiderabile all'ambasciata americana ma che — notizia mai smentita — sarà, guarda caso, l'interprete ufficiale tra MacFarlane e Palazzo Chigi, durante la crisi dell'*Achille Lauro*. Ecco il primo aspetto, onorevoli colleghi, dei torbidi rapporti con settori di servizi segreti di altri paesi.

Ma su questo tema occorre andare oltre, perché non è possibile ridurre la storia internazionale della P2 all'opera di Frank Gigliotti o a qualche richiamo alle attività sudamericane di Gelli. La sua forza si è fondata, sia nel passato che tuttora, sulle complicità, protezioni ed omertà internazionali. È stato rivelato, in una testimonianza del generale Rosseti, che le forze interessate a destabilizzare il paese, alla fine degli anni '60, non potevano fare a meno di uomini come Gelli e della sua organizzazione. E Rosseti individua nella P2 una struttura di sicurezza, finalizzata al mantenimento di un forte apparato anticomunista. Se si leggono gli atti del golpe Borghese, si ritrovano legami tra l'iniziativa golpista ed ambienti della NATO di Napoli e di Malta. Spiccano figure come Fenwich (ingegnere della Selenia, ma in pratica uomo di Nixon e agente della CIA) ed Orlandini

addirittura sostiene che il golpe Borghese era direttamente finanziato, con la mediazione di Fenwich, dalla Presidenza degli Stati Uniti.

Lo stesso tipo di corrispondenza fra Gelli e Philip Guarino — corrispondenza centrata essenzialmente su Sindona e sulla elezione di Reagan — va in tale direzione e ci dimostra la solidità e la corposità dei legami fra Licio Gelli e settori politici americani.

I contatti che Fenwich ha in Italia con Fabio De Felice ed Aldo Semerari dimostrano non solo i legami di Gelli con l'estremismo di destra, ma il ruolo della CIA nel nostro paese. Non a caso — afferma ancora il generale Rosseti — la P2 è una struttura di sicurezza parallela, all'ombra di forze internazionali che nei momenti più delicati non disdegnano interventi più diretti e penetranti.

Il secondo aspetto essenziale è rappresentato dai rapporti tra Gelli, la P2 e la massoneria internazionale. Chi conosce i documenti sa bene il ruolo svolto da Gelli per l'unificazione delle logge massoniche come freno all'avanzata del comunismo in Italia, la preoccupazione di Carter per il dilagare del comunismo ed il ruolo di Michele Crimi che è nella mafia, nella massoneria internazionale (tanto che era in stretti rapporti con il ministro del tesoro di Carter, Conolly) che forse era anche agente della CIA, ma era stato anche uomo della polizia di Palermo.

Vanno ricordate ancora, tenendo presenti le testimonianze di Michele Crimi e della Longo, le riunioni con governanti americani, cui partecipa anche Klausen, gran sovrano della gran loggia madre del mondo; i risultati della commissione Frossel, incaricata dalla gran loggia di New York di indagare sulla situazione italiana.

L'insieme di questi fatti fa emergere con chiarezza il solido e profondo legame fra la P2, la massoneria americana, settori della politica e del potere della amministrazione USA.

Allo stesso modo vanno ricordati i legami della P2 con il Sud America, che rappresenta una sicura area di espan-

sione di interessi economico-finanziari; un'area in cui è possibile esercitare influenze politiche ad alto livello, una occasione di rifugio della destra eversiva e non.

Pensiamo alla espansione degli affari di Gelli ed Ortolani in Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay, ignorate addirittura dal nostro ministro degli esteri e dalle nostre rappresentanze diplomatiche. Molto ancora ci sarebbe da ricordare, ma mi limiterò a sottolineare che non solo poco si comprende della P2 se si censurano le complicità e gli aiuti che Gelli dava e riceveva sullo scenario internazionale, ma si perde anche una importante occasione per gettare un fascio di luce sulla storia ultima del nostro paese, che pesanti condizionamenti ed interferenze ha subito dall'estero.

Nel corso dei lavori della Commissione, ci siamo anche occupati del traffico delle armi; problema assai complesso per le implicazioni politiche internazionali connesse spesso ad interessi economici collegati alla attività di produzione e vendita delle armi stesse. Ci siamo occupati di questa materia ovviamente in modo indiretto, per via del ruolo importantissimo svolto in tale campo dai servizi e perché gli accertamenti effettuati sui servizi nell'ambito del traffico delle armi hanno immediatamente rivelato la stretta interdipendenza fra personaggi in vario modo collegati alla P2 ed i servizi stessi.

La vasta documentazione acquisita agli atti dell'istruttoria condotta dal giudice Palermo avrebbe dovuto forse essere valutata con maggiore attenzione, ma del resto è proprio questa una delle difficoltà incontrate nel corso dei nostri lavori. Occupandoci della P2, ci siamo dovuti occupare di molte altre questioni, che spesso meritavano singolarmente di essere oggetto di specifiche inchieste. In tutte le questioni, la loggia P2 era quanto meno fortemente coinvolta, come nel caso, appunto del traffico delle armi. Molti personaggi iscritti alla P2 ed alla massoneria compaiono a pari titolo (alcuni di essi con specifici capi di imputazione) nell'istruttoria del giudice Palermo. Basti qui ricor-

dare Santovito, Pugliese, Calvi, Vittorio Emanuele di Savoia, ma anche, sia pure non iscritti alla P2, Paziienza, Carboni, Corona e Giovannelli.

Ciò che più conta è che gli atti acquisiti ci hanno consentito di approfondire i legami stabiliti da Licio Gelli con i nostri servizi segreti fin dall'inizio degli anni '60; tali atti hanno contribuito ad illuminare i collegamenti internazionali della P2, soprattutto con l'Argentina e l'America, sia a livello di traffici illeciti sia per quanto concerne i collegamenti con uomini politici ed i servizi segreti di quei paesi.

Il panorama dei riscontri è tale da conferire inquietante attendibilità a quel teste iscritto alla P2 che in più sedi giudiziarie, per ultima Trento, ha parlato delle riunioni che si svolgevano nel 1975 presso la sede dell'ambasciata americana a Roma, cui partecipavano, insieme a Gelli e Cosentino, ed oltre all'ambasciatore americano, uomini dei nostri servizi segreti e della CIA. Il tema trattato era il modo di contenere l'avanzata del partito comunista, studiando nuove strategie, giacchè quella golpista era ormai ritenuta inadeguata e non più praticabile nel nostro paese.

Ricordiamo che a quell'epoca era da poco passata una stagione di stragi, attentati, tentativi di colpo di stato (ben tre nel 1974) respinti dai lavoratori e dalle forze democratiche del nostro paese. Di lì a poco, inoltre, avrebbe visto la luce il «piano di rinascita democratica».

Ma, detto questo, su un altro aspetto del problema voglio soffermarmi. Agli atti dell'istruttoria trentina vi è un documento di grande interesse per la delicatezza delle questioni di cui tratta per altro già pubblicato negli allegati della relazione. È la memoria del capitano De Feo già rappresentante del SID in seno al Comitato interministeriale per l'esportazione delle armi operante presso il Ministero del commercio con l'estero. Il capitano De Feo ci spiega nei dettagli qual è il ruolo fondamentale dei servizi in tali operazioni; essi, come è noto, sono chiamati ad esprimere il parere attinente alla sicu-

rezza dello Stato necessario per l'ottenimento delle autorizzazioni alle varie operazioni. Questo spiega perché le industrie operanti nel settore siano interessate a stabilire contatti con funzionari dei servizi che della questione si occupano, ancora meglio ad assumerli non appena andati in congedo al fine di ottenere indispensabili entrate.

Il De Feo fornisce un puntuale elenco nominativo di ex funzionari dei servizi passati dopo il congedo alle industrie del settore, che pure sono puntualmente indicate. Oltre a ciò ci spiega, per chi ancora non lo sapesse, in base alla sua personale esperienza, come sia possibile esportare armi con regolare licenza di esportazione verso paesi nei quali esiste l'*embargo*. Non posso per ragioni di tempo dilungarmi oltre sull'argomento se pure ce ne sarebbe bisogno, ma a nessuno può sfuggire la rilevanza dell'argomento stesso anche sotto il profilo della connessione con altri reati, in modo particolare con quelli legati al terrorismo.

Onorevoli colleghi, riflettiamo, quindi, sui nodi che vengono oggi al pettine, su ciò che è accaduto nel corso dell'ultimo anno. Se qualcuno pensa che tutto questo ribollito possa essere attribuito alle solite manovre del partito comunista è un ingenuo o è in palese malafede. Sono stati i comunisti ad inventare la P2? Sono stati i comunisti ad arrestare Musumeci e soci? Sono stati i comunisti ad inventare le trattative per il riscatto Cirillo? Sono stati i comunisti ad inventare Sindona, Calvi, Carbone, Ortolani, Pecorelli? Sono stati i comunisti ad inventarsi MI.FO. Biali, lo scandalo dei petroli, l'ENI-Petromin? Sono stati i comunisti a parlare del terzo livello mafioso? Ciancimino lo ha inventato il partito comunista oppure i comunisti hanno inventato quei dirigenti dell'IRI che hanno accantonato 250 miliardi in fondi neri?

No, il nostro intendimento non è quello di giocare la carta dello scandalismo, il nostro mestiere non è quello di lanciare bombe scandalistiche per fare rumore e scheggie. A volte possiamo anche sbagliare, possiamo avere esasperato toni e

situazioni che non andavano esasperati, ma guardiamo l'essenza delle cose. Quando abbiamo posto la questione morale come nodo decisivo della democrazia italiana, abbiamo visto giusto, perché il nostro intendimento e il nostro obiettivo di fondo è stato e resta il consolidamento della democrazia. Si spiega così il nostro impegno su questo fronte.

Noi misuriamo bene i rischi di una campagna sulla questione morale che può provocare anche disgusto e distacco nei confronti delle istituzioni, ma il pericolo principale che sta davanti a tutti noi crediamo consista nel silenzio, nell'insabbiamento e nel convincimento che può radicarsi ancora più profondamente, che non c'è niente da fare, che c'è una sorta di solidarietà di ceto, quello che si chiama ceto politico, una omertà di fondo che coinvolge tutti e tutto e che quindi non c'è via di uscita. No, una via di uscita invece esiste e va ricercata se vogliamo garantire il regime democratico.

Siamo dell'avviso che l'attuale sistema di potere si è delegittimato al punto di risultare in contraddizione con un minimo di governabilità. Il problema è, quindi, enorme e riguarda il governo del nostro paese, di cui vogliamo discutere con serietà e serenità; vogliamo farlo anche oggi affrontando uno dei casi politici e morali più clamorosi della storia d'Italia. Non siamo qui per fare il tiro al bersaglio, vogliamo discutere il caso P2, esaminato da una Commissione di inchiesta, che ha assunto nuovo rilievo alla luce di altri fatti, ovvero il processo al super SISMI, il mandato di cattura per le stragi fasciste.

Sia chiaro che non si tratta di documenti definitivi, ma in essi sono stati raccolti, come poi dirò, documenti e giudizi che non contrastano, ma anzi rafforzano ed integrano la relazione di maggioranza della Commissione parlamentare.

Ma fatto nuovo è stata prima l'estradizione di Sindona e la richiesta successiva di condanna all'ergastolo per il delitto Ambrosoli; fatto nuovo è stata la condanna in Argentina del generale Massera e di altri piduisti; fatto nuovo è la perma-

nenza in carcere, in attesa di estradizione, del massone Francesco Pazienza, fatto nuovo è il riaffiorare sulla scena di Gelli con i suoi memoriali ed i suoi messaggi, ogni qual volta si discute in Parlamento della P2. Il memoriale di ieri dimostra, se volete, non solo una volontà di depistare e di interferire in ogni modo, ma ciò che ci deve far riflettere è il modo in cui egli interviene, che non è quello di un latitante che si sente braccato, ma di un uomo che dimostra, sebbene a tanta distanza, di non sentirsi un isolato, di poter contare su molti amici e che ritiene, o pensa di ritenere, di trovare udienza persino presso la massima magistratura della Repubblica.

Voglio aggiungere che è perfettamente inutile che egli mandi documenti per sostenere che la loggia P2 è stata una loggia ordinaria, perché la relazione di maggioranza nei capitoli dedicati alla massoneria ci descrive con efficacia e con abbondanza di documentazione l'esatto momento in cui la loggia si trasforma in associazione eversiva, con un proprio progetto politico, al punto tale che su questo argomento la massoneria si spacca ed entra in crisi.

Ma di fatti nuovi ve ne sono ancora molti, onorevoli colleghi. Fatto nuovo è il processo di Torino sullo scandalo dei petroli e della nomina del generale Giudice a comandante della Guardia di finanza; fatto nuovo è stato il riemergere nel mondo della mafia di personaggi e casi che ebbero una parte rilevante nella vicenda Sindona; fatti nuovi sono tutti i processi pendenti nei confronti di Gelli, Pazienza e compagni; fatti nuovi rilevanti riguardano il riemergere di un intreccio tra poteri occulti, grandi affari e poteri politici. Ci sembra che i fatti nuovi, rispetto al momento in cui furono conclusi i lavori della Commissione siano tanti. Si pensi, ancora, al traffico di armi o al traffico di droga. Consentitemi quindi di ricordare alcuni di questi fatti e di porre dei quesiti, ai quali, a mio avviso, siamo chiamati a dare una risposta, così come una risposta politica deve dare il Governo.

Il primo argomento è quello del ruolo

del cosiddetto super-SISMI. Non si può non restare esterrefatti alla lettura della sentenza della Corte d'assise di Roma emessa il 29 luglio di quest'anno: si va dall'associazione per delinquere aggravata alla rivelazione dei segreti di Stato, al peculato, al favoreggiamento personale, all'interesse privato in atti d'ufficio, alla macchinazione nei confronti del generale Ferrara e di altri ufficiali, al caso Cirillo, all'operazione «campi di addestramento», per cui si consegnano a Mike Leedin, iscritto nei libri paga del super-SISMI come «agente Z3», la somma di 300 milioni come compenso per l'organizzazione di campi di addestramento alla controguerriglia in chiave anticomunista. Vi è, ancora, l'operazione Borghese, a cui vengono destinati 60 milioni; e poi l'operazione «terrore sui treni», un'operazione sconvolgente, che ha obiettivamente depistato le indagini sulla strage di Bologna.

Sgomenta constatare che forze dell'apparato statale, sia pure deviate, abbiano potuto così agire non solo in violazione della legge, ma con disprezzo della memoria di tante vittime innocenti, del dolore delle loro famiglie, e con il tradimento delle aspettative di tutti i cittadini che giustizia si facesse. Non si può ignorare che gli episodi delittuosi contestati si verificano tutti nel periodo in cui Gelli e la sua organizzazione P2 prosperano e sviluppano i loro rapporti politici, istituzionali, affaristici ed anche delittuosi, dei quali a lungo si è interessata la Commissione.

È stato il SISMI parallelo che ha governato il servizio nel periodo dal 1979 al 1981; il suo scopo è stato quello di condizionare la politica italiana promuovendola con mezzi clandestini e per lo più illegali in un momento storico, in particolare, nel quale andava estendendosi la partecipazione delle masse al potere stesso ed alle istanze decisionali. Da qui gli impulsi alla immersione delle decisioni di Governo al riparo della controllabilità democratica, il che vuol dire, in altre parole, che il ruolo assunto dal SISMI deviato non è stato quello dell'eversione destabilizzante, tendente al

blocco d'ordine reazionario ma quello stabilizzante, diretto a garantire la sopravvivenza di centri di potere occulti e palesi, impedendo il rinnovamento istituzionale. Sull'esempio della mafia siciliana, cioè, si è andato sviluppando una sorta di contropotere, che prevedeva il progressivo essiccamento di ogni luogo di partecipazione e di controllo democratico, e che viceversa passava, ingigantendone i ruoli, attraverso la criminalità organizzata come momento di produzione di ricchezza e di pratiche affaristiche pubbliche e private.

Per sottrarsi alla congestione ed all'affollamento nella gestione del potere, il SISMI deviato ha fatto le proprie alleanze e le proprie guerre; si è cioè posto quale punto di riferimento, quale crocevia obbligato dell'intero asse politico, acquisendo poteri che competevano ad altri organi istituzionali, giocando contemporaneamente su più tavoli le alleanze politiche ed il prezzo dei ricatti, il riciclaggio dei denari, il momento degli investimenti, la guerra agli avversari, parti politiche più protette, o solo più ricattate. Si possono citare esempi quali l'affare Billygate, con la gratitudine di Reagan, poi giocata consentendo all'onorevole Piccoli un altrimenti improbabile incontro con il segretario di Stato Haig. L'onorevole Piccoli, a sua volta, diviene il presentatore di Pazzienza all'onorevole Zamberletti ed il vate degli appalti al Giardili e al Volani; il Giardili, a sua volta, consente al Pazzienza di contrattare il Casillo, luogotenente di Cutolo, e di giocare il sequestro Cirillo.

Non a caso ho usato il termine «giocare», in quanto per un verso la liberazione di Cirillo poté essere giocata pesantemente nei confronti del partito in cui Cirillo militava, per un altro l'offerta alla camorra di contropartite premiali ha consentito al SISMI di apparire come incaricato di parte alta della DC, e comunque in grado di influire pesantemente su certe frange di potere; per un altro ancora, il denaro offerto ai terroristi rossi consentiva a questi di proseguire, almeno in apparenza, la loro lotta al sistema; una lotta, invero, del tutto particolare, se Senzani,

onorevoli colleghi, come è emerso dal dibattimento, si incontrava con esponenti del SISMI che si chiamano Santini e Bellucci e accettava senza battere ciglio l'intervento della struttura statuale nella vicenda del sequestro.

Onorevoli colleghi, abbiamo a questo punto da porre alcune domande: dubbi, o quanto meno sospetti, sorgono spontanei ed il Governo deve dare risposte. Per chi lavorava Paziienza? Perché le indagini su di lui portarono il generale Musumeci a stabilire che era affascinante (lo ha sostenuto Santovito), ma non ad acquisire le stesse notizie che D'Amato aveva acquisito con una telefonata? L'intera vicenda del «super-SISMI» ha indicato un nuovo momento di subalternità dei nostri servizi; questa subalternità era finalizzata all'unicità del servizio, dato che Gelli assumeva la necessità di un solo servizio di sicurezza, e dato che Paziienza era già stato collaboratore dello SDECE, che premeva per analoga conclusione. Si tratta di sospetti che vanno sottolineati, oltretutto perché non sono incompatibili con l'ipotesi di un SISMI funzionale a Gelli ed alle idee di questi.

Prima di parlare del mandato di cattura di Bologna, voglio avanzare una considerazione retorica, se volete. Tutte le indagini sulle stragi e sul rapimento Cirillo, configurano, in un modo o nell'altro, un intreccio tra P2, pezzi di servizi, terrorismo nero e malavita organizzata. Questo intreccio è un asse portante delle conclusioni, per certi aspetti, della stessa relazione di maggioranza.

È possibile che in Italia migliaia di persone, in sede politica, giudiziaria e parlamentare, siano giunte a mettere a fuoco questo intreccio quasi a mo' di congiura? Non scherziamo! E questo aspetto nuovo ed importante emerge con forza, coronando un lavoro oscuro e delicato compiuto dai giudici, accompagnato anche da incomprensioni.

Bisogna dire, allora, onorevoli colleghi, che per la prima volta, allorché si legge il mandato di cattura per la strage di Bologna (alla pagina 14), appare la sigla della CIA. Il defunto Semerari, che

gravitava intorno al vertice dell'associazione, era a sua volta legato ai servizi segreti per il tramite di Santoro, suo amico da sempre, e del collega Ferracuti, legato ai servizi segreti e collaboratore del SISMI. A proposito del rapporto P2-politici, debbo ricordare che pur nell'ambito di un lavoro unitario c'è stato su tale argomento un punto di rottura significativo. Si è impedito che si facesse luce piena nell'esplicitazione delle forze politiche utilizzate dalla P2. Ma aggiungo che la mancata percezione della pericolosità della P2, al di là del fatto che la si conoscesse, non è credibile da parte di quelle forze che avevano in mano strumenti di governo per controllare i servizi segreti e la pubblica amministrazione.

Diventa quindi incredibile la tesi che non avessero avvertito il coagularsi di un potere di questo tipo, specie dopo alcuni discorsi di uomini di primo piano del partito di maggioranza relativa. È anche per questo che ci siamo trovati nella situazione di non essere stati in grado di riempire la piramide: concetto giusto, che condividiamo.

Sono dell'avviso che gli argomenti finora esposti abbiano esplicitato la forte valenza politica della loggia P2, ma, se consideriamo la presenza nell'associazione segreta di numerosi esponenti del mondo politico e la loro appartenenza a partiti anche molto diversi tra loro, ci troviamo dinanzi a una connotazione la più emblematica, anche se non l'unica, in ordine al rilievo politico che assume la loggia P2 nel nostro paese.

La P2, per il ruolo centrale che ha rivestito in questo processo degenerativo, si presenta quindi come uno strumento di oligarchizzazione strisciante delle istituzioni democratiche.

Rilevo infine, onorevoli colleghi, che le citazioni della relazione Anselmi a proposito della veridicità degli elenchi sono abbondanti e convincenti; su di esse, quindi, non insisterò. Non si può, a proposito degli elenchi, sposare la tesi di Gallucci e di Cudillo, perché il loro giudizio finale è inattendibile in quanto viziato alla base.

Vengo a brevi considerazioni sulla

parte propositiva. Siamo garantiti, onorevoli colleghi, che, sciolta la P2, il fenomeno non si rinnoverà, anche se in altre forme? Viviamo in un momento particolare della vita politica: la formula di pentapartito è esaurita ed occorre lavorare oggi per una nuova formula politica. Tutti ricordiamo cosa è avvenuto nel nostro paese nel passaggio dal centrismo al centrosinistra: quando il pentapartito andrà in crisi, quante forze, e di che genere, possono chiedersi «che succede ora»? Quali meccanismi di difesa abbiamo? Fino a quando non sarà profondamente modificato il nostro sistema politico ed istituzionale, fondato per la massima parte sulla segretezza, sulla clandestinizzazione della politica (come sostiene Stefano Rodotà), su entità invisibili, i rischi rimarranno.

Una mozione unitaria che non faccia riferimento a questi problemi: alla necessità e all'impegno politico di ridurre gli spazi istituzionali governati dal segreto, ad allargare gli spazi di democrazia e di trasparenza nelle nomine non avrebbe senso e tutti dobbiamo fare uno sforzo per suggerire proposte che vadano in questa direzione.

Ma questo non basta, onorevoli colleghi, occorre ancora andare avanti. Non ho il tempo per illustrare le singole proposte che avanziamo nella mozione e mi limito a dire che viviamo in un paese in cui, sconfitto, anche politicamente, il terrorismo, continuano ad estendersi oggi inafferrabili contropoteri criminali tradizionali, la mafia, la camorra, l'industria della droga, ma anche contropoteri politici.

In quel periodo — ed anche oggi — non è però esistita soltanto un'Italia compiacente ed un'Italia corrotta. È esistita anche un'Italia di uomini coraggiosi e onesti, che, facendo il loro dovere, hanno difeso le istituzioni. Voglio ricordare i giudici di Milano, di Palermo, di Firenze, di Bologna, i finanzieri che perquisirono la villa di Gelli e tutti coloro che forse hanno pagato con la vita il loro senso dello Stato. Tra questi, non posso non ricordare l'avvocato Ambrosoli, che deve

la sua morte al modo limpido e cristallino in cui esercitò il suo compito.

Ecco perché siamo dell'avviso che, affrontare nuovamente in termini politici non moralistici né qualunquistici la questione morale torna ad essere — e forse da anni è sempre stato — un dovere innanzitutto politico. La crisi economica, la disoccupazione sempre più dilagante favoriscono l'abbassamento della soglia morale per la sopravvivenza, le tentazioni di arricchimenti facili, l'essenzialità del contropotere là dove non arriva più la corporazione.

La gravità degli intrecci tra partiti, istituzioni, società civile e vita quotidiana da una parte; corruzione, droga, mafia, tangenti e camorra dall'altra investono ormai il sociale e riaprono la questione morale come questione politica.

E non c'è dubbio che la questione morale sia questione politica. Starei per dire che la questione morale è una pietra d'inciampo tra una nuova e vecchia politica e per una severa verifica dello stato di salute della società civile. Noi che qui rappresentiamo le forze politiche dobbiamo fare uno sforzo per votare una mozione che, partendo dalla relazione di maggioranza, dia al paese l'esatta cognizione del fenomeno P2, delle sue connessioni interne e internazionali; ed in cui, senza alcun foro speciale per i politici, tutti possano avere consapevolezza della presenza dei governi occulti che hanno influito e possono continuare ad influire pesantemente sul destino e sullo sviluppo democratico del paese.

Fare questo non significa né criminalizzare né fare processi sommari, significa adempiere e rispondere ad un elementare dovere civico ed al mandato affidatoci dal Parlamento con la legge istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla base di una precisa scelta politica, noi, pur essendo titolari di due relazioni di minoranza (che poi sono un'unica relazione di minoranza), abbiamo deciso di non presentare una mozione all'inizio di questo dibattito. C'era già il fatto nuovo del mandato di cattura contro Gelli ed abbiamo quindi scelto questa linea: provare, ed è andata bene, a far continuare il dibattito, per vedere, nel frattempo, che cosa sia scritto in quelle cinquantasette cartelle. Quindi concludere, cosa che faremo, presentando un documento finale. Insomma, abbiamo rinunciato a presentare una mozione per presentare alla conclusione una risoluzione.

Ho innanzitutto il dovere di dire che io parlo qui oggi in sostituzione di un mio caro amico e collega, l'onorevole Matteoli, che ha tanto lavorato in quella Commissione, che è titolare di una delle nostre due relazioni di minoranza ma che, come voi certo sapete, è ancora inchiodato in ospedale dopo il gravissimo incidente della scorsa estate.

Parlo quindi in sostituzione di Matteoli e sento il bisogno di dire a questo collega, che probabilmente ci ascolta, che la sua fatica non rimarrà negli scaffali di un archivio senza che nessuno ne parli.

Dicevo che noi abbiamo presentato due relazioni, quella di Matteoli, che affronta il problema della P2 soprattutto nei suoi rapporti con il mondo politico, e quella del senatore Pisanò, perfettamente collegata all'altra e che affronta i problemi dei collegamenti e dei retroscena affaristici della P2.

Io sono quindi un laico rispetto ai chierici della Commissione, ma fino ad un certo punto perché studiando queste carte, ho rivissuto il periodo della Commissione Moro: quanti intrecci di linee, di nomi, di fatti! Ho rivissuto una serie di clamorosi processi all'Inquirente; quasi tutto il lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 è poi rimbalzato alla Commissione inquirente, dove in concreto si parlava delle tangenti e dei giganteschi affari

patrocinati dalla loggia. L'ENI-Petromin nasce da villa Vanda, per il rinvenimento del famoso anonimo che non era firmato ma, immediatamente, si scopre che è di Gelli. Anzi, Gelli lo aveva fatto trovare apposta! E denuncia: «il più grande scandalo del sistema»; la nomina del generale Giudice: la truffa più colossale organizzata in modo allucinante, quando poi per condurla a termine bisogna collocare al vertice, per coprire tutto, il capo dei contrabbandieri.

Quanti personaggi! Significativo è l'intreccio del commercio e del traffico delle armi, che a sua volta finisce all'Inquirente. Non a caso ho parlato di commercio e di traffico delle armi, perché si tratta di un duplice aspetto: da una parte vi è la denuncia dell'onorevole Cicciomessere sul commercio delle armi con le gigantesche tangenti relative; dall'altra vi è il traffico delle armi, di cui all'inchiesta del giudice Palermo. Anche questo arriva all'Inquirente che si dibatte da anni per tentare di scoprire questo sistema della tangente, perché la tangente c'è ed arriva; ad un certo punto c'è un conto, naturalmente su una banca svizzera (a volte, austriaca), che si apre; qualcuno incassa e poi scompare! Significativo intreccio, quindi, di P2, affari, responsabilità ministeriali. Direte che vi sono le archiviazioni: sì, per carità; sappiamo come avvengono le archiviazioni nel nostro sistema! Si pensi all'affare Moro, all'intersecarsi, anche lì, di fatti e di uomini, di strade ancora purtroppo misteriose!

Importante è rilevare, credo, questo collegamento tra la P2 ed i vertici politici che vengono sempre sfiorati (vedete come parlo prudentemente?) dal sospetto o colpiti dall'indizio, ma poi il cosiddetto giudice politico non assolve, ma archivia: prende le carte e le mette nel cestino... Un'altra rapidissima osservazione preliminare riguarda il metodo dei nostri dibattiti, a conclusione dei lavori delle Commissioni bicamerali. Queste, diciamo la verità, lavorano, faticano, a volte producono ma, poi, il Parlamento le ignora; passano gli anni. Pensate a quanto tempo passò prima che si degnassero di dare

uno sguardo, naturalmente per buttarle poi nel cestino, alle relazioni della Commissione Moro: passarono anni! Per la riforma istituzionale, dopo un anno dobbiamo ancora decidere sulla discussione. Nel caso che ci occupa, è trascorso un anno e mezzo ed il dibattito si riduce, comunque ad una sorta di cerimonia, prima di passare il caso all'archivio, alla sepoltura! Il Parlamento prende atto che le relazioni sono state depositate e passa all'ordine del giorno.

Questa volta, però, non so se sia stato per caso o sia accaduto apposta, vi sono due giganteschi fatti nuovi, uno dei quali è rappresentato dal mandato di cattura contro Gelli, sulla base di cinquantasette cartelle predisposte dai giudici. Io penso che, non essendo facile discutere senza sapere che cosa contengano queste cinquantasette cartelle, la conoscenza di esse e la sensazione che se ne può ricevere rispetto alla fondatezza del mandato di cattura potrebbe indurre a modificare, se non a capovolgere, alcune delle conclusioni raggiunte, anche dalla relazione di maggioranza. Si è detto: P2, strage di regime, uomini dei servizi di sicurezza e manovalanza dipinta di nero. E negli atti della Commissione trovo scritta una frase significativa: «uomini a Ministero»; cioè uomini alle dipendenze di qualcuno o sui libri paga di qualcuno.

Ma se il mandato di cattura apparisse soltanto fumo negli occhi? Dovremmo allora, ecco la necessità di conoscere il contenuto delle cinquantasette cartelle, pensare ad un messaggio mafioso indirizzato al venerabile.

L'altro fatto nuovo è rappresentato dai documenti di cui abbiamo parlato anche ieri e che ormai tutti conosciamo perché sono sui giornali. Si dice: non prendiamoli in considerazione. Va bene, ma la necessità di accettare una cosa c'è: sono veri quei documenti? È vero che il signor Grande Oriente sapeva tutto? È vero che c'era fedeltà ed obbedienza al Grande Oriente?

Personalmente l'ho sempre pensato; come si fa a ritenere che il Grande Oriente si lasci buggerare così facilmente

da qualcuno, il Grande Oriente che vede e sorveglia tutti? Chi ha mai potuto pensarlo? Allora, onorevoli colleghi, il processo va fatto alla massoneria, altro che P2!

Occorre vedere se le carte dicono il vero e mettere a fuoco il ruolo giocato in Italia dalla massoneria, sulla quale, da tutte le parti, si spendono grandi parole elogiative. La maledetta sarebbe la P2, ma ora salta fuori il venerabile, che dice: io ero un soldatino fedele ed obbediente al Grande Oriente. Accertiamolo, può essere vero, può non essere vero.

Per queste ragioni non ci sembra peregrina l'idea che, risolte difficoltà procedurali superabili rapidamente, le carte in questione non possano essere esaminate dal Parlamento senza il filtro della Commissione d'inchiesta. Possono rivivere i poteri della Commissione o essa li ha perduti nel momento in cui ha depositato le relazioni? C'è bisogno di una legge per resuscitare questi poteri? Certo, noi vedremo la necessità di rimettere in piedi la stessa Commissione per un esame ulteriore e perché formuli al Parlamento nuove conclusioni. È stato per questo assai opportuno il rinvio del dibattito, secondo la scelta, che noi abbiamo apprezzato, della via politica, operata dal Presidente della Camera.

Come si deve esaminare la vicenda, a nostro giudizio? Noi prendiamo quale punto di riferimento le due relazioni dell'onorevole Matteoli e del senatore Pisanò. Sulla relazione di maggioranza desidero invece dire che, come tutte le relazioni di questo tipo, essa risente della grande e difficile opera di mediazione del presidente, che è costretto a conciliare esigenze spesso opposte, quasi sempre contrastanti.

Senza dubbio l'onorevole Anselmi ha saputo compiere abilmente questo difficile ruolo. Io ricordo un'altra relazione di tal genere (anche in questo caso partito comunista e democrazia cristiana insieme): quella di maggioranza a conclusione dell'inchiesta sull'uccisione dell'onorevole Moro. Relazione fatta e rifatta, finché si è riusciti, mediando, a tro-

vare l'accordo, cioè il compromesso su certe tesi: questa è l'esigenza della partitocrazia! Noi ci poniamo tre domande: che cosa è stato il fenomeno P2, che cosa ha prodotto e che cosa si deve fare perché fenomeni del genere non abbiano più a ripetersi. Su questo ultimo argomento non abbiamo sentito proposte concrete. A nostro avviso infatti in questo momento è indispensabile la rivisitazione del passato, cioè come nasce il fenomeno e che cosa ha provocato, ma sarebbe fatica inutile compiere questa indagine se non ci chiedessimo che cosa si deve fare perché fenomeni di questo genere non abbiano più a ripetersi.

Ieri l'onorevole Columba, quasi all'esordio del suo discorso, ha detto seccamente senza alcuna incertezza: la P2 è stato un «potere criminale occulto che ha attentato alla vita democratica dello Stato». Molto più prudentemente la relazione della maggioranza, che pure ha aspetti molto significativi ed interessanti, definisce la P2 come un potere che ha agito contro i partiti.

Onorevoli colleghi, ieri sono stato tentato di interrompere l'onorevole Columba. Credo che sia fuori posto fare in questa occasione demagogia! Come si può parlare di potere criminale che ha attentato alla vita dello Stato o di potere che ha agito contro i partiti? Noi conosciamo un solo partito contro il quale la P2 se l'è presa sul serio, ed è il Movimento sociale italiano.

Gelli ha infatti provato prima a distruggerlo con la scissione (le carte parlano e me lo insegnate), da un previsto piano di rinascita, fino all'ampia confessione dell'ammiraglio Birindelli il quale ha dichiarato con quale scopo egli entrò a far parte del Movimento sociale italiano. Quando poi il tentativo di liquidare il nostro partito con la scissione andò in fumo, allora Gelli passò — per colpirci — alle stragi. Ecco perché vogliamo vedere quel capo di imputazione che può capovolgere le cose ed illuminare tutti, in quanto ho la certezza della buona fede di chi tenta di scoprire la verità.

Come si fa a parlare di attentato alla

vita democratica dello Stato se per stabilizzare il sistema si sono persino messe le bombe? Ho presente un interrogatorio serrato tra l'onorevole Tremaglia e l'ufficiale dei servizi segreti Viezzer, il quale ha ammesso di aver posto delle bombe nelle sedi del Movimento sociale italiano e nelle sedi dei partiti di sinistra, al fine di alimentare la strategia degli opposti estremismi e per consolidare il sistema.

In una felice pagina della relazione della maggioranza si legge: per ricompattare il sistema il moderatismo si è servito delle stragi. In ordine alla relazione Anselmi, devo anche riconoscere l'onestà di un'altra frase: «Se ciò è vero, e tutto infatti ci conduce a questa analisi, non è azzardato allineare, accanto all'interpretazione più evidente dei fatti, un'altra ipotesi ricostruttiva di pari possibile accoglimento che la prima non esclude, quella cioè che la politica di destabilizzazione, nella quale il Gelli ed i suoi accoliti si inserivano, mirava piuttosto con paradossale ma coerente lucidità alla stabilizzazione del sistema, su situazioni naturalmente di segno politico ben determinato».

Noi diamo atto dell'onestà di questi riconoscimenti; comprendiamo quanto meno la validità della problematicità di una interpretazione. Non vi sono certezze, come invece mi è sembrato di capire anche oggi dall'intervento dell'onorevole Bellocchio. Quali certezze? Non credo che sia stato facile per il presidente della Commissione ottenere di poter inserire quelle frasi. Altro che l'attacco al sistema, stabilizzazione del sistema contro i partiti! Ma, onorevoli colleghi, potete immaginarvi un fenomeno P2 senza i partiti? I partiti, dalla democrazia cristiana al partito comunista, hanno lucrato ampiamente del fenomeno P2, ed in tutti i grossi affari troviamo gli uomini dei partiti, perché la P2 è il frutto naturale di questo sistema politico che io chiamo per nome.

La P2 è frutto del sistema democratico parlamentare, che non è la democrazia: è un sistema che dice di essere democratico. In un sistema diverso, Gelli non na-

sce, non trova il terreno adatto, il brodo di coltura. Qualcuno mi dice nasce fascista. Sì, ma fattorino del GUF di Pistoia e tale resta; e va in giro a sbandierare il suo volontariato nella guerra di Spagna. Ciò nonostante fattorino resta, e il massimo grado che raggiunge è quello di impiegato di partito a Cattaro in Dalmazia. Fattorino resta e non riesce nemmeno a prendere un diploma. Questo è il Gelli fascista! E quando scoppia l'ora della verità e gli uomini veri vanno a combattere, da una parte o dall'altra, Gelli si chiude nella federazione fascista di Pistoia, si nomina ufficiale di collegamento; e collega tutto, collega tutte le persone che hanno bisogno l'una dell'altra e comincia a dimostrare le sue grandi capacità; e si collega con tutti, si collega tanto bene che un giorno pensa di collegarsi con i partigiani, e di lì poi a saltare il fosso il passo è breve.

In seguito lo ritroviamo con il Cominform, e poi ad arricchirsi, a fare palate di soldi vendendo materassi ai paesi dell'Est. La sua carriera nasce e si sviluppa nel sistema democratico parlamentare; e vi assicuro, onorevoli colleghi, che è troppo grande in me l'amore per la libertà e la democrazia per avere paura di dir male di un sistema democratico parlamentare che abusa di questo nome, che non realizza la democrazia e che esprime, per propria natura, fenomeni di tal genere! Il sistema è il terreno adatto per far nascere i fenomeni P2.

Ma quali sono le caratteristiche di un sistema per poter dire che alimenta questi fenomeni? Intanto la naturale dissociazione tra il potere e la responsabilità. Non è una degenerazione del sistema, ma è nella natura del sistema: chi ha il potere (i partiti) non ha la responsabilità e chi ha la responsabilità (le istituzioni) non ha potere. Le istituzioni non contano, contano i poteri occulti dai mille nomi: P2, mafia, camorra, delinquenza organizzata, circoli economici... Tutto conta, perché il sistema polverizza, tra l'altro, il momento decisionale; perché nel sistema dei partiti e delle coalizioni nessuno vuole concentrare il momento decisionale in una sola

parte, temendo che il concorrente possa afferrarlo. E così il momento decisionale viene polverizzato nel territorio ai vari livelli degli enti. Ecco perché l'Italia non trova mai il momento della decisione e quindi non trova la governabilità. Ma questa non è degenerazione del sistema, bensì caratteristica naturale del sistema.

Allora è facile, per il potere occulto, inserirsi nel circuito della decisione. Poi la partitocrazia (quel tiranno senza volto del vecchio Maranini) è caratteristica del sistema e come vive, se non con il sistema mafioso delle clientele? Come si alimenta? Non è la partitocrazia il veicolo della mentalità mafiosa? E l'altra caratteristica è la vulnerabilità, per vocazione del sistema, la corruttibilità della classe dirigente, perché in un regime-sistema democratico parlamentare, l'interesse generale non esiste, l'interesse della nazione non esiste, esiste l'interesse particolare. È dal soddisfacimento dell'interesse particolare che la partitocrazia ricava il soddisfacimento immediato delle proprie necessità e dei propri bisogni. L'interesse generale non c'è, c'è il perseguimento dell'interesse particolare, che è caratteristica e natura del sistema.

Fenomeni del tipo della P2, espressi da questo sistema, erano già in pieno '800 nell'occhio del ciclone e della critica, prima ancora di arrivare alla critica sistematica di Gaetano Mosca, che fa toccare con mano, a metà dell'800, la tragedia del parlamentarismo, che è il sistema democratico-parlamentare. Gaetano Mosca fu poi seguito da decine di autori e non c'era il fascismo! Il fascismo riprenderà poi queste tesi, ma non ci interessa! Allora scoppiano le critiche al parlamentarismo e si documenta, a metà dell'800, che la classe politica (nell'opera giovanile di Gaetano Mosca) è quella, per natura, per vocazione pronta alla corruzione, essendo debole, perché il sistema la vuole così, perché il sistema non conosce virtù civiche, rettitudine, onestà, ma conosce solo il compromesso mafioso e la mentalità clientelare, per cui io do una cosa a te e tu la dai a me, io aiuto te e tu aiuti me.

ALESSANDRO GHINAMI. Scusa Franchi, ma tu dovresti anche ricordare l'espressione di Clemenceau, che dice della democrazia: più ti guardo e più mi sembri brutta, ma più ti confronto con altre cose e più mi sembri bella. È questo il discorso, perché tu invece stai denigrando la democrazia.

FRANCO FRANCHI. Ti ringrazio per la tua interruzione e ti prego di credere che io vivo, che non potrei concepire di vivere senza libertà e senza democrazia. Ma il sistema democratico-parlamentare noi abbiamo il dovere, tutti abbiamo il dovere, di combatterlo e di cambiarlo, perché non realizza la democrazia, ma la partitocrazia.

TINA ANSELMI. La democrazia non esiste senza Parlamento!

FRANCO FRANCHI. Ci sono altre forme di sistema che garantiscono la democrazia, non questa!

Il fenomeno, quindi, non è una degenerazione del sistema, ma è una sua naturale manifestazione. Il sistema non si regge senza questi fenomeni e, morta una P2, mille altri poteri occulti restano a condizionare e a dominare le istituzioni, perché questo, onorevoli colleghi, è il modo naturale, normale al sistema, di esercizio del potere. Il potere si esercita così, non è un fatto paradossale, abnorme, patologico, bensì è la natura del sistema che porta a questo tipo di esercizio del potere, quando la sovranità popolare è solo nominalisticamente affidata al popolo e al cittadino, mentre il concreto esercizio dell'azione politica è affidato ai partiti e l'uomo non conta niente, la gente non conta niente.

La gente può discutere, può dire male del Governo, purché non decida, purché siano loro a decidere. È l'Italia delle mafie, come dice il mio amico Matteoli nella sua bella relazione. È l'Italia delle mafie: piazzare gli amici al vertice delle istituzioni, corrompere e, quindi, coinvolgere tutti. E la forza reciproca del ricatto di-

venta equilibrio del potere. Il potere si regge sulla forza reciproca del ricatto, per cui, quando da una parte si rompe l'equilibrio, scatta la molla e scoppia lo scandalo. Gli scandali non sono stati mai scoperti dalla magistratura! Gli scandali esplodono in Italia quando la cosca perdente, lasciata fuori dall'affare, lancia i siluri e fa esplodere la situazione.

Devo citare esempi e nomi? Basta una breve panoramica per capire che la regola è quella di fare gli affari insieme. E se qualcuno vuole fare per sé e, quindi, contro gli altri, allora l'equilibrio si rompe e succede il caos.

La P2 contro i partiti?

Ma non è il potere politico, onorevoli colleghi, non sono i partiti che consegnano alla P2 i servizi segreti? Ma non è il potere politico (per chiamarlo per nome, l'onorevole Andreotti) che consegna la riforma dei servizi al partito comunista? Era forse un momento in cui l'onorevole Andreotti aveva bisogno di un ombrello di copertura, perché anche i grandi ogni tanto hanno bisogno di ombrelli di copertura. Andreotti si era spinto troppo verso Sindona. Aveva bisogno della copertura del partito comunista. Così l'Italia perde i suoi servizi segreti, consegnati alla riforma del partito comunista e agli uomini della P2. Quale P2 contro i partiti?

Onorevole Bellocchio, ma non è il momento fiorente, non è il momento magico della P2 il periodo della solidarietà nazionale? Altro che contro i partiti! È un'alleanza continua! Altro che fatto autonomo! È un'alleanza continua con il potere politico! Gelli si fa forte perché aiutato dal potere politico, e il potere politico si rafforza attraverso il grande «ufficiale di collegamento», per restare alla vecchia immagine che lo stesso Gelli si era dato ai tempi dei suoi trascorsi nella federazione fascista di Pistoia.

E quando scoppia la P2?

Quando esplode il contrasto tra le bande politico-massoniche nell'assalto a Calvi. Quando cioè le bande politico-massoniche danno l'assalto a Calvi, per mungerlo, per spremere, per ricavarne miliardi. Il partito comunista non ci dice

questo. Noi lo ricordiamo rapidissimamente, perché ogni aspetto del potere è coinvolto con la P2. Tutto è P2.

Il 1974 è l'anno cardine, l'anno delle grandi svolte, l'anno anche del crollo di Sindona. Da aprile a novembre del 1974 — mi preme ricordarlo al partito comunista che lo dimentica — la Banca d'Italia ispeziona il Banco Ambrosiano e scopre tutto. Scopre la gigantesca esportazione di valuta: migliaia di miliardi all'estero! La Banca d'Italia sa e tace! Calvi è vivo e il suo ricatto è ancora potente. La Banca d'Italia non si muove, perché Calvi si fa coprire dai partiti.

Nel febbraio 1982 vedremo i primi cinque miliardi dati dal Banco Ambrosiano al partito comunista; gli altri cinque il 30 marzo 1982. Domanda: perché, onorevoli colleghi, il partito comunista va a chiedere i soldi al «Banco P2», come lo chiamava *l'Unità*? Bankitalia sa tutto e non solo tace ma dichiara la trasparenza del bilancio dell'Ambrosiano.

Calvi muore — per noi ammazzato — nel giugno del 1982. Non fa più paura a nessuno, non può più ricattare la Banca d'Italia, e questa, con un capolavoro da manuale (ecco il coinvolgimento di tutto il sistema, perché tutto il sistema è P2!), la Banca d'Italia che, vivo Calvi, dichiara la trasparenza dei bilanci dell'Ambrosiano ed elargisce decine e decine di miliardi (circa 80) alla partitocrazia italiana, morto Calvi ottiene una sentenza che dichiara l'insolvenza del Banco Ambrosiano. Si noti bene: il Banco non aveva omesso un solo pagamento. Sentenza da manuale...! Vedete la forza della P2? Un banco che non omette un solo pagamento è dichiarato in stato di insolvenza, con l'avallo della partitocrazia. E in un attimo, in un giorno, gli 80 milioni di debito della partitocrazia (dal partito comunista alla democrazia cristiana) passano al Nuovo Banco Ambrosiano, che naturalmente li congela facendoli slittare al 1985 e poi non si sa a quando.

La P2 è figlia del sistema e sorella della partitocrazia. E la classe politica italiana, onorevoli colleghi, può trovare la verità sulla P2? Può scaricare su Gelli le proprie

colpe e quelle del sistema politico che ha voluto e che difende?

Gelli è espressione della classe politica e del sistema ed è semplicemente l'espressione «di turno» del sistema.

Cosa ha prodotto il fenomeno P2, onorevoli colleghi? La devastazione morale della nostra società, l'aggressione ai valori spirituali dell'individuo, la violenza. Scandali, arricchimenti insolenti, corruzione generalizzata dell'apparato pubblico, prostituzione delle istituzioni alle cosche sono proprio estranei alle matrici della violenza? Ha prodotto tanto sangue, tanti delitti, rimasti impuniti. E tanti viaggi in Uruguay... Mi spiegate perché tutti i «grandi» d'Italia, quando vanno in giro per il mondo, fanno la visitina in Uruguay? Perché? Non mi pare che questo paese sia eccezionalmente importante! Eppure ci deve essere un motivo, dal momento che non si va a passeggio in Uruguay!

Il fenomeno P2 ha prodotto anche questo e ha prodotto le pregiudicate operazioni di Sindona, fedele e grande amico di Gelli e, naturalmente, di Marcinkus; ha prodotto le spregiudicate operazioni di Calvi. Nelle nostre due relazioni di minoranza sono elencate una dietro l'altra, sono commentate; vi sono lunghi elenchi dettagliati. E l'assalto all'editoria, per conquistare, consolidare ed allargare il potere.

E le tangenti dell'ENI-Petromin. La Commissione inquirente fa un lavoro enorme, gigantesco; gira mezzo mondo finché riesce a trovare dei numeretti dei conti, nelle solite banche svizzere, trova anche dei numeri in banche austriache, e quando trova i numeri non trova più le società che — incassate le tangenti — spariscono, perché sono fantasmi creati dalle cosche del potere. Così, ora, batteremo la testa nel grande traffico-commercio delle armi: qualcuno incassa e scompare. Non si trova più niente...

Aggiungiamo la nomina del generale Giudice per coprire la più colossale truffa del secolo, dai camionisti che portano il petrolio, alla Guardia di finanza... Non tutta! Corpo prestigioso e vanto dello

Stato italiano! Ma in quel periodo — mio Dio! —, dalla base al medio vertice, allo stato maggiore, al vertice supremo, per coprire... P2, «marca P2». E l'affare Moro? Non solo la tragedia finale sulla quale non siamo riusciti a dire una parola di verità, ma anche il problema (lo dico tra virgolette perché qualcuno ha parlato di questo) di «affarismo spinto» che attorno a Moro si muoveva. Basti vedere ora quel che accade. Quando le dicemmo noi certe cose, querele e proteste! Oggi lo stesso Sereno Freato ho l'impressione che abbia detto molto di più.

E il delitto Pecorelli?

Attorno a tutte queste cose c'è sempre un nome che rifulge: non c'entra niente perché tale nome è estraneo a tutto, ma Andreotti, l'onorevole Andreotti, c'è sempre! È vero che è sempre «archiviato», è vero che è il «grande accorto»... Andreotti, dice l'opinione pubblica, dice la gente per la strada non ci casca mai... Mi sono tanto divertito per una pubblicità di un giornale: «Una lussuosa automobile a chi riuscirà ad incastrare Andreotti». Pare che lo scherzo non sia piaciuto, ma è così! Non vi dice niente questo essere sempre e dovunque? La giustificazione qual è? Ma come fate, un uomo di prima grandezza, che è da quarant'anni alla ribalta della politica italiana, non può non essere dappertutto! No, non è vero! Vi sono stati periodi della vita italiana in cui uomini politici italiani erano «beccati» in colossali scandali, truffe... Ma il vecchio De Gasperi, mai! Il vecchio De Gasperi mai! Eppure, in quegli anni era il grande protagonista della vita politica italiana. Ed allora — non è malignità — ma non vi viene da pensare che chi sa tutto di tutti non può essere toccato e vive tranquillo...?

Perché, onorevole colleghi, non rileggere le pagine dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, relative alla deposizione della vedova di Roberto Calvi? Io non giuro su quelle pagine, ma sono illuminanti. È una donna disperata che dice: «ma che interesse ho a mentire? Mio marito riceveva minacce di morte!». Leggete

da chi dice che ricevesse le minacce di morte! Leggetelo! O meglio, leggiamolo e traiamone delle conseguenze. Non si può far finta che tali cose non esistano. Minacce... E Calvi che muore ammazzato! Secondo una tesi, perché l'ufficialità è diversa; ma tutto lascia credere che sia vero.

Onorevoli colleghi, e il caso Zilletti? Non ne ho sentito parlare da alcuno, neppure dal partito comunista, che sa tutto, che scopre tutto. E il caso Zilletti? Unica relazione che lo tratta, e a fondo, è quella dell'onorevole Matteoli. Si tratta della restituzione del passaporto a Calvi. Zilletti fa pressioni in tal senso, manda un giudice del Consiglio superiore della magistratura a Milano, per fare pressioni. L'istigatore è Gelli. Le pressioni si fanno su Mucci e su Gresti.

Qualcuno incassa, in Svizzera, circa un miliardo, su un conto aperto il 14 ottobre del 1980: poi, subito dopo il pagamento, *more solito*, il conto si estingue e si perdono tutte le tracce. Le banche svizzere (e non solo loro!), infatti, non parlano delle cose losche che nascondono e sulle quali probabilmente vivono. Si fa il nome di un amico di Zilletti, Marco Cerruti, che è stato in Svizzera. Ma a fondo non si va, neppure da parte del partito radicale. Sul caso Zilletti, neppure i radicali, che sanno tutto e scoprono tutto, fiantano... Troppo rilevante, troppo significativo, il caso Zilletti! I magistrati di Milano e di Brescia vogliono andare a fondo ed arrivano a colpire al cuore gli intrallazzi piduisti del Consiglio superiore della magistratura, portando la perquisizione nel palazzo del Consiglio. Ma poi, il colpo mortale a questi magistrati che vogliono andare fino in fondo, lo dà la Corte di cassazione, la quale afferma la competenza della procura di Roma. Così, ben sei inchieste, da Milano e da Brescia debbono trasferirsi a Roma. A Roma si insabbia tutto. E pochi sanno che un onestissimo e valoroso magistrato, quando viene indotto dalle pressioni piduiste a firmare il decreto di archiviazione, si rifiuta di piegarsi e va via, sbattendo la porta in faccia alla magistratura. Il suo nome è Enrico De Nicola,

onore e vanto della magistratura italiana! Pochi sanno, inoltre, che Zilletti, subito dopo i fatti, viene nominato dall'onorevole Piccoli responsabile del dipartimento problemi dello Stato della democrazia cristiana: aveva fatto il suo dovere e viene compensato! Poi, l'uomo era difficile e si perde... E cosa fa la classe politica? Insorge? No, fa finta di nulla!

Resta un mistero — ma debbo concludere, perchè il tempo a mia disposizione è ormai esaurito — l'interpellanza che, come segnale positivo di un momento di ribellione che serpeggia in qualche parlamentare della democrazia cristiana, viene predisposta su questa vicenda. Qualcuno della DC vuole venire a capo della questione: poi, il documento giunge presso le alte sfere democristiane, e questo atto di ribellione, che avrebbe potuto riscattare un partito intero, finisce nel cestino.

Onorevoli colleghi, cosa si deve fare perchè il fenomeno di cui stiamo ora trattando non si ripeta? Lo debbo dire con parole estremamente sintetiche. Si tratta di riformare la politica e di cambiare il sistema. Se il sistema è la causa, bisogna eliminare la causa, cioè eliminare questo sistema. Non ci sono altre cure. Restituire il potere ai cittadini, sottrarli all'ipoteca partitocratica, rifondare lo Stato, ricongiungere nelle istituzioni potere e responsabilità e andare verso una democrazia nuova: non tutto e subito, con gradualità, ma su questa strada! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Onorevole Presidente, per mia natura sono portato ai toni meno alti e, quando parlo, ho sempre nelle orecchie il monito del mio maestro (anche se non di scuola!) Benedetto Croce, il quale insegnava a non confondere il giudizio storico con il giudizio pratico. Noi, ora, stiamo divagando, trattiamo dei massimi sistemi, discutiamo su che cosa sia il partito e come si possa avere qualcosa di meglio o di diverso dal partito. Vorrei invitare i colleghi che si

mettono su questa strada a considerare che sempre partiti si chiamano, sia quelli che sono di più sia quello che è solo. Non esiste, mi consenta il collega che abbiamo ora ascoltato, la possibilità di cambiare il sistema. Mio padre, quando discutevamo sotto il fascismo, diceva sempre: ammazzate i vecchi, perchè hanno memoria, ricordano ciò che c'è stato.

Mi consentirà l'egregio collega Franchi di ricordare, in questo caso da vecchio e da figlio di un vecchio, che la prima levata di scudi contro la massoneria in seno al partito socialista la fece l'allora socialista Benito Mussolini e che la massoneria si accreditò poi nel dopoguerra, in un certo senso per essere stata perseguitata dal fascismo (Domizio Torrigiani al confino di Ustica o di Ventotene), ma che già allora (*commenti del deputato Giulio Maceratini*) ...è per ristabilire i fatti. Già allora, dicevo, noi sapevamo — e lo sapeva chi aveva conoscenza delle vicende italiane — che la massoneria troppo spesso si poneva come una specie di cricca accaparratrice di favori e di aiuti reciproci. I vecchi, però, sapevano anche che non esisteva solo una massoneria laica, quella di palazzo Giustiniani, ma anche la massoneria che dicevano controllata dai gesuiti, quella di piazza del Gesù, e che l'una e l'altra non furono tutte schierate contro il fascismo insorgente, ma c'erano state collusioni e ci furono poi commistioni.

Lasciamo stare, quindi, il giudizio storico. Guardiamo il giudizio pratico, torniamo cioè alla Commissione Anselmi, sulle cui deduzioni e conclusioni siamo chiamati a pronunciare un giudizio. La Commissione Anselmi ha compiuto un grandissimo sforzo, direi, di originale qualità.

Quando penso a Gelli, questo avventuriero, ambizioso e torbido individuo, che ancora crede di essere, diciamo, presente e direi anche tracotante, sempre con la tendenza al ricatto e ad estrinsecazioni velenose, mi viene in mente, ma i ricordi potrebbero essere tanti, Alexander Stavinsky, — i vecchi! — un ucraino di Kiev che morì poi suicida in Francia, a Chamonix nel 1934.

Alexander Stavinsky era inserito nel mondo bancario francese e negli anni '30 venne fuori il grosso scandalo del Credito municipale di Bayonne. Le ripercussioni della impressione suscitata dallo scandalo nella pubblica opinione furono molteplici: la crisi del partito radical-socialista in Francia, la crisi del governo presieduto da Camil Chautemps e soprattutto la grande agitazione delle destre (trasformate lo Stato, bisogna farla finita con questi partiti, i partiti sono la corruzione; questi erano gli *slogan*) e la grande manifestazione delle *Croix de Feu* in piazza della Concordia a Parigi con il tentato assalto al palazzo della Assemblea Nazionale. Le forze dell'ordine spararono e vi furono dei morti. Caduto il Ministero Chautemps, chiamarono a costituire un Gabinetto l'ex presidente della Repubblica Doumergue; andò avanti un anno, ma poi nel 1936 vi fu il grande successo del fronte popolare guidato da Léon Blum.

Se la Commissione Anselmi si fosse posto il problema di Stavinsky (è questa un'ipotesi che formulo tanto per chiarire il mio pensiero) avrebbe dovuto domandarsi: questo signore, da dove viene? che cosa ha fatto effettivamente nella banca? Quali sono le mancate vigilanze? Avrebbe dovuto quindi, stabilire un fatto. La Commissione Anselmi, invece, si è cimentata con due problemi gravissimi.

Innanzitutto la definizione di che cosa fosse e facesse la loggia P2 e poi le valutazioni di Gelli e gli interventi destabilizzatori, se, come i magistrati si orientano a credere e se, come potremo vedere, ciò sarà confermato dalle sentenze, vi è un punto di allacciamento tra la generica P2 e la specifica azione destabilizzatrice nel nostro paese.

Ancora ieri il signor Gelli ci ha deliziato con l'invio di documenti. Con evidente scorrettezza ha rivolto una lettera aperta al Presidente della Repubblica, chiamandolo, fra l'altro, in causa come presidente del Consiglio superiore della magistratura e mettendo da parte il criterio fondamentale di civiltà per cui non si chiama in causa il supremo garante della Costitu-

zione quando le questioni sono rimesse ad altri organi come, ad esempio, in questo caso il Parlamento. Il fuggiasco, il latitante, ancora tracotante e ricattatore, ci ha mandato alcune carte.

Ebbene, è sorta in me, come in tanti, credo, la tendenza a dire di non occuparcene oltre, dal momento che questa manovra è stata fatta altre volte nei confronti della Commissione Anselmi. Io non ne ho fatto parte, ma dalle cronache abbiamo appreso come la Commissione Anselmi sia stata talvolta impacciata o comunque abbia avuto fra i piedi, tanto per usare una espressione più chiara, elaborati, scritti, dichiarazioni, minacce del Gelli. Però ho voluto leggere queste carte, dalle quali emerge una notazione: l'attacco vibrato, tracotante, velenoso nei confronti del senatore Spadolini, cioè il Presidente del primo Governo a guida repubblicana della Repubblica e, quindi, con lui, nei confronti del partito repubblicano.

Debbo dire, non per un gesto di tracotanza, che ci fa onore, noi repubblicani siamo ben contenti che sia emersa questa posizione perchè essa individua che in tutta la vicenda il punto di svolta è avvenuto con il Governo a guida repubblicana allorchè sono state compiute due azioni importanti: il promovimento della legge, che poi il Parlamento approvò, di scioglimento della loggia P2 e nello stesso tempo l'azione urgente, drastica, completa di eliminazione dai vertici militari e dai vertici dei servizi di sicurezza di persone affiliate alla P2.

Chi parla di tante cose o tende a ipertrofizzare o demonizzare la P2 — io da buon laico non demonizzo niente, non credo al demonio — deve riconoscere che è stata un'azione di coraggio il promovimento di quella legge, i provvedimenti amministrativi che l'hanno preceduta e i provvedimenti adottati nei confronti dei capi affiliati poi, a mano a mano sono emerse tante cose; però ciò va detto e mi piace rilevarlo nel ricordo di un amico di grande statura politica e morale, Ugo La Malfa, il quale prima ancora che tante cose si sapessero nei confronti di Sindona

disse no. Il no opposto da La Malfa alle manovre finanziarie di Sindona, all'avventura sindoniana, sta a monte di tanti altri avvenimenti che si sono verificati successivamente. Noi oggi, parlando di Sindona, pensiamo all'assassinio dell'avvocato Ambrosoli, pensiamo al coinvolgimento nel crac dell'Ambrosiano, pensiamo a Calvi. Allora, nel 1973, il no di Ugo La Malfa nel comitato del credito, era ministro del tesoro, alla manovra di Sindona, sta a significare non già che ci fosse una preveggenza o una virtù profetica — noi repubblicani possiamo asserire di avere virtù, ma quella profetica non è degli uomini — bensì la individuazione che si trattava di una operazione non accettabile e un'operazione nei confronti della quale c'era allarme nei suoi obiettivi e nelle sue conseguenze. Quindi, il ministro del tesoro fece il suo dovere, dicendo no.

Pertanto, non per rivendicare glorie o gloriole, vorrei dire che questo aspetto va sottolineato da parte di noi repubblicani che, come vedete, non abbiamo presentato un particolare documento parlamentare, ma abbiamo votato «sì» alle conclusioni di principio e concrete della Commissione Anselmi a Palazzo Madama e ci accingiamo, pare ai primi di gennaio, a votare «sì» ai principi e alle proposte concrete della Commissione Anselmi nell'aula di Montecitorio.

Di fronte a questi due obiettivi difficili, cioè identificare la loggia P2 e identificare il rapporto esistente intorno a Gelli del malcostume, delle malformazioni, delle malversazioni politiche, delle manovre destabilizzatrici, la Commissione Anselmi si è cimentata con un impegno molto grande che, come tutte le cose umane, può avere lacune e giudizi non accettabili. Io, non partecipe di quella Commissione, ma attento lettore della relazione, trovo che vi è una prova di probità in quelle conclusioni che fa onore al Parlamento; cioè, la prova che volta per volta sulle questioni che si pongono viene fatto un ragionamento specifico, nel senso di porre sullo stesso piano una proposta del sì e una proposta del no; una

che ravvisi una posizione incriminante e incriminatrice e un'altra che dica che ciò poteva essere qualcosa che si prestasse a spiegazioni diverse.

Io ritengo che una relazione politica, quando persegue nei punti cruciali questo fine di oggettività, meriti rispetto, e possa quindi essere un documento che il Parlamento approva. E dirò che noi approviamo le proposte concrete che vengono formulate nell'ultima parte della relazione, e che io le approvo con particolare soddisfazione in quanto, nelle vicende della mia vita parlamentare, essendo allora senatore, ho fatto parte della Commissione d'inchiesta sul SIFAR, che fu la prima Commissione d'inchiesta in relazione a questi fatti un po' strani che si verificavano. Non so se ricordiate il generale Di Lorenzo, le accuse mosse da *L'Espresso* ed altre voci della stampa, la divisione che c'era nell'Arma dei carabinieri circa il generale Di Lorenzo, carabinieri democratici, Giorgio Manes, e gli altri, al contrario, coinvolti in una faida di potere diversa. Si assumeva che, per il 5 giugno 1974, fosse in preparazione un *golpe* dei carabinieri, concentrati a Roma per la festa dell'Arma; emerse poi il cosiddetto «piano Solo», di fronte al pericolo della presa del potere comunista, perché questo era il costante *Leitmotiv* ... (*Commenti del deputato Pochetti*). I fatti poi vengono nel tempo, Pochetti, ma tu gli uomini li devi giudicare nel momento in cui le situazioni si determinano: ai tempi del generale avevamo una determinata situazione; al momento attuale, speriamo che le cose siano molto, molto diverse. In quel momento, avendo seguito l'inchiesta sul SIFAR, ho visto emergere, in primo luogo, un certo numero di persone, di ufficiali, i cui nomi si ritrovano negli elenchi della P2. Questo è stato un dato sintomatico: sin dalla prima conoscenza degli elenchi, quando sono stati pubblicati, ne sono stato colpito. Non ho ragione di additarne uno in particolare, ma ricordo in special modo il nome del generale Palumbo, che ai tempi dell'inchiesta sul SIFAR era colonnello; divenne poi generale, poi comandante della divi-

sione Pastrengo a Milano. Nella relazione si legge che da parte del generale Dalla Chiesa, se non sbaglio, erano state fatte lamentele circa l'efficienza e la rispondenza dell'opera di quel reparto dei carabinieri comandato dal generale Palumbo rispetto ad esigenze di chiarimento, di istruttoria.

L'altro ricordo che l'esperienza del SIFAR mi porta qui ad esprimere riguarda le disposizioni, le misure da adottare, le riforme. Ci ponemmo allora il problema dei servizi di sicurezza, come dovessero funzionare, come dovessero essere responsabilizzati, e così via. Non entro qui nei dettagli. I colleghi radicali hanno fatto un grande sforzo in proposito. Quando non esistono questioni morali, io supero rapidamente gli steccati tra partito e partito, in nome dell'intelligenza che riconosco agli altri; e quindi ieri, in privato, ho detto al collega Teodori che ha fatto un grande sforzo, parlando delle dieci mistificazioni da respingere, dei dieci peccati mortali da evitare. I peccati veramente sono sette, ma trattandosi dei radicali essi possono anche sbagliare sul numero.

Hanno elencato i dieci comandamenti (qui non si sbagliano), e in relazione a questi hanno esaminato tutta la presenza politica dell'onorevole Andreotti. Io non scendo su questo terreno, perché noi stiamo alle conclusioni della Commissione, nel loro complesso. Voglio però ricordare che proprio nell'esperienza dell'inchiesta sul SIFAR mi trovai di fronte ad un fatto strano, sul quale poi riflettemmo; e cioè che il ministro della difesa di quel periodo, interrogato dalla Commissione in merito al SIFAR, rispose che, a norma delle leggi, i servizi di sicurezza dovevano avere piena autonomia, che il ministro non doveva occuparsi di queste cose, e che quindi egli non poteva dirci nulla.

La Commissione di inchiesta trasse da queste dichiarazioni la convinzione della necessità di responsabilizzare i servizi, ponendoli sotto un qualche controllo; e si pensò al controllo della Presidenza del Consiglio. Da questo, poi, tutte le conse-

guenze relative al SISMI, al SID, e così via, con tutte le varie trasformazioni che, a tutt'oggi, mi pare non ci lascino molto tranquilli, perché certi inquinamenti, certe scelte mal fatte, certi comportamenti a base di istruttorie penali sono avvenuti non già prima della riforma del SIFAR, ma dopo di essa.

Ciò mi porta a dire che non dobbiamo dimenticare, quando esaminiamo questi problemi, che tutto in democrazia è sempre in pericolo. Già vale il principio che ogni popolo ha il governo che si merita, e gli errori politici sono sempre tali da avere gravi ripercussioni in ogni campo. Aggiungo che tutto è pericolante, perché non esiste l'uomo del destino in democrazia, non esiste l'autorità che tutto risana: esiste volta per volta la vigilanza dei cittadini, la possibilità di farla valere.

Quindi, un sistema che veda i servizi di sicurezza autonomi, in grado di svolgere la loro azione in maniera indipendente, è per noi inammissibile; ma la strumentalizzazione dei servizi di sicurezza deve essere evitata, altrimenti si va incontro ad altre deformazioni politiche. Come ho ricordato, per i servizi di sicurezza proprio dal Governo a guida laica, quale è stato quello di Spadolini, è venuta una drastica innovazione nelle scelte, e noi riteniamo che ora i servizi di sicurezza siano in buone mani e possano svolgere un'azione conforme ai loro obiettivi e alla loro posizione nello Stato.

Torno per un istante alle proposte che la Commissione Anselmi ha avanzato. Vengono preposti criteri di trasparenza nelle nomine, e quindi nelle scelte, oltre che nell'individuazione delle forze che si agitano e che operano nella situazione politica. Il collega Patuelli ieri ha spezzato una lancia in favore della storica massoneria, nei cui confronti ha lamentato che si sia adottata una posizione pregiudiziale. Noi repubblicani siamo contrari a tutto ciò che si pone o tende a porsi come uno Stato nello Stato. Chi legge l'ultima lettera di Gelli (se ne è parlato anche troppo, ma lasciatemi svolgere quest'ultima osservazione), ha l'impressione che

la sua impostazione sia proprio questa: «Nella massoneria ero a posto con i miei capi, voi che volete da me?».

Questo è il riportarsi ad uno Stato nello Stato, che è assurdo: nel sistema repubblicano vi è non solo l'eguaglianza dei cittadini, ma il valore, che deve sempre prevalere, dello Stato democratico come Stato di diritto. Non voglio scomodare l'insegnamento di Mazzini («È fatta l'Italia, disfate le sette»), però senza dubbio dobbiamo rifarci alla Costituzione, allorché prevede che le associazioni non possono essere basate sul vincolo di segretezza. basate cioè su qualcosa che può essere utile quando si svolge la lotta contro il tiranno, ma che certamente non è ammissibile quando ci si rivolge ai cittadini per averne l'orientamento politico.

La Commissione Anselmi ha non soltanto individuato nella loggia P2 un centro di potere poliforme, nonché l'assidua tendenza ad accaparrare potere, dai piccoli favori (io do una cosa a te, tu dai una cosa a me) alle scelte vincolanti. Se i fatti ormai acquisiti stanno a dimostrare che cosa c'è stato dietro la nomina del generale Giudice, ritengo che una delle pagine più avvilenti della nostra storia recente sia stata quella che ha visto il comandante generale della Guardia di finanza partecipe di peculato e contrabbando, cioè del reato specifico che l'arma di cui fa parte deve considerare, denunciare e punire.

Oltre all'individuazione della loggia P2 in questi termini, è stata disegnata chiaramente la figura di avventuriero di Gelli, che, dalle origini repubblicane alle simpatie filocomuniste, allo sfruttamento del riconoscimento di un'indiscussa persona perbene qual era quel capo partigiano di Pistoia, e così via, ha svolto man mano un'azione degna di quel Sud America — e non vogliamo con ciò mancare di rispetto ai democratici dei paesi sudamericani — spesso torbido, spesso ex coloniale, con il quale egli molto spesso era a contatto.

Voglio ricordare che in Commissione, soprattutto per merito dell'amico Battaglia, e non lo dico perché è presente, assiduo commissario, è stato approfondito

l'esame su quella che si è rivelata essere nel tempo l'attività destabilizzatrice, su questi fenomeni, questi fatti di destabilizzazione. Si diceva: ma se questo è un uomo del sistema, è destabilizzante verso il sistema?

Questa mattina abbiamo sentito il collega Franco Franchi, che ha molto ragionato in termini mafiosi. Io non prendo posizione su ciò, e invece mi sembra molto giusta la posizione che l'amico Battaglia ha fatto valere in Commissione, cioè che la destabilizzazione non è un fatto in sé, non è un risultato in sé: la destabilizzazione (che molte volte significa tragedia, che ha significato la strage di Milano, l'*Italicus*, la stazione di Bologna e così via, tutti strascichi terribili, angosciosi, drammatici, sanguinosi) diventa una maniera rude, brutale, criminosa, estremamente cogente per creare la disperazione nei cittadini e quindi la volontà di un Governo nuovo, di un assetto nuovo, di una riforma che liberi dalle angosce, dalle difficoltà, dall'eterno periclitare della democrazia, che dia una stabilità. Ecco, la destabilizzazione ha intento di stabilizzazione, è un po' come la lotta contro le angosce della vita per ottenere la pace del sepolcro! Ma noi quella pace del sepolcro proprio non la vogliamo; non la vogliamo come singoli — se Dio ci aiuta — ma soprattutto non la vogliamo come popolo italiano!

Ecco il significato di questa lotta, lotta contro le manovre accaparratrici, lotta contro l'affarismo sistematico, lotta contro le maniere traverse per escludere o per accaparrare un potere, variamente ammiccando o variamente cercando di inserirsi nelle situazioni internazionali.

E qui un ricordo. Ero a Napoli, nel 1944, e dirigevo l'ufficio regionale del lavoro della Campania e del Molise. Allora, il leader americano a Napoli era il colonnello Poletti, di cui dopo si è detto che era un massone; prima c'era invece Hume, di cui si diceva che era l'uomo del duca d'Aosta e del cardinale Ascalesi. Nei momenti in cui uno Stato ha perso la guerra, tante cose possono accadere e un bel giorno, a Napoli, in galleria, nel corso di

una manifestazione, abbiamo visto arrivare la rappresentanza della massoneria pubblica, in corteo. Io conoscevo certe persone, mi avevano detto che erano dei vecchi professori massoni, ma nessuno di questi c'era. C'erano ragazzi napoletani che inalberavano splendidi stendardi di seta verde. Ne avevano quindici, venti, trenta: a Napoli tutto diventa colore e quel verde era piacevole a vedersi. In quel momento, io ho capito, ho intuito che dietro c'era l'enorme appoggio dell'organizzazione massonica americana.

Poi, nel tempo, abbiamo a mano a mano visto che dietro forze politiche o anche non politiche (come in questo caso), operanti in Italia, si sono schierate o riflesse le forze internazionali, le incidenze di questa situazione, questa sì estremamente pericolante del mondo libero e della pace, tra l'una e l'altra delle superpotenze. Forse un giorno andrà meglio approfondita questa situazione, in relazione a tante forme di tentata — e grazie a Dio non attuata — destabilizzazione.

Ma, ripeto, noi siamo ancorati alle risultanze della Commissione Anselmi, che ha precisato che la loggia P2 era un bubbone; che ha precisato che Gelli era un avventuriero che, dopo aver tanto manovrato per suo interesse, era particolarmente collegato alle manovre destabilizzatrici, quelle non solo della stabilizzazione pericolosa, nefanda e criminosa, ma soprattutto della destabilizzazione che in uno Stato di diritto non può essere nemmeno lontanamente accettata tra le soluzioni, che invece devono essere affidate agli orientamenti democratici.

Si è molto discusso (e sono alla fine, onorevole Presidente) in Commissione e nell'opinione pubblica circa le situazioni singole, il fenomeno e l'attendibilità di quelle liste. La Commissione ha fatto uno sforzo, debbo dire uno sforzo che mi pare non solo accettabile (ecco perché ne abbiamo approvate le conclusioni) ma anche scrupoloso. S'intende, anche la Commissione (non dispiaccia al presidente Tina Anselmi) ha la fallacia umana e quindi può darsi (del resto è espressamente detto nelle conclusioni che furono

portate all'esame e all'approvazione di Palazzo Madama) che vi siano posizioni singole che possano avere una diversa considerazione. Per queste, così come per altre risultanze, magari indirette, che siano diventate infondatamente lesive dei diritti del cittadino, «vi sono i giudici a Berlino», come disse il mugnaio di Sans-Souci; vi è la possibilità, in uno Stato di diritto, di contrapporre e di rimediare.

Quello che in uno Stato di diritto, che vuole e deve essere anche uno Stato di libertà e quindi uno Stato democratico (non c'è democrazia senza libertà), è assolutamente incontrovertibile, è che dobbiamo rimanere fermissimi nel ritenere che la questione morale emersa nei termini più chiari, e nello stesso tempo con realtà estremamente gravi, è tutt'altro che chiusa. La questione morale non è chiusa, e non può esserlo soprattutto per quello che talvolta pervade il paese, cioè quella specie di stanchezza, di «già visto», di «tanto così andrà a finire», «tanto voi volete mettere le brache al mondo», come si dice.

Ebbene, noi vogliamo mettere le brache al mondo, non già in funzione di altri ordinamenti; i partiti devono diventare migliori; la democrazia deve farsi più compiuta; certe situazioni di democrazia bloccata che stanno alla base di tanti nostri mali (non potere avere l'alternanza libera, da un partito ad un altro: lo dicono i repubblicani che da tempo, dai famosi dibattiti di La Malfa con Amendola e con Ingrao, hanno posto ai comunisti il problema intorno al quale essi si travagliano, di poter essere un partito di alternativa e non di manovra, o di pericolo), sono tali che, di fronte ad esse, di fronte al loro sviluppo, noi dobbiamo riaffermare che questa vigilanza deve essere presente.

L'opinione pubblica non deve addormentarsi, dobbiamo fare di tutto perché non si addormenti in una sorta di sfiduciato conformismo; essa deve invece essere sensibile come noi siamo, e soprattutto attenta nel valutare quei mancati sulla questione morale, che sono controllabili e reprimibili all'inizio del loro manifestarsi, ma diventano invece

molto gravi e forse insuperabili, ove la vigilanza venga a mancare.

Ecco le nostre argomentazioni, onorevole Presidente. A gennaio, quando sarà il momento, voteremo a favore (come abbiamo fatto al Senato) dei principi e delle conclusioni della relazione della Commissione di inchiesta sulla loggia P2 (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andò. Ne ha facoltà.

SALVATORE ANDÒ. Onorevoli colleghi, ci pare saggia la decisione di dare a questo dibattito sulle risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2, tutto lo spazio che esso merita, consentendone la prosecuzione anche alla ripresa dei lavori della Camera. Questa infatti si trova di fronte non solo i resoconti dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2, le relazioni conclusive, ma considerato il consistente lasso di tempo trascorso, non potrà non tener conto, nel valutare quei documenti, di altri fatti, di altre vicende verificatesi nel periodo tra la fine dei lavori della Commissione ed i nostri giorni, che consentono di poter disporre di ulteriori elementi di giudizio, di avere conferme e nuovi argomenti in relazione alle conclusioni cui la Commissione è giunta, ed in relazione anche ai giudizi ed ai ragionamenti espressi da essa, talvolta in forma necessariamente dubitativa.

In questo senso, si può ben dire che questo appuntamento parlamentare, apparso a taluni tardivo, risulterà ancora più utile proprio per il fatto che esso consente oggi alla Camera di allungare lo sguardo ben oltre i confini temporali cui l'indagine ha fatto riferimento. Questo lasso di tempo trascorso ci consentirà forse, anche in questa sede, di poter valutare fatti e responsabilità (su cui, per tanti mesi, si è soffermata la Commissione d'inchiesta, in un clima spesso avvelenato da contrasti, incomprensioni e sospetti), con maggiore freddezza, riuscendo a col-

locarsi nella giusta distanza rispetto alla vicenda indagine, facendo sì che si possa conferire una valutazione d'insieme al fenomeno che ci occupa, senza essere sospinti verso direzioni obbligate dalle ragioni dello scontro politico che in questa materia, ai tempi dell'indagine, fu molto aspro e determinò non lievi difficoltà per lo stesso lavoro della Commissione di inchiesta.

Questo lavoro è stato certo difficile per tali ragioni, oltre che, ovviamente, per la complessità della materia indagata, per la pratica impossibilità di isolare al suo interno i fatti che facevano riferimento a Gelli ed alla sua loggia, senza cioè occuparsi di un intricato universo di rapporti che da quegli ambienti si dipartivano, per toccare autorità ed istituzioni le più diverse della nostra vita sociale, economica e politica; senza cioè comprendere la solidarietà di fondo che legava ambienti spesso così diversi e lontani, per giungere alla ricostruzione del disegno complessivo all'interno del quale, via via che si andava avanti, le cose delle logge, le complicità massoniche apparivano talvolta periferiche e di scarso interesse, tenuto conto del tipo di scenario che andava emergendo.

Un'indagine complessa come quella che si è fatta non poteva quindi non attraversare, fin dalle sue prime battute, fatti, chiamare in causa personaggi della nostra vita pubblica, non solo perché toccati dalle trame di Gelli, ma perché essi costituivano l'oggetto, quasi sempre l'oggetto preminente, dell'azione della loggia, lo scopo pratico sul quale si reggeva una tessitura così paziente di coinvolgimento e di tutele.

In questo contesto, non sempre è stata adeguatamente fronteggiata, a giudizio di taluni, la inevitabile tentazione di inserire le verità che via via emergevano nel contesto di polemiche politiche contingenti. C'era il pericolo sempre presente di procedere ad un uso politico dei fatti indagati, correndo, quindi, il rischio di far apparire poco rigoroso, animato da sentimenti partigiani, un impegno che invece era ed è sempre rimasto volto a rico-

struire una delle vicende più oscure ed allarmanti della nostra vita democratica, di fare apparire soprattutto tale impegno come carico di uno zelo investigativo, incapace di resistere alle sollecitazioni della strumentalizzazione politica.

E però invece, proprio taluni fatti avvenuti anche dopo la conclusione dell'inchiesta si sono via via fatti carico di dimostrare come le ricostruzioni e — perché no? —, anche le intuizioni sulle quali la Commissione ha lavorato fossero attendibili, avendo ricevuto anche conferme dopo, essendo, successivamente, emersi altri particolari, altre circostanze, tali da arricchire, da integrare l'originario mosaico da essa ricostruita.

È stato difficile ragionare dei fatti, delle responsabilità precise e documentate che andavano emergendo, senza venire irrimediabilmente attratti nella capitale perversa di congetture, che sul piano logico apparivano ineccepibili, di veri e propri teoremi preannunciati, in relazione ai quali organizzare poi le risultanze dell'inchiesta che, magari avrebbero consentito di dare subito un senso ed una spiegazione credibile, anche sul piano politico, alle mille attività ed alle mille responsabilità di personaggi che via via emergevano nel corso delle indagini. Ma sarebbe stata questa una strada pericolosa, perché inevitabilmente destinata a distorcere i fatti e soprattutto quei fatti incompatibili con lo schema interpretativo attraverso il quale si sarebbe dovuta spiegare l'intera vicenda.

Ciò nonostante, sono rimasti radicati in taluni, credo che questo dibattito sia anche una conferma di ciò, i sospetti di uno svolgimento unilaterale e partigiano dell'inchiesta, di uno sviluppo di essa secondo un canovaccio prestabilito. Si è trattato o si tratta di reazioni comprensibili, che non condividiamo, di sospetti inevitabilmente prodotti dallo stesso tipo di investigazione affidata alla Commissione e questo dibattito, in tale direzione, potrebbe avere un effetto chiarificatore, nel senso di confermare, attraverso le posizioni che verranno assunte, l'attendibilità delle impostazioni seguite e delle spie-

gazioni complessive rese. Vi possono essere passaggi, vi possono essere sottolineature inopportune e forse difficilmente dimostrabili, ma l'impianto del ragionamento seguito ci pare di quelli che consentono di pervenire ad una complessa lettura dei fatti così come si conviene ad un organo che è chiamato a dare spiegazioni politiche e non ad assolvere o condannare singoli personaggi indagati.

Si è parlato anche in questa sede delle difficoltà di questa indagine; tra queste un posto di rilievo spetta alle resistenze, alle reazioni, ai tentativi di depistare e confondere le idee che ci venivano posti dagli uomini di Gelli, dagli ambienti indagati, ma soprattutto di poteri che coinvolti o no direttamente nell'inchiesta apparivano tutt'altro che morenti ed in ogni caso in grado di reagire, di provocare, di minacciare, di ricattare. Manovre queste che si sono sviluppate anche alla luce del sole, sotto gli occhi di tutti, all'inizio dell'inchiesta durante il suo svolgimento, ad ogni passaggio importante, fino a questi giorni, fino alle ultime ore, attraverso le varie verità che via via il Gelli fornisce, attraverso le notizie, le indiscrezioni, le accorte somministrazioni di memoriali, di bobine ieri e di memoriali oggi, di indiscrezioni attribuite a fonti riservate, che sono sembrate spesso tante tempestive incursioni del venerabile nelle indagini. Esse di volta in volta, avevano il compito di depistarle, di fornire nuovi obiettivi od obiettivi impossibili, di dividere le forze politiche impegnate in un chiarimento convincente in ordine all'intera vicenda, di creare grandi polveroni capaci di investire tutto e tutti, ma in realtà diretti a capire solo coloro i quali per le responsabilità emerse e per quelle che potevano emergere, attraverso un efficace prosieguito delle indagini, da esse avevano molto da temere.

L'obiettivo reale di questa entrata in scena del venerabile maestro è sempre quello del rispetto: il messaggio è quasi sempre il segnale di un pericolo potenziale che Gelli potrebbe rendere concreto vuotando il sacco e completando la documentazione incompleta, probabilmente

manipolata, lasciata agli inquirenti a Castiglion Fibocchi. Si tratta di messaggi e di inviti ad intervenire rivolti a chi ha forse ancora autorità sufficiente per farlo, di inviti rivolti a chi sa e a chi potrebbe temere che si sappia. Ricatti che hanno uno scopo pratico ben preciso, uno scopo concreto, non certo quello solo di allargare l'area dello scandalo o di coinvolgere personaggi autorevoli solo per certificare ulteriormente il grande prestigio, il rilevante potere raggiunto dall'organizzazione. Gelli ha bisogno ancora una volta di aiuto, i suoi guai giudiziari si allargano a macchia d'olio, ha interessi economici rilevanti da salvaguardare. La minaccia di eventuali chiamate in correità, si dirige a parti, a spezzoni dell'organizzazione che non sono stati travolti dallo scandalo e sono ancora in condizioni di fare e conservano autorità e prestigio sufficienti per poter venire in aiuto solo che lo voglia il maestro venerabile.

Le minacce di Gelli, se non sono le minacce di un millantatore, sono dirette a persoggi che contano e che non sono stati mai formalmente coinvolti nell'investigazione. Questo fatto già da sé, se non bastassero i molti altri indicati nella relazione, della maggioranza e che poi hanno trovato una suggestiva collocazione nella famosa piramide superiore, sta ad indicare come vi sia certamente una parte, uno spezzone dell'organizzazione ancora vivo e come quindi quel sistema di solidarietà, che stava alla base di essa, debba ritenersi tutt'altro che vinto. Una parte dell'organizzazione, costituita da chi si è salvato in tempo, da chi forse Gelli ha escluso dagli elenchi, viene trattata da Gelli stesso come un vero e proprio esercito di riserva per ricatti futuri. Può trattarsi di personaggi che potrebbero aggirarsi insospettiti per le stanze del «palazzo» e non soltanto nei suoi sotterranei.

È innegabile che ad ogni sventolio di carte da parte di Gelli sia seguita una qualche reazione puntuale, si sia aperta una violenta polemica; una cosa è certa: si realizza una singolare coincidenza tra queste entrate in scena del maestro vene-

rabile, attraverso i suoi minacciati rientri in Italia, e l'esplosione di risse politiche altrimenti incomprensibili. Forse sarebbe azzardato dire che tra le cose corre un preciso nesso di causalità, ma certo più che legittimi appaiono i sospetti in questa direzione. Se ricatto c'è stato, si deve ritenere che esso ancora oggi riesca a cogliere nel segno. L'elenco dei ricattabili forse, a giudizio del Gelli, è ancora lungo. Vi sono certamente coloro che dal venerabile e dalla sua opera trassero favori e benefici, che furono devoti confidenti e che alle sue cure si rimisero per uscire da intricate e sfavorevoli vicende.

Ma vi sono anche tutti coloro che l'inchiesta non ha ancora colpito, sul piano delle prove e delle responsabilità emerse, e che solo i ragionamenti politici, ai quali l'inchiesta ha portato, solo le necessarie spiegazioni del disegno gelliano nel suo complesso, possono far individuare. Vi sono inoltre uomini ed istituzioni che non rientrano forse in senso stretto né nell'una e né nell'altra fascia dei ricattati-ricattabili, ma che appaiono oggettivamente coinvolgibili tenuto conto della natura della loggia gelliana, del suo rapporto poco chiaro ma quasi mai interrotto con la casa madre massonica, dei tentativi di Gelli, anche dopo le conclusioni dell'inchiesta, di invocare l'argomento dell'emanazione legale della sua loggia dalla massoneria ufficiale, con l'evidente intento di mandare messaggi o tentare coinvolgimenti nei confronti di chi, a questo livello, potrebbe essere rimasto ancora ben in piedi e che quindi potrebbe, solo volendolo, fare qualcosa per rimediare alle attuali difficoltà del maestro venerabile.

Proprio tale eventualità, eventualità di una loggia P2 gravemente colpita ma non dissolta, ci impone — chiusa l'inchiesta, così come propone la relazione della maggioranza — di operare un'azione di bonifica che vada ben oltre i soggetti coinvolti, ben oltre le responsabilità accertate, che miri a realizzare permanente attività di vigilanza; che al di là dei buoni propositi e delle decise affermazioni di principio richiede innanzi tutto una diversa organiz-

zazione dei controlli e delle decisioni in quei settori delle istituzioni che, per la natura delle loro attribuzioni, si presentano come oggettivamente separati, sottratti ad una efficace azione di controllo sociale, o in altri settori nei quali più forti sono le tentazioni di un uso cattivo, distorto della discrezionalità riconosciuta alle loro scelte dalla legge.

C'è da dire che, per quanto riguarda i percorsi da seguire per realizzare questa opera di bonifica, le cose da fare, gli obiettivi ai quali mirare, la Commissione nella sua relazione di maggioranza non è stata reticente, non è stata elusiva. C'è materia sufficiente per accertare responsabilità precise anche di uomini e settori delle istituzioni, che pure non sono stati indicati esplicitamente come membri dell'organizzazione o soggetti alla sua influenza; ciò ovviamente solo che si sappia leggere e si vogliano compiutamente sviluppare le indicazioni contenute nella relazione, e si voglia usare con diligenza le chiavi di lettura fornite dalla relazione.

Abbiamo trovato in questo senso nella relazione una risposta convincente, se pure non esaustiva (non poteva esserlo per le ragioni che diremo), ad una nostra esigenza di capire compiutamente la trama che si è sviluppata sotto i nostri occhi nel corso dei mesi dell'indagine e di dare ad essa un senso politico, tenuto conto della storia del nostro paese, delle difficoltà, dei problemi attraverso i quali si è proceduto alla edificazione dello Stato democratico. Certo sarebbe stato meglio, per lo stesso futuro di questo paese, che gli abitanti effettivi della famosa piramide superiore fossero stati identificati, che ai grandi vecchi dell'organizzazione fosse stato dato alla fine un volto e un nome. Ma non credo che quanto contenuto in questo senso nella relazione si possa ritenere viziato dalla cultura del sospetto.

Si tratta di un preciso ragionamento che giunge alle inevitabili conclusioni. Si tratta di un ragionamento che viene a collocare la trama piduista in un universo di trame destabilizzanti, di pericolosi colpi assestati alla pacifica convivenza, ad una

ordinata vita democratica, che sovente ha trovato nelle istituzioni ispiratori e tutori. Anche fatti recenti del resto, verità che sono emerse nel corso di attente e difficili indagini giudiziarie, confermano intuizioni, tesi che la Commissione di inchiesta aveva poggiato su precisi fatti. La Commissione aveva dedicato alla strategia dell'eversione una parte importante del suo lavoro, ed ecco che dei giudici, i quali con pazienza hanno lavorato per indagare su stragi vecchie e nuove, per trovare il lungo filo che lega insieme ideazioni, coperture ed esecuzioni di esse, evidenziano importanti coincidenze che consentono la ricostruzione unitaria di diversi episodi della strategia della tensione e ne sottolineano i comuni obiettivi politici.

Vengono conferme significative per la perentoria indicazione di liste e di mandanti, che certo hanno alle spalle un lavoro accorto, puntuali riscontri, minuziosi accertamenti, che finalmente riescono ad evitare in questa materia antichi errori, inconcludenti interpretazioni della verità, destinate a dissolversi presto di fronte alle prime critiche, alle prime controdeduzioni. Emerge da tutto ciò che sulle indagini passate hanno pesato negativamente, e talvolta in modo decisivo, infedeltà, tradimenti, congiure di uomini ai quali era stata affidata con colpevole leggerezza, e Dio voglia che si tratti solo di colpevole leggerezza, il compito di vigilare sulla sicurezza di tutti.

Ma questo discorso non può non portarci lontano, non può non richiamare altre vicende ed altre devianze. Non vi è stata fase significativa della nostra vita politica, infatti, non vi è stata emergenza, non vi è stata crisi politica o istituzionale che non abbia visto scattare meccanismi di destabilizzazione, rispetto ai quali non sempre sono apparse chiare le tutele e le direttive. Non sempre è apparsa chiara, ma via via lo appare sempre di più, la tutela concessa a manovali e a capi dell'eversione da ambienti, da settori importanti che abitavano il «palazzo».

La P2 ha avuto grande dimestichezza con questi settori, ha tratto vantaggi, ha

ricevuto favori che certo ha ricambiato, potendo avvalersi della sua rete di poteri, di complicità illegali ed occulte.

L'obiettivo era sempre quello: tentare di imporre, di fronte al primo varco che si apriva nei rapporti tra le forze politiche o ai vertici delle istituzioni, una decisione, una svolta politica, che venisse a sovrapporsi alle decisioni adottate nelle sedi istituzionali, o cercare di arrestare, invece, processi e svolte che andavano maturando, dimostrando in ogni caso di poter influire sugli eventi, e di poterlo fare come e quando l'organizzazione avesse deciso.

Tutto quanto è avvenuto, tutto quanto, di volta in volta, ha prodotto effetti destabilizzanti, dal traffico dei *dossier* alle bombe, effetti amplificabili attraverso i mille canali ed i mille collegamenti dei quali la P2 si è avvalsa, è stato utilizzato all'interno di un disegno che potrebbe essere tutt'altro che dissolto, al di là delle vicende che interessano singoli personaggi fin qui coinvolti, o singole organizzazioni fin qui utilizzate.

La diversità delle singole organizzazioni, dei capi, dei colori politici, conta poco, quando tutto viene a reinserirsi in un disegno comune o in disegni contigui, quando tutto fa riferimento ad indentiche autorità, quando tutto viene mosso da un'identica ispirazione e regia.

La torbida acqua — è questa forse la conferma più interessante che ci viene dai giudici di Bologna — nella quale nuotano tanti eroi negativi della nostra vita nazionale più recente, è sempre quella. Sono eroi di tutti gli scandali e di tutte le devianze, finanziatori di tutte le destabilizzazioni.

Si tratta di un panorama ormai tradizionale: vi sono i finanzieri senza scrupoli, i generali felloni corrotti, i grandi poteri illegali ed occulti ed una grande pletora di servitori dello Stato smaniosi di ricevere vantaggi o di accedere a tutele che solo un grande potere occulto, delle protezioni alte o altissime, poteva dare. Non ci si può chiedere, non si può chiedere, di chiarire a costoro il disegno, i valori, per i quali venivano a tali scelte.

Per molti di essi si trattava di accettare la legge dei capi, di entrare in ambienti che comunque contavano.

È stato detto che sarebbe stato forse necessario, giusto — e l'argomento è stato ripreso anche nel corso di questo dibattito — graduare le responsabilità, misurare i diversi gradi di coinvolgimento, contrapporre i deboli a quanti di tale debolezza hanno approfittato per creare un grande potere irresponsabile. Non era, né poteva essere questo il compito di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Anzi, in questo senso, forse, si è ecceduto nella direzione opposta, arrivando in qualche caso a conclusioni troppo puntuali, che forse costituiscono gli unici punti deboli del lavoro della Commissione.

Ad essa era stato chiesto di pervenire ad una lettura complessiva, attendibile, dei tanti fenomeni, delle mille responsabilità di tanti personaggi individuati come organicamente operanti all'interno dell'organizzazione eversiva. Non eravamo, però, chiamati a fornire risposte nelle forme e secondo i ragionamenti che sono tipici dei giudici, e ciò non solo per un problema di carenza di strumenti, di cui la magistratura invece dispone, ma per una ragione che atteneva ai compiti e alla natura della Commissione di inchiesta. C'era il rischio che, limitandosi a considerare un lungo elenco di fatti e di nomi, rispetto ai quali esprimere un giudizio di responsabilità, si perdesse il senso complessivo di questa grave trama eversiva, che può essere colto solo attraverso una spiegazione politica dei fatti.

E infatti riteniamo che le spiegazioni politiche che si sono fornite rappresentino le vere spiegazioni che contano, le spiegazioni che dovranno orientare in futuro l'azione dei pubblici poteri in direzione dell'adozione dei necessari rimedi. Riteniamo che anche grazie all'attività della Commissione si siano prese, già mentre essa indagava, importanti decisioni, tendenti a rimuovere dai posti che occupavano funzionari pubblici e militari apparsi invischiati nelle attività della loggia gelliana.

Questi atti non devono essere valutati, lo ripetiamo ancora una volta, con lo stesso metro con cui si giudica della legittimità e della giustezza di un provvedimento giurisdizionale, ma secondo criteri di opportunità, che possono anche scontrarsi con quanto imporrebbero le garanzie e i diritti di ciascuno.

È necessario che adesso, però, si faccia il punto su tutto ciò. Abbiamo molti elementi di giudizio, molte conferme, alcune smentite, che ci consentono di aggiustare il tiro e di procedere lungo una linea che sia nei fatti una linea garantista e tendente allo scrupoloso accertamento delle responsabilità.

Era inevitabile che il grande fumo dello scandalo, determinato anche dall'avvio dell'inchiesta, coinvolgesse moltissimi ambienti, moltissimi personaggi apparsi impigliati nella rete stesa da Gelli, così come era difficile, di fronte a conoscenze parziali, contrastare le apparenze, ciò che appariva vero, fondato o probabile con argomenti che potevano apparire dettati soltanto da fisime garantiste.

In quel clima, ogni preoccupazione, ogni volontà di accertare con scrupolo la verità poteva essere preso per atteggiamento ostruzionistico, e chi sollevava di questi problemi poteva essere indicato come un compromesso, in ogni caso poco coraggioso o addirittura codardo. Sappiamo di sentenze, di decisioni giudiziarie che hanno riesaminato vicende sulle quali la Commissione d'inchiesta ha posto la sua attenzione, che hanno ripercorso tragitti da noi già percorsi, giungendo non tanto a verità diverse dalle nostre, quanto esprimendo valutazioni e pareri vincolanti ai quali noi non eravamo tenuti.

Non c'è quindi da sorprendersi se, approfondendo il lavoro della Commissione e andando al di là dei limiti che erano consentiti all'opera della Commissione stessa, i magistrati abbiano, per esempio, potuto accertare che personaggi sui quali si era soffermata la nostra attenzione (emblematico, in questo senso, il caso dell'onorevole Manca), valutati con gli strumenti ed i ragionamenti che sono propri dei giudici, risultano assoluta-

mente estranei alle vicende ed alle trame dell'organizzazione gelliana o addirittura colpevoli di avere resistito ad essa. Si tratta di situazioni che potranno verificarsi in futuro, con riferimento ad altri che volessero accedere alle vie della giustizia ordinaria, ma che non inficiano per nulla il significato politico delle nostre conclusioni, il valore delle scelte e delle decisioni che sono state assunte e che si muovevano su un piano completamente diverso.

Non compete, lo ripetiamo ancora una volta, alla Commissione d'inchiesta stabilire, con riferimento ai provvedimenti cautelari da assumere, là dove bisognava procedere subito e là dove si poteva aspettare e scegliere le forme dell'intervento che consentissero di coniugare cautela ed imparzialità.

Vi sono dei momenti nei quali, per la sicurezza e la tranquillità di tutti, si pagano prezzi che possono risultare eccessivamente onerosi sul piano delle garanzie giuridiche, ma che appaiono inevitabili per dare al paese un segno visibile, una risposta delle istituzioni capace di corrispondere all'indignazione della gente.

La coscienza del paese era profondamente scossa dai fatti che venivano alla luce. Ad essa bisognava rispondere con la necessaria fermezza, dimostrando una volontà determinata ad andare avanti fino in fondo.

Se altre autorità dello Stato, e segnatamente la magistratura, vorranno con rigore impostare e definire procedimenti di accertamento delle responsabilità e le relative sanzioni, in una materia nella quale le decisioni dubitative appaiono come la peggiore delle condanne, non saremo certo noi, come membri della Commissione, come membri di quella maggioranza che ha votato la relazione risultata poi maggioritaria, a doverci dolere di tutto ciò, perché non è in discussione il lavoro della Commissione, non sono in discussione le sue conclusioni, non è in discussione soprattutto il tentativo, fatto in quella sede, di impostare un ragionamento politico sui fatti e, quindi, di stabilire le responsabilità politiche conseguenti.

La Commissione parlamentare d'inchiesta ha consegnato al Parlamento ed al paese un patrimonio di conoscenze importanti e di ragionamenti politici utili. Adesso, più a freddo, si potranno assumere decisioni e provvedimenti che possano valorizzare anche questo lavoro e che possano imprimere una svolta nei rapporti tra i poteri pubblici e tra questi e i cittadini, all'insegna di una maggiore trasparenza e riferibilità delle decisioni assunte, nonché di un maggiore controllo sociale.

Già le polemiche che la P2 ha scatenato, le decisioni che si sono subito dovute assumere, però, hanno prodotto qualche risultato pratico importante. E già si avvertono i segnali di un diverso modo di essere di attività e di organismi, che più di altri hanno subito il vento rinnovatore che è cominciato a soffiare subito dopo l'esplosione dello scandalo. Ci pare, infatti, che l'attività di strutture e di uomini che vigilano sulla sicurezza del nostro paese appaia oggi meno insidiata dal turbinio delle chiacchiere di quanto non sia da noi avvenuto tradizionalmente.

Fatti recenti, gravi tensioni interne nei rapporti con altri paesi, in altri tempi avrebbero forse determinato reazioni a catena, interferenze indebite, pressioni, sollecitazioni da parte di poteri adusi ad interventi destabilizzatori, da sempre strumenti ideali di mire e di tendenze che in passato non hanno mai esitato a far sentire forte la loro voce quando erano in discussione decisioni e scelte che attenevano alla difesa degli interessi nazionali e riguardavano la stessa nostra identità di paese sovrano. Il fatto stesso che si sia potuto decidere, in tempi recenti, in questa materia, in piena libertà, senza dover passivamente subire resistenze e pressioni tendenti a ridurre i nostri spazi di autonomia politica, sta ad indicare che in questa direzione passi avanti se ne sono fatti e che poteri forse morenti hanno una minore capacità di tramare e di colpire.

L'alleanza degli apparati, alla quale si fanno numerosi riferimenti nella relazione, nasce proprio da tale stato di cose, nasce dall'idea di poter sottomettere po-

teri fragili ed aggredibili, di poter ricattare uomini delle istituzioni corrotti e, quindi, oggettivamente deboli.

Non avrebbe fatto molta strada, però, l'inchiesta della Commissione parlamentare d'inchiesta se il suo sguardo non fosse andato al di là del personaggio Gelli, della sua loggia, se si fosse limitata ad indicare le contraddizioni e le infedeltà tipiche di questo vecchio doppiogiochista che, una volta ammesso a palazzo, volle realizzare un grande progetto con la spregiudicatezza che gli è propria.

Se non si fosse chiarito in modo preciso quel che Gelli nel progetto di proprio ci mette (da un lato le coperture massoniche realizzate in questo ambiente grazie all'opera di corruzione e di ricatto, dall'altro la creazione di una solida base sociale, reclutata con i criteri di efficienza e managerialità che sono propri di un abile capo della struttura operativa che spende bene il nome dei suoi danti causa), Gelli da solo non avrebbe potuto dare a tale progetto il peso di un'autorità che non aveva o di garanzie che non poteva prospettare se non per nome e per conto.

La resistibile ascesa di Gelli, quindi della P2, valutando questi fatti in fondo non è tale. Non si tratta di una ascesa tutta dovuta a distrazioni e inerzie; essa non è frutto solo di sottovalutazione dei pericoli ampiamente segnalati da importanti organi di stampa sin dal 1975; non è espressione di tutto questo solo che la sia collegati ad un disegno rispetto al quale Gelli appare come un uomo giusto al posto giusto, come l'uomo al quale è stato assegnato un compito che deve svolgere in nome e per conto di chi sta più in alto. Altro che resistibile ascesa!

Siamo di fronte ad un rapporto fiduciario che si sviluppa dentro un più ampio disegno, rispetto al quale il «venerabile», con le sue ambizioni piccolo-borghesi, con le sue smanie di carriera massonica e con le altre che lo spingono ad entrare sempre più dentro gli ambienti che contano, anche per concludere buoni affari, appare come una componente utile ma non indispensabile.

Scomparso Gelli, infatti, il processo non si interrompe, il disegno non viene meno. Vi saranno altri personaggi che lo proseguono, altri affidamenti, altri finanziari, altre speculazioni finanziarie in un contesto in cui gli elementi di base sono sempre quelli: il commercio ed il controllo dell'informazione, gli affari poco puliti, le coperture politiche ostentate, i rapporti organici con la malavita e con le sue tradizionali attività economiche.

Scomparso Gelli, la gestione di Calvi passa a Paziienza: apparentemente non cambia nulla. L'istituzione non subisce particolari contraccolpi, il controllo su tutto quanto orbita intorno all'Ambrosiano è comunque garantito. Analogo è il rapporto tra il *Corriere della sera* e l'istituzione: si tratta di rapporti all'interno dei quali si avverte sempre il peso, la direzione di una autorità superiore.

E così avviene anche sul piano degli indirizzi politici. Gelli è libero di prodursi nelle sue fantasie di governo autoritario, spiegando ai militari e ai reazionari della sua loggia che cosa bisogna fare per realizzare lo Stato forte. Ma la politica della P2 non è questa, non è solo questa. La P2 registra i mutamenti che via via intervengono nella politica e si adegua ad essi, ne favorisce il consolidamento attraverso la sua stampa, tenta di apparire fondamentale fattore di ordine, di stabilità, anche quando prende le mosse una nuova fase politica; si preoccupa cioè di assecondare il ritmo, di agevolare gli uomini rappresentativi di un periodo di transizione politica rispetto al quale il problema cui Gelli deve accudire operativamente è quello di fare trasmigrare i vecchi interessi all'interno del nuovo corso politico.

Si tratta di compiti ai quali gli addetti alla politica non potrebbero mai assolvere in modo così discreto e convincente, forzando fino in fondo le resistenze e vincendo le ostilità, esponendo e somministrando benefici e vantaggi, creando insomma una duratura distensione all'interno dei rapporti politici che favorisca, che consenta, a livello di apparati, l'esercizio di un antico potere che, invece, una

fase lunga ed estenuante di scontri politici acuti potrebbe mettere a soqquadro.

L'avversione di Gelli, per esempio, al nuovo gruppo dirigente del PSI, fintanto che dura l'esperienza dell'unità nazionale, non è, ovviamente, un'avversione solo politica. È l'avversione che nutre verso coloro che destabilizzano con l'iniziativa politica, verso coloro che escono dal coro e rompono il fronte, verso coloro che mandano in frantumi solide alleanze sugli affari senza avere un progetto e senza proporre un diverso accordo alternativo. L'attacco violento, concentrato, contro il PSI, che si opponeva; esplose l'affare ENI-Petromin, che non è solo caratterizzato dalla difesa di un accordo economico importante per chi lo ha ideato: esso è la più violenta manifestazione di intolleranza verso quanti fuoriescono dalla «filosofia», dalle regole del «grande accordo» e quindi costringono ad uscire allo scoperto chi, per restare forte, deve continuare a manovrare nell'ombra. Gelli è forte nella misura in cui può essere interlocutore di tutti, nella misura in cui non rappresenta una parte schierata in difesa di un interesse o di una soluzione politica.

Una fase di transizione politica, che poteva essere lunga e ricca di incognite, non andava pregiudizialmente stroncata o interrotta, ma controllata a debita distanza con gli uomini, con le strutture, pronti ad intervenire per imporre comunque opportune inversioni di rotta quando fosse necessario o se ne fosse presentata l'occasione.

Non c'è dubbio, quindi, che Gelli, al di là dei disegni di riforma istituzionale perseguiti, dei servizi resi a chi, in Italia e all'estero, lavorava per mantenere la vita istituzionale e politica del nostro paese in condizione di permanente e pericolosa instabilità, per usare poi gli strumenti tipici della destabilizzazione politica, al fine di influire sulle decisioni che contano, abbia trovato un ideale terreno di coltura per penetrare ai vari livelli del «palazzo», ai suoi piani più alti come nei suoi sotterranei, in una condizione di diffusa corruzione della nostra vita pubblica, che con-

sente rapide e durevoli solidarietà tra chi ha i mezzi per fare e chi ha disponibilità a fare, potendo agevolmente superare vincoli e controlli e usare al meglio, nel senso del personale profitto, dei propri spazi di discrezionalità.

Questa discussione sulla relazione conclusiva, quindi, non può che fornire ulteriori argomenti a quanti indicano, sempre più convinti, che dallo stato di malessere delle istituzioni si può uscire attraverso una riforma adeguata, facendo chiarezza in settori della pubblica amministrazione ai quali finora gli interventi sono apparsi ritardati e parziali.

Il grande fascino, la facile presa esercitata da Gelli e dal suo progetto su settori importanti delle nostre istituzioni pubbliche, sono tutti elementi che devono non solo fare riflettere (anche perché, in tal senso, riflessioni importanti sono state fatte dalla stessa Commissione) ma devono spingerci ad adottare tempestivi rimedi. Uomini degli apparati tradizionalmente legati da rapporti di fedeltà spesso personale a quanti, dentro il potere politico, appaiono come i garanti e i tutori del loro ruolo, non avvertono spesso per intero il peso delle responsabilità che essi hanno di fronte al paese.

Ogni mutamento degli indirizzi politici, magari solo possibili, mette in moto sentimenti di conservazione, bisogno di tutele, che possono anche manifestarsi in forme incompatibili con quanto impone la lealtà democratica. Ciò dipende in buona parte dalle condizioni in cui si è svolta la nostra vita politica, dalle opportunità, non molte, che ad essa sono state consentite in questi anni sul piano di un effettivo rinnovamento.

Un sistema democratico è forte e vitale quando al suo interno esistono tutte le condizioni, tutti i meccanismi e tutte le regole che rendono possibile il ricambio dei gruppi dirigenti e i mutamenti della direzione politica, senza che si corrano pericoli di interruzione o di paralisi nel normale funzionamento delle istituzioni o di gravi lacerazioni nei rapporti tra i diversi soggetti istituzionali. Ciò richiede però un identico modo di sentire i pro-

blemi della convivenza democratica, da parte di tutte le forze politiche, nonché precise regole poste a base della competizione tra i partiti. Ma tale ricambio è reso possibile anche dalla affidabilità, dalla lealtà democratica degli apparati, che non debbono e non possono limitare, svuotare di contenuto o insidiare il campo di azione della politica, prevaricando le scelte che ai soggetti politici competono.

Tutto questo, e solo questo, potrà creare nella vita delle istituzioni le necessarie condizioni perché il gioco politico si sviluppi interamente alla luce del sole. Tutto quanto, invece, estende l'area dei patteggiamenti e dei consensi, dati in forme e in sedi diverse da quelle abilitate a registrarli, tutto quanto consolida pratiche e mentalità che, al di là di ogni tentativo di sopraffazione o di destabilizzazione, ordito da organizzazioni eversive o comunque non democratiche, tenda a favorire e privilegiare la decisione e l'accordo che si realizzano fuori delle istituzioni e penetrano all'interno di esse solo nel momento in cui appaiono concretamente eseguibili, tutto quanto, insomma, è espressione e vive sull'accordo tra forze che in vario modo tentano di sovrapporre la decisione alla regola ed alla legge, costituisce fatalmente lo strumento che in mano a poteri occulti ed eversivi finisce per sconvolgere la vita delle istituzioni, con l'abbassarne a livelli inaccettabili il tasso di democrazia.

È questa la riflessione, tra le molte alle quali induce la resistibile ascesa della P2, prima, ed il grande potere che essa è riuscita a conseguire, poi, che forse merita di stare al centro di una riforma delle istituzioni che voglia tenere nel dovuto conto le cause vere del malessere istituzionale, sovente indagato solo nei suoi aspetti marginali, in quanto più vistosi.

Dalla vicenda della P2, acquisite le verità, acquisiti i giudizi formulati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, il Parlamento deve ricavare un'utile lezione, da porre a base di scelte che esso dovrà compiere forse, e sperabilmente in questa stessa legislatura. Devianze così gravi come quelle indagate, tentativi di destabi-

lizzazione della vita democratica, dalle radici così profonde e diffuse, si fronteggiano non soltanto con gli atteggiamenti di sincera esecrazione, non soltanto con gli inviti alla vigilanza democratica, ma prevedendo nuove regole, nuovi meccanismi, nuove autorità. Si tratta di rendere nei fatti impossibile il ripetersi di quanto si è verificato negli anni trascorsi, avallato purtroppo da inerzie gravi, da parte di chi aveva la responsabilità politica di intervenire e non è intervenuto, ma anche consentito da un gioco politico che in buona parte si regge su una pratica di mediazioni e di scambi che non si sviluppa alla luce del sole e che rende terribilmente difficile lo svolgimento di una limpida vita democratica: una vita democratica che, invece, deve essere fondata su scelte chiare e sempre riferibili a chi effettivamente le compie, nonché su meccanismi di responsabilità che devono essere efficaci, tempestivi ed azionabili dal basso (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1986 (3352).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1986.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che nella seduta del 17 dicembre 1985 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Sacconi ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, occorre in primo luogo ricordare che si ritorna alla necessità di ricorrere all'esercizio provvisorio del bilancio per la prima volta dopo l'adozione della procedura della sessione del bilancio. Un evento che non va dram-

matizzato oltre misura, ma bisogna riconoscere che in questo nuovo contesto il ricorso all'esercizio provvisorio assume profili di problematicità ancora maggiore rispetto ad una esperienza precedente comunque molto complessa e tormentata, dopo l'entrata in vigore della legge n. 468 che ha introdotto l'articolazione della manovra di bilancio annuale nei due strumenti della legge finanziaria e della legge di bilancio. Tale problematicità risulta ora ulteriormente accentuata per il fatto che la nuova procedura della sessione di bilancio ha determinato un maggiore impulso verso una visione unitaria e integrata dei due strumenti, per i quali i regolamenti parlamentari prescrivono ora l'esame e l'approvazione contestuale, ed inoltre, in conseguenza più o meno diretta, una maggiore spinta verso lo spostamento di contenuti decisionali in precedenza propri della legge di bilancio verso la legge finanziaria con un netto impoverimento del bilancio a legislazione vigente, che pure era stato inventato nel 1980 proprio per essere un valido termine di riferimento per un eventuale esercizio provvisorio.

Infine, un'altra ragione formale che può rendere più problematico il ricorso all'esercizio provvisorio è costituita dalle modalità dell'esame e dell'approvazione parlamentare dei due strumenti definitivamente consolidati dalla nuova normativa regolamentare della sessione di bilancio. Infatti nei primi anni in cui è stato presentato un bilancio a legislazione vigente, la nota di variazione che lo adeguava alle determinazioni adottate con la legge finanziaria veniva presentata solo dopo la definitiva approvazione della legge finanziaria da parte di entrambi i rami del Parlamento, quando cioè aveva già un compiuto fondamento legislativo. Con la nuova procedura la nota viene presentata e si incorpora nel disegno di legge di bilancio dopo l'approvazione della legge finanziaria da parte di un solo ramo del Parlamento.

Su questo sfondo è forse comprensibile la decisione adottata dal Governo di presentare un disegno di legge di autorizza-

zione all'esercizio provvisorio che da un lato limita al termine più breve possibile la durata dello stesso, dall'altro lo riferisce nel testo originario al disegno di legge di bilancio come si presenta dopo la approvazione da parte del Senato.

Quanto al primo aspetto (la durata), si può osservare che proprio la *ratio* che presiede all'istituto della sessione di bilancio, tutta volta a garantire l'approvazione nei termini normali dei documenti di bilancio, impone il massimo contenimento di un evento che diventa eccezionale e patologico come l'esercizio provvisorio. Si può ancora osservare che la sessione di bilancio non raggiungerebbe mai il suo scopo se, modificando in seconda lettura il testo, si pretendesse per la seconda e la terza lettura il rigoroso rispetto dei termini previsti dal regolamento.

Infatti ricordo che nella sessione di bilancio relativa al 1983 la Camera modificò profondamente in seconda lettura il testo, autoriducendo il tempo a sua disposizione in base al regolamento, da trentacinque fino a ventidue giorni, e lasciando al Senato in pratica ventiquattro ore per l'approvazione definitiva. Ciò per evitare l'esercizio provvisorio: lo scopo di evitare il prolungarsi dell'esercizio provvisorio non sembra avere minore valore o importanza ai fini del buon governo della finanza pubblica e potrebbe dunque meritare, in presenza di una intesa tra le forze politiche sui principi di una corretta metodologia finanziaria, un analogo sforzo. Ricordo che l'esercizio provvisorio blocca essenzialmente tutte le nuove spese di investimento impedendo gli impegni per cifre superiori ai dodicesimi dello stanziamento annuale, mentre la spesa corrente scorre con difficoltà molto minori, anche divisa per dodicesimi.

Quanto al secondo aspetto (e cioè il fatto che il testo del Governo autorizzava alla gestione del bilancio secondo la prima nota di variazione e cioè in un testo già adeguato alle determinazioni adottate dalla legge finanziaria, non ancora definitivamente approvata), le modifiche adottate in Commissione risolvono piena-

mente il problema di costituzionalità che quel testo poneva. Bisogna dare atto al Governo, che pure poteva trovare appigli formali nella procedura parlamentare seguita nell'approvazione del bilancio e in precedenti non sempre chiarissimi, di avere accolto senza esitazioni la richiesta venuta in Commissione da gruppi della maggioranza e dell'opposizione di ripristinare una condizione di piena legittimità dell'esercizio provvisorio riferendolo al bilancio a legislazione vigente, una volta che si è individuata una forma più corretta per risolvere alcuni problemi concreti di gestione dell'esercizio provvisorio, di non poco rilievo.

Soccorrono piuttosto due ordini di considerazioni di carattere sostanziale, che in una sede politica meritano massima considerazione in quanto siano volte a realizzare criteri di buon governo della finanza pubblica.

Il primo si riferisce allo stato di sofferenza, ormai riconosciuto da molte parti, del sistema dei rapporti tra legge finanziaria e legge di bilancio nel contesto determinato dalla legge n. 468 e dall'articolo 81 della Costituzione. Sembrerebbe peraltro opportuno rinviare alla sede della riforma della legge n. 468, avviata con la decisione di svolgere una indagine conoscitiva, la soluzione di tali problemi.

A questo scopo la Commissione ha introdotto le disposizioni del terzo comma dell'articolo 1, nella volontà di risolvere le contraddizioni che si determinano nel complesso normativo delle norme contabili e di gestione della tesoreria nelle circostanze dell'esercizio provvisorio nel procedimento di decisione di bilancio, nel rispetto dei principi fondamentali, ma anche nel senso più favorevole ad una corretta e razionale gestione delle risorse pubbliche, evitando per quanto possibile che problemi di ordine essenzialmente formale o formalistico determinino perdite di risorse reali o seri inconvenienti alla gestione finanziaria dello Stato.

Rinviando ad una non più differibile riforma della legge n. 468 la definitiva soluzione di questi problemi, la Commis-

sione si è mossa nell'intento di risolvere la questione pratica posta dal Governo collegata alla necessità di mantenere, al livello che sarà poi definitivamente stabilito, anche nel primo mese dell'anno, l'ammontare delle spese complessive, e ciò solo in quanto tale dato rappresenta il termine di riferimento sul quale si commisura il limite del 14 per cento previsto per le anticipazioni della Banca d'Italia sul conto corrente del Tesoro e che costituisce uno dei fondamentali strumenti per la manovra di tesoreria e per il finanziamento del fabbisogno di cassa. Una minore utilizzabilità di questo strumento significa in pratica una maggiore emissione di titoli e dunque un maggiore indebitamento (sulle anticipazioni della Banca d'Italia lo Stato paga un interesse dell'1 per cento).

È noto come la questione del debito pubblico, della sua gestione, della sua entità e delle modalità di copertura del disavanzo costituisca questione cruciale della finanza pubblica, per più aspetti al centro del dibattito politico (livello degli interessi, tassabilità dei titoli, condizioni per l'assorbimento delle emissioni da parte del mercato, divorzio o collaborazione guidata tra Banca d'Italia, Tesoro, sistema bancario, eccetera).

La questione dunque assume un rilievo notevole, e investe rapporti di grande delicatezza. Sul piano quantitativo, la nota di variazione, anche a causa della tendenza a ridurre il contenuto decisionale del bilancio, cui si accennava, comporta un aumento delle spese pari a 39.995 miliardi. Sulla base del bilancio a legislazione vigente originariamente presentato dal Governo si ridurrebbe, pertanto, in proporzione, la utilizzabilità delle anticipazioni della Banca d'Italia per far fronte al bisogno nel primo mese dell'anno. Al riguardo, va ricordato che nel 1985 il Tesoro è ricorso a tale strumento soprattutto nei primi mesi per una più razionale organizzazione delle emissioni di titoli nel resto dell'anno.

Per queste ragioni la Commissione ha deciso di introdurre una norma che riferisce per il periodo dell'esercizio provvi-

sorio il limite del 14 per cento per le anticipazioni di tesoreria della Banca d'Italia ad un dato per il momento convenzionale, costituito dall'ammontare complessivo delle spese finali quale risulta dalla nota di variazione. Tale norma, approvata all'unanimità, è perfettamente compatibile con il contenuto proprio del disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio attinendo ad una modalità di gestione dello stesso e sostanzando una norma procedurale di carattere finanziario-contabile simile a quelle spesso contenute nell'articolato della legge di bilancio, alla quale non è impedito dalla Costituzione di avere un contenuto normativo ma solo di disporre nuove spese o nuove entrate. Né questa norma fa in alcun modo rivivere il riferimento alla nota di variazione soppressa al primo e al secondo comma, essendo qui la citazione del documento solo volta ad individuare un dato quantitativo, e in particolare quello più utile a favorire l'operatività del meccanismo in questione, non turbandone il normale funzionamento.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro. Signor Presidente, poche parole per ringraziare il relatore onorevole Sacconi, ma soprattutto per condividere l'analisi per quanto attiene alla proposta di esercizio provvisorio.

Già in Commissione (l'onorevole Sacconi lo ha ricordato molto bene e non c'è bisogno quindi che io lo richiami) il Governo ha esposto ragioni e valutazioni circa la proposta originaria, ha convenuto con la Commissione, sulla proposta di ripristino dell'esercizio provvisorio riferito alla sola stesura del bilancio a legi-

slazione vigente ed ha apprezzato la proposta della Commissione circa l'introduzione di un terzo comma, come l'onorevole Sacconi ha ricordato, relativo alla esclusiva applicazione di una norma particolare, nulla avendo a che fare con la gestione del bilancio.

Il Governo non può, quindi, che sollecitare l'approvazione del provvedimento nel testo predisposto dalla Commissione, sottolineando la natura un po' particolare dell'esercizio provvisorio, strumento non solo previsto, ma imposto dalla Costituzione in casi purtroppo come questi verificabili di impossibilità di varare definitivamente i documenti di bilancio.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 nel testo della Commissione. Ne do lettura:

«1. Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato per legge e non oltre il 31 gennaio 1986, il bilancio delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1986, secondo gli stati di previsione presentati alle Camere e con le disposizioni e modalità previste nel relativo disegno di legge.

2. Allo stesso fine e con gli stessi limiti, il livello massimo del ricorso al mercato finanziario di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, resta provvisoriamente determinato in termini di competenza, in lire 156.111.019.082.000.

3. Ai soli fini dell'applicazione dell'articolo 2 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 544, modificato dalla legge 13 dicembre 1964, n. 1333, si fa riferimento al totale complessivo delle spese correnti e in conto capitale risultanti dal disegno di legge di bilancio integrato dalla successiva prima nota di variazione».

A questo articolo sono stati presenti i seguenti emendamenti:

al comma 1, sostituire le parole: 31 gennaio 1986 con le seguenti: 28 febbraio 1986.

1. 2.

BASSANINI, FERRARA.

Sopprimere il comma 3.

1. 1.

MACCIOTTA, CASTAGNOLA, VIGNOLA.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso presentati.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, intervengo sull'articolo 1 e in particolare sull'emendamento Bassanini 1.2 che sposta la data dal 31 gennaio al 28 febbraio 1986.

A me pare sensata la proposta del collega Bassanini in quanto vedo un'incompatibilità tra la data così come risulta dal testo presentato dal Governo e il calendario dei lavori che la Camera si è data per l'esame del bilancio e della legge finanziaria. Secondo il calendario che la Camera si è dato, la Commissione bilancio dispone in sostanza delle prime due settimane di gennaio per l'esame generale di merito di questi documenti (dovrà quindi cominciare i suoi lavori i primissimi giorni di gennaio); mentre l'Assemblea avrà come tempo per la seconda parte del mese di gennaio.

È prevedibile che vi siano proposte di emendamenti tra le quali alcune del nostro gruppo (che si tratti poi di variazioni significative o no starà a ciascuno di noi valutarlo); e quindi il Senato, secondo la scadenza attualmente proposta per l'esercizio provvisorio, si troverà nella pratica impossibilità di riesaminare il testo emendato della Camera.

È ben vero che, come alcuni colleghi hanno sostenuto in Commissione, la Camera può autolimitarsi, accelerando l'esame del bilancio e della legge finanziaria e finendo magari una settimana

prima; non lo riterrei però opportuno, per la stessa precisione e dignità del dibattito che deve avvenire su due documenti che, se non sono unici, sono sicuramente fondamentali.

In questa situazione, mi sembra che il calendario dei lavori stabilito dalla Camera e la data fissata nel disegno di legge siano incompatibili, che si configuri cioè una specie di imposizione o verso la stessa Camera, che dovrebbe contrarre i tempi dei propri lavori al di sotto dei limiti regolamentari, oppure verso il Senato, che, in caso di modifiche approvate dalla Camera, dovrebbe esaminarle in poche ore, se non addirittura in pochi minuti.

Per questo motivo mi pare che la proposta dell'onorevole Bassanini debba essere sostenuta, anche perché prevedere la data del 28 febbraio non significa che si debba necessariamente utilizzare tutto il tempo concesso.

Per questi motivi, ripeto, mi sembra opportuno l'emendamento 1.2 proposto dal collega Bassanini, e lo sostengo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

MAURIZIO SACCONI, Relatore. Signor Presidente, vorrei rivolgere all'onorevole Bassanini l'invito a ritirare il suo emendamento 1.2, tendente a spostare al 28 febbraio la data di scadenza dell'esercizio provvisorio, nella considerazione del comune obiettivo del minor ricorso possibile all'esercizio provvisorio stesso. Dobbiamo anche considerare la volontà espressa dalla maggioranza parlamentare di ricercare soluzioni massimamente convergenti in ordine al miglioramento dei documenti di bilancio, riducendo eventualmente i tempi a sua disposizione per la discussione in aula, realizzando quella coniugazione di analisi approfondita e di rapidità di tempi che abbiamo già visto verificarsi in precedenti occasioni. Ho ricordato prima, nella mia relazione, l'esperienza del 1983, quando la Camera modificò consistentemente la finanziaria

che, nel termine di 23 giorni fu approvata anche dal Senato.

Con queste motivazioni, come ho già fatto in Commissione, invito ancora il collega Bassanini a ritirare il suo emendamento 1.2, sul quale, altrimenti, il parere non potrebbe che essere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento Macciotta 1.1, non comprendo la preoccupazione che penso animi il presentatore per la soppressione di un comma introdotto con un emendamento dell'onorevole Bassanini. Con tale emendamento, il proponente aveva inteso in Commissione rendere trasparente l'esigenza di un maggiore massimale di conto corrente di tesoreria rispetto a quello che, per ragioni meramente formalistiche, si determinerebbe sulla base del bilancio a legislazione vigente.

È solo un atto di doverosa trasparenza, che non costituisce in alcun modo precedente per quanto riguarda il riferimento complessivo dell'esercizio provvisorio al bilancio così come è stato variato dalla legge finanziaria approvata da un ramo del Parlamento.

Quindi, il mio invito è a ritirare l'emendamento, con le precisazioni date dal relatore — e che credo anche il Governo possa ribadire — sul significato di questo richiamo, altrimenti non posso che esprimere il parere contrario della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro. Signor Presidente, sull'emendamento Bassanini 1.2 vorrei associarmi alla richiesta di ritiro avanzata dal relatore, che sostengo con tre considerazioni, che per altro già sono state esposte nel dibattito in Commissione. La prima è che l'esigenza di «contenere» (in senso buono) l'esercizio provvisorio nel minor tempo possibile non è solo dell'esecutivo o della maggioranza, ma va incontro ad un interesse generale; la seconda considerazione è che il Governo ha già avuto modo in Commissione di sottolineare come l'indicazione di

un periodo il minimo possibile non dovesse essere intesa come una sorta di induzione alla non emendabilità della legge, dichiarandosi anzi disponibile a concorrere a qualsiasi miglioramento, fermo restando ovviamente l'impianto finanziario e politico di fondo; la terza ed ultima considerazione è che l'onorevole Sacconi, a nome della maggioranza, ha offerto una disponibilità che mi pare tale da consentire uno svolgimento del dibattito utile nei tempi e non pregiudizievole negli argomenti.

Circa l'emendamento Macciotta 1.1, dichiaro di condividere le considerazioni espresse dall'onorevole Sacconi e di non ritenere sussistente la preoccupazione di cui si è avuta eco in Commissione, perché la normativa è del tutto diversa.

Mi permetterei di aggiungere che non riterrei grave che la norma introdotta costituisse precedente, perché non si affermerebbe altro che, nella deprecabile ipotesi di esercizio provvisorio, si conviene che la politica di bilancio o la gestione del bilancio fa riferimento al bilancio a legislazione invariata, mentre la gestione di tesoreria, che sarebbe oggettivamente pregiudicata da una soluzione del genere, può avere svolgimento diverso, conciliando così esigenze vere entrambe, anche se apparentemente contraddittorie senza un'esplicita determinazione normativa.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, mantiene il suo emendamento 1.2 nonostante l'invito del relatore e del ministro a ritirarlo?

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, accolgo l'invito del relatore e del ministro del tesoro a ritirare l'emendamento che prevedeva di portare a due mesi la durata dell'esercizio provvisorio. Mi permetto di motivare molto rapidamente questo ritiro.

La ragione per cui lo avevamo presentato è, innanzi tutto, quella di riaffermare (cosa nota ai colleghi, ma non ai grandi mezzi di informazione) che il Parlamento non ha alcuna responsabilità, quest'anno, per il ricorso all'esercizio provvisorio.

I regolamenti adottati per la sessione di bilancio, sia alla Camera che al Senato, avrebbero garantito l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio entro la fine dell'anno, se non fosse intervenuta una crisi di Governo. La responsabilità del ricorso all'esercizio provvisorio va quindi fatta risalire non al Parlamento ma alla crisi di Governo, determinata nei modi che sappiamo dalle forze politiche che conosciamo.

A questo punto, dovendosi ricorrere (non, lo ripeto, per responsabilità del Parlamento) all'esercizio provvisorio, il farlo per un solo mese comporta dei problemi, anche se conveniamo sul fatto che sia opportuno contenere l'esercizio provvisorio nei termini più ristretti possibili. Dico che comporta problemi perché questa Assemblea, consenziente il Governo, ha fissato un calendario che prevede la conclusione della sessione di bilancio per il 30 gennaio, con la conseguenza che rimarrebbe un solo giorno al Senato per l'approvazione degli emendamenti che saranno introdotti alla Camera.

Noi temevamo (e per questo avevamo presentato l'emendamento) che in questo vi potesse essere un tentativo di strozzare (lo dico tra virgolette) il dibattito e di rendere impossibile o difficile l'emendabilità della legge finanziaria e del bilancio.

Prendiamo però atto che sia il relatore, a nome della maggioranza, sia il Governo hanno assicurato la più ampia disponibilità a discutere emendamenti anche sostanziali, certo nei limiti delle compatibilità generali. E prendiamo atto dell'impegno della maggioranza ad operare, anche attraverso la riduzione dei tempi di intervento, in modo che sia di fatto lasciato al Senato il tempo sufficiente per approvare gli emendamenti introdotti da questa Camera.

Questi due impegni risolvono le nostre preoccupazioni e ci consentono di ritirare il nostro emendamento, dovendo ovviamente rimanere chiaro che, se per caso le cose dovessero andare diversamente e il Senato si trovasse nella impossibilità di approvare la legge finan-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

ziaria e il bilancio come modificati dalla Camera entro il 31 gennaio, ancora una volta e per le ragioni dette la responsabilità dovrebbe essere imputata non al Parlamento ma agli effetti scaturiti dalle crisi di Governo del novembre scorso.

Ritiro pertanto il mio emendamento 1.2.

FRANCO CALAMIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Desidero, signor Presidente, fare mio l'emendamento 1.2 ritirato dall'onorevole Bassanini, sulla base delle argomentazioni già esposte dall'onorevole Crivellini e di una in particolare.

Il decidere oggi che il Senato potrà disporre soltanto di ventiquattro ore per discutere le modifiche eventualmente introdotte dalla Camera nel dibattito di gennaio, significa di fatto pensare che la Camera introdurrà ben poche modifiche. Siccome però il nostro obiettivo è invece di apportare il massimo possibile di modifiche su molti punti di queste importanti leggi, credo sia doveroso stabilire fin d'oggi che i tempi di discussione dovranno essere del tutto sufficienti ed adeguati e che dunque è necessario prevedere l'esercizio provvisorio per due mesi.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'emendamento Bassanini 1.2, ritirato dal presentatore, è stato fatto proprio dall'onorevole Calamida.

Dovendosi ora procedere a votazioni a scrutinio segreto con il procedimento elettronico e non essendo ancora decorso il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento, sospendo la seduta fino alle ore 13.

**La seduta, sospesa alle 12,50,
è ripresa alle 13.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bassanini 1.2, ritirato dai proponenti e fatto proprio dall'onorevole Calamida, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	405
Maggioranza	217
Voti favorevoli	188
Voti contrari	217

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Macciotta 1.1.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Non posso accogliere, signor Presidente, l'invito formulato dal relatore e dal Governo per un ritiro di questo emendamento: come è tradizione, con l'apposita autorizzazione il Governo può esercitare la gestione del bilancio, nei limiti della legislazione invariata, cioè nei limiti di quel testo presentato alle Camere, all'inizio della sessione parlamentare di bilancio.

In realtà, in questo disegno di legge figurano già cose superflue e perfino il secondo comma dell'articolo 1 potrebbe

ritenersi superfluo; sicuramente è superfluo il terzo comma del medesimo articolo che estende il riferimento rispetto alla legislazione invariata. Non mi nascondo che, in sede di riforma della legge n. 468, potranno porsi problemi di modifica del regime dell'esercizio provvisorio; anche il problema affrontato in modo non del tutto congruo in questo terzo comma, potrà porsi. Ma non si possono fare operazioni di questo genere in sede di esercizio provvisorio, allargando a dismisura, con un provvedimento che dovrebbero presentare un carattere puramente formale, la discrezionalità del Governo!

Per questo, ribadisco che non possiamo ritirare l'emendamento ed invitiamo la Camera ad approvarlo.

ANTONIO PARLATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Annunzio il voto favorevole, da parte del mio gruppo, su questo emendamento, così come, viceversa, per i motivi che successivamente illustrerò, abbiamo ritenuto di votare contro la proroga. Effettivamente, il ricorso arrogante, da parte del Governo, alla presentazione già di una nota di variazioni costituzionalmente non corretta perché formulata sulla base di un'emittenda legislazione (e non della legislazione invariata), conferma un tipo di impostazione della gestione provvisoria che, da parte nostra, si giudica assolutamente censurabile. Ecco perché voteremo a favore dell'emendamento Macciotta 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Macciotta 1.1.

non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	443
Votanti	436
Astenuti	7
Maggioranza	219
Voti favorevoli	206
Voti contrari	230

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti)

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bohicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borghini Gianfranco
Borri Andrea
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro

Bulleri Luigi
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Compagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Silvia
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Martino Guido
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Foschi Franco

Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro

Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zopetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti sull'emendamento Mac-
ciotta 1-1:*

Calamida Franco
Gorla Massimo
Minervini Gustavo
Pollice Guido
Russo Francesco
Tamino Gianni
Visco Vincenzo Alfonso

Sono in missione:

Corti Bruno
Galasso Giuseppe
Pandolfi Filippo Maria

Si riprende la discussione.

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrebbe naturalmente senso votare contro un atto di necessità previsto e prescritto dalla Costituzione e tecnicamente indispensabile, ma noi intendiamo dare ugualmente al nostro voto un significato polemico e politico. Un significato polemico, innanzitutto, nel senso di sottolineare che si va all'esercizio provvisorio per responsabilità esclusiva delle forze di Governo, della rottura intervenuta tra le forze di Governo nel momento in cui la legge finanziaria doveva iniziare il suo *iter* al Senato.

Un significato polemico, in secondo

luogo, per il fatto che si propone l'esercizio provvisorio per un solo mese, dopo che il Presidente della Camera, nella seduta del 12 dicembre, ha annunciato che la sessione di bilancio si sarebbe conclusa, con la votazione finale sui disegni di legge finanziaria e di bilancio, il 30 gennaio. E il Presidente della Camera diede quell'annuncio qui in aula dopo aver sentita la Conferenza dei presidenti di gruppo e dopo che nè l'onorevole Rognoni, nè l'onorevole Formica, nè alcun altro capogruppo della maggioranza avevano formulato alcuna obiezione o avanzato alcuna controproposta.

Onorevoli colleghi, la decisione che si è presa una settimana fa in quest'aula è stata quella di concludere l'*iter* della sessione di bilancio il 30 gennaio. Allora come si può pensare di concludere tale *iter* entro il 31 gennaio anche al Senato? Si dice che ciò sarebbe possibile se la maggioranza rinunciasse ad una congrua parte del tempo che le spetta per il dibattito in aula; ebbene, onorevoli colleghi, tutto questo non è serio e non promette nulla di buono sul piano politico.

Allo stato attuale è certo che si debba andare oltre il 31 gennaio; e di quanti giorni dipenderà dalla portata delle modifiche che la Camera introdurrà nei disegni di legge finanziaria e di bilancio e dal tempo che sarà necessario al Senato per recepire tali modifiche. O pensano il Governo ed i gruppi di maggioranza, questi ultimi addirittura disimpegnandosi dalla discussione in aula, di sottrarsi a quel confronto con l'opposizione che pure il Presidente del Consiglio, al momento della ricomposizione della crisi...

Scusi, signor Presidente, è possibile ottenere un minimo di attenzione in aula?

PRESIDENTE. Non è molto facile, lei lo sa, in queste situazioni.

GIORGIO NAPOLITANO. Ma, siccome sono sempre fiducioso del fatto che i gruppi della maggioranza non chiedano di meglio che ascoltare argomenti che poi non interessano soltanto l'opposizione, insisto.

Dicevo: o pensano il Governo ed i gruppi della maggioranza, questi ultimi addirittura disimpegnandosi dalla discussione in aula, di sottrarsi a quel confronto con l'opposizione che il Presidente del Consiglio, nel momento della ricomposizione della crisi apertasi sulla vicenda dell'*Achille Lauro*, aveva dichiarato di voler costruttivamente perseguire?

Diciamolo chiaramente, onorevoli rappresentanti del Governo: questo confronto in Senato c'è stato in misura assolutamente insoddisfacente ed il Governo ha anche finito per pagare con qualche smacco clamoroso le sue chiusure.

Come si intende procedere alla Camera? Creando quale clima politico? Si vuole dare o no, come Governo, prova di senso di responsabilità per la complessità delle questioni che la legge finanziaria presenta articolo per articolo? Si vuole dare o no prova di ascolto serio verso le preoccupazioni e le proposte che vengono non solo dalle opposizioni, ma anche da vasti settori della maggioranza? Onorevole Gorla, mi auguro che lei abbia avuto il tempo di leggere il parere espresso ieri a grande maggioranza dalla Commissione interni, parere confortato oggi da quello della Commissione finanze e tesoro, in ordine alle modifiche da apportare alla legge finanziaria dal punto di vista dei bisogni vitali degli enti locali e anche da altri punti di vista.

Rivolgiamo i nostri interrogativi al Presidente del Consiglio, al Governo nel suo complesso e comunque, onorevoli colleghi, ribadiamo il nostro intendimento di batterci con fermezza, dinanzi ad un atteggiamento del Governo che fosse ancora improntato alla pervicace difesa di posizioni indifendibili, per apportare sostanziali cambiamenti alla legge finanziaria ed agli indirizzi che essa esprime (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi

sembra chiaro che qualunque tipo di impostazione, la quale volesse ritenere che a norma dell'articolo 16 della legge n. 468 ci trovassimo dinanzi ad un atto dovuto, scontrerebbe la superficialità di una carenza di analisi politica, in ordine ai fatti gravissimi che hanno preceduto la decisione del Governo di ricorrere all'esercizio provvisorio. Tale atto, se è dovuto, scaturisce dalle pesanti responsabilità e carenze del Governo, il quale, oltre ad aver causato una crisi fantasma, subito chiusa, manca di una reale coesione interna. Esso infatti non è più in grado di formulare una proposta politica e di coagulare intorno alle sue iniziative le maggioranze richieste.

I singoli comportamenti del Governo, registrati nel corso del dibattito svoltosi al Senato, dimostrano che la legge finanziaria non solo è emendabile, ma anche censurabile e quindi come tale postula, soprattutto da parte della nostra opposizione, il diritto-dovere di proporre emendamenti consistenti intesi a realizzare una profonda revisione della strategia della legge finanziaria. Ecco perché il ricorso all'esercizio provvisorio è strettamente legato a chiarissime responsabilità del Governo e di una maggioranza non coerente ed unita, rispetto alle scelte che devono essere compiute, in termini finanziari ed in termini di effetti indotti sul sistema produttivo, con la legge finanziaria.

Ecco perché dobbiamo respingere i tentativi perversi che l'informazione dominante, quella egemone legata alle forze di maggioranza, ha esercitato e continua ad esercitare criminalizzando l'effetto di una responsabilità specifica del Governo e della maggioranza, cioè il ricorso all'esercizio provvisorio. Viceversa non si individuano quelle responsabilità capaci di produrre gli effetti di eventuali pretesi costi aggiuntivi che sono strettamente legati a responsabilità che certo non appartengono all'opposizione.

Questo ragionamento lo dobbiamo trasferire anche in ordine a quanto già osservato sui tentativi subdoli ed arroganti che, non soltanto partono dalla criminalizzazione del processo che ha portato

all'autorizzazione dell'esercizio provvisorio, ma portano anche alla presentazione di note di variazione, in palese violazione del secondo comma dell'articolo 16 della legge n. 468, in relazione alle spese effettivamente assimilabili alla possibilità di gestione dell'esercizio provvisorio che non vanno dilatate, perché ovviamente sono quelle relative alla possibilità di esercitarle sulla base della legislazione vigente e non di quella su cui il Parlamento non si è ancora pronunciato in via definitiva.

Il terzo elemento, in base al quale esprimiamo un voto negativo in modo convinto, è relativo al dibattito che si è avviato, anche se molto fugacemente, in quest'aula sui termini dell'esercizio provvisorio. E bene essere chiari: l'opposizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale ritiene che il termine del 31 gennaio 1986 sia assolutamente neutro in riferimento alla possibilità di rispettarlo o meno. È neutro perché la sua positività o la sua negatività è strettamente correlata al rapporto di disponibilità che si registrerà o meno da parte del Governo e della maggioranza. Se la maggioranza si dovesse arroccare, e con essa il Governo, su posizioni di chiusura rispetto al folto gruppo di emendamenti profondamente innovativi, presentati dal nostro gruppo, è evidente che il termine sarà troppo stretto rispetto alla necessità di un confronto, al quale noi teniamo e nel corso del quale avanza precise proposte.

Se viceversa la maggioranza, come si è dichiarato all'interno della Commissione bilancio, ritiene quel termine sufficiente, in quanto strettamente correlato alla dimostrazione della stessa maggioranza e del Governo di volersi confrontare in positivo con gli emendamenti dell'opposizione, evidentemente il termine del 31 gennaio è adeguato. Mi meraviglio che altri colleghi non abbiano capito che la maggioranza, appunto per rispettare il termine del 31 gennaio, non potrà chiudersi in posizioni arroganti, ma dichiarare una volontà emendativa sulla legge finanziaria.

Il nostro voto, quindi, non potrà che

essere negativo sull'esercizio provvisorio, per le evidenti responsabilità pregresse che hanno portato al suo ricorso. Per quanto riguarda il termine del 31 gennaio, lo riteniamo congruo o meno in relazione diretta alle responsabilità che appartengono tutte intere alla maggioranza e al Governo, in riferimento alla disponibilità che la maggioranza e il Governo dimostreranno in ordine agli emendamenti presentati dal Movimento sociale italiano-destra nazionale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, la scelta di un mese, anziché di due, di esercizio provvisorio del bilancio è una scelta ipocrita e sbagliata. L'intervento del collega Napolitano in particolare, che condivido, mi consente di essere molto breve, ma voglio ricordare che ricade interamente sul Governo, e sulla crisi irresponsabilmente nonché insensatamente aperta nel settembre scorso, la responsabilità dell'esercizio provvisorio.

Questo fu chiaro in quei giorni, e noi radicali lo facemmo presente in tutti i modi a tutte le forze politiche, perché era evidente che non si sarebbe rientrati dalle conseguenze di quegli slittamenti nei lavori parlamentari. Va anche notato che, se c'è stato uno slittamento, probabilmente definitivo, che comporterà due mesi anziché un mese di esercizio provvisorio, lo si deve ad un'altra *défaillance* della maggioranza al Senato, che ha fatto slittare circa di una settimana l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio.

Voglio osservare che, in condizioni eccezionali, cioè di fronte a provvedimenti di grande rilevanza, di fronte a provvedimenti significativi, di fronte a strumenti finanziari e di bilancio che davvero incidessero e rappresentassero una svolta nella condizione gravissima di indebitamento del nostro paese, sarebbe concepi-

bile chiedere al Parlamento uno sforzo straordinario rispetto alla programmazione dei suoi lavori, rispetto ai tempi d'esame di questi strumenti finanziari e rispetto all'approvazione definitiva in tempi rapidi. Ci troviamo invece di fronte a strumenti finanziari e di bilancio i quali confermano e consolidano la condizione di indebitamento nella quale il paese è immerso ormai da anni, che non rappresentano un'inversione di tendenza, ma l'abituale quotidianità della contrattazione tra i diversi interessi, che coinvolge tutte le forze parlamentari ed a cui siamo abituati ad assistere regolarmente nelle sedi della sessione di bilancio.

Per questo non possiamo accettare alcun invito ad ipotetiche responsabilità che ci venga da chi ha la responsabilità di avere provocato questa condizione e da chi non si assume la responsabilità di incidere sull'indebitamento, sugli sprechi, sulla mala gestione dell'economia nazionale.

Da questo punto di vista voglio rilevare, in conclusione, che l'iniziativa del Governo di proporre un solo mese di esercizio provvisorio denota una piccola furbizia, in modo da far ricadere, alla fine di gennaio, sulla dialettica parlamentare che si verificherà, la responsabilità dello slittamento al secondo mese di esercizio provvisorio, che invece, come ricordavano i colleghi prima intervenuti, proprio in base alla programmazione dei nostri lavori, è assolutamente scontata, giacché la Camera, che pure lavorerà — perché la Commissione bilancio inizierà a riunirsi sin dal 2 gennaio — non farà certo in tempo a consegnare, con le modifiche, gli strumenti finanziari al Senato in tempo utile perché questo possa nuovamente approvarli entro gennaio.

Ripeto, quindi, che si tratta di un'operazione ipocrita, di bassissimo profilo, perché con essa si tenta di fare ricadere sull'eventuale dialettica parlamentare la responsabilità dell'esercizio provvisorio e che invece ricade interamente sul Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, come i colleghi che mi hanno preceduto, anch'io non vedo alcuna ragione per comprimere i tempi di lavoro della Camera, e complessivamente del Parlamento, per responsabilità che non sono dell'opposizione. Negli anni scorsi, quando, in questo periodo, si discuteva sulla legge finanziaria e sul bilancio, vi erano grandi campagne politiche e di stampa, per sostenere che, se non fossero stati approvati entro il 31 dicembre la legge finanziaria ed il bilancio, vi sarebbe stato il disastro per l'economia. Quest'anno, invece, il senatore Spadolini ha dimenticato il disastro dell'economia ed ha aperto una crisi di Governo, perché a suo giudizio la «vicenda Lauro» non si era risolta positivamente. Vi sono state, dunque, serie responsabilità della maggioranza e sono proprio quelle che devono emergere in questa votazione ed in questa decisione.

In secondo luogo, osservo che l'esercizio provvisorio di un mese, lasciando solo 24 ore di tempo al Senato, vuol significare che la maggioranza non solo s'impegna a partecipare poco alla discussione della finanziaria, usando pochissimo i tempi a sua disposizione, ma anche che s'impegna in anticipo a non recepire nulla della battaglia che l'opposizione, e democrazia proletaria per quanto ci riguarda, intende condurre. Lasciare infatti 24 ore di tempo al Senato significa costituire adesso un blocco effettivo affinché tutto resti come è stato deciso. E ciò si vuole deciderlo in anticipo, votando l'esercizio provvisorio per un solo mese.

Non si tratta, quindi, soltanto di una questione di tempo, di dialettica e di confronto, quanto del ruolo dell'opposizione e della sua capacità di riuscire a modificare profondamente, come intendiamo fare, i contenuti della legge finanziaria approvata dal Senato. Voglio ricordare che in questi mesi si sono mossi settori importanti della società: si sono mossi gli studenti, che hanno chiesto cambiamenti che vanno ben al di là di quelli introdotti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

al Senato, ma vi sono anche i problemi dei lavoratori in cassa integrazione, del Mezzogiorno e dei disoccupati. Siccome il nostro giudizio non è solo critico, ma negativo, con il nostro voto contrario al disegno di legge sull'esercizio provvisorio preannunciamo il massimo impegno nella prossima battaglia parlamentare affinché siano inseriti contenuti qualificanti nella legge finanziaria e di bilancio. *(Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Dobbiamo innanzitutto procedere alla votazione dell'articolo 1.

Pongo dunque in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2 che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione:

«La presente legge entra in vigore il 1° gennaio 1986».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3352, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno 1986» (3352):

Presenti	449
Votanti	289
Astenuti	160
Maggioranza	145
Voti favorevoli	242
Voti contrari	47

(La Camera approva).

Onorevoli, colleghi, possiamo a questo punto procedere all'assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa, già iscritta al primo punto dell'ordine del giorno.

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Alibrandi Tommaso
 Alois Fortunato
 Alpini Renato
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellini Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Barbalace Francesco
 Barontini Roberto
 Baslini Antonio
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Andrea
Borri Andrea
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cafarelli Francesco
Calamida Franco
Campagnoli Mario
Caradonna Giulio
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cattanei Francesco
Ciaffi Adriano
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
De Michelis Gianni
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Di Re Carlo
Dutto Mauro

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Fausti Franco
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Foschi Franco
Franchi Franco
Franchi Roberto

Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gava Antonio
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni
Gorla Massimo
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Ianniello Mauro
Intini Ugo

La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parlato Antonio

Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Giamario
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello

Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Scaiola Alessandro
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Trantino Vincenzo
Tringali Paolo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio

Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Amadei Ferretti Margari
Angelini Vito
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bohicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Cannelonga Severino
Canullo Leo
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Columba Mario
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio

Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manca Nicola
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Masina Ettore
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Rodotà Stefano
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Serri Rino
Soave Sergio
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Corti Bruno
Galasso Giuseppe
Pandolfi Filippo Maria

**Assegnazione di un disegno di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta pomeridiana di ieri, a

norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

XIV Commissione (Sanità):

S. 1383-B. — «Disposizioni transitorie nell'attesa delle riforma istituzionale delle unità sanitarie locali» (già approvato da quel Consesso, modificato dalla Camera e nuovamente modificato da quella XII Commissione permanente) (3113-bis-B) (con parere della I e della II Commissione).

ANTONIO MAZZONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZONE. Signor Presidente, desidero esprimere l'opposizione del mio gruppo all'assegnazione in sede legislativa di questo troncone di disegno di legge. Infatti, come lei sa, a questo primo troncone di provvedimento, che prevede il rinnovo degli organi delle USL, fa riscontro un secondo troncone già assegnato alla Commissione sanità della Camera in sede legislativa.

Quale era stato il principio adottato dalla Camera? Il principio era stato quello di far sì che al Senato i due tronconi potessero essere riuniti in un unico disegno di legge, per avere un quadro organico, anche se provvisorio, per quanto riguardava il rinnovo degli organi delle USL e soprattutto per quanto riguardava l'inserimento delle norme concernenti l'ufficio di direzione della sanità, attualmente contenute nel secondo troncone.

Ci troviamo invece di fronte ad un provvedimento ancora monco, che non contiene le norme relative all'ufficio di direzione della sanità, che fanno parte invece del secondo troncone di provvedimento. Quindi, anche se il disegno di legge in questione dovesse essere approvato in sede legislativa, il Senato sarà successivamente costretto ad esaminare il secondo troncone.

In questo modo, non la finiremo mai, con la conseguenza di render impossibile alle regioni di poter procedere entro i 45 giorni previsti da questo disegno di legge al varo di organiche norme legislative per rinnovare gli organi.

Che cosa succederebbe se accettassimo di procedere all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge? Si verificherebbe quanto è già accaduto in altre occasioni, e cioè che, con un'approvazione in sede legislativa, la Camera nel suo complesso non saprebbe nulla della questione. In tal modo, un problema così importante come quello del rinnovo degli organi delle unità sanitarie locali si trascinerebbe *sine die*. Infatti, il termine di 45 giorni previsto affinché gli organi della regione recepiscano norme di attuazione di cui a questo provvedimento non è un termine perentorio, ma è ordinatorio. È bene che la Camera sappia che, ove fosse approvata la proposta di assegnazione in sede legislativa, si rischierebbe che gli attuali organici siano prorogati per mesi e mesi.

A questo punto ritengo pertanto necessaria la riflessione di tutta la Camera e non di una sola Commissione legislativa sul provvedimento in oggetto. Questo è il motivo per il quale il Movimento sociale italiano si oppone alla proposta di assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 3113-bis-B.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Mazzone darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare il disegno di legge n. 3113-bis-B alla XIV Commissione in sede legislativa.

(È approvata).

**Per lo svolgimento
di una interrogazione.**

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Otto mesi fa ho presentato al Governo una richiesta di informazioni e notizie sull'organizzazione *Opus Dei*. Poiché non ho ancora avuto risposta, vorrei che la Presidenza della Camera si facesse carico di sollecitarla al Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, solleciterò nuovamente il Governo affinché sia data risposta al più presto alla sua interrogazione. Naturalmente ciò avverrà nel 1986...!

Suspendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,35,
è ripresa alle 15,30.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bortolani e Gorgoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Cancellazione dall'ordine del giorno di
disegni di legge di conversione per de-
cadenza dei relativi decreti-legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge dei decreti-legge 18 ottobre 1985, nn. 541 e 542, i relativi disegni di conversione sono stati cancellati dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1985, n. 541, concernente sospensione delle procedure di rinnovo degli organi di gestione delle Unità sanitarie locali» (3233);

«Conversione in legge del decreto-legge

18 ottobre 1985, n. 542, recante disposizioni urgenti in materia di pagamento dei contributi e dei premi dovuti alle gestioni previdenziali ed assistenziali» (3234).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1985, n. 667, recante provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione (3306).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1985 n. 667, recante provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione.

Ricordo che nella seduta del 16 dicembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali del provvedimento.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Seppia.

MAURO SEPPIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochissime considerazioni anche perché il dibattito che si è sviluppato è stato di alto livello ed ha dimostrato che il Parlamento intende dare un segnale ed operare mediante l'approvazione di una normativa *ad hoc*, per la protezione dell'ambiente, ed in modo particolare per il contenimento del fenomeno della eutrofizzazione, non soltanto in riferimento alle acque costiere ma anche per quanto riguarda il potenziamento degli interventi relativi a tutti i corpi lacustri del nostro paese.

Nel corso del dibattito, ma anche con lo stesso decreto-legge presentato dal Governo, è stata espressa la consapevolezza che non si tratta soltanto di un problema legato alla presenza del fosforo nei detersivi. Quest'ultimo — lo abbiamo ribadito — è un aspetto della questione, l'aspetto di maggior rilievo che consente in tempi brevi di portare un contributo alla lotta contro il fenomeno della eutrofizzazione; ma il disegno che ispira il decreto-legge

stesso e la consapevolezza della Camera cui mi sono prima riferito riguardano un intervento di carattere globale su tutte le concause di tale fenomeno, e cioè le cause che vanno da quelle del metabolismo umano a quelle derivanti dall'attività zootecnica, a quelle concernenti l'attività agricola vera e propria, e da ultimo e quelle riguardanti l'attività industriale. Un complesso di interventi che trova, dunque, una sua articolazione nel decreto-legge in esame che dovrebbe consentirci di affrontare il problema.

Certo, si è consapevoli che, al di là delle procedure immediate relative al fosforo nei detersivi, esiste la necessità di una certa gestione amministrativa, di una puntualità di interventi, di un coordinamento da parte del Ministero dell'ecologia e di altri dicasteri, affinché le norme previste dal decreto-legge n. 667 non rimangano soltanto una pura dichiarazione di volontà e siano concretamente realizzate.

Su un aspetto in particolare si è concentrata l'attenzione degli intervenuti nel dibattito, e cioè sull'aspetto relativo ai sostituenti del fosforo, in modo particolare sull'NTA. Al riguardo vi sono stati appassionati, e anche dotti, interventi in quest'aula. Voglio ricordare però come sia complesso legiferare inserendo in un provvedimento di legge una materia tecnica, che è ancora oggetto di ricerche e che è in via di evoluzione.

Si può dire che alcuni esperti e studiosi, anche nel nostro paese, hanno sollevato il problema della pericolosità dell'NTA; ma non dobbiamo dimenticare che disciplinare per legge o inibire per legge l'uso di questo prodotto significa determinare una invadenza del Parlamento nei confronti di momenti di ricerca e di evoluzione tecnico-scientifica che mal si prestano ad essere vincolati con provvedimenti legislativi.

Le preoccupazioni espresse non possono comunque essere sottaciute e non ci possono lasciare indifferenti. Anche su tale aspetto è dunque opportuno ricercare un punto di equilibrio, considerato che la nocività dell'NTA si pone in rela-

zione alla quantità di sostanza che di tale prodotto viene utilizzata. Un giusto equilibrio tra le preoccupazioni espresse e l'esigenza di fare in modo che il decreto-legge in esame abbia la capacità di tradursi in atti concreti, potrebbe essere trovato individuando come punto di riferimento le disposizioni vigenti in materia, che limitano a 2.000 tonnellate anche l'impiego dell'NTA nei detersivi. In tal modo si avrebbe la possibilità di rilevare eventuali effetti nocivi, attraverso il monitoraggio, senza che essi abbiano conseguenze pericolose sulla salute umana o sull'ambiente, e nello stesso tempo si creerebbero le condizioni per l'individuazione di nuove formule merceologiche che non prevedano l'impiego nei detersivi né di fosforo, né di sostanze comunque nocive o non biodegradabili.

Il lavoro svolto in questi giorni nel Comitato dei nove è stato utile e rilevante e credo possa consentire la formazione di una ampia maggioranza a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame, che rappresenta un segnale politico importante per la difesa dell'ambiente, nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro per l'ecologia.

VALERIO ZANONE, Ministro senza portafoglio. Desidero anzitutto ringraziare il relatore, onorevole Seppia, per la difficile e credo anche fortunata opera svolta al fine di consentire che si giungesse, in materia di contenimento del fenomeno dell'eutrofizzazione, ad un provvedimento in grado di riscuotere la più larga adesione della Camera. Desidero anche far presente che ho ascoltato con doverosa attenzione gli interventi, variamente orientati, svolti nel corso della discussione sulle linee generali, da parte degli onorevoli Nebbia, Aloï, Piro, Pastore e Crivellini. Le votazioni alle quali ora ci accingiamo concludono — questa è la mia ragionevole fiducia — una ormai lunga vicenda legislativa.

Non occorre qui ricordare come il Go-

verno abbia presentato sin dai primi giorni di settembre un decreto-legge, sui contenuti del quale non vi furono sostanziali obiettivi, almeno da parte di una larga maggioranza di entrambe le Assemblee. Tale decreto-legge non poté tuttavia essere convertito in legge per una serie di ostacoli di ordine temporale, il principale dei quali è stata la concomitanza con il dibattito in aula sulla crisi di Governo. Sono dunque ormai quattro mesi che il primo decreto-legge ha cominciato a manifestare i suoi effetti, e debbo dire tuttavia che il lungo tempo intercorso non è stato, per mio conto, infruttuoso, perché ha consentito di varare un nuovo decreto-legge, che è sostanzialmente diverso dal primo, pur senza contraddirlo.

Il secondo provvedimento, infatti, contiene tutte le norme del primo (di cui vengono fatti salvi esplicitamente gli effetti che in parte sono già in corso) ed introduce una serie di misure innovative che credo possano costituire una esperienza utile anche per altri e successivi provvedimenti di politica ambientale.

Mi sia consentito, signor Presidente, richiamare di tali misure solo i titoli. Il nuovo decreto-legge, che si avvale del contributo recato da tutte e due le Camere nella precedente discussione, introduce norme di carattere ambientale fortemente innovative in materia, ad esempio, di attività di monitoraggi ambientali, di corretto orientamento dei consumatori, di consorzio regionale e statale al finanziamento di impianti di depurazione più progrediti e, quindi, orientati anche alla attività di defosfatazione, di incentivi finanziari alla riconversione produttiva delle aziende chiamate in causa dal merito del provvedimento e verso le quali è anche doveroso mantenere un atteggiamento di sollecitudine, anche per le difficili situazioni occupazionali di alcune delle aree in cui tale imprese sono ubicate.

Il provvedimento va oltre la questione tanto dibattuta del contenimento di fosforo nei detersivi, per introdurre una serie di elementi che considero di notevole significato politico, che riguardano

la politica agraria, la ricerca e presentazione al Parlamento di precise proposte in materia di nuove tecniche di concimazione.

Vi è poi il problema dei controlli. A questo proposito, la mia opinione non è stata condivisa dalla maggioranza della Commissione sanità della Camera. La mia opinione, onorevoli colleghi, è che in materia di controlli ambientali valga la pena di restituire qualche competenza in più e di svilupparne di nuove, soprattutto a favore delle amministrazioni provinciali, che mi sembrano particolarmente dotate in questo senso, in termini di tradizione e vocazione.

L'attribuzione alle province dei compiti di vigilanza previsti nel testo del provvedimento non ha incontrato tuttavia il consenso della maggioranza della Commissione e, poiché intendo elaborare a questo proposito talune norme da inserire in uno specifico disegno di legge, non insisto per la introduzione nel testo in discussione di tale elemento, che certamente merita un ampio dibattito. Su questo mi rimetto all'Assemblea, con la riserva di riprendere il problema con una più ampia visione istituzionale.

Fra gli elementi innovativi in materia di politica ambientale introdotti nel nostro ordinamento dal presente provvedimento, che potranno valere anche per possibili analoghi provvedimenti futuri, non è infine da trascurare la ricerca e la individuazione di forme di sanzione non pecuniaria, che mi sembrano particolarmente efficaci, come l'obbligo della pubblicità e la incapacità di stabilire contratti con le pubbliche amministrazioni da parte degli inadempienti.

A questo punto, per abbreviare quanto più possibile i tempi della discussione e le votazioni che ne dovranno seguire, non mi resta che sottolineare come sulla sostanza del provvedimento sia stata raggiunta da parte della Commissione un'ampia concordanza di vedute, che spero troverà conferma nel voto dell'Assemblea, e come anche oggi nel Comitato dei nove, per merito principalmente del relatore, onorevole Seppia, si sia trovato

un equilibrio, che mi sembra ragionevole e comunque essenziale, per quanto riguarda la complessa questione degli elementi sostitutivi.

Va ricordato che le autorità sanitarie competenti, quali la commissione per la cancerogenesi e la mutagenesi dell'Istituto superiore di sanità, si siano già espresse circa la possibilità, sulla base degli elementi attualmente in loro possesso, di un uso limitato e controllato dell'NTA, come elemento sostitutivo.

Senza dubbio la soluzione contenuta nell'emendamento della Commissione che sarà sottoposto al voto dell'Assemblea, è elemento essenziale — mi sia consentito sottolineare tale aggettivo — perché il provvedimento possa davvero non solo essere approvato, ma entrare — diciamo — in funzione e rispettare la complessa articolazione di successive misure gradualmente nel tempo che esso contiene e prevede.

Spero, quindi, che la Camera voglia oggi votare la conversione di questo provvedimento che poi sarà inviato al Senato dove il problema della eutrofizzazione è già stato ampiamente discusso; e proprio dal Senato sono venuti contributi molto utili per la determinazione dell'insieme di norme che stiamo trattando.

Se mi è consentito dirlo ritengo che questa possa essere una breve conclusione dell'annata legislativa 1985. Il 1987 sarà l'anno europeo dell'ambiente, il 1986, se il Senato vorrà approvare la legge istitutiva del Ministero per l'ambiente, dovrebbe segnare l'effettivo decollo di una politica ecologica vera nel nostro paese.

Il 1985 è stato un anno di difficile preparazione e di avvicinamento a questi appuntamenti più grandi ma credo sia significativo che si possa concludere con l'approvazione di una legge in materia ambientale che pone certamente, almeno in questo limitato campo delle misure per contenere l'eutrofizzazione, l'ordinamento italiano al primo posto nell'insieme dei paesi che si confrontano con problemi di tutela delle acque simili al nostro.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione.

L'articolo 1 del disegno di legge è del seguente tenore:

«Il decreto-legge 25 novembre 1985, numero 667, recante provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 3:

al comma 1, è aggiunto, in fine, il seguente periodo:

“Entro il 31 dicembre 1986 il Ministro della sanità, di intesa con il Ministro per l'ecologia e con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, predispone uno studio per una più completa ed aggiornata valutazione degli effetti dell'NTA sulla salute e sull'ambiente, anche avvalendosi delle conoscenze sperimentali e scientifiche dei paesi ove questo è impiegato, e le trasmette al Parlamento con le opportune proposte.”;

dopo il primo comma è aggiunto il seguente:

“1-bis. In assenza di indagini conclusive tossicologiche, mutagenetiche, cancerogenetiche e di impatto ambientale, è vietato l'uso dell'NTA.”.

All'articolo 4:

al comma 1, alla fine sono aggiunte le seguenti parole:

“e debbono essere biodegradabili ai sensi della legge 26 aprile 1983, n. 136”.

All'articolo 6:

il comma 2 è sostituito dal seguente:

“2. Entro il 30 giugno 1988, con decreto del ministro della sanità, di concerto con il ministro per l'ecologia e con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, da pubblicarsi sulla *Gazzetta uff-*

ciale, la percentuale massima del 2,50 per cento per i composti di fosforo, espressi come fosforo, nei preparati per lavare di cui all'articolo 3, comma 5, è ridotta sino al limite dell'1 per cento ed è altresì stabilita la relativa disciplina transitoria.”.

All'articolo 8:

le parole: “con caratteri di evidenza» sono sostituite dalle seguenti: «in posizioni e con caratteri di grande evidenza”.

All'articolo 10:

al comma 2, dopo le parole: acque marine» sono aggiunte le seguenti: “e lacustri,” e sono soppresse le parole: “lungo la costa adriatica”;

al comma 2, dopo le parole: “dalle regioni” è soppressa la parola: “rivierasche”.

L'articolo 11 è sostituito dal seguente:

“1. Per favorire i processi di adeguamento dell'industria e garantire i livelli di occupazione, il CIPI, su proposta del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e anche tenuto conto delle determinazioni di cui all'articolo 3, detta, entro il 15 marzo 1986, con propria delibera, direttive per la riconversione totale o parziale dell'industria produttrice dei composti di fosforo per preparati per lavare, nonché la misura del contributo pubblico e le relative modalità di erogazione.

2. Con la medesima delibera il CIPI stabilisce le condizioni di ammissibilità dei programmi delle imprese produttrici dei composti di fosforo per preparati per lavare al Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica di cui all'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46.

3. I progetti di riconversione, che possono prevedere anche attività sostitutive, sono presentati al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il quale li approva con proprio decreto. A valere sullo stanziamento previsto per l'esercizio finanziario 1986, a favore del fondo per la

ristrutturazione e la riconversione industriale, dall'articolo 29, punto 1, lettera b), della legge 12 agosto 1977, n. 675, la somma di lire 20 miliardi è riservata agli interventi di cui al comma 1.

4. Entro il 31 dicembre 1986 il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato riferisce al Parlamento sui progetti delle imprese di cui al presente articolo e sul relativo stato di avanzamento."

All'articolo 13, le parole: "le province le quali si avvalgono" sono sostituite dalle seguenti: "il sindaco il quale si avvale."

All'articolo 15:

il comma 2 è soppresso».

Avverto che gli emendamenti presentati a quest'articolo si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo modificato della Commissione.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Le disposizioni del presente decreto hanno il fine di contribuire alla diminuzione della eutrofizzazione dei laghi e dei mari causata dall'uomo, per garantire la qualità della vita e lo sviluppo delle attività delle popolazioni residenti lungo le coste e i litorali, mediante provvedimenti intesi a contenere lo scarico di fosforo e altre sostanze eutrofizzanti da parte di insediamenti abitativi e di imprese agricole e industriali, e promuovendo la diffusione di impianti di depurazione idonei alla defosfatazione».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Aggiungere, in fine, le parole: , nonché la piena utilizzazione degli impianti di depurazione esistenti nei procedimenti di defosfatazione.

1. 1.

VALENSISE, MAZZONE, MUSCARDINI
PALLI, ALOI, DEL DONNO.

Aggiungere il seguente comma:

1-bis. Con decreto del Presidente del

Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per l'ecologia, di concerto con i ministri della sanità e della marina mercantile, sentiti i presidenti delle giunte regionali, sono emanate norme per l'applicazione integrale o parziale del presente decreto in dipendenza delle esistenti situazioni di eutrofizzazione del mare e dei laghi. Nei casi in cui i fenomeni di eutrofizzazione siano assenti, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri può sospendere l'applicazione delle disposizioni del presente decreto. Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ha validità triennale e alla scadenza può essere riprodotto con eventuali modifiche.

1. 2.

VALENSISE, MAZZONE, MUSCARDINI
PALLI, DEL DONNO, ALOI.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, desidero precisare che il mio intervento sarà il più breve possibile coerentemente con quello che è stato l'orientamento assunto dal gruppo di democrazia proletaria sia in Commissione, sia in ordine al dibattito svoltosi in aula.

Abbiamo già detto che, rispetto a manovre molto pericolose che tendono ad evitare la conversione in legge del decreto, quest'ultimo, a nostro avviso, risponde a quei criteri per i quali avevamo chiesto al ministro per l'ecologia, all'indomani della decadenza del precedente decreto-legge, una reiterazione del provvedimento che tenesse conto del dibattito avvenuto in aula: il presente provvedimento insomma, risponde a determinati requisiti.

In particolare, ci sembra che da parte del gruppo del Movimento sociale italiano ci sia una tendenza ostruzionistica, così come una manovra in tal senso pare venga posta in essere dalla maggioranza.

Altrimenti non si spiegherebbero alcuni emendamenti proposti con il tentativo di snaturare il significato del decreto-legge, come si evince dalla lettura di alcune proposte di modifica presentate da esponenti del gruppo della democrazia cristiana.

Per queste ragioni, non abbiamo presentato emendamenti in Commissione, non siamo intervenuti nella discussione generale e oggi interverremo nel minor tempo possibile per garantire un *iter* rapido, fermo restando, questo è il motivo per il quale intervengo, che il testo in discussione, che consideriamo comunque positivo, è ancora migliorabile. Ed è soltanto per dare un contributo propositivo, che tenga conto del dibattito scientifico esterno svoltosi al di fuori dell'aula, che prendo la parola in questo momento.

Desidero precisare che riteniamo corretto il modo in cui è stato affrontato il problema della riduzione del fosforo nei detersivi e delle cause che provocano inquinamento nei fiumi, nei laghi e nei mari; inquinamenti che possono causare fenomeni di eutrofizzazione e alterare quei processi di autodepurazione che favoriscono ulteriori sviluppi che in certe condizioni climatiche e temporali possono sfociare in fenomeni di eutrofizzazione con grave danno per gli equilibri ambientali e per i settori economici collegati (si pensi alla pesca e al turismo).

Voglio comunque sgombrare il campo da alcuni equivoci che mi pare siano sorti durante il dibattito in Commissione e in aula circa l'ipotesi — sostenuta da alcuni ricercatori, da alcuni docenti universitari — che, tutto sommato, quello della presenza di fosforo, nell'Adriatico in particolare, non sia un vero problema, e che anzi, tutto sommato, questo gran discutere da parte di ecologisti, di persone sensibili ai problemi dell'ambiente non abbia motivo d'essere, perché un po' di fosforo, un po' di sostanze nutrienti nell'Adriatico non farebbe altro che migliorare la pescosità. Si cita di solito, si badi bene, l'intervento del professor Bombace al convegno nazionale del 4 e 5 novembre scorso tenutosi ad Ancona. Io voglio ricordare che, prima ancora che fossero note queste

considerazioni del professor Bombace, queste stesse osservazioni erano state già fatte in altri settori, come quello degli industriali, i quali sostenevano che, essendo l'Adriatico per larga parte oligotrofico, di fatto non poteva ricevere danno dalla presenza di un po' di nutrienti, in particolare di un po' di fosforo.

Un discorso di questo genere non ha alcun senso se si tiene conto che non stiamo affrontando una questione che riguarda il complesso di tutti i nostri mari, ma un fenomeno che può verificarsi in particolari condizioni temporali e climatiche in determinate aree a maggior rischio; e non c'è dubbio che questo fenomeno abbia maggiori probabilità di verificarsi con l'aumento della quantità di fosforo e di altri nutrienti che vengono scaricati nei fiumi e che vanno poi a finire nei mari, in particolare nell'Adriatico. Questo mare presenta caratteristiche peculiari, avendo un fondale assai basso e costituendo in pratica un bacino chiuso, poiché il collegamento con il resto del Mediterraneo è molto limitato e le correnti non sono particolarmente forti. Per queste caratteristiche, l'Adriatico è quasi un lago, e in queste condizioni i fenomeni di eutrofizzazione, con tutti i loro effetti negativi, sono particolarmente rilevanti, come confermano i fatti dei mesi e degli anni scorsi. Questa di cui parliamo è dunque una realtà, e non un'ipotesi.

Per quanto ho detto, ritengo che debbano esserci altre ragioni che hanno spinto alcuni colleghi a presentare emendamenti che tendono a snaturare questo decreto. Sono le ragioni di chi vuole difendere un modo di procedere assolutamente estraneo alla stessa storia della produzione in un paese sviluppato come il nostro.

Vorrei ricordare per i colleghi, a questo proposito, quanto afferma non un esponente di democrazia proletaria, ma un economista premio Nobel come Vassilij Leontief, ben noto non solo tra gli economisti, ma tra tutti coloro che si occupano dei problemi dello sviluppo a dimensione mondiale. Egli ricordava che qualunque scenario di sviluppo economico accele-

rato si trova a dover affrontare comunque il problema dell'inquinamento in rapido aumento che accompagna la crescita dell'industria, dei trasporti, eccetera. «Alcuni ritengono», dice Leontief, «che a lunga scadenza, ma quasi certamente prima della fine del secolo, tutto ciò porterà ad insormontabili ostacoli materiali per ogni ulteriore crescita economica». A questo punto, le due domande più pertinenti al riguardo sono se l'aumento dell'inquinamento sia completamente evitabile; se i costi per la sua eliminazione non siano troppo alti e non rappresentino una limitazione rilevante delle risorse per consumi e investimenti.

La risposta che dà Leontief alla prima domanda — e non solo Leontief, ma anche altri autorevoli economisti — è che in uno sviluppo come quello che conosciamo eliminare completamente l'inquinamento non è possibile: il problema è quello di gestire i cicli produttivi in modo da ridurre a valori il più possibile trascurabili gli effetti e l'entità dell'inquinamento.

Quanto alla seconda domanda, e cioè se i costi non siano troppo elevati, Leontief conclude — e rimando alla lettura dei vari articoli e libri da lui scritti in proposito — che non ci sono costi troppo elevati se si tiene adeguatamente conto del rapporto rischi-benefici. Sostiene, anzi, che i risultati dello studio da lui compiuto appurano che, benché l'inquinamento rappresenti un problema grave per l'umanità, si tratta di un problema tecnicamente affrontabile e che i costi economici necessari per mantenerlo entro limiti accettabili non sono particolarmente onerosi.

Ciò ha senso se consideriamo e calcoliamo le conseguenze, che sono ben più onerose, dell'inquinamento. Il problema dell'eutrofizzazione è un esempio classico di questo modo di affrontare i problemi. C'è chi, in nome del profitto delle industrie, non degli interessi dei lavoratori (per i quali si può affrontare il problema in modo adeguato, come del resto fa il decreto), ritiene che si debba accettare comunque l'inquinamento. Il che credo

sia al di fuori di qualsiasi politica economica che punti al progresso economico e sociale di un paese.

Il modo corretto per affrontare il problema è invece quello di valutare come intervenire, soprattutto a monte del processo produttivo, per ridurre a valori trascurabili l'inquinamento. Le misure elencate nel provvedimento costituiscono un approccio soddisfacente a questo problema, perché riducono in modo considerevole l'apporto di fosforo determinato dai detersivi, ma affrontano anche il problema dell'inquinamento determinato dai fertilizzanti e potrebbero eliminare — se venissero approvati opportuni emendamenti proposti dal mio, come da altri gruppi — altre cause che concorrono a determinare e ad aumentare i pericoli dell'eutrofizzazione nei laghi e nei mari del nostro paese.

Ritengo, pertanto, che sia importante approvare in tempi brevissimi (oggi da parte della Camera) il disegno di legge di conversione in discussione, e che sia opportuno valutare la possibilità di introdurre ulteriori elementi correttivi al decreto-legge che, senza modificarne la sostanza, tendano a rendere più valido ed incisivo il provvedimento stesso.

Voglio ricordare che il gruppo di democrazia proletaria si è limitato a presentare tre soli emendamenti, uno dei quali intende modificare una questione di principio, e cioè che non si possa parlare di associazioni di consumatori «più rappresentative», anche perché non abbiamo criteri per stabilire chi debba rientrare in questa specificazione, ma si debba estendere il concetto a tutte le associazioni dei consumatori. Chiediamo inoltre che si incida, per quanto riguarda il contributo agricolo all'inquinamento da fosforo, anche sui pesticidi, che, modificando gli equilibri geologici, rendono meno probabile la capacità del suolo di trattenere i fertilizzanti fosfatici. Proponiamo infine che venga risolto un problema non immediatamente molto rilevante per l'eutrofizzazione, ma importante complessivamente per migliorare le condizioni, per esempio, del mare Adriatico e del Mar

Ligure, modificando la capacità di auto-depurazione di questi mari, e cioè il problema degli scarichi di fanghi industriali nei nostri mari.

È oltretutto un problema di rispetto di accordi internazionali sottoscritti dall'Italia; è un problema di difesa di interessi collettivi, come quelli che sono costituiti dai nostri mari; inoltre, sarebbe anche un modo per anticipare indicazioni che ergono da alcune risoluzioni proposte a livello di Parlamento europeo.

Mi auguro che questo emendamento, così come altri proposti da altri gruppi, possa essere accolto, al fine di rendere ancora più incisivo questo provvedimento, che deve comunque essere approvato, in tempi brevi e mantenendo la logica sulla base della quale è stato impostato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il problema dell'eutrofizzazione è stato già dibattuto nel corso della discussione generale prima sul disegno di legge e poi sul decreto-legge. In quest'ultimo, in particolare, si pone, soprattutto nella relazione introduttiva, un problema che per alcuni versi va indubbiamente affrontato, in maniera chiara, con molto senso di responsabilità, senza posizioni precostituite, come già abbiamo detto nel corso dell'intervento in discussione generale.

Chi pensasse di avere in questo campo una ricetta scientifica infallibile assumerebbe una posizione un tantino presuntuosa. Noi ci troviamo (credo tutti insieme, proprio perché, lo ripeto, non esistono posizioni precostituite) di fronte all'esigenza di dare contributi per risolvere un problema di grande rilevanza, quello dell'eutrofizzazione; e risolverlo nel modo migliore.

Quando però da certi versanti si fa riferimento a chi da quei versanti si diversifica, pur volendo portare il proprio contributo concreto alla soluzione del problema, si finisce per parlare di saldature,

addirittura di connivenze. Queste però sono cose che, per quanto ci riguardano, non hanno alcun fondamento.

In realtà quello che noi vogliamo è dare un contributo a che questo provvedimento venga articolato in modo da non provocare conseguenze di un certo tipo. Certo, il momento ecologico della difesa dell'ambiente è molto importante e noi da questa considerazione non prescindiamo, proprio perché l'ambiente è un bene che deve essere giustamente considerato in tutta la sua rilevanza. Noi però, anche sulla base di alcuni documenti, abbiamo voluto rilevare come vi sia la possibilità, in ordine a questo disegno di legge...

PRESIDENTE. Onorevole Aloï, mi consenta di ricordarle che lei sta parlando sull'articolo 1 del decreto-legge e sugli emendamenti ad esso riferiti.

FORTUNATO ALOÏ. Certo, signor Presidente, sto solo facendo una premessa, per poi arrivare a parlare degli emendamenti che abbiamo presentato.

Dicevo che il problema che ci viene sottoposto riguarda la capacità propositiva dei vari gruppi chiamati a proporre modifiche in termini positivi, a suggerire integrazioni a questo provvedimento.

Noi riteniamo che l'articolo 1 vada modificato perché non completo: nel momento in cui, nell'ambito del discorso sull'eutrofizzazione dei laghi e dei mari causata dall'uomo, si cerca (ovviamente indicando le cause, che sono di vario tipo) di dare soluzioni in termini di provvedimento, per contenere gli scarichi di fosforo e di altre sostanze eutrofizzanti, e si vuole indicare la possibilità di promuovere la diffusione degli impianti di depurazione idonei per la defosfatazione, allora ci permettiamo di integrare l'articolo 1 del disegno di legge proprio con un emendamento che reca per prima la firma dell'onorevole Valensise, che propone di aggiungere, dopo la parola «defosfatazione», le parole: «nonché la piena utilizzazione degli impianti di depurazione esistenti nei procedimenti di defosfatazione».

Desideriamo che si tenga presente l'esigenza di completare il discorso iniziato perché, indubbiamente, circa gli impianti di depurazione (tra l'altro, questi non sono mai stati attivati integralmente per responsabilità che indubbiamente risalgono a vari fattori), è aperto il discorso della salvaguardia della possibilità di pervenire proprio all'utilizzazione completa degli stessi. È chiaro infatti che, se non si va verso la soluzione integrale per questi impianti, potremmo trovarci di fronte a tentativi spesso artatamente portati avanti, senza che tutte le possibilità del ciclo siano state esperite; la nostra preoccupazione è che si debba chiarire il ruolo, il significato che l'utilizzazione degli impianti di depurazione deve avere, proprio nella fase completa, potremmo dire, dell'utilizzazione dei medesimi attraverso i procedimenti di defosfatazione che fanno parte della logica di questo ciclo produttivo. Abbiamo quindi ribadito e ribadiamo questo concetto, perché questo emendamento ha una sua validità in quanto serve a completare quello che è il discorso lasciato incompleto dalla formulazione dell'articolo 1 del decreto-legge.

L'altro nostro emendamento può considerarsi aggiuntivo, e con esso sosteniamo che, in effetti (qui coinvolgiamo il Presidente del Consiglio, che deve emanare un decreto su proposta del ministro per l'ecologia, di concerto con i ministri della sanità e della marina mercantile, sentiti i presidenti delle giunte regionali: ecco il coinvolgimento, dicevo, delle realtà rappresentative locali che, a nostro avviso, presentano una loro validità in quanto conoscono, o almeno dovrebbero, i problemi della zona, dell'ambiente), siano emanate disposizioni per l'applicazione integrale o parziale della presente normativa. Attraverso il decreto emanato con le modalità suddette, c'è la possibilità che tali disposizioni servano all'applicazione della presente normativa, in dipendenza delle esistenti situazioni di eutrofizzazione del mare e dei laghi. Vorremmo infatti che si tenesse presente la realtà delle varie zone, con le varie modifiche che nelle zone stesse si determinano. Ecco la nostra tesi.

Noi non siamo su posizioni precostituite, ma vogliamo che si dia alla questione eutrofizzazione la soluzione migliore. Vorremmo, tuttavia, che non si conducesse un discorso indiscriminato; siamo quindi, d'accordo sull'opportunità di tener presente la realtà dell'Adriatico, riconoscendo la necessità di intervenire rispetto a quei cento chilometri di mare, come dice la relazione illustrativa. Allo stesso modo occorre intervenire in altre aree in cui la presenza del fenomeno sia consistente, ma non si deve generalizzare, estendendo in maniera indiscriminata l'applicazione della normativa, anche rispetto a contesti in cui il problema non esiste.

Questa posizione, che potrebbe essere definita ed assunta a corollario, vorrebbe che, in caso di assenza dei fenomeni di eutrofizzazione, con decreto del Presidente del Consiglio, si possa, indubbiamente previa garanzie, sospendere l'applicazione delle norme contenute dal decreto in esame.

Il nostro è un discorso realistico da un punto di vista legislativo, ispirato ad una presa di coscienza del problema scevra da posizioni precostituite. Noi procediamo secondo una logica, se mi è consentito così definirla, di natura pragmatica, dotata di validità in quanto tiene conto della realtà delle varie zone, vedendo in termini seri il fenomeno dell'eutrofizzazione.

E non mi si venga a dire che tale posizione va subito bollata come posizione di retroguardia. Noi abbiamo fatto riferimento al convegno di Ancona, che ha visto la presenza di uomini di cultura e di autorità in campo scientifico, nel corso del quale sono emerse serie perplessità. Non dico che si tratti di verità in assoluto, ma certo di valutazioni di cui tener conto.

Esistono posizioni diverse, certamente, che muovono in direzione diversa e che dobbiamo tener presenti, ma non si può aprioristicamente chiudere il discorso, dicendo: chi la pensa diversamente da me fa una battaglia di retroguardia. Vi è l'esigenza di recepire su un piano scientifico le indicazioni provenienti da diversi settori.

Secondo il nostro modo di vedere, quindi, il decreto del Presidente del Consiglio dovrebbe avere validità triennale ed essere suscettibile di proroga con eventuali modifiche alla scadenza. Vogliamo dire che il contenere entro limiti temporali gli effetti del decreto in esame significa prendere coscienza di fatti che possono anche essere *in fieri* e subire modificazioni.

Chiediamo che ci si renda conto dell'opportunità che il fenomeno venga aggredito, ma con senso di responsabilità realistico, secondo una visione scientifica ampia ed aperta ed essendo coscienti della necessità di non razionalizzare, come se la questione fosse scientificamente assodata.

Con i nostri emendamenti vogliamo contribuire a fare in modo che il fenomeno sia seguito, aggredito, governato, ma con senso di responsabilità e secondo criteri che obbediscano alla logica della realtà e, perché no, mi sia consentito dirlo (non è posizione di retroguardia), alla logica della scienza, che, anche in questo campo può assumere posizioni diverse e considerare risvolti da tenere nel debito conto.

Sono queste le ragioni della presentazione dei nostri due emendamenti concernenti l'articolo 1, di cui, a nostro avviso, occorre integrare il testo. Invito dunque i colleghi ad esprimere un voto favorevole al fine di migliorare il testo di un provvedimento che abbisogna di varie integrazioni e modifiche (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Falcier. Ne ha facoltà.

LUCIANO FALCIER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, intervengo solo in questa fase, rinunciando quindi all'esposizione degli emendamenti presentati ai successivi articoli, per agevolare l'approvazione del provvedimento al nostro esame come poc'anzi sollecitava il ministro Zanone. Tale provvedimento, come stabilisce l'articolo 1, cerca di far diminuire il fenomeno dell'eutrofizza-

zione dei laghi e dei mari, attraverso il contenimento dello scarico di fosforo.

Nel merito — e in questo senso anche gli emendamenti presentati ne fanno cenno — è possibile affermare che la sicurezza igienico-sanitaria delle acque ha rappresentato e rappresenta ancora oggi un problema di difficile soluzione e sarebbe certamente erroneo negarlo, in quanto concorrono elementi diversi che non permettono una unica valutazione, ma che in ogni caso devono vedere l'impegno di tutti per individuarli. L'inquinamento è conseguenza dell'attività umana e non può certamente essere abolito, ma ridotto entro limiti di accettabilità per non causare danno alla salute.

Da una parte, credo che sia giusto ricordarlo, non può essere accettato il criterio acritico, e non scientificamente provato, secondo il quale l'autodepurazione marina mette al riparo da ogni possibile inconveniente e che il pericolo è solo potenziale in quanto non si sono mai verificate epidemie. D'altra parte, però, presentare agli italiani e soprattutto agli stranieri l'immagine di un paese in cui, nonostante le risorse che lo Stato e gli enti locali hanno profuso, non sia possibile fare il bagno in quanto le acque sono povere di ossigeno, e quindi soggette a fenomeni di eutrofizzazione più o meno spinta, e soprattutto così torbide da non poter rispettare nemmeno il limite imperativo, equivarrebbe a creare una realtà non corrispondente al reale stato delle cose.

Tale situazione non è certamente quella presente nei nostri mari e soprattutto nel mar Adriatico. È opinione diffusa a tutti i livelli che i fenomeni di eutrofizzazione, che si presentano lungo alcune coste, non interessino tutto l'Adriatico il quale, per questo motivo, non può essere considerato un mare morto o in procinto di essere soffocato da fenomeni di inquinamento. Ciò, è bene ricordarlo in questa sede, non è vero né per le acque lontano dalle coste né per la generalità delle acque costiere. Se si ignorasse questo fatto, si commetterebbero degli errori nell'impostazione degli interventi, si

avrebbero degli sprechi e si conseguirebbero dei risultati insoddisfacenti: in altre parole la non compatibilità tra il risanamento e lo sviluppo.

Le consultazioni fin qui svolte, ci hanno permesso di programmare alcuni emendamenti al decreto-legge del Governo e di apportare dei miglioramenti, rispetto al decreto-legge precedente, in termini di integrazioni e di operabilità del provvedimento al nostro esame. Le consultazioni attivate hanno dimostrato che l'Adriatico non è affatto un mare morto. L'eutrofizzazione riguarda un tratto di costa e su quella parte molto probabilmente dovremo intervenire.

Il fosforo, nel fenomeno della eutrofizzazione, svolge un ruolo tutto da determinare e non è certo che esso sia l'unica causa dell'eutrofizzazione delle acque. La riduzione della percentuale di fosforo al 2,5 per cento — come tutti siamo ormai d'accordo — può comportare in chiusura di impianti produttivi attualmente esistenti, mentre l'eventuale azzeramento della percentuale di fosforo potrebbe comportare, se non adeguatamente guidata in termini di ristrutturazione di impianti produttivi, la chiusura addirittura di tutti e tre gli impianti esistenti.

Ecco, quindi, la necessità che accanto all'esigenza di tutela della salute umana, vi sia il rispetto del monitoraggio in relazione alla diminuzione della qualità di fosforo attualmente autorizzata nei detersivi. L'eutrofizzazione è un fenomeno da eliminare, ma se non sono ancora chiare tutte le cause che lo hanno determinato, vi è da parte nostra l'onere, l'incombenza e la necessità di perseguire nelle sperimentazioni. A tal proposito, lo ho ricordato in Commissione, in sede di esame degli emendamenti, credo che non sia inutile ricordare le conclusioni del convegno di Ancona sul fenomeno dell'eutrofizzazione, là dove si afferma: «Lo Stato ha il dovere di intervenire, ma ha anche il dovere di non intervenire a sproposito, evitando di disperdere rilevanti risorse economiche senza poter ottenere alcun risultato».

In tal senso credo che il lavoro svolto in

Commissione, con l'accordo di ritirare alcuni emendamenti e di presentarne altri a nome della Commissione, vada in direzione della preoccupazione che ho espresso. Confermando l'opportunità (e di questo la democrazia cristiana si farà carico a tutti gli effetti) di un provvedimento relativo alla riduzione della quantità di fosforo nei detersivi, con il dichiarato obiettivo di ridurre il fenomeno dell'eutrofizzazione, credo che siano da tener presenti le seguenti esigenze: che tale obiettivo vada raggiunto sulla base di documentate e motivate relazioni scientificamente valide (in tal senso è particolarmente motivata la delega al ministro della sanità, di concerto con gli altri ministri); che le scadenze fissate siano compatibili con queste verifiche e con queste sperimentazioni, che diventano indispensabili perché il provvedimento legislativo sia credibile ed i fondi siano ben spesi.

L'obiettivo di una migliore qualità della vita resta, per la democrazia cristiana, primario e non alternativo ad alcun altro. Tale obiettivo è confermato dall'opportunità di questo provvedimento, che mi auguro venga approvato nel testo della Commissione, con gli emendamenti preannunciati e che saranno posti ai voti (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, do lettura dell'articolo 2 del decreto-legge:

«1. Sono vietate le produzioni, l'introduzione nel territorio dello Stato, la detenzione e l'immissione in commercio di preparati per lavare aventi un contenuto di composti di fosforo, espressi come fosforo, in concentrazioni superiori ai limiti sottoelencati:

4,50 per cento per i preparati da bucato in macchina lavatrice;

4,00 per cento per i preparati da bucato a mano e per comunità;

6,00 per i preparati da lavastoviglie;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

2,00 per i preparati per piatti a mano.

2. La produzione e l'introduzione nel territorio dello Stato di preparati di cui al comma 1, con contenuto di composti di fosforo, espressi come fosforo, consentito dalle norme vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto e superiori ai limiti anzidetti, sono permesse sino al 31 dicembre 1985.

3. La detenzione e l'immissione in commercio dei preparati di cui al comma 1 con contenuto di composti di fosforo, espressi come fosforo, consentito dalle norme vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto e superiore ai limiti indicati al comma 1, sono consentite sino al 31 maggio 1986».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: Sono vietate la produzione, l'introduzione nel territorio dello Stato, la detenzione e l'immissione in commercio *con le seguenti:* Sono vietate la produzione per il mercato interno, l'introduzione nel territorio dello Stato, la detenzione e l'immissione in commercio collegate al mercato interno,

2. 1.

VALENSISE, MAZZONE, MUSCARDINI
PALLI, DEL DONNO, ALOI.

Al comma 1, sostituire le parole: in concentrazioni superiori ai limiti sottoelencati *con le seguenti:* in concentrazione superiori ai valori sottoelencati, riferiti alla sostanza secca.

2. 2.

NEBBIA, RODOTÀ, BASSANINI, GIOVANNINI.

Al comma 2, dopo la parola: produzione *aggiungere le seguenti:* per il mercato interno.

2. 3.

MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO. VALENSISE. ALOI.

Al comma 2, sostituire le parole: sino al 31 dicembre 1985 *con le seguenti:* sino a quando non saranno riconvertiti gli impianti con la tutela della situazione occupazionale attualmente esistente, e non oltre due anni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

2. 4.

VALENSISE, MAZZONE, MUSCARDINI
PALLI, DEL DONNO.

Al comma 2, sostituire le parole: sino al 31 dicembre 1985 *con le seguenti:* sino al 31 dicembre 1988.

2. 5.

VALENSISE, MAZZONE, MUSCARDINI
PALLI, DEL DONNO, ALOI.

Al comma 2, sostituire le parole: sino al 31 dicembre 1985 *con le seguenti:* sino a 30 giorni dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della legge di conversione del presente decreto.

2. 6.

FALCIER, RINALDI, RIGHI, RUBINO.

Al comma 3, dopo la parola: commercio *aggiungere le seguenti:* collegate al mercato interno.

2. 7.

MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, DEL DONNO, VALENSISE, ALOI.

Al comma 3, sostituire le parole: sino al 31 maggio 1986 *con le seguenti:* sino al verificarsi delle condizioni di cui al comma precedente e, comunque, non oltre il 30 giugno 1989.

2. 8.

VALENSISE, MUASCARDINI PALLI,
DEL DONNO, MAZZONE, ALOI.

Al comma 3, sostituire le parole: sino al

31 maggio 1986 con le seguenti: sino a sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

2. 9.

FALCIER, RINALDI, RIGHI, RUBINO,
LUSSIGNOLI.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. La vendita al pubblico dei preparati di cui al comma 1 con contenuto di composti di fosforo, espressi come fosforo, consentito dalle norme vigenti alla data di entrata in vigore del presente decreto e superiore ai limiti indicati al comma 1, è consentita sino al 30 settembre 1986.

2. 10.

RIGHI, RINALDI, FALCIER, RUBINO,
LUSSIGNOLI.

Poiché nessuno chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, do lettura dell'articolo 3 del decreto-legge:

«1. Entro il 15 febbraio 1986 saranno individuate le sostanze che possono essere ammesse nella produzione di preparati per lavare, di cui all'articolo 2, in sostituzione dei composti di fosforo, per esplicitare nell'impiego dei preparati stessi azione analoga a quella del fosforo.

2. L'individuazione è fatta con decreto del ministro della sanità, di concerto con i ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per l'ecologia, sentito il parere del Consiglio superiore di sanità e della Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

3. Per l'acquisizione di elementi di valutazione in ordine alle esigenze tecnico-produttive ed ai riflessi sanitari ed ambientali dell'impiego delle sostanze sostitutive sono sentite le associazioni di categoria dei produttori di preparati per lavare, dei produttori di macchine lavatrice e le associazioni più rappresentative dei consumatori. Si prescinde dai pareri di cui al presente ed al precedente comma, ove questi non siano resi entro quindici giorni dalla richiesta.

4. Con lo stesso decreto di cui al comma 2 sono stabilite le condizioni e le eventuali limitazioni quantitative da osservare per l'impiego delle sostanze ammesse ed il confezionamento dei prodotti.

5. A decorrere dal 30 giugno 1986 il contenuto dei composti di fosforo, espressi come fosforo, presenti nei preparati per lavare, ad eccezione di quelli per lavastoviglie, non deve superare il valore del 2,50 per cento.

6. La detenzione e l'immissione in commercio dei preparati per lavare di cui al comma 5 con contenuto di composti di fosforo, espressi come fosforo, superiore a quello stabilito dal medesimo comma, ma contenuto nei limiti massimi indicati al comma 1 dell'articolo 2, sono consentite per ulteriori quattro mesi».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: Entro il 15 febbraio 1986 con le seguenti: Entro 60 giorni dalla data di pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della legge di conversione del presente decreto.

3. 1.

FALCIER, RINALDI, RIGHI, RUBINO,
LUSSIGNOLI.

Sostituire il comma 1-bis con il seguente:

1-bis. Nella produzione di preparati per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

lavare di cui all'articolo 2 e di prodotti coadiuvanti per il lavaggio è vietato l'impiego di acido nitrolotriacetico (NTA) e suoi sali.

3. 2.

MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO, VALENSISE, ALOI.

Sostituire il comma 1-bis con il seguente:

1-bis. In assenza di indagini conclusive tossicologiche, mutagenetiche, cancerogenetiche e di impatto ambientale l'impiego del sale sodico dell'acido nitrilotriacetico (NTA) nei detersivi in sostituzione dei composti di fosforo è ammesso nei limiti, nelle percentuali e alle condizioni previste dal decreto del ministro della sanità 17 giugno 1983, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 178 del 30 giugno 1983.

3. 15.

LA COMMISSIONE.

Al comma 2, sostituire le parole: Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281 *con le seguenti:* Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

3. 3.

PASTORE, SERAFINI, MONTANARI FORNARI, AMADEI FERRETTI, GIOVAGNOLI SPOSETTI.

Al comma 3, sostituire le parole: e le associazioni più rappresentative dei consumatori, *con le seguenti:* , le associazioni per la difesa dell'ambiente e i sindacati.

3. 4.

NEBBIA, RODOTÀ, BASSANINI, GIOVANNINI.

Al comma 3, sostituire le parole: e le associazioni più rappresentative dei con-

sumatori *con le seguenti:* e tutte le associazioni di consumatori.

3. 14.

TAMINO, RONCHI, GORLA.

Sostituire il comma 5 con il seguente:

5. Decorsi sei mesi dalla pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del decreto di cui al precedente comma 2, il contenuto dei composti di fosforo, espressi come fosforo, presenti nei detersivi da bucato, ad eccezione di quelli per lavastoviglie, non deve superare il valore del 2,50 per cento.

3. 5.

FALCIER, RINALDI, RIGHI, RUBINO, GARAVAGLIA.

Al comma 5, sostituire le parole: 30 giugno 1986 *con le seguenti:* 30 giugno 1988.

3. 6.

MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, VALENSISE, DEL DONNO, ALOI.

Al comma 5, sostituire le parole: 30 giugno 1986 *con le seguenti:* 1° settembre 1986.

3. 7.

RINALDI, FALCIER, RIGHI, RUBINO, GARAVAGLIA, LUSSIGNOLI.

Al comma 5, sopprimere le parole: ad eccezione di quelli per lavastoviglie.

3. 8.

NEBBIA, RODOTÀ, BASSANINI, GIOVANNINI.

Al comma 5, sostituire le parole: non deve superare il valore del 2,50 per cento *con le seguenti:* non deve superare il valore del 2,50 per cento, riferito alla sostanza secca.

3. 9.

NEBBIA, RODOTÀ, BASSANINI, GIOVANNINI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Al comma 6, dopo la parola: commercio aggiungere le seguenti: collegate al mercato interno.

3. 10.

DEL DONNO, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, VALENSISE, ALOI.

Al comma 6, sostituire le parole: quattro mesi con le seguenti: due anni.

3. 11.

VALENSISE, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO, ALOI.

Al comma 6, sostituire le parole: quattro mesi con le seguenti: sei mesi.

3. 12.

RINALDI, FALCIER, RIGHI, RUBINO, GARAVAGLIA, LUSSIGNOLI.

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

6-bis. La vendita al pubblico dei preparati per lavare di cui al comma 5 con contenuto di composti di fosforo, espressi come fosforo, superiore a quello stabilito dal medesimo comma, ma contenuto nei limiti massimi indicati al comma 1 dell'articolo 2, è consentita per ulteriori 8 mesi.

3. 13.

RIGHI, RINALDI, FALCIER, RUBINO, GARAVAGLIA, LUSSIGNOLI.

Poiché nessuno chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 3 del decreto-legge, passiamo all'articolo 4 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«1. I prodotti coadiuvanti del lavaggio non possono contenere composti di fosforo.

2. Entro il 30 giugno 1986 il ministro della sanità, d'intesa con i ministri per l'ecologia e dell'industria, del commercio

e dell'artigianato, sentito il parere del Consiglio superiore di sanità, emana un decreto per la regolamentazione dei prodotti coadiuvanti del lavaggio».

A questo articolo, nel testo unificato dalla commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sopprimere le parole: non possono contenere composti di fosforo e.

4. 1.

ALOI, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO, VALENSISE.

Al comma 1, sostituire le parole: non possono contenere composti di fosforo con le seguenti: non possono contenere composti di fosforo nonché acido nitrilotriacetico (NTA) e suoi sali.

4. 2.

NEBBIA, RODOTÀ, BASSANINI, GIOVANNINI.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge.

Poiché nessuno chiede di parlare, passiamo all'articolo 5 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«Entro il 31 marzo 1986 il ministro della sanità, d'intesa con i ministri per l'ecologia e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, predispone:

a) un piano di monitoraggio sulla produzione, sull'impiego, sulla diffusione e sulla persistenza nell'ambiente, con priorità operativa nelle aree a maggior rischio, delle sostanze autorizzate di cui all'articolo 3, comma 1, nonché sull'effetto di esse sulla salute umana, affidando la responsabilità del coordinamento del piano stesso all'Istituto superiore di sanità;

b) un piano di monitoraggio sullo stato di eutrofizzazione delle acque interne e costiere del territorio nazionale, affidando la responsabilità del coordinamento del piano stesso all'Istituto di ricerca sulle acque del Consiglio nazionale delle ricerche».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Le regioni provvedono al censimento dei corpi idrici soggetti al rischio eutrofico e alla individuazione dell'entità dei contributi dei nutrienti (fosforo, azoto e simili) generati dai singoli settori: civile, agricolo, zootecnico, industriale.

5. 1.

PIRO, SACCONI, LODIGIANI, DI DONATO, FERRARINI.

Poiché nessuno chiede di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 5 del decreto-legge, passiamo all'articolo 6 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«1. Il ministro della sanità, d'intesa con il ministro per l'ecologia, presenta al Parlamento una relazione entro il 31 ottobre 1987, ed in seguito annualmente, sui risultati complessivi dei programmi di monitoraggio di cui all'articolo 5, nonché sui dati derivanti dalla sperimentazione sulla tossicità delle sostanze sostitutive del fosforo e sulla loro disponibilità.

2. Entro il 30 novembre 1987, con decreto del ministro della sanità, di concerto con i ministri per l'ecologia e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, da pubblicarsi nella *Gazzetta ufficiale*, la percentuale massima del 2,50 per cento di composti di fosforo, espressi come fosforo, nei preparati per lavare di cui all'articolo 3, comma 5, è ridotta fino al limite dell'1 per cento ed è altresì stabilita la relativa disciplina transitoria.

3. Qualora i risultati dei programmi di monitoraggio e i dati della sperimentazione di cui al comma 1 siano tali da evidenziare rischi per la salute pubblica e/o per l'ambiente, il ministro della sanità, d'intesa con il ministro per l'ecologia, può emettere in qualsiasi momento le ordinanze di cui all'articolo 32, primo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, anche con contenuto e tempi diversi da quanto prescritto dal presente decreto».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire la data: 31 ottobre 1987 con la seguente: 31 dicembre 1987.

6. 10.

LA COMMISSIONE.

Sostituire i commi 2 e 3 con il seguente:

2. Sulla base dei risultati e dei dati di cui all'articolo precedente il Governo è delegato ad emanare, entro il 31 dicembre 1987, un decreto avente forza di legge al fine di:

a) determinare ulteriori riduzioni della percentuale dei composti di fosforo nei preparati per lavare di cui al comma 5 del precedente articolo 3, sino all'eliminazione totale dei composti medesimi;

b) stabilire la disciplina transitoria per la produzione e l'introduzione nel territorio dello Stato nonché per la detenzione e l'immissione in commercio dei preparati per lavare.

6. 1.

FALCIER, RINALDI, RIGHI, RUBINO, GARAVAGLIA, LUSSIGNOLI.

Al comma 2, sostituire le parole: entro il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

30 giugno 1988 con le seguenti: entro il 30 novembre 1989.

6. 2.

VALENSISE, MUSCARDINI PALLI,
MAZZONE, ALOI, DEL DONNO.

Al comma 2, sostituire le parole: entro il 30 giugno 1988 con le seguenti: entro il 30 giugno 1989.

6. 3.

VALENSISE, MUSCARDINI PALLI,
MAZZONE, ALOI, DEL DONNO.

Al comma 2, sostituire la data: 30 giugno 1988 con la seguente: 31 marzo 1988.

6. 11.

LA COMMISSIONE.

Al comma 2, sostituire le parole: Entro il 30 giugno 1988 con le seguenti: Entro il 30 novembre 1987.

6. 8.

CRIVELLINI, AGLIETTA, CALDERISI,
MELEGA, PANNELLA, ROC-
CELLA, RUTELLI, SPADACCIA,
STANZANI GHEDINI, TEODORI.

Al comma 2, sostituire le parole: Entro il 30 giugno 1988 con le seguenti: Entro il 30 novembre 1987.

6. 12.

PATUELLI.

Al comma 2, sostituire le parole: la percentuale massima del 2,50 per cento con le seguenti: la percentuale massima del 2,50 per cento riferita alla sostanza secca.

6.4.

NEBBIA, RODOTÀ, BASSANINI, GIO-
VANNINI.

Al comma 2, sostituire le parole: è ridotta con le seguenti: può essere ridotta.

6. 6.

VALENSISE, MAZZONE, MUSCARDINI
PALLI, DEL DONNO, ALOI.

Al comma 2, sostituire le parole: sino al limite dell'1 per cento con le seguenti: al valore dell'1 per cento.

6. 5.

NEBBIA, RODOTÀ, BASSANINI, GIO-
VANNINI.

Al comma 2, sostituire le parole: sino al limite dell'1 per cento con le seguenti: all'1 per cento.

6. 9.

CRIVELLINI, AGLIETTA, CALDERISI,
MELEGA, PANNELLA, ROC-
CELLA, RUTELLI, SPADACCIA,
STANZANI GHEDINI, TEODORI.

Al comma 2, dopo le parole: dell'1 per cento aggiungere le seguenti: riferito alla sostanza secca.

6. 7.

NEBBIA, RODOTÀ, BASSANINI, GIO-
VANNINI.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge.

Poiché nessuno chiede di parlare, passiamo all'articolo 7 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«Sulla base degli ulteriori risultati dei programmi di monitoraggio di cui all'articolo 5 e della disponibilità di nuove sostanze utilizzabili nei preparati per lavare, il ministro della sanità, d'intesa con i ministri per l'ecologia e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, è autorizzato a determinare con proprio decreto, da pubblicarsi nella *Gazzetta ufficiale*, ulteriori riduzioni della percentuale dei composti di fosforo nei preparati per lavare di cui all'articolo 3, comma 5, sino alla eliminazione totale dei composti medesimi».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 7.

7. 1.

FALCIER, RINALDI, RIGHI, RUBINO,
GARAVAGLIA.

Sopprimere l'articolo 7.

7. 2.

VALENSISE, MUSCARDINI PALLI,
DEL DONNO, MAZZONE, ALOI.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge.

Poiché nessuno chiede di parlare, passiamo all'articolo 8 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«Decorsi sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, la confezione dei preparati per lavare, oltre ad essere conforme a quanto disposto dall'articolo 7 della legge 26 aprile 1983, n. 136, deve indicare, con le stesse modalità fissate dal citato articolo, la composizione chimica del prodotto e, nelle istruzioni d'uso, fare particolare riferimento alla durezza dell'acqua e all'impiego quantitativamente corretto del prodotto medesimo. Deve essere altresì apposta, con caratteri di evidenza, la seguente espressione: «Attenzione: il prodotto può inquinare i mari, i laghi e i fiumi. Non eccedere nell'uso».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al primo periodo, dopo le parole: preparati per lavare aggiungere le seguenti: destinati al mercato interno.

8. 1.

MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, VALENSISE, ALOI, DEL DONNO.

Sopprimere il secondo periodo.

8. 2.

ALOI, MAZZONE, MUSCARDINI
PALLI, DEL DONNO, VALENSISE.*Aggiungere il seguente comma:*

1-bis. Decorsi dieci mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto non sarà più consentita la vendita al pubblico delle confezioni che non rechino le indicazioni previste dal comma precedente.

8. 3.

RIGHI, RINALDI, FALCIER, RUBINO.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge.

Poiché nessuno chiede di parlare, passiamo all'articolo 9 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«Nei messaggi pubblicitari relativi ai preparati per lavare deve essere incluso l'invito a seguire le istruzioni, riportate a norma dell'articolo 8 sulle confezioni, relative alle modalità ed alle quantità di prodotto da utilizzare nel lavaggio».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 9.

9. 1.

FALCIER, RINALDI, RIGHI, RUBINO.

Aggiungere, in fine, il seguente periodo: Deve essere altresì riportata o pronunciata la seguente espressione: «Attenzione: il prodotto può inquinare i mari, i laghi e i fiumi. Non eccedere nell'uso».

9. 2.

NEBBIA, RODOTÀ, BASSANINI, GIOVANNINI.

Aggiungere, in fine il seguente periodo: Deve essere comunque riportata o pronunciata la seguente espressione: «Attenzione: il prodotto può inquinare i mari, i laghi e i fiumi. Non eccedere nell'uso».

9. 3.

CRIVELLINI, AGLIETTA, CALDERISI,
MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA,
RUTELLI, SPADACCIA,
STANZANI GHEDINI, TEODORI.

Aggiungere, in fine, il seguente periodo:
Deve essere comunque riportata o pronunciata la seguente espressione: «Attenzione: non eccedere nell'uso».

9. 4.

CRIVELLINI, AGLIETTA, CALDERISI,
MELEGA, PANNELLA, ROC-
CELLA, RUTELLI, SPADACCIA,
STANZANI GHEDINI, TEODORI.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge.

Poiché nessuno chiede di parlare, passiamo all'articolo 10 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«1. Le regioni possono concorrere alle spese sostenute dagli enti gestori di impianti di depurazione per l'abbattimento del fosforo.

2. In relazione alla situazione di emergenza determinata dall'eutrofizzazione delle acque marine lungo la costa adriatica, lo Stato concorre per il solo anno 1985, nella misura massima del 90 per cento, alle spese sostenute dalle regioni rivierasche ai sensi del comma 1. Le somme non utilizzate nel predetto anno 1985 possono essere utilizzate nell'anno successivo.

3. Alla spesa relativa al piano di monitoraggio di cui all'articolo 5, fino al massimo di lire un miliardo, nonché a quella di cui al comma 2, si fa fronte mediante lo stanziamento di lire 10 miliardi per il 1985, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità, con corrispondente riduzione dello stanziamento recato dall'articolo 12, quarto comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

4. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

5. La determinazione delle regioni ammesse al contributo, dei criteri, della mi-

sura massima e delle procedure per l'erogazione del contributo stesso viene effettuata con delibera del Comitato di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

1. Le regioni possono concorrere a finanziare programmi aventi le finalità di cui al presente decreto nonché quelle previste dall'articolo 1 della legge 10 maggio 1976, n. 319.

10. 1.

RINALDI, FALCIER, RIGHI, RUBINO.

Al comma 1, dopo le parole: le regioni *aggiungere le seguenti:* nel cui territorio sia stata individuata una situazione di emergenza determinata dall'eutrofizzazione delle acque marine e lacustri.

10. 2.

VALENSISE, MUSCARDINI PALLI,
MAZZONE, DEL DONNO, ALOI.

Al comma 1, sostituire le parole: possono *concorrere con la seguente:* concorrono.

10. 3.

VALENSISE, MUSCARDINI PALLI,
MAZZONE, DEL DONNO, ALOI.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. Alla realizzazione dei programmi di cui al comma 1 lo Stato concorre nella misura massima del 90 per cento.

10. 4.

RINALDI, FALCIER, RIGHI, RUBINO.

Sostituire il comma 3 con il seguente:

3. Alla spesa relativa al piano di moni-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

toraggio di cui all'articolo 5, fino al massimo di lire 1 miliardo, si fa fronte mediante lo stanziamento da iscriversi al capitolo 4.202 dello stato di previsione del Ministero della sanità per il 1985. Alle spese relative ai commi 1 e 2 si fa fronte mediante gli stanziamenti di cui al comma 4 dell'articolo 12 della legge 22 dicembre 1984, n. 887.

10. 5.

TAGLIABUE, PASTORE, PALOPOLI,
MONTANARI FORNARI.

Al comma 5, sostituire le parole: regioni ammesse al contributo con le seguenti: aree in cui effettuare gli interventi di cui al comma 1.

10. 6.

SERAFINI, PASTORE, PALOPOLI,
MONTANARI FORNARI, AMADEI
FERRETTI, GIOVAGNOLI SPO-
SETTI.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 10 del decreto-legge.

Poiché nessuno chiede di parlare, passiamo all'articolo 11 del decreto-legge, interamente riformulato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), che è del seguente tenore:

«1. Per favorire i processi di adeguamento dell'industria indotti dal presente decreto, il CIPI, su proposta del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed anche tenuto conto delle determinazioni di cui all'articolo 3, detta, con propria libera, direttive per la riconversione totale o parziale dell'industria produttrice dei composti di fosforo per preparati per lavare, nonché la misura del contributo pubblico e le relative modalità di erogazione.

2. I progetti di riconversione sono presentati al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il quale li approva con proprio decreto. A valere sullo

stanziamento previsto per l'esercizio finanziario 1986, a favore del fondo per la ristrutturazione e la riconversione industriale, dall'articolo 29, punto 1, lettera b), della legge 12 agosto 1977, n. 675, la somma di lire 20 miliardi è riservata agli interventi di cui al comma 1».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione, come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: tenendo conto della situazione occupazionale diretta ed indotta esistente alla data del 30 giugno 1981.

11. 1.

VALENSISE, MUSCARDINI PALLI,
MAZZONE, DEL DONNO, ALOI.

al comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Ai fini di cui al comma 1 sono altresì riservate, in misura non inferiore al 15 per cento annuo, le somme accantonate dalla legge finanziaria per il 1986 per i provvedimenti concernenti: «interventi a favore delle regioni Calabria» e «interventi a favore delle imprese del Mezzogiorno diretti ad incrementare l'occupazione giovanile».

11. 2.

VALENSISE, MUSCARDINI PALLI,
MAZZONE, ALOI, DEL DONNO.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 11 del decreto-legge.

Poiché nessuno chiede di parlare, passiamo all'articolo 12 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«1. Allo scopo di ridurre l'aliquota di fertilizzanti fosfatici che pervengono nelle acque costiere a seguito del dilavamento dei terreni agrari, il ministro dell'agricoltura e delle foreste, d'intesa con il ministro per l'ecologia, promuove e coordina, sentita la Commissione interre-

gionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, le indagini necessarie per l'introduzione di eventuali nuove tecniche di concimazione capaci di ridurre gli attuali livelli di concimazione fosfatica dei terreni agrari, compatibilmente con le esigenze di fertilità.

2. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste, d'intesa con i ministri per l'ecologia e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentita la Commissione interregionale di cui al comma 1, entro un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto, presenta una relazione al Parlamento contenente proposte di innovazione nel settore specifico».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

al comma 1, sostituire le parole: che pervengono nelle acque costiere con le seguenti: che pervengono nei laghi e nelle acque marine costiere.

12. 1.

NEBBIA, RODOTÀ, BASSANINI, GIOVANNINI.

al comma 1, sostituire le parole: la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, con le seguenti: la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano.

12. 2.

MONTANARI, FORNARI, SERAFINI, TAGLIABUE, PASTORE, AMADEI, FERRETTI, GIOVAGNOLI, SPORSETTI, PALOPOLI.

aggiungere, in fine, il seguente comma:

2-bis. Le regioni provvedono ad una revisione dei loro piani di risanamento in funzione del presente decreto; in particolare a tal fine le regioni adeguano la disciplina relativa agli scarichi zootecnici ed alle modalità del loro smaltimento sul

suolo al fine di limitare gli apporti di nutrienti nelle acque superficiali.

12. 3.

PIRO, SACCONI, LODIGIANI, DI DONATO, FERRARINI.

aggiungere, in fine, il seguente comma:

2-bis. In applicazione delle norme derivanti dalle convenzioni internazionali, per evitare quegli effetti dannosi sugli equilibri ecologici marini che possono ridurre le capacità di autodepurazione, sono vietati tutti gli scarichi a mare di fanghi di origine industriale a partire dal 1° marzo 1986.

12. 4.

TAMINO, RONGHI, GORLA.

aggiungere, in fine, il seguente comma:

2-bis. Allo scopo di migliorare la capacità del suolo di trattenere i fertilizzanti fosfatici, il ministro dell'agricoltura e delle foreste, d'intesa con il ministro per l'ecologia, promuove e coordina indagini volte a verificare l'uso di pesticidi e a ridurre l'impiego, qualora risultino responsabili dell'alterazione degli equilibri biologici del suolo.

12. 5.

TAMINO, RONCHI, GORLA.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 12 del decreto-legge.

Poiché nessuno chiede di parlare, avverto che all'articolo 13 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo pertanto all'articolo 14 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«1. Le violazioni delle disposizioni contenute nell'articolo 2, comma 2, e nell'articolo 3, comma 5, del presente decreto sono punite, ove il fatto non costituisca più grave reato, con l'ammenda da lire 5.000.000 a lire 50.000.000.

2. L'inosservanza delle condizioni stabilite per il confezionamento, l'etichettatura e la pubblicità dei prodotti, ove il fatto non costituisca più grave reato, è punibile con l'ammenda da lire 1.000.000 a lire 10.000.000.

3. Sono puniti con l'ammenda da lire 2.000.000 a lire 20.000.000, ove il fatto non costituisca più grave reato, i contravventori alle disposizioni contenute nell'articolo 2, comma 3, e nell'articolo 3, comma 6, del presente decreto.

4. La condanna per taluna delle violazioni previste nei precedenti commi importa la pubblicazione della sentenza e la incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione prevista dall'articolo 144 della legge 24 novembre 1981, n. 689».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

al comma 2, sostituire le cifre: 1.000.000 e 10.000.000 rispettivamente con le seguenti: 20.000.000 e 200.000.000.

14. 1.

CRIVELLINI, AGLIETTA, CALDERISI,
MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA,
RUTELLI, SPADACCIA,
STANZANI GHEDINI, TEDODORI.

al comma 2, sostituire le cifre: 1.000.000 e 10.000.000 rispettivamente con le seguenti: 10.000.000 e 100.000.000.

14. 2.

CRIVELLINI, AGLIETTA, CALDERISI,
MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA,
RUTELLI, SPADACCIA,
STANZANI GHEDINI, TEODORI.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 14 del decreto-legge.

Nessuno chiedendo di parlare, avverto che agli articoli 15 e 16 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

È così esaurita la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

MAURO SEPPIA, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Valensise 1.1 e 1.2. Chiedo all'onorevole Valensise di ritirare il suo emendamento 2.1 e di trasformarlo in ordine del giorno. Esprimo parere contrario sull'emendamento Nebbia 2.2.

Chiedo anche all'onorevole Mazzone di voler ritirare il suo emendamento 2.3 per trasformarlo in ordine del giorno. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Valensise 2.4 e 2.5 e Falcier 2.6. Chiedo all'onorevole Muscardini Palli di voler ritirare il suo emendamento 2.7. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Valensise 2.8 e Falcier 2.9.

Mi risulta che siano stati ritirati gli emendamenti Righi 2.10, Falcier 3.1 e Mazzone 3.2. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Pastore 3.3, Nebbia 3.4 e Tamino 3.14. Mi risulta che l'emendamento Falcier 3.5 è stato ritirato.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Muscardini Palli 3.6, mentre invito i presentatori a ritirare l'emendamento Rinaldi 3.7. Parere contrario sugli emendamenti Nebbia 3.8 e 3.9. Per quanto riguarda l'emendamento Del Donno 3.10, invito i presentatori a ritirarlo e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno. Esprimo parere contrario sull'emendamento Valensise 3.11 e parere favorevole sull'emendamento Rinaldi 3.12. Per quanto riguarda l'emendamento Righi 3.13, invito i presentatori a ritirarlo. La Commissione, ad eccezione dell'onorevole Nebbia, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3.15.

Invito quindi i presentatori a ritirare l'emendamento Alois 4.1, mentre, a maggioranza, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Nebbia 4.2.

Chiedo altresì che sia ritirato l'emendamento Piro 5.1, invitando i presentatori a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Falcier 6.1, mentre esprimo parere contrario sugli emendamenti Valensise 6.2 e 6.3, Crivellini 6.8, Nebbia 6.4, Valensise 6.6, Nebbia 6.5, Crivellini 6.9 e Nebbia 6.7. Raccomando l'approvazione degli emendamenti 6.10 e 6.11 della Commissione ed esprimo parere contrario sull'emendamento Patuelli 6.12, perché la materia è già trattata da un emendamento presentato dalla Commissione.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Falcier 7.1 ed esprimo parere contrario sull'emendamento Valensise 7.2.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Mazzone 8.1 e a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno, mentre esprimo parere contrario sull'emendamento Aloï 8.2 ed invito i presentatori a ritirare l'emendamento Righi 8.3.

Invito altresì i presentatori a ritirare l'emendamento Falcier 9.1, mentre esprimo parere contrario sugli emendamenti Nebbia 9.2 e Crivellini 9.3 e 9.4.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento Rinaldi 10.1, mentre invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Valensise 10.2 e 10.3. Parere contrario sull'emendamento Rinaldi 10.4, invitando i presentatori a ritirarlo, mentre esprimo parere contrario sugli emendamenti Tagliabue 10.5 e Serafini 10.6.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Valensise 11.1, e 11.2.

Esprimo invece parere favorevole sull'emendamento Nebbia 12.1, contrario all'emendamento Montanari 12.2, ed invito i presentatori a ritirare l'emendamento Piro 12.3 e a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno. Lo stesso invito rivolgo ai presentatori degli emendamenti Tamino 12.4 e 12.5.

Infine esprimo parere contrario sugli emendamenti Crivellini 14.1 e 14.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALERIO ZANONE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa al parere espresso dal relatore, ed accetta gli emen-

damenti 3.15, 6.10 e 6.11 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Valensise 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Valensise 1.2.

FORTUNATO ALOI. Chiedo, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, che sia votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Aloï.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valensise 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	38
Voti contrari	311

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi)

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Aloï Fortunato
Alpini Renato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borri Andrea
Bosco Bruno
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Briccola Italo

Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo

Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Formica Rino
Foti Luigi
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa

Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Pontello Claudio
Potì Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Rauti Giuseppe

Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco

Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trebbsi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
Bortolani Franco
Caccia Paolo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Corti Bruno
Galasso Giuseppe
Gorgoni Gaetano
Lo Bello Concetto
Martellotti Lamberto
Meleleo Salvatore
Miceli Vito
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Perrone Antonino
Zanini Paolo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise o altro firmatario, mantiene il suo emendamento 2.1, che il relatore ed il ministro l'hanno invitata a ritirare ed a trasformare in ordine del giorno?

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, ritengo che la proposta del relatore e del ministro non possa da noi essere accettata, perché si tratta di un emendamento, che a nostro avviso, ha una sua validità. Infatti, noi riteniamo necessario chiarire la situazione riguardante la produzione all'interno del mercato, e l'emendamento da noi presentato risponde proprio alla logica di fare chiarezza su un tema che, secondo noi, è estremamente qualificante e che, di conseguenza, va considerato nei termini dovuti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Valensise 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nebbia 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

GIORGIO NEBBIA. Signor Presidente, desidero fare soltanto un commento. Il mio emendamento 2.2 e gli altri miei tre emendamenti successivi sono semplicemente e chiarimenti linguistici.

Poiché i materiali cui ci stiamo riferendo sono eterogenei, sarebbe bene che venisse specificato se le concentrazioni di cui si parla siano riferite alla sostanza secca o al liquido o alla sostanza tale e quale. Faccio un esempio: è diverso dire che il fosforo è il 2,5 per cento su 100 grammi di liquido oppure su 100 grammi di sostanza attiva secca.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Nebbia 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mazzone 2.3.

ANTONIO MAZZONE. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mazzone.

Pongo in votazione l'emendamento Valensise 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Valensise 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Falcier 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

LUCIANO FALCIER. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Muscardini Palli, mantiene il suo emendamento 2.7, che il relatore ed il ministro l'hanno invitata a ritirare?

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Valensise 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Falcier 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

LUCIANO FALCIER. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Righi 2.10.

LUCIANO FALCIER. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Falcier, mantiene il suo emendamento 3.1?

LUCIANO FALCIER. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 3.15 della Commissione accettato dal Governo.

(È approvato).

L'emendamento Mazzone 3.2 è precluso dall'approvazione dell'emendamento della Commissione 3.15.

Pongo in votazione l'emendamento Pastore 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(L'emendamento è respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nebbia 3.4.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

GIORGIO NEBBIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NEBBIA. Signor Presidente, si tratta semplicemente di inserire in un comitato che deve discutere quali sostituti vadano introdotti nei preparati per lavare, oltre alle associazioni dei consumatori, anche le associazioni per la difesa dell'ambiente e i sindacati.

Raccomando ai colleghi di votare a favore di questo mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Nebbia 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Tamino 3.14.

GIANNI TAMINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Spero che almeno questo emendamento, molto simile a quello presentato dall'onorevole Nebbia, possa essere approvato, essendo il suo testo identico a quello che era stato proposto dalla Commissione sanità del Senato nella precedente edizione del decreto-legge.

Si tratta di non escludere alcuna delle associazioni dei consumatori, tenuto conto che il concetto delle associazioni «più rappresentative» è assolutamente ambiguo. Sfido chiunque a dirmi come si possa stabilire quale sia l'associazione più rappresentativa.

Per queste ragioni, sembrandomi oltre tutto un atto di buon senso, invito tutti i colleghi a votare a favore del mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione

l'emendamento Tamino 3.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Falcier, mantiene il suo emendamento 3.5?

LUCIANO FALCIER. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Muscardini Palli 3.6.

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Rinaldi 3.7.

LUIGI RINALDI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Nebbia 3.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Nebbia 3.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Del Donno o altro firmatario, mantiene il suo emendamento 3.10?

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Valensise 3.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Rinaldi 3.12, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Righi, o altro firmatario, mantiene il suo emendamento 3.13?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

LUCIANO FALCIER. No, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Aloï 4.1, per il quale esiste un invito al ritiro da parte della Commissione.

Onorevole Aloï, mantiene il suo emendamento?

FORTUNATO ALOI. Sì, signor Presidente. Insisto perché venga votato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Aloï 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nebbia 4.2.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

GIORGIO NEBBIA. L'emendamento, signor Presidente, tende ad evitare che l'acido nitrilotriacetico (NTA) vada nei preparati cosiddetti dolcificanti delle acque e simili, che vengono venduti come prodotti ausiliari del lavaggio. Credo sia opportuno che tali sostanze, oltre a non contenere fosforo, non contengano neppure NTA *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Nebbia 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

(Proteste all'estrema sinistra e a destra).

Onorevoli colleghi, i segretari hanno confermato che l'emendamento è stato respinto. *(Proteste del deputato Tassi)*. Vi prego, così ha deciso la Presidenza con l'assistenza unanime dei segretari *(Applausi al centro)*.

Onorevole Piro, mantiene il suo emendamento 5.1?

FRANCO PIRO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Piro 5.1, non accettato dalla Commissione...

MAURO SEPPIA, *Relatore*. Signor Presidente, avevamo chiesto che l'emendamento fosse ritirato e trasformato in ordine del giorno. Se il proponente, però non ritira l'emendamento, ci rimettiamo all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALERIO ZANONE, *Ministro senza portafoglio*. Presidente, si tratta di una norma di carattere programmatico che avrebbe, in un ordine del giorno, la stessa efficacia che se fosse inserita in questa normativa. Mi rimetto comunque all'Assemblea.

ANTONIO PATUELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Voglio soltanto dire che voterò a favore dell'emendamento del collega Piro perché sembra a me che tutti gli organi istituzionali debbano svolgere sino in fondo il loro compito nella lotta alla eutrofizzazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Piro 5.1, per il quale la Commissione ed il Governo si sono rimessi all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 6.10, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Falcier, mantiene il suo emendamento 6.1?

LUCIANO FALCIER. Lo ritiro, signor Presidente.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Valensise 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Valensise 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Crivellini 6.8 e Patuelli 6.12, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 6.11, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Nebbia 6.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Valensise 6.6. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, questo nostro emendamento che sembra di rilevanza così limitata, in quanto prevede semplicemente l'uso di una diversa forma verbale, ha in realtà un suo significato. La sostituzione dell'espressione «è ridotta» (riferita alla quantità massima di fosforo nei detersivi) con l'espressione «può essere ridotta» risponde all'esigenza di tenere presente la realtà di una situazione rispetto alla quale dovrà essere compiuta una valutazione in concreto, senza dare per assodato un intervento che avrebbe un carattere di automaticità. Ecco il senso del nostro emendamento, che apre certamente la prospettiva di una valutazione concreta del problema della presenza di questo componente nei detersivi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Valensise 6.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nebbia 6.5. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Ricordo anzitutto che, accanto all'emendamento Nebbia 6.5, deve essere considerato il mio emendamento 6.9, sottoscritto anche dagli altri colleghi del gruppo radicale. Il testo del comma 2 dell'articolo 6 del decreto-legge è già stato peggiorato per quanto riguarda la data di entrata in vigore dell'ulteriore riduzione della percentuale di fosforo, che dal 30 novembre 1987, è stata spostata al 30 giugno 1988. Chiediamo che almeno sia prevista una dizione chiara sulla riduzione all'1 per cento della quantità ammessa di fosforo. La formulazione attuale, infatti, è tale («sino al limite dell'1 per cento») che la limitazione prevista nella prima fase potrebbe persino rimanere sostanzialmente inalterata, magari con una sostituzione del limite del 2,5 per cento con quello del 2,49 per cento! La formulazione da noi proposta è invece molto più chiara.

Ritengo anch'io che questo disegno di legge debba essere approvato rapidamente, ma ciò non impedisce di apportare miglioramenti. Chiedo quindi ai colleghi degli altri gruppi, certamente più numerosi del gruppo radicale, che si sono impegnati e si sono altresì dichiarati a favore del provvedimento, di acconsentire al miglioramento, che mi sembra significativo ed importante, proposto dai due emendamenti cui ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Nebbia 6.5 e Crivellini 6.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento Nebbia 6.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Chiedo se l'emendamento Falcier è stato ritirato.

LUIGI RINALDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dobbiamo votare l'emendamento Valensise 7.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOÏ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato l'emendamento Valensise 7.2 soppressivo dell'articolo 7, secondo una logica che considera la realtà ed i contenuti di tale articolo.

Nelle altre norme, infatti, in cui si prospetta una riduzione di contenuto di fosforo, si parla di passare dal 5 al 2,5 per cento e dal 2,5 per cento all'1 per cento. In questo caso, invece, viene prospettata la possibilità di eliminare ogni presenza di fosforo nei detersivi e negli altri prodotti per lavare. Questo ci preoccupa, signor Presidente, perché questo può essere un marchingegno per la totale scomparsa del fosforo nei prodotti in questione e se la nostra posizione è di chiarezza e si basa su elementi e dati concreti, in una visione chiara del problema, tuttavia non possiamo accettare un meccanismo che offre possibilità di estrema discrezionalità ed il Governo potrebbe, ad un certo punto, adottare un provvedimento e segnare una presa di posizione che va contro non il prodotto ma la preoccupazione che nutriamo — poco fa abbiamo votato l'emendamento Nebbia — per la presenza di elementi sostitutivi del fosforo, come l'NTA. Tali soluzioni ci preoccupano perché dietro ad esse possono muoversi gli interessi di gruppi di pressione, che potrebbero portare avanti un discorso ecologico solo per determinati giochi di profitto.

Per queste ragioni, signor Presidente,

ribadiamo l'esigenza di sopprimere l'articolo in questione perché occorre tener presente la realtà del Mezzogiorno, della Calabria ed in particolare la situazione di Crotone, dove, se si arrivasse a quanto temuto, 800 operai andrebbero a casa e lo stesso accadrebbe per altri 8 mila dell'indotto.

Non so, colleghi, se vi assumerete la responsabilità degli eventuali fatti sociali che potrebbero scatenarsi in Calabria. State attenti perché Crotone è l'unica realtà occupazionale in una regione in cui tutte le altre iniziative sono fallite. È bene che i colleghi riflettano su tale situazione.

L'articolo 7 contiene un trabocchetto che può costituire un elemento di rottura e determinare conseguenze di natura occupazionale che potrebbero domani rilevarsi drammatiche se si determinassero reazioni nel mondo operaio della Calabria. Su questo emendamento chiediamo lo scrutinio segreto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Aloï. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valensise 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	361
Astenuti	1
Maggioranza	181
Voti favorevoli	46
Voti contrari	315

(La Camera respinge).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianco Gerardo

Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Bosco Bruno
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo

Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombo Emilio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crippa Giuseppe
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fiori Publio

Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mazzone Antonio
Melillo Savino
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino

Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Gaetano
Pollice Guido
Potì Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trebbi Ivonne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Rodotà Stefano

Sono in missione:

Alberini Guido
Bortolani Franco
Caccia Paolo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Corti Bruno
Galasso Giuseppe
Gorgoni Gaetano
Lo Bello Concetto
Martellotti Lamberto
Meleleo Salvatore
Miceli Vito
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Perrone Antonino
Zanini Paolo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mazzone 8.1.

Onorevole Mazzone, insiste per la votazione del suo emendamento?

ANTONIO MAZZONE. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mazzone.

Pongo in votazione l'emendamento Aloï 8.2, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Righi 8.3.

Chiedo se i presentatori insistono per la votazione dell'emendamento Righi 8.3.

LUIGI RINALDI. Lo ritiriamo, signor Presidente e ritiriamo anche l'emendamento Falcier 9.1.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione degli emendamenti, sostanzialmente identici, Nebbia 9.2 e Crivellini 9.3.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, questi emendamenti ripristinano in sostanza la dizione adottata dal Senato e riguardano i messaggi pubblicitari. Si tratta di emendamenti estremamente importanti perché, non essendoci norme sul controllo dei messaggi pubblicitari, gli utenti sono in balia di qualsiasi possibilità.

Anche se la dizione adottata all'articolo 9, ad un'attenta lettura, dovrebbe implicare che anche nei messaggi televisivi devono essere introdotte le frasi previste dall'articolo precedente, specificarlo ci sembra importante perché sappiamo come funziona la pubblicità. Il cittadino normale, a meno che non sia Presidente del Consiglio, che però può farsi giustamente valere per tutelare, ad esempio, la propria immagine, potrebbe trovarsi in difficoltà e quindi ci sembra un fatto necessario riprodurre esattamente la frase dell'articolo precedente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

GIORGIO NEBBIA. Signor Presidente, anch'io desidero sottolineare che si tratta sostanzialmente del recupero di un testo approvato dal Senato in occasione della discussione del precedente decreto.

La dizione «seguire attentamente le istruzioni» è di scarsissima efficacia e, considerando che il gruppo della sinistra indipendente ha fatto della corretta informazione pubblicitaria uno dei punti principali della sua azione in questa materia, credo sia possibile, anche nei messaggi pubblicitari scritti o trasmessi con mezzi audiovisivi, ripetere e sottolineare la pericolosità delle sostanze che i consumatori sono invitati ad acquistare.

Per queste ragioni invito i colleghi a voler approvare l'emendamento in questione.

MAURO SEPPIA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO SEPPIA, Relatore. Signor Presidente, desidero ricordare che la dizione dell'articolo 9 consente nei messaggi pubblicitari, così come si fa per le specialità farmaceutiche, di rivolgersi agli utenti facendo riferimento ad un uso collegato a modalità e quantità del prodotto che sono già contenute nelle confezioni.

Quindi, l'indicazione offerta dagli onorevoli Nebbia e Crivellini con gli emendamenti 9.2 e 9.3 rappresenta un elemento eccessivo per cui si passa da un messaggio informativo ad un messaggio e ad una pubblicità negativa.

Per queste ragioni la Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli emendamenti Nebbia 9.2 e Crivellini 9.3, non accettati dalla Commissione, né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento Cri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

vellini 9.4, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Rinaldi 10.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Gli emendamenti Valensise 10.2 e 10.3 sono preclusi.

Onorevole Rinaldi, mantiene il suo emendamento 10.3, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

LUIGI RINALDI. No, lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Tagliabue 10.5, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Serafini 10.6, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo votare ora l'emendamento Valensise 11.1.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che questo articolo abbia bisogno di essere integrato. Gli effetti del provvedimento sull'occupazione sono rilevanti. È facilmente prevedibile che dalla percentuale dell'1 per cento attualmente permessa si passerà al divieto assoluto di presenza di fosforo nei preparati. Ebbene, sotto questo profilo, l'articolo in esame non risponde assolutamente alle esigenze che verranno a determinarsi.

Si parla nel testo di riconversione delle aziende che subiranno in un primo tempo un ridimensionamento, ed in un secondo tempo saranno probabilmente costrette a chiudere, come la Montedison di Crotone, di cui parlavo prima. Si tratta di un rischio che in questa sede io ho il dovere di denunciare. Nel testo, dicevo, si parla di riconversione, ma non si tiene presente che alcune strutture industriali, essendo state realizzate in anni lontani — come quella di Crotone, nel 1926 — non saranno in grado di procedere alla riconversione. Una delegazione di tecnici e di persone qualificate, accompagnata dall'onorevole Valensise e da me, si è recata dal ministro dell'ecologia e gli ha fatto presente che per la riconversione occorrono almeno cinque anni.

Credo che questo debba far riflettere, onorevoli colleghi: cinque anni sono un periodo assai lungo; e prima che il processo possa essere compiuto, avremo il licenziamento di 800 operai, e con le conseguenze che or ora richiama. È chiaro dunque che, al di là di ogni discorso di natura ecologica, dobbiamo valutare la realtà del Mezzogiorno, la realtà della Calabria. Sono affermazioni che ho il dovere di fare, amici. Se in certe zone del nostro paese si chiude un'industria, ne rimangono però tante altre, e non si creano situazioni drammatiche; mentre in Calabria, dopo il fallimento del pacchetto Colombo, rimane soltanto Crotone, nel mezzo dello sfascio. E vogliamo eliminare anche quest'unica realtà industriale? Si parla di riconversione, ma la riconversione è un concetto astratto. Ecco perché, tenendo presenti questi elementi, abbiamo proposto un emendamento, che recita testualmente: «Tenendo conto della situazione occupazionale diretta e indotta esistente alla data del 30 giugno 1981». Ciò significa che qualsiasi iniziativa deve tener presente non soltanto la realtà di oggi, ma anche quella del passato per quanto riguarda l'occupazione.

Attraverso il nostro emendamento, che invito i colleghi ad approvare, si riuscirebbe forse a salvare qualcosa. Abbiamo presentato al riguardo anche un ordine

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

del giorno. Quella della Calabria è una situazione pesante, come vedrete quando saranno palesi i risultati e quando si avvertiranno i fermenti sociali che ci saranno a Crotone. Una possibilità di rimedio è rappresentata da questo emendamento, che abbiamo ritenuto doveroso presentare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Valensise 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Valensise 11.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Nebbia 12.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Montanari Fornari 12.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Piro, mantiene il suo emendamento 12.3 dopo che il relatore le ha rivolto l'invito a ritirarlo?

FRANCO PIRO. Sì, signor Presidente.

MAURO SEPPIA, *Relatore*. Signor Presidente, devo rettificare il parere espresso: la Commissione si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALERIO ZANONE, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, valgono le considerazioni già svolte in relazione all'emendamento 5.1, in precedenza presentato dallo stesso onorevole Piro. Si tratta, in fondo, di una indicazione di carattere programmatico che riguarda le regioni; pertanto, poiché i presentatori

insistono nel non trasformare l'emendamento in un ordine del giorno, anche il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Piro 12.3, sul quale il relatore e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(È approvato).

Onorevole Tamino, mantiene i suoi emendamenti 12.4 e 12.5 dopo che il relatore le ha rivolto invito a ritirarli?

GIANNI TAMINO. Vorrei sapere se il parere del relatore sarebbe contrario nel caso non ritirassi i miei emendamenti, o se si rimetterebbe all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei ha formulato un invito a trasformare gli emendamenti Tamino 12.4 e 12.5 in ordini del giorno. Qual è il suo parere su tali emendamenti qualora non venissero ritirati?

MAURO SEPPIA, *Relatore*. Avevo, in particolare, invitato a ritirare l'emendamento Tamino 12.4 perché fa riferimento a tutti gli scarichi a mare di fanghi di origine industriale. Se si trattasse soltanto di scarichi che sono nocivi per l'ambiente, la proposta avrebbe un senso, ma comporterebbe una diversa articolazione della norma. Poiché invece si tratta di una misura che non è collegata con i limiti del provvedimento in discussione, in caso di mancato ritiro dell'emendamento il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALERIO ZANONE, *Ministro senza portafoglio*. Concordando con quanto ha dichiarato poc'anzi il relatore, osservo che le convenzioni internazionali cui qui si fa riferimento in realtà non vietano tutti gli scarichi a mare: questa sarebbe una interpretazione molto estensiva delle obbligazioni internazionali cui siamo legati.

Il problema che si pone, anche con ca-

rattere d'urgenza in alcuni casi, riguarda lo scarico in mare di rifiuti che siano considerati tossici e nocivi secondo il decreto n. 915 del 1982. In proposito, posso assicurare i presentatori di questo emendamento che il comitato interministeriale per la tutela delle acque si appresta a prendere una deliberazione che vieta ogni scarico in mare di rifiuti tossici e nocivi. L'inserimento di questa norma nel testo in realtà modificherebbe profondamente la natura dello stesso provvedimento in discussione, e comporterebbe, per altro, una variazione nel suo stesso titolo, perché qui si entra nel campo non del contenimento dell'eutrofizzazione, ma in quello dell'inquinamento delle acque marine in generale.

Pertanto, se si tratta di vietare gli sversamenti in mare di rifiuti considerati tossici e nocivi, posso senz'altro dire che una misura del genere sarà presa in via amministrativa.

Sono pertanto contrario a questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, udite le dichiarazioni del relatore e del Governo, mantiene i suoi emendamenti?

GIANNI TAMINO. Sono convinto, signor Presidente, che quando si parla di «tutti gli scarichi di origine industriale» non vi è dubbio a che cosa ci si riferisca, perché in tutta Italia sono soltanto tre gli scarichi di origine industriale in mare. E tutti e tre sono tossici e nocivi.

Ciononostante, per non compromettere un dibattito che finora si sta svolgendo in modo positivo, ritiro il mio emendamento 12.4, trasformandolo in ordine del giorno che spero possa essere accolto, proprio tenendo conto che si parla degli scarichi di origine industriale e non genericamente di tutti gli scarichi, cosa di cui non ci occupiamo, evidentemente.

Per le stesse ragioni, ritiro anche l'emendamento 12.5, trasformandolo in altro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tamino.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Crivellini 14.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Le sanzioni previste dall'articolo 14 non ci sembrano adeguate, tenendo conto dell'enorme volume di affari che comporta questo settore. Noi non ci proponiamo un intento punitivo ma chiediamo di fissare cifre più consistenti, visto che non si può certo pensare di far paura a qualcuno con una multa da un milione, quando il fatturato totale del settore è di circa mille miliardi, per lo più spesi in pubblicità. Le cifre che noi proponiamo sono sicuramente più adeguate all'importanza del problema, visto che nell'emendamento 14.1 chiediamo che la sanzione oscilli tra 20 e 200 milioni e nell'emendamento 14.2 prevediamo multe tra 10 e 100 milioni. Devo aggiungere che mi ha stupito il parere negativo espresso dal relatore e dal Governo, che vorrei invitare ad un ripensamento. Invito pertanto l'Assemblea ad approvare questi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini 14.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Crivellini 14.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge di conversione, con le modifiche risultanti dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2 nel testo della Commissione. Ne do lettura:

«1. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

sulla base del decreto-legge 9 settembre 1985, non 463, non convertito in legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana».

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

ribadita l'esigenza di favorire i processi di adeguamento e riconversione dell'industria indotti dalla legge per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione;

impegna il Governo, e per esso il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato,

a valutare la congruità dello stanziamento previsto dall'articolo 11 rispetto ai costi reali dei progetti di riconversione che saranno presentati dalle imprese e a garantire le conseguenti necessarie integrazioni dello stanziamento, anche destinando a questo fine risorse della legge 12 agosto 1977, n. 675, già impegnate, che dovessero rendersi disponibili.

9/3306/1

«SAMÀ, CERRINA FERONI, GRASUCCI, MARRUCCI, PASTORE, SERAFINI, MONTANARI FORNARI, PALOPOLI».

«La Camera,

invita il Governo,

nel quadro della eventuale riconversione delle aziende coinvolti nella presente legge,

a garantire i posti di lavoro attualmente occupati.

9/3306/2

MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, VALENSISE, ALOI, DEL DONNO.»

«La Camera

invita il Governo

a disporre in via amministrativa che la detenzione e l'immissione in commercio di preparati contenenti composti di fosforo superiori alle percentuali indicate dalla presente legge, siano consentite per il mercato estero.

9/3306/3

«ALOI, MUSCARDINI PALLI, VALENSISE, MAZZONE, DEL DONNO».

«La Camera,

preso atto che la conversione in legge del decreto n. 667, recante provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione, comporta un notevole ridimensionamento di alcuni stabilimenti industriali, come dell'AUSIDET (gruppo Montedison) di Crotone con conseguenze d'ordine economico e sociale nella realtà del Mezzogiorno, ed in particolare della Calabria, soprattutto in relazione dell'aspetto occupazione,

impegna il Governo

a garantire gli attuali livelli occupazionali a Crotone ed in Calabria sia avviando reali e tempestive iniziative in ordine alla riconversione industriale sia incentivando altre forme di attività alternative.

9/3306/4

«VALENSISE, ALOI, DEL DONNO, MUSCARDINI PALLI, MAZZONE».

«La Camera

impegna il Governo

a vietare in applicazione delle norme na-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

zionali e di quelle derivanti dalle convenzioni internazionali, gli scarichi a mare di fanghi di origine industriale.

9/3306/5

«TAMINO, RONCHI, GORLA».

«La Camera,

allo scopo di migliorare la capacità del suolo di trattenere i fertilizzanti fosfatici,

impegna il Governo

a promuovere e coordinare indagini volte a verificare l'uso di pesticidi e a ridurre l'impiego, qualora risultino responsabili dell'alterazione degli equilibri biologici del suolo.

9/3306/6

«RONCHI, GORLA, TAMINO».

Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

VALERIO ZANONE, *Ministro senza portfolio*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 9/3306/1, dell'onorevole Samà ed altri, il Governo può accettarlo.

Circa l'argomento dell'ordine del giorno Aloi n. 9/3306/3, da parte del Governo non si è ritenuto di inserire alcuna norma nel provvedimento; tuttavia si riconosce che, in situazioni ambientali diverse da quelle dei mari e laghi italiani, può essere ammesso anche l'uso di detersivi differenti da quelli qui disciplinati. In materia quindi il Governo si rimette all'Assemblea.

Quanto all'ordine del giorno Muscardini Palli n. 9/3306/2, nel quadro dell'eventuale riconversione delle aziende di cui alla legge in discussione, il Governo è invitato a garantire i posti di lavoro attualmente occupati; l'argomento mi ricorda anche quello del successivo ordine del giorno Valensise n. 9/3306/4, che però meglio specifica il riferimento alla nota situazione dello stabilimento Montedison di Crotone. Ora, ciò che concreta-

mente si intende fare in questa materia è descritto all'articolo 11 del decreto-legge; ovviamente come già detto in sede di replica, non si disconosce affatto, da parte del Governo, la rilevanza della situazione occupazione di Crotone, e l'articolo 11 citato è diretto proprio ad affrontarla, in termini concreti. Credo perciò che questo ordine del giorno possa essere accettato come raccomandazione. Analoga considerazione vale per l'ordine del giorno Valensise n. 9/3306/4.

L'ordine del giorno Tamino n. 9/3306/5 impegna il Governo a vietare in applicazione delle norme nazionali e di quelle derivanti dalle convenzioni internazionali, gli scarichi a mare di fanghi di origine industriale; a mio avviso, si deve precisare che gli scarichi devono essere quelli considerati tossici e nocivi, ai sensi del decreto n. 915 del 1982. Se questa precisazione è accolta dal presentatore dell'ordine del giorno, mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno medesimo.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino?

GIANNI TAMINO. Se i riferimenti sono al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 915 ed alle convenzioni di Barcellona che consideravano questi aspetti, accolgo la precisazione.

VALERIO ZANONE, *Ministro senza portfolio*. Per la precisione, per scarichi devono intendersi quelli considerati tossici e nocivi.

GIANNI TAMINO. Per comprenderci, questo riguarda in particolare la Stoppani di Genova ma, quale che sia il riferimento specifico, il discorso ha carattere generale.

VALERIO ZANONE, *Ministro senza portfolio*. Il Governo accetta con tale precisazione l'ordine del giorno Tamino n. 9/3306/5.

L'ordine del giorno Ronchi n. 9/3306/6, può essere accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

FRANCESCO SAMÀ. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3306/1, signor Presidente.

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3306/2, e raccomando alla Camera l'approvazione dell'ordine del giorno Aloi n. 9/3306/3, di cui sono cofirmataria.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Aloi n. 9/3306/3.

(È approvato).

FORTUNATO ALOI. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Valensise n. 9/3306/4, di cui sono cofirmatario.

GIANNI TAMINO. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3306/5, modificato come richiesto dal Governo.

Parimenti, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Ronchi n. 9/3306/6, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Curci. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CURCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per dichiarare il voto favorevole del gruppo socialista sul provvedimento in esame, che si muove con direzioni e modalità corrette verso un progressivo abbattimento, fino alla soppressione, della presenza di fosforo nei detersivi, che rappresenta una delle cause del processo di eutrofizzazione delle acque interne e costiere. È noto, infatti, che alte quantità di fosforo sono immesse, attraverso processi che interessano il metabo-

lismo umano, l'agricoltura e la zootecnia.

Questo provvedimento ha suscitato un dibattito ampio ed un confronto aperto, che hanno coinvolto i cittadini, i movimenti ecologisti, istituti di ricerca, il CNR, il mondo della produzione e le organizzazioni sindacali, ed è proprio a questo punto che è maturato il nostro convincimento che l'obiettivo da raggiungere debba perseguire giuste direttrici. L'abbattimento progressivo, sotto il 2,50 per cento, della presenza di fosforo deve essere preceduto da un programma di monitoraggio, deve rispettare termini da utilizzarsi per l'apprestamento di sostituti al fosforo, di cui sia possibile documentare innocuità ed efficacia.

Occorre rispettare il programma di riconversione delle strutture produttive ed indicare indirizzi di finanziamento diretti a queste finalità. È molto utile un intervento finanziario dello Stato in favore delle regioni rivierasche dell'Adriatico disponibili ad incentivare la defosfatazione attraverso il potenziamento degli impianti reltvi.

Il dispositivo così come attualmente modificato va verso questa direzione e, pertanto, affronta con responsabilità il problema, inserendosi nel vasto panorama dei provvedimenti tesi ad ottenere il miglioramento della qualità della vita ed il rispetto della salute umana.

Consci della grande importanza che ha assunto il tema del ripristino di un più corretto rapporto tra l'uomo e l'ambiente, perseguiremo con tenacia questi obiettivi, ma con grande senso di responsabilità, senza velleitarismi, senza fughe in avanti, rispetto ad un degrado che ha tante componenti di responsabilità e tutte da rimuovere.

Confermo, quindi, il voto favorevole del gruppo socialista (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Muscardini Palli. Ne ha facoltà.

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. Signor

Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo decreto-legge, secondo noi, ripropone ancora una volta all'attenzione della Camera e dell'opinione pubblica il grave problema dell'ecologia, utilizzata, il più delle volte, come strumento propagandistico e non invece affrontata seriamente e scientificamente.

Noi riteniamo che il problema del fosforo andasse visto nella giusta ottica di considerare anche gli altri prodotti contenenti questa materia. Riteniamo, inoltre, che, ad esempio, per quanto specificamente riguarda l'Emilia Romagna, andasse avviato un discorso di controllo sugli anticrittogamici, sui concimi e, ancor di più, soprattutto in ordine al problema dei liquami dei maiali e degli allevamenti in generale.

Riteniamo utile sottolineare, in sede di dichiarazione di voto, come una volta di più il partito comunista sia riuscito a coinvolgere in una battaglia d'interesse strettamente locale e di propria parte anche le forze di maggioranza, perché, se la volontà comune fosse stata quella di iniziare una battaglia a tappeto contro l'inquinamento e contro l'eutrofizzazione, il partito comunista avrebbe avuto la capacità, essendo al potere, per così dire, in Emilia Romagna, di condurre una seria battaglia rendendo operativi quei depuratori che l'anno scorso e due anni fa non erano in funzione.

Questo partito avrebbe dovuto incentivare gli altri affinché si procedesse contro tutte quelle aziende che avevano installato i depuratori senza mai metterli in funzione. Se il Governo fosse stato cosciente della sua lotta contro l'inquinamento e l'eutrofizzazione, avrebbe da tempo compiuto, uno studio approfondito ed articolato sul problema, ad esempio, dell'eutrofizzazione marina contrapposta a quella lacustre, nonché sulle problematiche dei vari fiumi italiani che, sappiamo benissimo, assumono diversi connotati secondo le loro ubicazioni. Per esempio, il problema dell'NTA risulterebbe diverso se tale prodotto venisse utilizzato nei fiumi del nord invece che in quelli del sud.

Abbiamo anche sentito parlare più volte della necessità impellente di definire la percentuale di fosforo in alcuni prodotti, fino a giungere al suo azzeramento. Non vogliamo che qualcuno possa avere il dubbio che fosse nostra intenzione difendere il fosforo piuttosto che un'altra componente chimica, o attaccare l'NTA piuttosto che un altro prodotto. Riteniamo che il legislatore cosciente debba prima procedere alla sperimentazione e solo dopo, allorquando avrà in mano i dati derivanti dal monitoraggio, decidere quali prodotti debbano o meno essere utilizzati. Purtroppo si è seguita, anche in questa vicenda, la triste abitudine di decidere a monte senza preparazione alcuna e senza avere i dati tecnici e scientifici in grado di fornire tutte le garanzie. Noi rischiamo, tra due o tre anni, che lo stesso problema, oggi sorto con il fosforo, si ripresenti sotto forma di qualche altro prodotto chimico contenuto nei detersivi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha lungamente tentato di richiamare l'attenzione del ministro e della maggioranza sulla necessità che questo provvedimento fosse più articolato e vasto e si occupasse effettivamente del problema dell'eutrofizzazione con dei riferimenti precisi e specifici alle varie componenti del territorio.

Ci troviamo invece di fronte ad un provvedimento parziale: da una parte, infatti, non risolve il problema dell'inquinamento, dall'altra condanna le industrie italiane, le quali andranno incontro a delle enormi difficoltà di produzione e pertanto ad una possibile chiusura di alcuni stabilimenti. Noi riteniamo che una corretta posizione sarebbe stata l'imposizione di un periodo di prova in una determinata regione, su questa sperimentazione l'attuare poi il monitoraggio, sui dati del monitoraggio emanare una legge che affrontasse il problema dell'inquinamento e dell'eutrofizzazione in maniera radicale, ma anche diversificata in relazione al territorio.

Tutto questo abbiamo chiesto invano.

Pertanto il Movimento sociale italiano — destra nazionale, denunciando una volta di più l'incapacità del Governo di programmare a lunga scadenza al fine di non creare ulteriori problemi in altri campi, e stigmatizzando una volta di più come la volontà del partito comunista condizioni il Governo su certe scelte, si asterrà dal voto in ordine al decreto al nostro esame (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montanari. Ne ha facoltà.

NANDA MONTANARI FORNARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il nostro gruppo voterà a favore di questo provvedimento per l'insieme delle motivazioni già esposte in sede di discussione sulle linee generali, ed in particolare perché si tratta di un provvedimento che indica i contenuti di una strategia nella lotta contro l'eutrofizzazione e in modo specifico nell'abbattimento del fosforo nei detersivi, che è la causa prima dei fenomeni di eutrofizzazione.

Riteniamo che questo provvedimento indichi un criterio corretto sul piano scientifico, per lo studio dei succedanei del fosforo. In tal senso vengono fissati tempi e date possibili e fattibili per giungere alla riduzione del fosforo nei detersivi e compatibili con le esigenze dell'ambiente, nonché con le esigenze produttive.

Infine vengono fissati rigorosi limiti nell'impiego dell'NTA, prodotto considerato di notevole pericolosità, consentendo così agli organi scientifici nazionali di pervenire ad un giudizio scientifico supportato da concrete indagini in materia. Noi sappiamo infatti che il parere espresso nel 1984 in proposito sta per essere riveduto; sappiamo altresì che si dispongono, a differenza del passato, indagini molto più approfondite e tali da consentire valutazioni a tempi ravvicinati.

C'è da augurarsi che non manchi nelle sedi opportune la possibilità di confrontarsi anche con la realtà di quei paesi che

hanno raggiunto fasi più avanzate nella ricerca.

Noi riteniamo che il decreto-legge esprima largamente le posizioni che la nostra forza politica ha sostenuto, partecipando assiduamente alle iniziative ed ai confronti che si sono resi necessari dentro e fuori il Parlamento.

Riteniamo di avere condotto con coerenza la nostra battaglia; riteniamo altresì che a tale risultato si sia giunti grazie anche all'apporto costruttivo dato dai soggetti istituzionali, a livello di diverse regioni, ed in particolare di quelle che, colpite pesantemente dal fenomeno dell'eutrofizzazione, hanno rivendicato per anni un'adeguata legislazione in materia; regioni che hanno presentato da tempo al Governo una piattaforma programmatica complessiva e, tra l'altro, hanno avanzato da tempo la richiesta di una conferenza nazionale sull'Adriatico.

Questo provvedimento prevede date e tempi certi e nell'esprimere il nostro voto favorevole, che conferma ancora una volta come nel merito dei problemi aperti sia stato notevole il contributo dato dal nostro gruppo, sia in Commissione sanità, sia in aula dichiaro che, con altrettanta fermezza e rigore, saremo attenti a che date e tempi previsti in queste norme siano rispettati (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, gli interventi precedenti svolti sia in aula, sia in Commissione, mi consentono di essere estremamente sintetico. Intervengo, quindi, più che altro per dire che questo provvedimento, anche se non è ovviamente risolutivo, produrrà certamente conseguenze concrete e reali nella giusta direzione.

Esprimiamo, perciò, soddisfazione per la conversione in legge di questo decreto, anche in relazione ai tempi sufficientemente rapidi di discussione, che permetteranno sicuramente all'altro ramo del

Parlamento di esaminarlo e di convertirlo definitivamente in legge.

Certo, questo decreto, nel testo attuale, è il frutto di un lungo lavoro. Ricordo che sul precedente decreto vi è stato un confronto a volte anche abbastanza aspro e che il tentativo, allora emerso, di affossare in sostanza il provvedimento è stato scongiurato.

Siamo quindi lieti di dare atto al Governo di aver assunto una posizione più coraggiosa di quella che ci saremmo aspettati dopo la decadenza del precedente decreto.

La soddisfazione per la conversione in legge di questo decreto-legge, che noi abbiamo sostenuto sia in Commissione sia in aula (alcuni nostri emendamenti sono stati accolti), avrebbe certamente potuto essere maggiore. Infatti, crediamo che alcuni miglioramenti ulteriori fossero a portata di mano; per esempio, per quanto riguarda l'NTA, in Commissione era passato un nostro emendamento che, secondo noi, era molto più chiaro. Anche per la formulazione del limite dell'1 per cento, sarebbe stato possibile ottenere qualcosa di più. Analogamente, relativamente ai messaggi pubblicitari, avrebbe potuto essere adottato un testo più chiaro.

Ma, a parte questi punti che abbiamo cercato di migliorare, il testo ci sembra soddisfacente. Forse alcuni hanno avuto paura di vincere, ovvero si è voluto tenere conto delle diverse posizioni che nei vari gruppi (fortunatamente, secondo me) si vanno manifestando e differenziando.

Ci auguriamo, in conclusione, che il decreto-legge in esame venga convertito dalla Camera tra pochi minuti e che altrettanto possa accadere in breve tempo al Senato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poggiolini. Ne ha facoltà.

DANILO POGGIOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, annuncio il voto favorevole del gruppo repubblicano sul provvedimento in

esame, che è un provvedimento necessario ed urgente.

Sulla questione del fosforo sono state dette molte cose, anche contraddittorie. Qualcuno ha sostenuto che, in fondo, non era il fosforo dei detersivi l'elemento determinante per l'inquinamento.

Già nel 1978, abbiamo potuto constatare che il fosforo contenuto nei detersivi influiva sull'inquinamento per il 33 per cento, mentre il 18 per cento derivava dai concimi, il 27 per cento dal metabolismo umano e il 13 per cento dagli allevamenti. Con la percentuale del 5 per cento di fosforo nei detersivi, si è verificato già un passaggio dal 33 per cento al 25 per cento di incidenza sull'inquinamento. Se riusciremo ad arrivare ad una percentuale del 2,5 per cento (e ci arriveremo con questa legge, con la tendenza a scendere ad una percentuale dell'1 per cento), il fosforo proveniente dai detersivi scenderà ad un livello di incidenza sull'inquinamento che sarà probabilmente inferiore al 20 per cento.

Quali sono i danni determinati non solo al fosforo, ma anche dall'azoto e dal carbonio, sostanze nutritive che vengono ad essere veicolate nei fiumi, nelle coste marine e nei laghi? Un'indagine della regione Emilia Romagna del 1984 ha messo chiaramente in evidenza che cosa avvenga.

Forse per deformazione professionale, vorrei partire dal sintomo per arrivare ad una diagnosi e, quindi, prescrivere una terapia. Si è visto che, con la presenza abnorme di queste sostanze nutritive si verifica una abnorme proliferazione delle alghe, che diventano colorate ed ipertrofiche, arrivando a situazioni di putrefazione. Può determinarsi anche la presenza di alghe tossiche, dannose per gli uomini e per gli animali. Ma, anche se le alghe non diventano tossiche, la loro proliferazione e la loro successiva putrefazione comportano la diminuzione dell'ossigeno. E la diminuzione dell'ossigeno, specie ai livelli bassi del fondo marino, vicino alle coste, determina danni notevoli per pesci, molluschi, bivalve e crostacei e per tutto il plancton.

Inoltre, si determina una situazione che è stata da qualcuno male interpretata in un primo tempo. Quella che è stata definita una sorta di «indigestione» di sostanze nutritive, di «grande abboffata» dei pesci, in un primo tempo determina abbondanza e migliore pescosità, mentre poi le generazioni successive di pesci muoiono e la pescosità diminuisce.

Che cosa si può fare di fronte a questo fenomeno — grave — di inquinamento e di turbativa dell'ecosistema totale? All'estero ci insegnano qualcosa: in Svizzera, in Olanda e in Giappone il no ai fosfati è stato molto fermo; in Germania sono già arrivati a valori pari al 0,5-1,2 per cento.

Esiste poi il rilevante problema dei prodotti chimici sostitutivi, il problema dell'NTA. È cancerogeno? Non lo è? L'interrogativo è molto importante ed impegnativo. È stato detto, a seguito di studi approfonditi condotti dal Consiglio superiore della sanità che, con il ritmo delle attuali duemila tonnellate, non ci sono pericoli. Comunque, attestandosi su tale quantità, è possibile porre in atto il monitoraggio di questa nuova sostanza, per vedere sino a che punto si può sospettare una sua attività mutagenetica, attività che purtroppo è già stata riscontrata negli embrioni degli animali.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

DANILO POGGIOLINI. Ci sono i citrati, che però sciolgono i metalli pesanti presentati nelle acque e possono quindi diventare più dannosi, mentre gli zeoliti sembrano essere meno dannosi.

Ho voluto dire queste cose per dimostrare che il problema è estremamente complesso e non è dovuto soltanto al fosforo nei detersivi. Su di esso è necessario incidere subito ed in fretta e bisogna intervenire anche sui depuratori biologici, che non ci sono o sono scarsamente presenti. Occorre inoltre informare gli agricoltori sull'attività dei fertilizzanti, usati spesso in maniera abbondante solo per-

ché le informazioni vengono agli agricoltori soltanto dai produttori. E tutte queste cose debbono essere tenute presenti.

Nel provvedimento ci sono indicazioni in questo senso, e c'è soprattutto la previsione della riduzione dal 2,50 all'1 per cento della percentuale massima di fosforo nei detersivi. Per questi motivi, il nostro gruppo voterà a favore del provvedimento in esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

GIORGIO NEBBIA. Signor Presidente, il gruppo della sinistra indipendente voterà a favore del testo che stiamo esaminando, anche se sussistono alcune riserve sui seguenti punti. Il primo è rappresentato dall'ambiguità dell'espressione secondo la quale il contenuto in fosforo può essere abbassato fino all'1 per cento. Resto convinto che non rendiamo un servizio alle acque e all'ecologia e nemmeno — io credo — agli imprenditori. Sarebbe infatti più utile prevedere un preciso termine ed un congruo numero di anni entro i quali debbono essere cambiate le formulazioni, in modo che tutti sappiano che al limite dell'1 per cento di fosforo si arriverà ad una certa data.

Il secondo punto riguarda l'autorizzazione dell'acido nitrilotriacetico o NTA. Resto convinto che sarebbe stato opportuno indicare nel testo di legge che ne è vietato l'uso, dal momento che credo non ci siano dubbi sulla sua tossicità per la salute e per l'ambiente. Sarebbe quindi stato opportuno vietarne l'uso fin da adesso. Ma non è stato fatto e la battaglia è ancora aperta.

Il terzo punto sul quale avremmo voluto un migliore risultato riguarda la pubblicità. Mi rendo conto che ci sono dei forti interessi contro quella che è stata chiamata «pubblicità negativa», cioè invito ad usare meno delle merci. Avremmo fatto un passo avanti, perché la tendenza sarebbe stata quella di avvertire i consumatori quando le merci sono nocive e di spingerli ad usarli in quantità moderata.

Questi temi sono ancora aperti. È importante che si abbia al più presto un testo di legge, che spero sia rapidamente approvato dal Senato. Sono i motivi per i quali confermo il voto favorevole del gruppo della sinistra indipendente (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi.

EDOARDO RONCHI. Molto brevemente, signor Presidente. Il gruppo di democrazia proletaria voterà a favore del disegno di legge di conversione di questo decreto-legge ed auspica che vi sia una rapida approvazione dello stesso anche da parte del Senato. Si è perso anche troppo tempo. Bisognava intervenire prima. Prendiamo, comunque atto, con una certa soddisfazione, che i contenuti di fondo che anche noi avevamo segnalato nel corso di una battaglia durata quasi due anni, che è stata sostenuta da tutte le associazioni ambientaliste, sono stati recepiti.

Si arriva, cioè, in tempi certi, all'abbattimento dei contenuti di fosforo nei detersivi fino all'1 per cento. Anche noi avremmo preferito procedure più rapide e certe. Bisogna, però, riconoscere che nel testo che stiamo per votare c'è un impegno in tal senso. Analogo impegno esiste per l'NTA. Avremmo preferito, come ha detto il collega Nebbia, e come ha sottolineato lo stesso collega Crivellini, una presa di posizione ancora più netta. Prendiamo comunque atto che vi è una particolare attenzione anche su tale problema, così come sul nodo della pubblicità.

Una piccola precisazione, ministro per l'ecologia, in ordine al discorso dello scarico dei fanghi e all'ordine del giorno che è stato al riguardo accolto. Con il decreto del Presidente della Repubblica n. 915, come lei ben sa, onorevole Zanone, si vieta lo scarico di ogni tipo di rifiuti che non avvenga in discariche controllate. C'è, cioè l'obbligo di ricorrere a disca-

riche controllate con autorizzazione regionale per qualsiasi tipo di rifiuto. Ovviamente, anche se il rifiuto è di origine industriale, pur se non tossico, tale controllo dovrebbe essere in vigore.

Tanto più dovrebbe esserlo se gli scarichi industriali sono classificati come tossici. Dunque, ci aspettiamo che l'accoglimento dell'ordine del giorno, che abbiamo presentato trasformando un emendamento in tal senso, stante anche l'impegno da tutti ribadito ad intervenire sui fenomeni di inquinamento in generale oltre che di eutrofizzazione, ma anche di eutrofizzazione, si traduca in un'azione ancora più determinata per le questioni che rimangono aperte. In particolare, signor ministro, esiste la vicenda della Stoppani, per la quale in questi giorni, forse oggi stesso, è stata indetta una riunione apposita, e dei due stabilimenti della Montedison che scaricano uno a Porto Marghera e uno in Toscana. Ci aspettiamo che l'aver accolto tale ordine del giorno si traduca in una ancora maggiore determinazione, per impedire che scarichi a mare comportino lo scarico di rifiuti industriali che concorrono ai fenomeni di eutrofizzazione ma che molto spesso — come nei casi citati — hanno conseguenze ancora più negative.

Infine, quanto all'ordine del giorno sui pesticidi, segnalo che il problema cui esso fa riferimento non è nuovo, che è già stato sollevato e su esso ci attendiamo che vi sia un maggiore impegno.

Confermando il voto favorevole di democrazia proletaria, auspichiamo che questi ordini del giorno si traducano in effettivo impegno del Governo e che vi sia un controllo sugli impegni previsti anche in questo decreto, in riferimento alle scadenze e alle date fissate (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patuelli. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Molto brevemente, signor Presidente, anche perché spero

che l'attuale sia l'ultima occasione che la Camera ha per esprimersi su un decreto-legge che esaminiamo per la seconda volta. È importante che venga finalmente e definitivamente approvato, ma dobbiamo tener conto che, se il decreto rappresenta un passo fondamentale nella lotta contro il fosforo, quando esso sarà approvato non sarà però risolto completamente il problema dell'eutrofizzazione, che riguarda particolarmente il mare Adriatico. Si tratta comunque del primo, importante provvedimento che il Governo assume a questo riguardo. Con tale consapevolezza, i deputati liberali daranno convintamente un voto favorevole al provvedimento, che corona un disegno del Governo, lungamente coltivato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Procederemo ora alla votazione finale a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3306, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1985, n. 667, recante provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione» (3306).

Presenti	388
Votanti	372
Astenuti	16
Maggiornaza	187
Voti favorevoli	335
Voti contrari	37

(*La Camera approva — Applausi*).

(*Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Andreatta Beniamino
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo

Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele

Ciocchi Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Codrignani Giancarla
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francesè Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Lanfranchi Cordioli Valentina
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale

Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Meroli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer

Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Agostinacchio Paolo
Alpini Renato
Baghino Francesco
Boetti Villanis Audifredi
Del Donno Olindo
Forner Giovanni
Guarra Antonio
Mazzone Antonio
Muscardini Palli Cristiana
Parlato Antonio
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tringali Paolo

Sono in missione:

Alberini Guido
Bortolani Franco
Caccia Paolo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Corti Bruno
Galasso Giuseppe
Gorgoni Gaetano
Lo Bello Concetto
Martellotti Lamberto
Meleleo Salvatore
Miceli Vito
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Perrone Antonino
Zanini Paolo

**Trasmissione dal Presidente
del Consiglio dei ministri.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, per conto del garante dell'attuazione della legge per l'editoria, con lettera in data 17 dicembre 1985 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, la comunicazione numero 855 del 10 dicembre 1985, con relativi allegati, del garante stesso.

Questa comunicazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 17 dicembre 1985, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto per la ricostruzione industriale per l'esercizio 1984 (doc. XV, n. 91).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il punto 5 dell'ordine del giorno, comunico che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis in relazione al disegno di legge di conversione n. 3351. Poiché sul relativo decreto-legge n. 594 del 1985 la Commissione Affari costituzionali si è espressa, nella seduta odierna, nel senso della legittimità costituzionale, in riferimento all'articolo 77 della Costituzione, la deliberazione prevista dal quinto punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata.

Inversione dell'ordine del giorno.

FRANCESCO CASATI, Presidente della VIII Commissione. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CASATI, Presidente della VIII Commissione. Le chiedo, signor Presidente, di consentire l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito alla discussione del disegno di legge n. 3303-B che figura all'ultimo punto dell'ordine del giorno e di procedere solo successivamente alla discussione del disegno di legge n. 3351, iscritto al penultimo punto dell'ordine del giorno, al fine di consentire al Comitato dei nove di riunirsi per esaminare gli emendamenti presentati a quest'ultimo provvedimento.

PRESIDENTE. Vi sono obiezioni, nei confronti in tale proposta?

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Dichiaro di essere favorevole alla proposta dell'onorevole Casati. Vorrei semplicemente segnalare

un dato alla sua attenzione, signor Presidente. Non si sa quale potrà essere la deliberazione della Camera su quel decreto e se faremo in tempo ad adottarla. Però deve essere chiaro un punto: quel decreto contiene una serie di norme poste in essere perché la Camera ed il Senato non avevano fatto in tempo a concludere l'iter legislativo della riforma sullo *status* dei docenti universitari. Poiché ora tale *iter* è concluso — ritengo giusto sottolinearlo, anche perché ne è stato fatto cenno stamane in sede di Commissione affari costituzionali, nel momento dell'espressione del parere sul decreto — per tale parte, è chiaro che il decreto non può segnare alcun elemento di continuità a favore della normativa adottata dal Governo, perché la materia è stata definita dal Parlamento in modo compiuto.

Ho voluto svolgere questa considerazione affinché ne rimanesse traccia anche nei resoconti dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni sulla proposta dell'onorevole Casati, può rimanere stabilito che si procederà subito all'esame del punto 7 dell'ordine del giorno e solo successivamente (e se possibile) all'esame del punto 6.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: S. 1559-B — Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro (modificato dal Senato) (3303-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti

per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato. Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole D'Aimmo ha facoltà di svolgere la relazione.

FLORINDO D'AIMMO, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, già esaminato pochi giorni fa da questa Assemblea, torna oggi modificato dal Senato.

L'altro ramo del Parlamento, infatti, su proposta del Governo, accolta a maggioranza dalla Commissione finanze e tesoro, ha soppresso l'articolo 1-bis introdotto dalla Camera che aveva approvato l'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Bellocchio e da altri colleghi. Tale articolo aggiuntivo obbligava le amministrazioni e gli enti tenuti al versamento in tesoreria dei fondi loro spettanti a norma della legge istitutiva della tesoreria unica a prelevare dalla tesoreria medesima i fondi per la corresponsione degli stipendi e dei salari al personale dipendente al netto delle ritenute fiscali. Si trattava, dunque, di una semplificazione della normativa.

Questa mattina la VI Commissione della Camera ha esaminato il testo approvato dal Senato e lo ha a sua volta a larga maggioranza approvato.

In sostanza, il testo ora sottoposto all'Assemblea, dopo la modifica introdotta dal Senato, è sostanzialmente coincidente con la proposta del Governo e la Commissione ne raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

DOMENICO RAFFAELLO LOMBARDI, *Sot-*

tosegretario di Stato per le finanze. Il Governo concorda col relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame delle modifiche approvate dal Senato ed accettate dalla Commissione.

La Camera aveva approvato l'articolo 1 del disegno di legge nel seguente testo:

«Il decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al comma 1, le parole: "20 novembre 1985", sono sostituite dalle seguenti: "30 novembre 1985";

il comma 3 è sostituito dal seguente:

“3. In nessun caso l'ammontare complessivo per ciascuna esattoria degli aggi percepiti nell'anno 1986 sui ruoli posti in riscossione nello stesso anno 1986 e sui versamenti diretti riscossi sempre nello stesso anno nonché dell'integrazione o dell'indennità annuale spettante per l'anno 1986 ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, può eccedere l'ammontare complessivo maggiorato del 6 per cento, degli aggi percepiti sui ruoli posti in riscossione nell'anno 1985 e degli aggi sui versamenti diretti percepiti nello stesso anno nonché dell'integrazione o dell'indennità annuale spettante per l'anno 1985. Con decreto del Ministro delle finanze sono stabilite le modalità per il computo delle somme dovute dall'esattoria e per il loro riversamento”.

Dopo l'articolo 1, è aggiunto il seguente:

“ART. 1-bis. — 1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 le amministrazioni e gli enti

tenuti al versamento in Tesoreria dei fondi loro spettanti a norma della legge 29 ottobre 1984, n. 720, prelevano dalla Tesoreria medesima i fondi per la corresponsione degli stipendi e dei salari al personale dipendente al netto delle ritenute fiscali e contributive da essi operate a qualsiasi titolo nella qualità di sostituti d'imposta. Contemporaneamente gli enti interessati inviano al proprio tesoriere i mandati per il versamento delle quote corrispondenti alle trattenute fiscali con apposite distinte indicanti il complessivo ammontare della retribuzione soggetta a trattenuta ed il numero di dipendenti cui si riferisce il versamento.

2. Le ritenute fiscali operate sugli stipendi e i salari, di cui al comma 1, sono versate direttamente in Tesoreria. Alle relative somme non si applica la procedura di trasferimento tramite esattorie e sulle somme stesse non competono aggi esattoriali. Il tesoriere provvede entro i primi dieci giorni del mese successivo a quello cui si riferisce la corresponsione della retribuzione a versare l'importo direttamente all'amministrazione finanziaria".

All'articolo 3:

al primo e secondo capoverso, le parole: "comma 51" e "comma 54" sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti: "comma cinquantunesimo" e "comma cinquantaquattresimo". Conseguentemente, al primo e secondo capoverso, sono soppresse, rispettivamente, le cifre: "51" e "54" che figurano all'inizio dei commi sostituiti;

all'ultimo capoverso le parole: "comma 56", "comma 52", e "comma 54" sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti: "comma cinquantaseiesimo", "comma cinquantaquattresimo" e "comma cinquantaquattresimo". Conseguentemente, la cifra: "56", che figura all'inizio dell'ultimo comma sostituito, è soppressa.

All'articolo 5, al comma 1, in fine, le parole: "e comunque non oltre il 31 dicembre 1986" sono sostituite dalle se-

guenti: "e comunque non oltre il 30 giugno 1986"».

Il Senato lo ha così modificato:

«Il decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al comma 1, le parole: "20 novembre 1985" sono sostituite dalle seguenti: "30 novembre 1985";

il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. In nessun caso l'ammontare complessivo per ciascuna esattoria degli aggi percepiti nell'anno 1986 sui ruoli posti in riscossione nello stesso anno 1986 e sui versamenti diretti riscossi sempre nello stesso anno nonché dell'integrazione o dell'indennità annuale spettante per l'anno 1986 ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, può eccedere l'ammontare complessivo maggiorato del 6 per cento, degli aggi percepiti sui ruoli posti in riscossione nell'anno 1985 e degli aggi sui versamenti diretti percepiti nello stesso anno nonché dell'integrazione o dell'indennità annuale spettante per l'anno 1985. Con decreto del Ministro delle finanze sono stabilite le modalità per il computo delle somme dovute dall'esattoria e per il loro riversamento".

Dopo l'articolo 1, è aggiunto il seguente:

"ART. 1-bis.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 le amministrazioni e gli enti tenuti al versamento in Tesoreria dei fondi loro spettanti a norma della legge 29 ottobre 1984, n. 720, prelevano dalla Tesoreria medesima i fondi per la corresponsione degli

stipendi e dei salari al personale dipendente al netto delle ritenute fiscali e contributive da essi operate a qualsiasi titolo nella qualità di sostituti d'imposta. Contemporaneamente gli enti interessati inviano al proprio tesoriere i mandati per il versamento delle quote corrispondenti alle trattenute fiscali con apposite distinte indicanti il complessivo ammontare della retribuzione soggetta a trattenuta ed il numero di dipendenti cui si riferisce il versamento.

2. Le ritenute fiscali operate sugli stipendi e i salari, di cui al comma 1, sono versate direttamente in Tesoreria. Alle relative somme non si applica la procedura di trasferimento tramite esattorie e sulle somme stesse non competono aggi esattoriali. Il tesoriere provvede entro i primi dieci giorni del mese successivo a quello cui si riferisce la corresponsione della retribuzione a versare l'importo direttamente all'amministrazione finanziaria".

All'articolo 3:

al primo e secondo capoverso, le parole: "comma 51" e "comma 54" sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti: "comma cinquantunesimo" e "comma cinquantaquattresimo". Conseguentemente, al primo e secondo capoverso, sono soppresse, rispettivamente, le cifre: "51" e "54" che figurano all'inizio dei commi sostituiti;

all'ultimo capoverso, le parole: "comma 56", "comma 52" e "comma 54" sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti: "comma cinquantaseiesimo", "comma cinquantaduesimo" e "comma cinquantaquattresimo". Conseguentemente, la cifra: "56" che figura all'inizio dell'ultimo comma sostituito, è soppresa.

All'articolo 5, al comma 1, in fine, le parole: "e comunque non oltre il 31 dicembre 1986" sono sostituite dalle seguenti: "e comunque non oltre il 30 giugno 1986"».

Ricordo pertanto che l'unica modificazione apportata dal Senato riguarda l'ar-

ticolo 1 del disegno di legge di conversione del quale è stato soppresso l'articolo 1-bis, che era stato introdotto dalla Camera dopo l'articolo 1 del decreto-legge.

All'articolo 1 del disegno di legge nel testo modificato dal Senato è stato presentato il seguente articolo aggiuntivo, sul quale avverto che è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto, tendente a ripristinare l'articolo 1-bis soppresso dal Senato:

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1986 le amministrazioni e gli enti tenuti al versamento in Tesoreria dei fondi loro spettanti a norma della legge 29 ottobre 1984, n. 720, prelevano dalla Tesoreria medesima i fondi per la corresponsione degli stipendi e dei salari al personale dipendente al netto delle ritenute fiscali e contributive da essi operate a qualsiasi titolo nella qualità di sostituti d'imposta. Contemporaneamente gli enti interessati inviano al proprio tesoriere i mandati per il versamento delle quote corrispondenti dalle trattenute fiscali con apposite distinte indicanti il complessivo ammontare della retribuzione soggetta a trattenuta ed il numero di dipendenti cui si riferisce il versamento.

2. Le ritenute fiscali operate sugli stipendi e i salari, di cui al comma 1, sono versate direttamente in Tesoreria. Alle relative somme non si applica la procedura di trasferimento tramite esattorie e sulle somme stesse non competono aggi esattoriali. Il tesoriere provvede entro i primi dieci giorni del mese successivo a quello cui si riferisce la corresponsione della retribuzione a versare l'importo direttamente all'amministrazione finanziaria.

1. 01.

BELLOCCHIO, BRINA, ANTONI,
TRIVA, DARDINI

Nessuno chiedendo di parlare sull'arti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

colo 1 e sull'articolo aggiuntivo ad esso presentato, chiedo quale sia il parere del relatore e del Governo su tale articolo aggiuntivo.

FLORINDO D'AIMMO, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione questa mattina ha approvato a maggioranza il testo del Governo approvato dal Senato e, dunque, esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo presentato.

PRESIDENTE. Il Governo?

DOMENICO RAFFAELLO LOMBARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, il Governo ribadisce il parere ripetutamente espresso, secondo cui il suggerimento contenuto nell'articolo aggiuntivo dell'onorevole Bellocchio è certamente meritevole di ogni considerazione, ma non in questa sede, ove si discute della proroga di gestioni esattoriali che sono collocate in un sistema certamente in via di superamento, ma che per ora è quello che è.

Il suggerimento deve, dunque, trovare collocazione nel progetto di riforma del sistema di riscossione già approvato, con larghissimo consenso, da questa Camera ed attualmente all'esame del Senato.

Il Governo fa inoltre presente, per la valutazione che gli onorevoli deputati vorranno trarre, che se il fine dell'emendamento Bellocchio, che l'onorevole Visco ha definito dirompente, è di stimolare il corso del disegno di legge di riforma nell'altro ramo del Parlamento, oggi pomeriggio la VI Commissione del Senato si è riunita con all'ordine del giorno proprio il disegno di legge di riforma, su cui non sussistono, almeno da parte dei gruppi della maggioranza, ragioni di dissenso.

Il Governo non può che ribadire il proprio continuo impegno perché la riforma del sistema di riscossione sia definitivamente approvata e pertanto rivolge un nuovo invito ai proponenti perché ritirino l'articolo aggiuntivo, che è definito strumentale rispetto ad altri obiettivi e, se approvati, sconvolgerebbe l'attuale si-

stema, rendendo eccessivamente elevati i costi di gestione, soprattutto da parte di aziende esattoriali appartenenti, si badi, al sistema bancario pubblico.

L'invito del Governo, ripeto, è di ritirare l'articolo aggiuntivo. In caso contrario il parere è negativo.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare l'articolo aggiuntivo Bellocchio 1.01.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Usellini. Ne ha facoltà.

MARIO USELLINI. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi che l'articolo aggiuntivo è stato già proposto alla Camera nel corso della precedente lettura del provvedimento stesso. Si tratta, se ho ben capito, perché il testo dell'articolo aggiuntivo è introvabile, di una modifica che comporta il taglio di circa 400 miliardi al sistema esattoriale.

CARLO TASSI. Agli aggi esattoriali!

MARIO USELLINI. Sì, agli aggi. Ma gli aggi chi li riscuote, onorevole collega? Gli esattori, ed allora è il sistema esattoriale che perde 400 miliardi (*Commenti del deputato Tassi*).

MARIO POCHETTI. Ma è una maggiore entrata per lo Stato!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, per cortesia, non si metta a discutere; altrimenti il dibattito andrà per le lunghe.

MARIO POCHETTI. La verità può essere presentata in tanti modi!

PRESIDENTE. Allora, faccia anche lei una dichiarazione di voto! Proseguia, onorevole Usellini.

MARIO USELLINI. Vorrei ricordare ai colleghi che il Governo ha presentato un disegno di legge di riforma del sistema esattoriale per il quale ha chiesto una delega. Ormai da diversi mesi la Camera ha licenziato il disegno di legge che è ora

all'esame del Senato. Devo dire che questa mattina ho particolarmente apprezzato, in Commissione finanze e tesoro, la dichiarazione del collega Visco che trovava sproporzionato l'intervento del Parlamento, soprattutto perché riteneva che questo tipo di emendamento fosse essenzialmente rivolto a sollecitare l'approvazione della riforma del sistema esattoriale.

Ritengo che potremmo associarci a questa considerazione e ritenere che si debba fare il massimo di sollecitazione al Governo al fine di ottenere una rapida approvazione dall'altro ramo del Parlamento cui, nella sua autonomia, è rimesso l'esame del disegno di legge di delega.

Il Governo, questa mattina, ci ha ricordato che oggi pomeriggio la Commissione finanze e tesoro del Senato avrebbe ripreso l'esame del provvedimento. A questo punto, chiedo ai colleghi che hanno presentato l'articolo aggiuntivo se non ritengono di poterlo ritirare alla vigilia di una riforma e tenendo presente che la modifica così radicale dei compensi agli esattori comporta il cambiamento delle condizioni di gestione e la messa in perdita di diverse gestioni esattoriali.

Il rischio di fronte al quale ci troviamo è che alcune esattorie, tra le più importanti d'Italia, gestite dal sistema bancario, vengano, alla fine dell'anno, rimesse allo Stato per l'impossibilità di gestirle. In questo modo si aprirebbe una crisi profonda nel sistema della riscossione e non credo che sia intenzione dei proponenti l'articolo aggiuntivo di ottenere un simile risultato.

Allora, se unitamente ai colleghi, come si era indicato questa mattina in Commissione, si vuole richiedere nel modo più fermo al Governo, con un'ordine del giorno, l'impegno a far sì che, per quanto gli è dato di fare, nell'altro ramo del Parlamento venga ultimato rapidamente l'esame della legge di delega, eviteremmo di esporre le entrate pubbliche al rischio di una perdita rilevante che sicuramente seguirebbe in caso di rinuncia delle gestioni da parte degli esattori.

Con questo invito, signor Presidente, esprimo anche voto contrario sull'emendamento qualora fosse posto in votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bellocchio 1.01, per il quale è stato richiesto lo scrutinio segreto, poiché gli inviti a ritirarlo non sono stati raccolti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bellocchio 1.01, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	365
Maggioranza	183
Voti favorevoli	205
Voti contrari	160

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Anselmi Tina
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borghini Gianfranco
Borri Andrea
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia

Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo

Cabras Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Corsi Umberto
Costa Silvia
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato

Ebner Michl

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Filippini Giovanna
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Garavaglia Maria Pia

Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mazzone Antonio
Memmi Luigi
Merloni Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rosella
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piretta Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Portatadino Costante

Potì Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Francesco
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo

Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Nede Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni

Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
Bortolani Franco
Caccia Paolo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Corti Bruno
Galasso Giuseppe
Gorgoni Gaetano
Lo Bello Concetto
Martellotti Lamberto
Meleleo Salvatore
Miceli Vito
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Perrone Antonino
Rebulla Luciano
Zanini Paolo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo adesso procedere alla votazione dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo del Senato, con le modifiche testé approvate.

(È approvato).

Dobbiamo procedere ora alla votazione finale del disegno di legge, prima di passare all'esame del successivo provvedimento all'ordine del giorno, per il quale però il Comitato dei nove ha fatto sapere di avere bisogno ancora di qualche minuto.

Auguri per il Natale e l'anno nuovo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, posso forse approfittare di questa pausa dei nostri lavori, durante la quale attendiamo la risposta del Comitato dei nove, per farvi di gran cuore gli auguri per il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Natale e per il nuovo anno (*Vivi, generali applausi*). Desidero naturalmente formularli per voi personalmente e per le vostre famiglie.

Credo che, dopo questo periodo di lavoro piuttosto intenso e, come sempre, anche un po' drammatico, un riposo non molto lungo, ma di due settimane, sia quanto mai meritato.

Unisco a questi — e credo di interpretare il vostro pensiero — l'augurio in primo luogo al Segretario Generale, a tutti i funzionari della Camera, che ci aiutano in questo lavoro, ai dipendenti, ai commessi, a tutti coloro che rendono possibile il funzionamento della nostra Assemblea. Ancora, di cuore, molti auguri (*Vivi, generali applausi*).

Passiamo dunque alla votazione finale del disegno di legge n. 3303-B.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3303-B oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro» (*Approvato dal Senato*) (3303-B):

Presenti	380
Votanti	379
Astenuto	1
Maggioranza	190
Voti favorevoli	320
Voti contrari	59

(La Camera approva).

Avverto che il Comitato dei nove mi ha fatto sapere di aver bisogno ancora di un quarto d'ora di tempo per completare l'esame degli emendamenti presentati al disegno di legge n. 3351. Sospendo pertanto la seduta fino alle 18,30.

(*Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Malgari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellini Lino
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghiño Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borghini Gianfranco
Borri Andrea
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo

Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Casalinuovo Mario
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando

Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Donazzon Renato
Drago Antonino

Ebner Michl

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Garavaglia Maria Pia
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippio Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mazzone Antonio
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana
Napoli Vito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rosella
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Portatadino Costante
Potì Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Reichlin Alfredo

Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Francesco
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivonne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Zaniboni Antonino

Sono in missione:

Alberini Guido
Bortolani Franco
Caccia Paolo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Corti Bruno
Galasso Giuseppe
Gorgoni Gaetano
Lo Bello Concetto
Martellotti Lamberto
Meleleo Salvatore
Miceli Vito
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Perrone Antonino
Rebulla Luciano
Zanini Paolo

**La seduta, sospesa alle 18,10,
è ripresa alle 18,30.**

Discussione e rinvio alla Commissione del disegno di legge: S. 1554. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 594, recante disposizioni urgenti relative ai docenti universitari e in materia di quiescenza anticipata dei dipendenti pubblici (approvato dal Senato (3351)).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 novembre 1985, n. 594, recante disposizioni urgenti relative ai docenti universitari e in materia di quiescenza anticipata dei dipendenti pubblici.

Ricordo che, nella seduta odierna, la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 594 del 1985.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta pomeridiana di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole d'Aquino.

SAVERIO D'AQUINO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 594 ha avuto finora un *iter* travagliato, perché al Senato alcuni aspetti del testo originario sono stati modificati e la Commissione competente della Camera ha introdotto stamane alcune varianti al testo approvato dal Senato.

Una delle più importanti variazioni è stata apportata all'articolo 2, dove è stato inserito un comma che prescrive che i vincitori dei concorsi che siano già professori associati ed abbiano almeno nove anni di insegnamento in qualità di professore incaricato possono essere chiamati, su posti disponibili, in deroga alle disposizioni vigenti, dalle facoltà presso le quali prestano servizio in qualità di associati.

Sono stati, inoltre, introdotti alcuni articoli aggiuntivi, uno dei quali, il 4-bis, statuisce che gli assistenti ordinari del ruolo ad esaurimento che non abbiano presentato domanda per sostenere il giudizio d'idoneità o che comunque non abbiano superato il medesimo giudizio possano, a domanda, essere trasferiti ad altra università. La domanda è presentata al ministro della pubblica istruzione, che provvede con proprio decreto, previo parere favorevole della facoltà presso la quale è stato richiesto il trasferimento, prescindendo dal parere della facoltà di appartenenza.

Un altro articolo aggiuntivo, il 4-ter, consente che il regime d'impegno a tempo pieno o a tempo definito dei professori ordinari, definito dalle norme di cui all'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sia esteso agli assistenti ordinari. La misura del trattamento economico degli assistenti ordinari che optano per il regime d'impiego a tempo pieno viene maggiorata del 40 per cento. Ancora, per gli assistenti ordinari che optino per il regime d'impiego a tempo pieno la pro-

gressione economica, dopo il conseguimento della classe finale di stipendio, si sviluppa in conformità a quanto previsto per i professori di ruolo dall'articolo 8 della legge n. 79 del 1984. Per gli assistenti di ruolo in aspettativa, in deroga all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, e successive modificazioni e integrazioni, l'opzione per il tempo pieno può essere esercitata entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Altre variazioni attengono, di conseguenza, al trattamento di quiescenza.

L'articolo 2 viene modificato statuendo che i professori incaricati stabilizzati divenuti associati a seguito di giudizio di idoneità e quelli equiparati, è questo il punto che si è introdotto rispetto al testo del Senato, conservano il diritto a rimanere in servizio sino al termine dell'anno accademico in cui compiono il settantesimo anno di età. L'articolo 6, come modificato dalla norma precedente, e l'articolo 17 della legge 9 dicembre 1985, n. 705, hanno effetto dal 1° novembre 1985. All'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, è aggiunto, in fine, un comma che stabilisce che le domande che vengono presentate da coloro che devono passare ad altre amministrazioni sono da intendersi come non vincolanti per coloro che le hanno presentate. La Commissione è pervenuta ad approvare queste modificazioni dopo aver vagliato opinioni differenti e a maggioranza. Ritengo che alcuni degli elementi nuovi introdotti non incontrino l'accordo del Governo, così come ci è stato detto in Commissione. Comunque, il testo licenziato dalla Commissione è questo, su di esso avevo il dovere di riferire e non mi rimane che invitare la Camera ad approvarlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro.

FRANCA FALCUCCI, *Ministro della pubblica istruzione*. Anche in relazione alle

scadenze temporali previste dal decreto, il Governo intende attenersi al testo approvato dal Senato, con esclusione delle modifiche introdotte in Commissione qui alla Camera. Invito pertanto l'Assemblea ad approvare il testo pervenuto dal Senato e invito la Commissione a ritirare gli emendamenti introdotti.

Preciso che tale richiesta prescinde completamente dal merito dei problemi sollevati, che sicuramente potranno in altra sede essere affrontati, per trovare la soluzione più appropriata. Non è però questo decreto-legge lo strumento utile per affrontare ed eventualmente risolvere le questioni sollevate dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

FRANCO FERRI. Signor Presidente, colleghi, noi abbiamo già espresso in altra sede la nostra contrarietà ad inserire in un provvedimento di cui riconosciamo i caratteri d'urgenza materie che tali caratteri non hanno e che nulla hanno a che vedere con le finalità che il decreto-legge in esame si propone, secondo il testo redatto dal Governo.

Non vi è dubbio che esistano situazioni in cui sia essenziale intervenire per ragioni di assoluta necessità. Non si può però approfittare di queste circostanze per affrontare argomenti del tutto estranei, sia per i contenuti sia per mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza.

Non contesto che molte delle questioni introdotte questa mattina in Commissione con il nostro voto contrario abbiano una loro dignità e legittimità, e che quindi possano essere poste in discussione. Ritengo però che debbano essere esaminate in altra sede e che oggi sia qui necessario tornare al testo pervenutoci dal Senato, perché questo è l'unico testo cui riconosciamo i caratteri della necessità ed urgenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mensorio. Ne ha facoltà.

CARMINE MENSORIO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, il disegno di legge in esame avrebbe dovuto apportare cambiamenti sostanziali, a livello giuridico ed amministrativo, alla struttura universitaria italiana; e avrebbe anche dovuto proporre scelte e soluzioni tali da offrire una valida e puntuale risposta alle legittime esigenze della attuale realtà socio-culturale del nostro paese. Da tempo, d'altra parte, sono state rappresentate, dentro il Parlamento e fuori, le precarietà del mondo universitario e anche le carenze rivelate dalla legge n. 38, che puntava a rimuovere il precariato dalle università ed anche ad allargare la partecipazione e la collegialità nello svolgimento delle attività di ricerca universitaria, raccordandola poi con l'esterno.

Non vogliamo in questo momento recriminare sull'inquieto passato di carenze della politica scolastica, vogliamo però fermamente ricordare che occorre una struttura universitaria nuova. Ma se siamo tutti convinti di questo, se cioè siamo convinti che l'università di domani, per essere inserita nel contesto sociale debba avere personale qualificato e non discriminato dal punto di vista giuridico ed economico, dobbiamo essere altrettanto convinti, onorevoli colleghi, che bisogna realmente rimuovere il precariato, con le sue molteplici e complesse configurazioni, dall'università.

Ben venga, allora, questo disegno di legge, mirante in effetti, così come emendato, a rimuovere almeno una delle più pesanti discriminazioni esistenti nell'ambito della docenza universitaria, affinché quel residuo di collegamento tra la realtà culturale e quella del mondo sociale del nostro paese non vada definitivamente spezzata. Non posso però, in tutta coscienza, non esternare le mie perplessità, avendo approfondito il problema nelle sue molteplici implicazioni.

Ecco perché vorrei esprimere, con molta chiarezza, alcune considerazioni di fondo che mi auguro possano essere di contributo per una prossima, ulteriore ed organica politica di riforma universitaria, cui tendono certamente tutte le forze poli-

tiche presenti in quest'aula. Purtroppo, dai reiterati provvedimenti legislativi sull'università in questi ultimi anni, emerge fin troppo palese il tentativo di punire l'operatore universitario con l'indicazione di obblighi, divieti e condizionamenti vari, anche se indorati dalla pillola dell'incentivazione economica.

Nonostante il principio sancito nell'articolo 3, relativo all'unitarietà della funzione docente, persistono tuttora grandi discriminazioni tra le stesse fasce dei vari docenti universitari; ma la cosa più grave è che persistono molteplici disparità e diseguaglianze, oltre che discriminazioni a carico di tutte le altre componenti, all'interno della docenza universitaria, tant'è che il dibattito all'interno della Commissione è stato fin troppo vivace. Però tutti gli emendamenti diretti ad inserire in ruolo categorie di docenti precari non contemplati ed ulteriormente discriminati, hanno provocato una diga di difesa, da parte del relatore e del Governo; eppure, con quegli emendamenti, eravamo riusciti ad individuare tutte le categorie di docenti a suo tempo discriminati, per altro nel contesto della filosofia stessa della legge n. 28.

In effetti, l'impostazione di questa legge, mirante a rimuovere il precariato universitario, intendeva appunto permettere all'università, liberata dalle sacche del precariato, di dare avvio in modo fattivo a quel processo di innovazione e di riforma, fondamentale per rispondere alle esigenze della società, ma tale impostazione si è infranta contro situazioni precostituite. Le cose, purtroppo, stanno così, tant'è che, all'indomani dell'approvazione della legge n. 382, enorme fu la fioritura di proposte di legge di modificazioni ed integrazioni, fino a pervenire a quella n. 2618 che si fondava appunto sul principio di colmare le carenze e le inadempienze, di rivedere cioè quanto non fu previsto (o per lo meno era sfuggito) in sede di adozione della legge n. 382.

D'altra parte, la legge n. 2618, pur nella sua modesta articolazione, è conosciuta come n. 382-bis; e, per sanare ulteriori, palesi guasti delle leggi nn. 382 e 2618,

eccoci pervenuti, cari colleghi, a questo disegno di legge che ci apprestiamo a votare. Ma se è vero che il principio ispiratore anche di questo di legge n. 3351 rimane sempre quello di sanare la posizione dei precari nell'ambito del riassetto della docenza universitaria, è altrettanto vero che molte sono ancora le figure giuridiche dei docenti non considerate e fortemente discriminate; in sintesi vorrei soltanto dire che sono state disattese le aspettative di molti docenti universitari, con lunga carriera alle spalle e, in molti casi, anche con la maturità-cattedra; sono state disattese le aspettative di docenti con la stabilizzazione da oltre nove anni, oltre che con libera docenza confermata e con lunghi anni di assistentato universitario, anche con compiti di direzione di istituto: alcuni hanno superato persino il giudizio per l'idoneità a professore associato! Ebbene, questi docenti sono rimasti fuori solo perché la loro geografia non rientrava nell'impostazione della legge n. 2618 né, tanto meno, in quella del decreto in esame; c'è una discriminazione perfino nel limite d'età relativo al collocamento fuori ruolo, che viene abbassato al sessantacinquesimo anno per gli associati, mentre per gli ordinari rimane al settantesimo anno. Coloro poi che sono diventati associati, debbono essere sottoposti ad una nuova verifica per lo straordinario, mentre coloro che hanno subito le prevaricazioni dalle commissioni esaminatrici, non sono stati neanche considerati!

I medici interni dei policlinici universitari, sono stati addirittura prevaricati e la stessa Corte costituzionale è stata smentita. Per fortuna, c'è l'impegno del Governo ad affrontare questo problema, nel contesto del progetto di legge relativo ai ricercatori universitari, che comporta comunque, ci tengo a riaffermarlo in questa sede, la massima urgenza. In conclusione, non posso non dire che, nonostante la conversione in legge del decreto-legge in esame, i problemi dell'università resteranno e, con essi, la precarietà, il disagio e lo scontento; agli operatori universitari, penalizzati per l'ennesima volta, non ri-

mane che sperare in un ulteriore intervento legislativo per la salvaguardia non solo dei loro legittimi diritti disattesi, ma anche, per essi e con essi, della vita, dell'immagine, dell'efficienza stessa delle nostre università!

Nell'annunciare quindi il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame, con gli ovvi, opportuni emendamenti, vorrei parimenti formulare un fausto auspicio perché nei nostri atenei dove, oggi più che mai, esiste una situazione di grave disagio e si registrano fermenti di profonda insoddisfazione, ritorni un'operosa fiducia, che agevoli l'inserimento dei giovani nel mondo dello studio, della ricerca e, quindi, del lavoro (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, democrazia proletaria ha più volte espresso dubbi sulla validità dell'operato del ministro della pubblica istruzione, non solo per quanto riguarda l'università, bastando il riferimento a quanto è successo recentemente con la trattativa tra l'onorevole Falcucci e la Conferenza episcopale italiana in materia di insegnamento della religione cattolica. Senza parlare, inoltre, delle critiche che abbiamo da rivolgere circa il provvedimento di riforma della scuola secondaria.

In questa occasione, vogliamo rilevare come con il decreto-legge in esame si sia intervenuti tardivamente rispetto ad un problema che si sapeva esistere da molto tempo; inoltre, si è creata una condizione, a mio avviso, in contrasto con la Costituzione. Il testo originario del provvedimento, infatti, conteneva norme concernenti l'applicazione dell'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, davvero punitive nei confronti di coloro che non abbiano ottenuto il giudizio di idoneità.

In data 11 novembre, tra l'altro, con un decreto ministeriale si arrivava a prevedere l'obbligo, per coloro che volessero

usufruire delle disposizioni di cui all'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, intendendo passare dall'università ad altra struttura pubblica, di una domanda al buio; e cioè, in assenza dell'elenco dei posti disponibili e dovendo sottostare all'onere, si arrivava a prevedere, in caso di accoglimento della domanda, di accettare la destinazione ottenuta per almeno 5 anni. Si tratta di una disposizione non solo punitiva, ma di dubbia costituzionalità, non esistendo analoghi casi di trattamento in seno alla pubblica amministrazione.

Non comprendo per quale motivo il collega Ferri, pur valutando negativamente il decreto-legge in esame e non prive di fondamento le modifiche apportate dalla Commissione, ritenga che si debba comunque respingere le proposte emendative per garantire di fatto l'approvazione del provvedimento. Questa posizione mi pare contraddittoria ed è l'accettazione di una logica punitiva nei confronti degli interessati.

Si dice che altre modifiche proposte dalla Commissione risultano non urgenti, mentre le modifiche concernenti l'articolo 2 sono certamente sorrette da reali ragioni di urgenza, come è stato riconosciuto durante il dibattito in Commissione dall'onorevole sottosegretario e dal relatore. Io credo che sussistano pienamente non solo ragioni di urgenza, ma motivi che spingono a considerare del tutto iniquo il testo originario.

Non è accettabile la posizione secondo la quale l'accettazione di modifiche al testo sarebbe da evitare perché altrimenti il decreto-legge decadrebbe. Per quanto riguarda le altre modifiche introdotte, vorrei ricordare quella che si riferisce all'articolo 4-ter con la quale si stabilisce anche per gli assistenti la possibilità di usufruire del tempo pieno. Non è questa certamente una questione urgente, bensì di equità anche perché la Commissione istruzione approvò a suo tempo un emendamento simile a quello oggi presentato, che venne in seguito cassato. Nel recente dibattito che si è svolto in Commissione sulla legge n. 705, il Governo disse che

non si poteva più modificare quel provvedimento altrimenti l'iter approvativo si sarebbe protratto all'infinito. Si disse anche che eventualmente nel corso del dibattito sul decreto n. 594 si sarebbero potute presentare quelle modifiche allora votate dalla competente Commissione.

Attualmente ci troviamo di fronte ad una reale presa in giro. Infatti, di fronte ad un Governo che afferma che non si possono introdurre modifiche ad un disegno di legge in quanto vi sarà un altro provvedimento rispetto a cui intervenire, quando finalmente si esamina il provvedimento in questione nuovamente ci si dice che le nostre osservazioni possono anche essere giuste, però non è questo il momento opportuno per intervenire. Allora quando possiamo intervenire? Nel frattempo il decreto emanato dal Ministero della pubblica istruzione, mi riferisco a quello emanato l'11 novembre, rimane in vigore? Ma come fa a rimanere in vigore un decreto che oltretutto è in contrasto con l'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, là dove si dice che le domande potranno essere presentate solo a conclusione della seconda tornata dei giudizi di idoneità. Questa conclusione ancora non si è realizzata in quanto vi sono delle valutazioni in corso: siamo perciò di fronte al non rispetto dell'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382. In pratica vi è una modifica punitiva nei confronti di coloro che vogliono passare ad altra amministrazione.

Non si tratta però di cose che possono essere rinviate *sine die*, anche perché l'urgenza esiste. Il non voler accettare oggi queste modifiche costituisce, a mio avviso, un grave esempio di attacco alla stessa funzione del Parlamento. Infatti con questa logica si arriverebbe al punto di affermare che la volontà del Parlamento può essere sempre coartata con la logica che il decreto o passa come è formulato oppure viene ritirato, o con la logica che il provvedimento presentato verrebbe, se modificato, snaturato nella sostanza. In questo modo non si risolvono mai i problemi esistenti.

Avremmo preferito mille volte un disegno organico elaborato dal Ministero della pubblica istruzione che ponesse rimedio a questa situazione: purtroppo tutto ciò non si è verificato. Siamo convinti che questo non sia il modo migliore per legiferare, ma purtroppo non abbiamo altri strumenti e perciò dobbiamo ricorrere a quelli in nostro possesso. In conclusione, ribadendo il giudizio negativo sul modo di operare e di utilizzare la decretazione d'urgenza come in questo caso, ritengo che sia un fatto di equità accettare gli emendamenti che sono stati approvati dalla Commissione pubblica istruzione (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della X Commissione permanente (Trasporti), in sede legislativa, è stato approvato il seguente progetto di legge:

«Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti di motocicli, ciclomotori e motocarrozzette; estensione ai motocicli e ciclomotori dell'obbligo del dispositivo retrovisivo» (*Testo unificato di un disegno di legge e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Bocchi ed altri, già approvato dalla X Commissione permanente della Camera e modificato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1286-B) (*Applausi*).

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Onorevole Presidente, onorevole ministro, noi vogliamo in questo momento dichiarare tutto il nostro disappunto per quanto è accaduto e per quanto probabilmente continuerà ad accadere in quest'aula, ma

soprattutto per quanto è accaduto anche in precedenza durante l'iter molto travagliato e molto affannoso di questo decreto-legge ed in genere della legge sulla docenza universitaria.

Questa sera il ministro viene qui a dire che la Commissione istruzione ha perduto il suo tempo, perché evidentemente tutti i commissari, a qualunque gruppo essi appartenessero, si sono messi a discutere su qualcosa che non aveva alcun senso, in quanto molto democraticamente il ministro della pubblica istruzione aveva già deciso che cosa si dovesse fare. Io direi che, poco democraticamente, il ministro della pubblica istruzione ci ha mandato una volta un sottosegretario a dare alcune assicurazioni, una seconda volta un altro sottosegretario a fornire altre assicurazioni e una terza volta il ministro ci ha raccontato che, nel momento in cui si discuteva di una rilettura del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, non si potevano apportare emendamenti. Tanto è vero che, allorché si trattò di approvare il provvedimento n. 2618-B, così come era pervenuto dal Senato (che inopportuna-mente aveva soppresso tutti gli emendamenti che l'VIII Commissione della Camera aveva introdotto per cercare di rendere giustizia ad alcune categorie di lavoratori dell'università), anche in quella sede il Governo assicurò che si sarebbe intervenuti in altra sede, in una sede più opportuna, per discutere di cose certamente giuste. E la sede più opportuna, si assicurò allora, sarebbe stata la discussione di quel decreto-legge che era già stato emanato a suo tempo e il cui iter presto avrebbe dovuto iniziare.

Oggi si viene qui a dire che la sede opportuna non è neanche il dibattito su questo decreto-legge n. 594. Vorrei chiedere al gruppo del partito comunista italiano, che a suo tempo non votò a favore del provvedimento n. 2618-B, perché disse che vi sarebbe stato un altro momento per discutere di quegli argomenti, e vorrei chiedere al Governo, che ancora oggi viene a prenderci in giro per dire che vi sarà un altro momento di discussione, in base a che cosa noi dovremmo credere

a quelle che sono le assicurazioni verbali dell'esecutivo, visto che non c'è da credere nemmeno agli ordini del giorno che sono stati accettati dal Governo e le cui clausole non sono state rispettate.

È veramente inaccettabile, onorevole ministro, che si venga qui questa sera a dire che c'è urgenza, che domani alle 13 il Senato chiude e non si può lavorare. Non credo che ci si sprechi in tantissimo lavoro, onorevole ministro! E che il Senato si riconvochi per andare a discutere qualche cosa che renda giustizia a qualcuno non fa certamente danno ad alcun senatore, se finalmente si riesce a creare, a dare qualche spazio a questi docenti che rivendicano i loro diritti.

PRESIDENTE. Onorevole collega, mi scusi, ma forse i giudizi sul lavoro dell'altro ramo del Parlamento e sui nostri colleghi senatori dovrebbero essere un po' più prudenti!

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, mi rendo conto che la foga probabilmente mi ha indotta ad esprimere giudizi che sono piuttosto pesanti, ma francamente non ritengo che, nel momento in cui il Governo smentisce l'operato dell'VIII Commissione, il giudizio del Governo sull'operato dell'VIII Commissione sia meno pesante di quanto sia stato il mio adesso nei riguardi dei colleghi del Senato.

Questa maggioranza, che in Commissione accoglie tutti i suggerimenti che arrivano da tutte le università d'Italia e da tutte le categorie dei lavoratori dell'università, che fa finta di presentare emendamenti, perché sui resoconti risulti che la maggioranza ha presentato determinati emendamenti, che cosa fa poi per cercare di tutelare realmente questi lavoratori? Essa smentisce se stessa e dà appoggio al Governo perché possa smentire quello che la Commissione ha fatto, e quello che la stessa maggioranza ha voluto, o dice di volere, in certi momenti. Onorevole ministro, non voglio adesso soffermarmi sugli aspetti particolari di alcuni emendamenti, perché tutti sap-

priamo quanto attendono ancora gli incaricati stabilizzati, tutti sappiamo quanto attendono ancora gli assistenti ordinari; tutti sappiamo quali discrasie si siano venute a verificare nel tempo e ad aggravarsi sempre di più.

Ma purtroppo tutti sappiamo questa sera che con l'atteggiamento del Governo, e con quanto ha detto l'onorevole Labriola poco fa, il discorso sulla docenza universitaria è ormai concluso. Questo per noi è inaccettabile, perché sono mesi che si dice che il problema non è risolto e che bisogna soltanto trovare la sede opportuna per affrontarlo. Noi riteniamo che la sede opportuna sia e debba essere questa. Decade il decreto-legge? Onorevole ministro, non è certamente colpa del gruppo Movimento sociale italiano-destra nazionale se ciò avverrà; se non trovate i tempi idonei, e soprattutto se non trovate la compattezza nella maggioranza, si tratta di problemi della maggioranza, che è giusto che i docenti e tutto il personale delle università conoscano bene fino in fondo, per individuare chi dice qualcosa e la porta a termine e chi invece, poco onestamente e poco correttamente, dice certe cose e regolarmente le smentisce (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Fincato Grigoletto. Ne ha facoltà.

LAURA FINCATO GRIGOLETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, anch'io ritengo necessario intervenire, a chiarificazione della posizione che ho assunto a nome del gruppo socialista durante tutta questa lunga discussione. Dico lunga, perché ora che si invoca l'urgenza perentoria dei tempi, in relazione al nuovo esame che domani, eventualmente, dovrebbe affrontare il Senato se fossero introdotte modificazioni al disegno di legge di conversione in esame, è anche giusto ricordare che di tempo ne abbiamo impiegato molto in Commissione e nelle riunioni della maggioranza, e che molto ne ha impiegato anche il collega relatore, nonché lo stesso ministro, quando, in sedi

diverse e tutte opportune, ha concordato atteggiamenti e linee di mediazione su singoli aspetti. Ricordo che il nostro lavoro è cominciato dalla discussione sul provvedimento noto come legge Saporito, un provvedimento proveniente dal Senato ed approvato in un testo risultante dal contributo di un gruppo di senatori, per l'esattezza democristiani.

Voglio ripercorrere brevissimamente questo *iter*, perché altrimenti corriamo il rischio di non capirci e correrebbe il rischio di risultare colpevole di inadempienze, o addirittura di cambiamenti di linea, chi invece si è mantenuto ben fermo nei propri atteggiamenti. Quando affrontammo il testo del progetto di legge Saporito, noi, delle diverse parti politiche, presentammo le nostre valutazioni, esprimemmo il nostro parere ed il progetto di legge tornò al Senato. In proposito, signor Presidente, poiché lei ha poco fa richiamato la collega Poli Bortone per espressioni poco felici rivolte ai senatori, vorrei ricordare le espressioni ingiuriose, direi, rivolte dai senatori ai componenti della VIII Commissione e al lavoro politico da essi svolto. Dico questo non per giustificare l'onorevole Poli Bortone, che non ne ha bisogno, ma per mettere un attimo i puntini sulle i.

PRESIDENTE. Onorevole Fincato Grigoletto, non metto in dubbio le sue parole, di cui sono assolutamente convinta, ma ritengo che esse non rappresentino una buona ragione, perché se si continua in questo modo...

LAURA FINCATO GRIGOLETTO. Certo, signor Presidente, ma credo che quelle valutazioni poco urbane siano state invece riprese, non tanto nel tono, quanto nel contenuto politico, quando ci venne dal Senato un preciso segnale, e cioè il rifiuto del lavoro politico svolto dalla Commissione pubblica istruzione della Camera, con la reiezione di tutte le modifiche da noi introdotte.

Per tornare al discorso iniziale, ricordo che dieci giorni fa arrivammo ad esaminare un testo legislativo, con la volontà,

espressa da parte di alcuni componenti del nostro gruppo di intervenire nel merito, e con l'invocazione, da parte di colleghi di altri gruppi, dell'esistenza di uno stato di necessità, per non continuare quello che qualcuno chiamava un braccio di ferro. Era la volontà di non dispiacere al senatore Saporito, al senatore Scoppola e ad alcuni altri onorevolissimi colleghi del Senato? Fatto sta che non potemmo intervenire sul testo; anzi, onorevoli colleghi, ricordo perfettamente che, nonostante la mia continua e testarda riproposizione di quegli emendamenti sui quali si era determinato un accordo e sui quali era intervenuta la mediazione dello stesso Governo, tali emendamenti furono tutti respinti, ma, onorevoli colleghi, con un impegno formale e sostanziale, recepito dal rappresentante del Governo, di introdurre gli emendamenti in questione nel decreto-legge in esame. Vi fu, quindi, un voto a maggioranza in Commissione, fu varata la legge e vi fu un accordo politico di fondo, garantito, ripeto, dall'assenso governativo, che quanto non era stato inserito in quel testo sarebbe stato ripresentato nel decreto-legge.

Questa è la storia del lavoro di questa mattina quando, in sintonia con i colleghi, abbiamo ripresentato quegli emendamenti. Il relatore e molto spesso il Governo si sono rimessi al parere della Commissione, la Commissione ha accettato, a maggioranza, gli emendamenti. Poco fa, nella riunione del Comitato dei nove, il ministro è venuto a dirci che, per questioni di tempo ed anche per questioni di contenuto, sono stati presentati emendamenti soppressivi di tutto il lavoro svolto dalla VIII Commissione.

Tenevo a dire semplicemente questo. Per quanto attiene al contenuto, mi ritengo libera di votare quegli emendamenti; non posso però non sottolineare la stranezza di questo percorso politico. Ho anche avuto modo di affermare in Commissione che un impegno contenuto in ordine del giorno non mi potrebbe soddisfare, anche perché tale impegno non investirebbe tutto il contenzioso, ma soltanto una parte di esso. Ancora una volta,

non si tratterebbe altro che di una petizione di principio: avendo infatti, assistito ad una battaglia tra i due rami del Parlamento abbiamo compreso l'impossibilità di convincere l'altro ramo del Parlamento.

Bisognava lavorare sul testo della legge Saporito, e non lavorare per emendare il decreto-legge in esame; su questo punto siamo tutti d'accordo, ma questa sera ci troviamo nella situazione di non aver approvato nessun emendamento presentato dalla Commissione, anche nel caso in cui essi avrebbero migliorato il testo di legge in esame. E per un gioco di necessità ci troviamo a dover convertire in legge il decreto-legge in esame con la espunzione, ripeto, di tutti gli emendamenti approvati dalla Commissione.

Non posso essere d'accordo, signor ministro, con questa tesi e vedo anche in questo modo di operare un grosso pericolo per il futuro operativo della Commissione. Continuando ad andare così le cose, non potrà esserci in noi alcuna fiducia. Ci sono le cosiddette *lobbies* (non so se anche questa sia una parola eccessiva per quest'aula) che intervengono in momenti precisi, ci sono accordi che passano al di sopra e dentro le forze politiche. Questo mi sento di denunciare.

Chi ha lavorato in questi mesi e in queste settimane potrà senz'altro darmi atto di quanto sto dicendo: quando si parla di università si diversificano molto le cose, impegni scritti e impegni orali non vengono più rispettati e le situazioni cambiano di momento in momento. Per quel che mi riguarda, invece, manterrò fede a quella che è stata la mia posizione iniziale (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 514 del 6 novembre 1985, relativo a disposizioni urgenti per la docenza universitaria, rivestiva indubbiamente nella sua stesura originale quei ca-

ratteri di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Il decreto-legge in esame si rese necessario, infatti, per garantire il funzionamento delle università nell'attesa delle nomine dei vincitori dei concorsi a posti di professore di prima fascia. Si sarebbe verificata, altrimenti, una vacanza per molte cattedre e, in qualche modo, si sarebbe creato un impedimento alla normale attività di didattica e di ricerca.

Si imponeva altresì la necessità di garantire ai docenti che avevano profuso meritoriamente energie e dedizione nell'università diritti e condizioni non punitive di trattamento. Si trattava, infine, di garantire giustamente il diritto al trattamento pensionistico per i professori già incaricati e stabilizzati.

Certo, non possiamo passare sotto silenzio il fatto, in sé poco edificante e confortante, che la sola opportunità che si è individuata per affrontare in questa sede i temi dell'università sia stata quella imposta da situazioni di emergenza legate più ad esigenze ancorché legittime ma parziali che non al complessivo sviluppo del nostro sistema universitario.

Vi sono problemi di fondo che riguardano i *curricula*, i piani di studio, la qualità e la produttività della ricerca e della formazione dei giovani, che sono in attesa perenne di essere affrontati e risolti. Si procede invece in maniera del tutto settoriale, sollecitati, lo ripeto, più dai problemi di chi nell'università opera che non da quelli di chi nell'università dovrebbe trovare un'adeguata sede di studio, di formazione e di ricerca.

E tuttavia riconfermiamo che, nonostante questi limiti di metodo e di prospettiva, il testo originario del Governo meritava il consenso per l'obiettivo emergenza alla quale dovette far fronte. Lo meritava purché, rispetto al testo originario, non fossero apportate modifiche tali da stravolgerne la funzione e da risultare inaccettabili anche sul piano del metodo.

Debbo dire che molti hanno fatto qui riferimento ai lavori della Commissione di questa mattina e, se mi è consentito, lo

farò anch'io. È stato per me motivo di sconforto dover constatare che, intorno ad una posizione che considero corretta e legittima del Governo, il solo partito di maggioranza che si sia trovato a concordare con essa è quello che io rappresento, un partito che talvolta, arbitrariamente, viene additato come destabilizzatore. Ci si renderà atto che la destabilizzazione, questa mattina, è venuta da altre parti.

Noi siamo contrari a che siano introdotti emendamenti che potrebbero stravolgere il senso e la natura del decreto. In particolare, siamo contrari agli emendamenti che riguardano la categoria degli assistenti, che, ai sensi della legge n. 382, fanno parte, ricordiamolo, di un ruolo ad esaurimento. La legge infatti ha previsto la soppressione di questa figura all'interno dell'università.

Altri emendamenti, come quelli sul tempo pieno e sul trasferimento degli assistenti, obbediscono secondo noi a logiche del tutto particolaristiche; obbediscono cioè ad una logica che è stata sepolta dalla legge n. 382, perché prevedono funzionalità, stabilità e figure professionali che di fatto non esistono più, o che comunque non debbono più esistere nell'ambito dell'università. Incoraggiare la permanenza di questo precariato perenne per poi invocare leggi sul precariato a noi pare un atteggiamento distorto, vizioso, che ha già recato molti danni in altri settori della scuola e che non vorremmo ne recasse anche all'università.

Siamo altresì contrari agli emendamenti che prevedono nomine in soprannumero nella facoltà di professori vincitori di concorso e la possibilità di trasformazione da posto di professore di ruolo di seconda fascia a posto di professore di ruolo di prima fascia. Debbo dire in proposito (e mi pare che sinora nessuno l'abbia annotato) che su questi emendamenti per altro vi è il parere contrario della Commissione bilancio (almeno così mi risulta). E se è così, io credo che occorrerà molta prudenza nel porli in votazione, perché l'articolo 81 della Costituzione è ancora vincolante per tutti.

Visto che si è fatto riferimento a *lobbies*, amo pensare che la Commissione bilancio agisca nell'interesse della *lobby-Stato* italiano contro un'aggressione da *lobby* che mi pare venga da parte contraria. Mi auguro quindi che di questa valutazione si tenga conto. Comunque, al di là del merito, è bene che si ponga attenzione al fatto che tali emendamenti esulano da quella logica di urgenza e di emergenza nell'interesse generale che, invece, legittima il decreto.

Esprimiamo dunque consenso alla volontà del Governo, che chiede il ripristino del testo del Senato. Diciamo anche che la materia della quale discutiamo (molti colleghi hanno voluto farne una cronistoria: mi permetterò di azzardarne una anch'io, per manifestare l'interpretazione della mia parte politica) è già stata oggetto di un progetto di legge, a firma del Senatore Saporito ed altri, che non era riuscito a concludere il suo *iter* in tempo utile a far fronte alle emergenze di cui parlavo prima. In sede di discussione di quel progetto di legge, tutte le istanze che oggi vengono qui prospettate con argomentazioni di umanità di solidarietà, di giustizia, che non voglio discutere, furono già allora avanzate. E gli emendamenti che oggi sono stati approvati in Commissione istruzione erano stati a suo tempo ampiamente prospettati e sostenuti nella discussione della legge Saporito, la quale è andata avanti e indietro fra Camera e Senato. Se ne convincono i colleghi, perché dobbiamo avere rispetto del nostro lavoro e di quello dei senatori. Questo rimbalzare fra Camera e Senato non fu certamente dovuto a capriccio, negligenza, impuntatura o peggio, bensì a diverse valutazioni oggettive sul problema. Vi erano, cioè, consistenti divergenze sui temi che ci sono oggi riproposti negli emendamenti.

Nel frattempo, il provvedimento Saporito è diventato legge, il 9 dicembre 1985. Nel corso dell'esame di tale proposta di legge, gli emendamenti ora inseriti nel decreto-legge, in sede di Commissione, non avevano trovato accoglimento.

Diventa allora per noi inaccettabile, sul

piano del metodo (a parte le ripercussioni di mancanza di funzionalità per quanto concerne l'università), utilizzare ora la conversione in legge dell'attuale decreto per far rientrare surrettiziamente, con gli emendamenti che ho detto, scelte che la legge ordinaria non ha ritenuto di contemplare. Esprimiamo, dunque, assenso alla richiesta del Governo a che sia ripristinato il testo del Senato, senza gli emendamenti approvati dalla Commissione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Columba. Ne ha facoltà.

MARIO COLUMBA. Signor Presidente, cercherò di utilizzare meno tempo che sia possibile perché molte argomentazioni sono state svolte. Debbo soltanto manifestare perplessità sulla procedura che si è seguita nel portare il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 594 all'esame dell'Assemblea.

Questa mattina (e ripeterò alcune cose già dette dai colleghi) taluni emendamenti al provvedimento sono stati approvati in Commissione istruzione con esplicite dichiarazioni di voto di esponenti della maggioranza (il capogruppo della democrazia cristiana e colleghi socialisti) che hanno inteso così esercitare un diritto della Commissione ad intervenire nella formazione della volontà legislativa del Parlamento. Credo che la Commissione fosse nel suo pieno diritto di operare in tal modo, così come lo era allorché convertì nella legge n. 705 il disegno di legge n. 2618 che veniva dal Senato. In quella occasione fu detto della estrema urgenza di approvare quel provvedimento senza apportare modifiche; nella attuale circostanza si dice, ancora una volta, che è estremamente urgente approvare il disegno di legge di conversione del decreto senza portare modifica alcuna, perché non vi sarebbe il tempo per un ulteriore esame del Senato, prima della decadenza del provvedimento.

Voglio non entrare nel merito delle modifiche decise questa mattina, modifiche alle quali il mio gruppo — e personal-

mente io — ha votato contro nella stragrande maggioranza dei casi, fatta eccezione per uno o due articoli (sui quali mi intratterò più oltre). Quel che resta di veramente urgente del decreto-legge, che richiede intervento legislativo (a mio giudizio, poiché qualcuno mette in dubbio che richieda realmente un intervento legislativo) è l'articolo 2 del testo approvato dal Senato, che raccorda il periodo dal 1° novembre 1985, data alla quale sarebbero andati in pensione i professori associati che avevano raggiunto i 65 anni di età e sarebbero stati estromessi dall'università e dichiarati non idonei, che viceversa sono stati riammessi in servizio, almeno fino al termine della presentazione di domanda di passaggio ad altra amministrazione. A parte tale argomento, il decreto-legge non conserva nulla di urgente e di indifferibile. Non vi è alcuna delle norme contenute nel decreto-legge che rivesta un particolare carattere di urgenza.

Non è urgente la norma che richiede la chiamata in corso d'anno dei professori di ruolo, sia di prima che di seconda fascia, perché è ben noto alla Camera ed al Governo che tali chiamate avranno di fatto luogo quando i corsi universitari saranno ultimati, e che in ogni caso interrompere un corso universitario già avanzato (siamo alla fine dell'anno, dunque già svolto da diversi mesi) non è certamente un provvedimento dei migliori dal punto di vista didattico.

Non è urgente l'articolo che prevede il mantenimento nelle commissioni esaminatrici dei concorsi a professore universitario di seconda fascia dei docenti che hanno cambiato *status* giuridico in conseguenza degli ultimi concorsi. Nessuno, fino a questo momento, ha ancora cambiato stato giuridico, in quanto l'esito dei concorsi è stato approvato solo in un numero limitato di casi e non ha dato luogo né a chiamate da parte delle facoltà, né tanto meno a nomine in sede ministeriale.

Se allora, l'unico argomento che resta in piedi è questo, io mi premetto di invitare il Governo a lasciar decadere il decreto-legge, in mancanza della possibilità di approvarlo tempestivamente con le op-

portune modifiche: questo perché ritengo che almeno una modifica sia necessaria. Si tratta di quella che è stata introdotta dalla Commissione, questa mattina, attraverso l'approvazione di un emendamento dell'onorevole Tamino, allo scopo di consentire a coloro che sono stati mantenuti in servizio proprio a seguito del decreto n. 594 di ritardare la presentazione della domanda (o comunque ripresentare una domanda interlocutoria) per il passaggio ad altre amministrazioni. Ciò si rende indispensabile per l'assoluta inadeguatezza del decreto ministeriale dell'11 novembre 1985 a consentire a coloro che debbono fruire del disposto dell'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 una scelta consapevole ed informata sul passo che si apprestano a compiere. Molte di queste persone hanno ripreso il servizio nell'università, sotto la condizione che è stata loro imposta dall'università stessa, di presentare la domanda di passaggio ad altra amministrazione nei termini previsti. Ora tale domanda, sulla base del decreto ministeriale attualmente vigente, non può essere presentata senza grave pregiudizio dei diritti di queste persone, che se non sono idonee all'insegnamento universitario non meritano però una punizione così severa da parte del Governo e del Parlamento.

Per questi motivi, invito nuovamente il Governo a lasciar decadere il decreto-legge e ad adottarne un altro, è stata operata una reiterazione di decreti-legge per argomenti ben più rilevanti, limitatamente ai due punti essenziali che ho indicato. Questo per evitare che, come è avvenuto questa mattina, senza adeguata riflessione, nel giro di poche decine di minuti, siano introdotte in un disegno di legge di conversione norme che non hanno nulla a che fare — ed in tale valutazione concordo con l'onorevole Castagnetti — con l'interesse che il Parlamento dovrebbe avere per i problemi della docenza e di un sano e regolare sviluppo delle università.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Mi limiterò, signor Presidente, a poche e rapide considerazioni. La collega Fincato Grigoletto ha parlato di intervento di *lobbies*, di pressioni e altre cose del genere. Io vorrei svolgere una considerazione molto semplice. La legge n. 382, che è stata estremamente travagliata nel suo *iter*, certamente non perfetta e non tale quale noi la auspicavamo, ha però introdotto elementi di chiarezza, soprattutto allo scopo di porre fine a quella perversione, che ha infestato la scuola e l'università italiana, che è stata rappresentata dalla creazione di figure precarie, dalla confusione di ruoli e dalla loro proliferazione, dall'incertezza e dalle continue sanatorie. Sono stati quindi ristabiliti alcuni elementi chiari nell'organizzazione del personale universitario. Ebbene, con il decreto in esame, che ha fatto la spola tra la Camera e il Senato, si introducevano alcuni elementi, che probabilmente sono necessari, in ordine ad una questione assai limitata, qual è quella del collocamento anticipato in quiescenza dei dipendenti pubblici. Con gli emendamenti proposti dalla Commissione, nella maniera rapida in cui ciò è avvenuto (non voglio entrare nel merito, ma solo svolgere una considerazione di carattere generale, e, signor ministro, darle una volta tanto il nostro appoggio), s'introducono per una via trasversa delle norme che stravolgono il frutto di anni di fatica nel riordinamento del personale dell'università.

Perché si è perseguita per anni l'attuazione della legge n. 382 con i concorsi, le idoneità e tutto il resto, se poi in questo modo surrettizio si cancella con un colpo di spugna tutto il tentativo di riordinamento, di chiarezza e di eliminazione del precariato perseguito, ripeto, con quella legge? Tutto ciò è molto grave. Dopo una stagione che doveva chiudere anni ed anni, decenni di incertezze, di precariato, di confusione di ruoli e tutto il resto; dopo una stagione che si approssimava a ciò, oggi, con gli emendamenti proposti dalla Commissione e le altre «leggine» che proliferano qua e là, aboliamo, con un colpo di penna, anni ed anni di fatica per met-

tere un po' di ordine e fare un po' di chiarezza nella organizzazione del personale universitario.

È questa una ragione molto generale, ma ripeto che non voglio entrare nel merito. Con gli emendamenti approvati rapidamente in Commissione, si può distruggere tutta questa opera che è costata e costa, lo ripeto ancora una volta, fatica. Si può fare tutto questo, ma bisogna essere consapevoli che proprio attraverso questa strada è passata la distruzione dell'ordinamento del personale universitario e più in generale della scuola, nell'introdurre volta a volta qualcosa, nel creare nuovo precariato, confusioni e proliferazione di ruoli. Questo è il gioco, non solo le norme.

La posta in gioco non è solo la norma specifica, ma l'affossamento o meno del tentativo, che ho ricordato, che sembrava essere definitivo e rappresentare una svolta nella storia delle leggi ed in generale delle norme riguardanti il personale universitario e tutta la organizzazione dell'università.

Oggi la Camera sceglie di andare verso lo sfascio oppure in direzione del tentativo, certamente imperfetto, di mettere un po' di ordine, assicurare un po' di certezza all'organizzazione dell'ordinamento universitario e del personale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

FRANCESCO CASATI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CASATI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, la discussione sulle linee generali ha posto in evidenza tutta una serie di problemi piuttosto complessi che, a giudizio mio ed anche di altri colleghi della Commissione, meritano un supplemento di approfondimento da parte della Commissione stessa.

Chiedo, quindi, alla Presidenza di voler

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

rinvviare il provvedimento nuovamente all'esame della Commissione istruzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Presidente della Commissione ha proposto il rinvio in Commissione del provvedimento. Qualcuno si oppone?

GIROLAMO RALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, la posizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale sul disegno di legge di conversione è stata già ampiamente illustrata dalla collega Adriana Poli Bortone. A questo punto, però, si tratta di recepire o respingere la proposta avanzata dal presidente della Commissione, onorevole Casati.

In proposito vorrei solo ricordare che il decreto-legge di cui si discute la conversione, così come combinato, non ci piace, ma ci piacerebbe ancora meno in relazione a quello che si prevede potrà essere fatto in Commissione, certamente in danno di quel poco di bene apportato con le votazioni di questa mattina.

Di conseguenza il mio gruppo è nettamente contrario a questa proposta in quanto è convinto che essa rappresenta soltanto un marchingegno per tornare indietro e rendere ancora peggiore di quello che è il decreto-legge medesimo.

Per questo il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà contro la proposta di rinvio del provvedimento alla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, visto che c'è l'obiezione di un gruppo, ritengo opportuno sottoporre al voto dell'Assemblea la proposta avanzata dal presidente della Commissione, che mi pare riceva consensi da altre parti.

Pongo in votazione la proposta di rinvio in Commissione del provvedimento al nostro esame.

(*È approvata*).

Pertanto, il provvedimento è rinviato alla Commissione pubblica istruzione.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

POLLICE ed altri: «Modifica dell'articolo 12 della legge 13 agosto 1980, n. 466, concernente l'estensione di benefici ai genitori di vittime del dovere o di azioni terroristiche» (3358);

BERNARDI Antonio ed altri: «Provvedimenti d'urgenza in materia radiotelevisiva» (3359).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

TATARELLA ed altri: «Integrazione e modifiche dello Statuto della Regione siciliana» (3357).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 17 dicembre 1985, ha trasmesso il testo dell'intesa, resa esecutiva con decreto del Presidente della Repubblica del 16 dicembre 1985, relativa all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, in attuazione del punto 5, lettera b) del protocollo addizionale dell'accordo firmato a Roma il 18 febbraio 1985 tra la Repubblica italiana e la Santa Sede, che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929.

Trasmissione della Federazione delle chiese evangeliche in Italia.

PRESIDENTE. Comunico che la Federazione delle chiese evangeliche in Italia, con lettera in data 16 dicembre 1985, ha trasmesso copia del documento approvato congiuntamente dal consiglio della Federazione delle chiese evangeliche in Italia e dal consiglio dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane, in merito alla approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, delle norme di attuazione del Concordato in materia di insegnamento religioso.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Per la risposta scritta
ad una interrogazione.**

RUSSO FRANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO FRANCO. Signor Presidente, villa Piccolomini è stata posta in vendita

mentre c'è un movimento ambientalista a Roma che ne richiede una utilizzazione sociale. C'è una proposta del Ministero dell'interno di comperare detta villa contro la quale si battono alcune associazioni.

Conoscendo anche l'impegno della Presidenza sul problema della organizzazione sociale ed urbanistica complessiva, per quanto attiene alla città di Roma, volevo sollecitare il ministro dell'interno a rispondere alla interrogazione n. 4-12686 presentata il 12 dicembre 1985. Essendo stata avanzata la proposta del Ministero in quei giorni, sarebbe opportuno che la Camera prendesse conoscenza della interrogazione stessa.

La ringrazio, signor Presidente, per quanto ella vorrà fare.

PRESIDENTE. Le assicuro che la Presidenza si premurerà di intervenire presso il Governo affinché al più presto si possa avere una risposta in proposito.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 19,35.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.*

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E
MOZIONI ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GITTI, BONETTI MATTINZOLI, ALBERINI e LUSSIGNOLI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

il comitato di sorveglianza della Redaelli Tecna - azienda in amministrazione controllata - ha espresso parere favorevole alla acquisizione dello stabilimento di Gardone V. T. da parte della SOPAF S.p.a. e che la pratica è ora all'esame del Ministero dell'industria;

la Redaelli Tecna, in un incontro con le organizzazioni sindacali avvenuto presso la giunta regionale della Lombardia in data 20 novembre 1984, aveva assunto e sottoscritto l'11 dicembre 1984 precisi impegni in ordine ai problemi occupazionali sui quali viceversa non sono state fornite né garanzie, né notizie circa gli orientamenti della società acquirente -:

quali garanzie vengono fornite dalla società candidata all'acquisto o da eventuali altre società interessate;

quali iniziative intenda prendere per favorire un incontro tra la SOPAF S.p.a. e le organizzazioni sindacali per chiarire i problemi sopra esposti prima che sia concesso il nulla osta all'acquisto.

(5-02200)

QUIETI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - considerato che

nel piano triennale di interventi dell'ANAS per la viabilità, relativamente alla regione Abruzzo, sono state escluse situazioni che non hanno confronti in quanto a volume di traffico, con altissimo numero di incidenti mortali, feriti, intasamenti, inquinamento acustico e atmosferico, quali il tratto della SS. 16 Pescara-

Montesilvano-Marina di Città S. Angelo ed il tratto della SS. 602 Villa Raspa di Spoltore-Villanova;

analoghe valutazioni valgono per i tratti abruzzesi della SS. 17;

tali situazioni erano comprese in precedenti elaborati dell'ANAS, del CIPE e che, per il tratto SS. 16, il consiglio regionale d'Abruzzo aveva espresso, con proprio voto, priorità assoluta;

gli amministratori e i rappresentanti politici delle zone interessate si sono fatti più volte portavoce della esasperazione delle popolazioni interessate -:

quali urgenti iniziative intenda promuovere per l'inclusione, nella prima fase del suddetto piano triennale, delle opere relative alle situazioni suesposte.

(5-02201)

GAROCCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali una ricerca sulle origini del Ministero del lavoro sia stata affidata come sembra ad organismo diverso dallo stesso Ministero.

In particolare l'interrogante intende conoscere le ragioni che hanno consigliato di affidare tale ricerca alla Fondazione Brodolini il cui segretario generale dottor Renato Brunetta sembra rivestire attualmente il ruolo di Consigliere del Ministro del lavoro;

se ritenga di vigilare affinché la ricerca affidata alla sede milanese della suddetta Fondazione non si svolga con mezzi e risorse umane del Ministero; tutto questo nel quadro di un intenso affidamento di ricerche - risultano essere 8 nel solo 1985 - alla Fondazione summenzionata;

se il ministro conosce e condivide l'atteggiamento decentratore dell'ISFOL che, nella sua attività di supporto al Ministero del lavoro, ha ritenuto di impiegare una parte dei suoi mezzi affidando alla fondazione Brodolini una ricerca in materia di « formazione professionale in agricoltura ».

(5-02202)

GAROCCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

i motivi per i quali di fronte alla drammaticità delle condizioni del mercato del lavoro, in special modo sul versante della disoccupazione giovanile, le leggi dello Stato subiscono ritardi applicativi. Infatti, sono state ritardate di circa due mesi le autorizzazioni del Ministero del lavoro all'avviamento mediante contratto di formazione e lavoro di molte decine di lavoratori nel settore bancario. Nel settore della ricerca scientifica per la chimica sono alla firma del ministro del lavoro, dal 9 settembre, i decreti di autorizzazione proposti e approvati dal Ministro per la ricerca scientifica. Questo nonostante i progetti formativi siano stati concordati con le organizzazioni sindacali nazionali e costituisca danno per i giovani, per le aziende, per la ricerca.

Si considera la risposta urgente, anche alla luce dell'indagine che la Commissione Lavoro conduce sull'applicazione della legge 863 del 1984. (5-02203)

GRIPPO, DEMITRY E RIDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia che il Ministro della marina mercantile si appresterebbe ad affidare in concessione la pulizia del golfo di Napoli ad una non bene identificata società privata per la « modica » cifra di qualche miliardo (24) e senza aver preventivamente concordato l'iniziativa con le strutture regionali, comunali e con quella dell'intervento straordinario che tra l'altro non hanno ancora completato le opere relative al P.S. n. 3 (progetto per il disinquinamento per il golfo di Napoli). (5-02204)

PASTORE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

a) in risposta all'interrogazione numero 5-01612, vertente sull'ipotizzata chiu-

sura del deposito personale viaggiante della stazione ferroviaria di San Giuseppe di Cairo (Savona), il Governo si era impegnato a raccogliere ulteriori elementi fra il personale interessato dei due compartimenti di Torino e di Genova, specialmente fra quello del deposito di San Giuseppe di Cairo, al fine di poter pervenire alla realizzazione di eventuali modifiche organizzative senza traumi e con tutte le garanzie possibili per coloro che eventualmente dovessero essere trasferiti dal sopprimendo deposito;

b) in ogni caso l'operazione, per preciso impegno governativo, doveva essere realizzata con tutte le garanzie di pubblicità e di informazione alle organizzazioni sindacali;

c) l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato sta procedendo nella direzione della creazione di un deposito personale viaggiante ad Acqui Terme ed alla conseguente soppressione del deposito personale viaggiante di San Giuseppe di Cairo, adducendo ragioni di aumento della produttività;

d) sulla base dei dati di fonte sindacale, il calcolo della media lavorativa (unico indice ufficiale di produttività), che si effettua valutando l'assegnazione dei vari servizi di scorta ai treni, porta a rilevare un indice di produttività superiore del DPV di San Giuseppe di Cairo rispetto a quello di un analogo ipotetico DPV ad Acqui Terme, a parità di turni del personale e di servizi assegnati;

e) non appare credibile l'affermazione della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di voler soddisfare le richieste di trasferimento ad Acqui Terme da altri depositi di 87 agenti, perché neanche scortando tutti i treni che transitano sulla linea Asti-Acqui Terme-Genova sarebbe possibile impiegare 87 persone e, nel contempo, ottenere l'aumento di produttività vantato per giustificare l'operazione —:

1) quali iniziative ha intrapreso od intende intraprendere per addivenire ad una seria consultazione con le organizza-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

zioni sindacali e con i lavoratori al fine di poter pervenire ad un razionale studio del problema citato in premessa;

2) se nel frattempo non intenda sopprassedere nei confronti della ipotizzata soppressione del deposito personale viag-

giante di San Giuseppe di Cairo, tenendo conto, oltre tutto, che una tale scelta verrebbe a contrastare con prospettive di sviluppo economico dell'area Savonese-Valbormida con conseguente maggior utilizzo dello scalo ferroviario di San Giuseppe di Cairo. (5-02205)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PAGANELLI. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per sapere — premesso che

Pizzorno Vincenzo nato a Sale (Alessandria) il 12 febbraio 1936 e residente in Sale via U. Bassi ha avanzato sin dal 10 luglio 1980 domanda di ricongiunzione periodi di contribuzione obbligatoria (n. domanda 257968, posizione n. 7234082);

L'INPS di Alessandria in data 6 settembre 1982 ha fornito dettagliata comunicazione al Ministero del tesoro —:

lo stato della pratica ed in particolare se la ricongiunzione dei periodi richiesti è stata effettuata. (4-12798)

D'AMBROSIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi per cui la CPDEL ritarda la liquidazione della pensione al signor Pisano Bruno, ex dipendente dell'ufficio del genio civile di Avellino, nato il 4 maggio 1921, residente a Monteforte Irpino (Avellino) in via Rivarano 27, collocato a riposo dal 1° luglio 1982. (4-12799)

GRADI, CAPRILI E CERQUETTI. — *Ai Ministri della difesa e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se corrisponda a realtà un accordo stipulato tra il Ministero della difesa ed il Centro turistico studentesco (CTS) in base al quale quest'ultimo potrà disporre ogni anno di una cinquantina di obiettori di coscienza, i quali verranno impiegati (senza stipendio) presso le sedi ubicate in tutta Italia, e adibiti a varie mansioni, dall'assistenza ai soci nelle varie attività turistiche, culturali e ricreative, nonché in aeroporto, all'accompagnamento dei soci CTS nelle gite — anche scolastiche — ed altro ancora;

se non ritengano altresì i ministri che la pur giusta risposta nella utilizzazione in servizi di pubblica utilità, alternativi al servizio militare, dei giovani obiettori di coscienza, nella fattispecie non corrisponda a finalità positive.

Atteso che

nel settore turistico molte sono le aziende in notevoli difficoltà, non facilmente affrontabili se vengono alterate, nel modo sopra esposto, le « regole del gioco »;

nel settore medesimo sono molti i giovani in cerca di occupazione, forniti pure di diploma di operatore turistico;

se, infine, i ministri non ritengano di correggere tali interventi sbagliati nel campo turistico al fine, quantomeno, di non danneggiare il settore, e sempre in attesa di sapere con quali interventi, di converso, intendono sostenerlo. (4-12800)

VIGNOLA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Eboli (Salerno) circa 1.000 (mille) bambini della scuola elementare « V. Giudice » 1° circolo didattico, sono ospitati dall'ottobre 1981, per inagibilità di strutture edilizie pubbliche danneggiate dal sisma del 23 novembre 1980, in più di 40 aule di edifici per civili abitazioni inidonei per la attività scolastica (uno di proprietà di certo Nigro in via Gramsci, l'altro in un edificio IACP sito in piazza Regione Campania);

a distanza di quattro anni la precaria sistemazione permane, con quanto disagio per i bambini, gli insegnanti e la didattica è facile immaginare;

in particolare quanto all'edificio IACP dal marzo 1981 nella nota n. 16 fu dichiarato dall'ingegnere municipale « sono evidenti fenomeni di principio di schiacciamento », ma nessun intervento di rafforzamento è stato effettuato dall'IACP di Salerno;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

grave è la irresponsabilità degli organi competenti, i quali da una parte sono latitanti e dall'altra dichiarano « idonei » siffatti locali senza avviare a soluzione un problema tanto delicato e importante -;

se non ritenga di disporre con estrema urgenza un sopralluogo tecnico per accertare la condizione dei suddetti edifici oggi, la loro idoneità per i bambini della scuola elementare, le soluzioni possibili per assicurare uno svolgimento sereno e decente dell'anno scolastico anche con la fornitura di un idoneo prefabbricato pesante. (4-12801)

NICOTRA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che nella risposta all'interrogazione n. 5-01353 venne assicurato a proposito del pontile di Punta Cugno rimasto per 5 anni inutilizzato che il Ministero della marina mercantile tramite i propri organi periferici avrebbe espletato la gara di assegnazione della gestione del predetto pontile -:

a distanza di un anno a che punto è tale procedimento. (4-12802)

NICOTRA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

i motivi che hanno sino ad oggi impedito la realizzazione da parte della SIP della rete telefonica nelle frazioni Mindozzo-Muccaggiari e Ciurciumi del comune di San Piero Patti (Messina), nonostante le reiterate sollecitazioni del sindaco, che ha rappresentato le esigenze e la viva aspettativa delle famiglie residenti nella zona;

se non intenda intervenire presso la SIP per sollecitare la messa in opera degli impianti necessari, onde sedare il malcontento che serpeggia tra i cittadini interessati, che potrebbe dar luogo a manifestazioni di intolleranza con turbamento dell'ordine pubblico. (4-12803)

MEMMI. — *Al Governo.* — Per sapere - premesso che

con provvedimento (CEE) n. 208885 del 23 luglio 1985 il Consiglio delle Comunità europee ha adottato il regolamento che definisce i programmi integrati mediterranei;

l'azione comunitaria che è rivolta a beneficio delle regioni meridionali della Comunità e ha come obiettivo il miglioramento delle strutture socio-economiche di queste regioni per permettere loro di adattarsi, nelle migliori condizioni possibili, alla nuova situazione creata dall'allargamento della Comunità europea alla Spagna ed al Portogallo -:

quali progetti nel settore agricolo, nel settore della pesca, nel settore dell'industria e dei servizi concernenti la Puglia, sono inseriti nelle previsioni di intervento utilizzando il contributo finanziario del bilancio della Comunità destinato alla realizzazione dei PIM. (4-12804)

MEMMI. — *Al Governo.* — Per sapere - premesso che

la coltura del tabacco costituisce uno dei pilastri dell'economia agricola del Salento tanto che se venisse a mancare renderebbe irreversibile la grave crisi che colpisce l'agricoltura salentina, già in difficoltà nei settori vinicolo ed ortofrutticolo;

la tabacchicoltura nel Salento riveste l'attività prevalente per numerosi nuclei familiari e che la grave situazione di crisi si è determinata per il mancato ritiro della produzione 1985 a causa della riduzione di circa 150.000 lire al quintale del prezzo di mercato del tabacco;

la produzione 1985 non può essere ulteriormente conservata pena il degrado qualitativo del prodotto con conseguente ulteriore deprezzamento dello stesso;

tale situazione penalizza e danneggia notevolmente i tabacchicoltori, i quali sono in lotta per conseguire migliori e più giu-

ste condizioni di commercializzazione del loro prodotto —:

quali iniziative intende intraprendere perché sia assicurato il ritiro di tutto il tabacco incluso quello senza contratto a prezzo remunerativo. (4-12805)

POLLICE E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

l'onorevole Guido Pollice ha visitato il carcere di Voghera accompagnato dal direttore della rivista *Democrazia Proletaria*, Marino Ginanneschi, dopo che alcune voci sulla insostenibile situazione all'interno del carcere erano giunte e che molto esplicitamente parlavano di abusi, di pestaggi, di violenze nei confronti delle detenute cosiddette irriducibili;

la struttura carceraria è stata creata in rapporto al controllo ferreo delle detenute e se ne ricava la sensazione che sia in corso l'espropriazione totale della personalità delle detenute;

alcune detenute hanno presentato una serie di rivendicazioni e di denunce che possono sintetizzarsi nei seguenti punti: 1) Voghera è l'unico carcere speciale che attua il regolamento alla lettera; 2) la rotazione nelle ore di socialità è limitata alle ore dei pasti ed è limitata nel tempo e nelle forme; 3) le porte blindate davanti ai cancelli sbarrati delle celle vengono chiuse alle 22 fino alle ore 8 della mattina dopo; 4) i controlli durante le notti sono esasperanti (vengono accese le luci e le detenute vengono chiamate per nome per verificare che sono vive alle 2,30 e alle 4); 5) le strutture cubicolari delle celle non permettono alcuna possibilità di attività; 6) gli arbitri sono un continuo sfregio alla personalità delle detenute; 7) esiste ancora una censura dura e immotivata (molto spesso richiesta dai giudici anche nei casi di ergastoli definitivi); 8) i libri con le copertine rigide e non solo quelli vengono snervati e sfoagliati e molto spesso sequestrati senza un'analisi preventiva dei testi (esempio è

stato sequestrato e non consegnato il periodico *Politica ed Economia* del PCI); 9) perquisizioni continue oltre ogni misura; 10) isolamento diurno (a seguito sentenza) dentro quel tipo di carcere isolante ed isolato; 11) applicazione della circolare relativa al decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1985, n. 421, sui colloqui, talmente restrittiva che le detenute si rifiutano di fruirne; 12) episodi di violenza fisica subita e non denunciati apertamente anche se la procura della Repubblica di Pavia ha già aperto un'inchiesta; 13) pentole e tegami ancora senza manici; 14) televisione e radio bloccati sui programmi nazionali; 15) maglie e vestiti di color celeste ed azzurro vietati perché si confondono con le divise delle guardiane; 16) lavori retribuiti limitati all'essenziale (scopine, spesine, vivandiere, rattopine, ecc.) e spezzettati in ore che non permettono di racimolare salari di minima sussistenza; 17) richiesta di corsi per lavoratrici e di lavori retribuiti; 18) sale di lettura separate da quelle per i giochi; 19) utilizzo delle strutture sanitarie esistenti con *équipes* specializzate;

le rivendicazioni e le denunce vengono direttamente dal terzo raggio di Voghera e che da parte degli interroganti non può non essere sottolineata una situazione non certo bella anche per ciò che riguarda il carcere nel suo complesso;

per 45 detenute, più il detenuto di riguardo Sindona, ci sono circa 100 guardie carcerarie e cento donne vigilanti con una esasperazione dei turni che porta a tensioni mai sopite e che si somma ad aggressioni denunciate dalle vigilanti e che sarebbero avvenute nei mesi scorsi;

turni di riposo sono ritardati e potrebbero tranquillamente essere concessi solo se si allentasse lo stato di assedio di un carcere imprendibile da terra e dal cielo —:

quali iniziative intende il ministro assumere per verificare la fondatezza delle denunce riportate ed eventualmente porvi rimedio e quali intenzioni si hanno per trasformare « Voghera » in una

normale casa circondariale che, pure nella logica giuridica della restrizione, abolisca la condizione e la definizione di carcere speciale. (4-12806)

MEMMI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la legge n. 22 del 1981 fa obbligo all'ENI di costituire e gestire, entro un anno dalla sua entrata in vigore (4 marzo 1981) e sulla base di direttive del Ministero dell'industria, una scorta strategica di greggio e prodotti petroliferi per conto e nell'interesse dello Stato;

allo scopo è previsto uno stanziamento di 300 miliardi di cui 230 nel 1981 e 70 nel 1982;

il Ministro dell'industria con decreto del 13 ottobre 1981, ratificato all'ENI il 23 novembre 1981, determina le quantità di greggio e di prodotti petroliferi da destinare a scorta strategica;

l'ENI, provvede, nel rispetto dei termini di legge, entro il 4 marzo 1982 alla costituzione della scorta strategica;

il 28 dicembre 1982 viene emanato il decreto per l'anticipazione all'ENI di 70 miliardi iscritti a cassa per il 1982;

a fine marzo 1983 vengono erogati all'ENI 76 miliardi ed il 2 agosto dello stesso anno la residua somma di lire 154 miliardi;

la predetta legge n. 22 del 1981 prevede il rimborso all'ENI delle spese e degli oneri effettivamente ottenuti —:

1) quale è la somma effettivamente spesa e la quantità di prodotto acquistato quale scorta strategica;

2) a quanto ammontano le spese e gli oneri effettivamente sostenuti dall'ENI per la costituzione delle scorte strategiche;

3) se gli oneri che si sopportano sono compatibili con la situazione attuale che impone il mantenimento di una scorta di prodotti petroliferi in periodo di sovrabbondanza e con prezzi in discesa.

(4-12807)

GATTI, ZANINI, MARTELOTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

presso il 41° battaglione trasmissioni « Frejus » Torino si ipotizzano possibili irregolarità in conformità alla legge 18 dicembre 1973, n. 836;

i militari addetti ai centri nodali d'area sono esclusi dal trattamento economico di missione;

i militari addetti a tali centri nodali non vengono sostituiti come dovrebbero, dopo il 240° giorno consecutivo di servizio;

il capo del centro nodale d'area di monte Madalena (Brescia) percepisce la missione oraria, mentre i suoi colleghi addetti ai centri di monte Penice (Pavia) e del Campo dei Fiori (Varese) ne sono esclusi —:

se non ritiene opportuno avviare un'indagine per appurare come è diretto il 41° battaglione trasmissioni « Frejus » Torino e per accertare se si sono verificati eventuali distrazioni amministrative e infrazioni regolamentari. (4-12808)

FERRARI BRUNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

la regione Lombardia, a fronte della diffusione a livello europeo della rabbia silvestre che colpisce in particolar modo animali selvatici (soprattutto volpi), ma che non lascia indenni nemmeno animali domestici e rappresenta la zoonosi più importante anche per l'Italia, ha decretato con provvedimento n. 1515 del 31 gennaio 1980 a sensi dell'articolo 36 della legge regionale n. 47 del 1978, il censimento e il diradamento delle volpi ai fini della profilassi e della rabbia silvestre e il controllo dei cani e dei gatti inselvaticiti;

il fenomeno rabido ha ben presto interessato nella provincia di Brescia l'alta valle Camonica, dove si sono verificati casi clamorosi di diffusione della rabbia silvestre, tanto che l'USL 37 di valle Camo-

nica e la provincia di Brescia hanno messo a punto e trasmesso, tramite la regione Lombardia, al Ministero della sanità formale richiesta di autorizzazione per l'attuazione del piano di vaccinazione in valle Camonica;

con telegramma n. 328/293 17 1130 del 17 marzo 1984, il ministro della sanità, sentito l'Istituto superiore di sanità, la direzione generale dei servizi farmaceutici, gli esperti ed il Consiglio superiore di sanità, disponeva che il piano di vaccinazione antirabbica per via orale delle volpi poteva partire nell'autunno (dell'84), subordinandolo alle favorevoli valutazioni dei risultati ottenuti da una prova in « bianco » ritenuta necessaria per conseguire la messa a punto di tutte le modalità atte a consentire l'effettiva utilizzazione del vaccino impiegato;

nella primavera dell'84 si effettuava la cosiddetta « prova in bianco », con buoni risultati, per cui si avviava la realizzazione del piano di vaccinazione con trattamento biennale, primavera e autunno, da ripetersi per tre anni, portando a termine due fasi (autunno '84 e primavera '85) con esito decisamente positivo sia dal punto di vista organizzativo sia sotto il profilo del monitoraggio -:

considerando che la terza campagna vaccinale, che doveva essere effettuata entro novembre è saltata e che tale fatto è stato avallato dallo speciale comitato scientifico, quale iniziativa intenda assumere per verificare se il parere del comitato scientifico sulle scadenze del piano di vaccinazione antirabbica in valle Camonica, antitetico rispetto a quello espresso nel marzo dell'84 dal Ministero della sanità, sia supportato da reali esigenze tecnico-scientifiche. (4-12809)

DE GREGORIO, VIOLANTE, MACIS E AMBROGIO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere - premesso che viva preoccupazione suscitano, nelle popolazioni interessate, le notizie riguardanti cittadini che avrebbero subito maltrattamenti quando, per una qual-

siasi ragione, vengono convocati nelle caserme dei carabinieri di Nova-Siri in provincia di Matera e Rocca Imperiale in provincia di Cosenza -:

se anche da altre fonti i fatti lamentati appaiono confermati;

se e quali controlli svolgono o abbiano svolto i superiori gerarchici dei carabinieri e i responsabili della attività giudiziaria;

quali iniziative si intendono assumere perché, nel caso i fatti venissero confermati, il gravissimo fenomeno venga stroncato, i responsabili perseguiti, le popolazioni, già fortemente allarmate per quanto accaduto a Muro Lucano ed Abriola in provincia di Potenza, rassicurate in relazione al rispetto di diritti fondamentali del cittadino. (4-12810)

ZOLLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza della decisione assunta dalla CGE di attuare entro il 31 dicembre la chiusura dello stabilimento di Novara con grave pregiudizio oltre che per i 126 lavoratori dipendenti anche per l'economia della zona duramente provata e impoverita in questi ultimi anni da rilevanti fenomeni recessivi;

quali iniziative urgenti intende assumere per scongiurare tale pericolo. (4-12811)

MACIS, GRANATI CARUSO, LANFRANCHI CORDIOLI, PEDRAZZI CIPOLLA E DE GREGORIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

le ragioni per le quali le competenze spettanti agli aiutanti ufficiali giudiziari addetti all'ufficio unico della Corte di appello di Roma e precisamente le indennità di trasferta in materia penale e quelle per le comunicazioni ex articolo 136 del codice di procedura penale, nonché la percentuale sui crediti recuperati

dall'erario, vengono liquidate con notevole ritardo sulle scadenze previste dalle relative disposizioni di legge;

se è a conoscenza del fatto che gli interessi maturati per le somme depositate nei libretti di conto corrente bancari aperti dal dirigente dell'ufficio unico, sui quali confluiscono i diritti e le indennità a qualsiasi titolo riscossi e di spettanza degli ufficiali giudiziari, aiutanti ufficiali giudiziari e coadiutori, non sono mai stati liquidati agli aventi diritto fatta eccezione per alcuni importi relativi agli anni dal 1977 al 1982;

quali controlli e quali rilievi siano stati fatti nel corso delle ispezioni periodiche e se non ritenga opportuno disporre un'ispezione straordinaria al fine di accertare le irregolarità denunciate e le eventuali responsabilità. (4-12812)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga di dover potenziare, almeno temporaneamente e con nuclei speciali, le forze dell'ordine a Lecce dove una banda di indisturbati stupratori sta turbando l'ordinata ed operosa vita dei cittadini leccesi. (4-12813)

CIAFARDINI E SANDIROCCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il piano triennale per la viabilità proposto dall'ANAS, per quanto riguarda l'Abruzzo, non tiene conto neppure del voto espresso a suo tempo dalla regione sulle priorità del piano decennale;

le scelte fatte dall'ANAS ignorano anche le norme fissate dall'articolo 6 della legge n. 526 del 1985 per individuare le priorità da inserire nel piano triennale;

nel piano triennale proposto non sono prese in considerazione realtà che evidenziano di per sé la necessità di un intervento urgente e che, proprio per questo, erano inserite nella 1ª fascia da realizzare con il primo intervento triennale,

secondo la deliberazione del CIPE con cui veniva approvato il piano decennale;

tra queste realtà la strada statale 16 Adriatica nel tratto Montesilvano-Marina di Città Sant'Angelo-Silvi, dove un eccezionale flusso di traffico leggero e pesante penalizza lo sviluppo e la vivibilità di questa fascia popolosa e attiva della riviera pescarese con gravissimi pericoli per la salute e la incolumità dei cittadini e con grave spesa a carico della regione costretta nel periodo estivo ad accollarsi il pagamento dei pedaggi per il dirottamento dei mezzi pesanti sull'autostrada, è senza dubbio il nodo di maggiore crisi e fondamentale per il traffico e l'economia non solo della fascia adriatica ma dell'intera regione, tenendo anche conto che a Pescara sono dislocate due strutture fondamentali come il porto e l'aeroporto;

oltre a questa clamorosa omissione il piano triennale ignora anche altre tratte di grande importanza nella provincia pescarese come la strada statale 602 —:

quale sia la valutazione del ministro sulle scelte compiute;

se non ritenga opportuno prendere iniziative urgenti per arrivare ad un confronto anche con la regione che porti alla integrazione del piano proposto con un aumento della previsione di spesa per l'intero Abruzzo onde consentire la realizzazione delle opere ritenute prioritarie dalla stessa regione ed in particolare le due opere relative alla provincia di Pescara clamorosamente dimenticate nel piano triennale. (4-12814)

PIREDDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

a 10 anni dalla costituzione della provincia di Oristano il comitato locale della Croce Rossa Italiana opera ancora in condizioni di notevole e grave precarietà in quanto non riceve alcun contributo finanziario dalla sede centrale come

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

invece risulta di norma farsi per tutte le sedi provinciali;

la sede di Oristano proprio perché di nuova istituzione ha bisogno di disporre di maggiori mezzi e che pertanto il fatto che si regge solo sulla intensa e lodevole attività della sezione femminile non torna a merito delle competenti sedi nazionali;

questo stato di grave crisi ha determinato dimissioni a catena in tutte le gestioni che si sono succedute -

se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui la benemerita istituzione opera e se non ritenga opportuno che anche la CRI di Oristano sia messa nelle medesime condizioni di mezzi e strumenti delle altre sezioni provinciali.

(4-12815)

FITTANTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere - premesso che

la giunta municipale di Catanzaro il 14 ottobre 1985, a mandato scaduto e assumendo i poteri del consiglio, ha deliberato la nomina di 53 professionisti (ingegneri ed architetti) quali direttori di lavori e collaudatori di opere pubbliche;

per ciascuna delle 17 opere sono stati incaricati da 3 a 4 professionisti;

i tecnici rigorosamente lottizzati fra i partiti di governo, sono stati preselti fra i funzionari del genio civile, dell'IACP ed i membri della Commissione edilizia comunale;

fra gli incaricati figurano i figli del presidente e di un componente della sezione decentrata del CO.RE.CO. di Catanzaro;

agli incaricati è stata chiesta una dichiarazione attestante la loro condizione di « liberi professionisti » o, in alternativa, il « nulla osta » degli enti di appartenenza;

una delle incombenze a carico degli stessi è quella di garantire « l'assistenza giornaliera sui cantieri » -;

come giudicano il comportamento della giunta municipale;

se ritengono compatibili gli incarichi ricevuti dai professionisti dipendenti dal genio civile, dell'IACP e di altri enti pubblici con i compiti di istituto loro attribuiti e con l'orario di ufficio da osservare;

se non si ritiene di disporre perché venga negato ai professionisti dipendenti pubblici, il nulla osta ad assumere incarichi dal comune di Catanzaro;

se il ministro dell'interno non valuta opportuno disporre un accertamento circa i criteri seguiti per individuare i professionisti cui affidare gli incarichi, a tal fine facendo esercitare all'alto commissario per la lotta alla mafia i poteri di accesso conferitigli dalla legge;

se, analogamente, non si intende accertare la fondatezza delle voci secondo le quali i congiunti di taluni membri del CO.RE.CO. di Catanzaro riceverebbero incarichi tecnici da parte dei comuni per le sollecitazioni che i commissari dell'organo di controllo eserciterebbero sulle amministrazioni locali.

(4-12816)

ROSSINO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che nel luglio 1984, sulla base della elaborazione compiuta dalle organizzazioni della Federbraccianti CGIL - FISBA - UIL - UPA - Federazione coltivatori diretti e Confcoltivatori di Ragusa e su proposta della Commissione provinciale manodopera agricola è stata sottoposta al ministro dall'ufficio provinciale del lavoro una nuova tabella ettaro-coltura con richiesta di emanazione di apposito decreto -;

i motivi di un ritardo e di un assurdo silenzio che durano da 18 mesi;

se e quando sarà emanato il decreto unitariamente elaborato e richiesto.

(4-12817)

SOAVE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

l'azienda IVAM spa, con sede e stabilimento in Mondovì (Cuneo) ha richie-

sto proroga della cassa integrazione speciale e, dall'ottobre 1984, attende la riscossione degli emolumenti relativi, pur dopo l'approvazione dell'ufficio regionale del lavoro e del CIPI;

sembra il ritardo sia da addebitare allo smarrimento della pratica negli uffici del Ministero del lavoro;

ciò comporta da più di un anno e per decine di famiglie uno stato di disagio grave e in qualche caso drammatico -;

quale sia la ragione effettiva del ritardo e se non ritenga di intervenire per sollecitare la conclusione dell'iter della pratica in oggetto. (4-12818)

RINDONE. — *Al Ministro delle finanze* — Per conoscere — premesso che organi del Ministero delle finanze, e, in particolare, il nucleo della polizia tributaria, richiedono il versamento IVA per le indennità percepite dai consiglieri comunali e dei componenti i comitati di gestione delle USL che svolgono attività professionale (soggetti IVA) -;

se tale indirizzo non sia in contrasto con l'articolo 47 della legge 597 che definisce tali redditi assimilati ai redditi di lavoro dipendente e soggetti ai soli fini IRPEF e in caso contrario quali norme regolamentano la materia. (4-12819)

BOSI MARAMOTTI, FERRI E FAGNI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali*. — Per sapere — premesso che la chiesa di San Lorenzo in Lucina, eretta nel IV e V secolo, attualmente di elegante aspetto secentesco, nota fra l'altro per la cappella del Bernini e per il Crocefisso di Guido Reni, è un insigne complesso monumentale e come tale tutelato dalle leggi vigenti -;

se il ministro sa che nel 1983 nella cappella a destra dell'altare maggiore Vittorio Emanuele di Savoia ha posto una grande lapide in marmo a memoria del

padre Umberto II di Savoia, nella quale auspica « che l'esilio cessi dopo la morte con la traduzione della venerata salma al Pantheon »;

se è a conoscenza che sopra la lapide è stata scavata una nicchia per porre un mezzo busto in marmo del defunto re; che l'antica volta a crociera è stata dipinta di color ciclamino e affrescata con decorazioni di stemmi sabaudi, senza aver prima provveduto a deumidificare la parete; che altre decorazioni poco consone all'ambiente sono presenti sul pavimento e nella balaustra.

Gli interroganti, senza voler entrare nel merito e valutare i desideri di casa Savoia, chiedono di sapere se le soprintendenze di Roma competenti, quella ai beni artistici e storici e quella ai beni ambientali e architettonici, hanno dato le richieste autorizzazioni e quali sono le motivazioni di un consenso che ha permesso un intervento così grossolano su un complesso di valore. (4-12820)

RINALDI, RABINO E RIGHI. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale*. — Per sapere se sono a conoscenza:

che l'articolo 6 della legge 14 aprile 1985, n. 140, prevede una maggiorazione delle pensioni erogate dall'INPS qualora i titolari appartengano ad una delle categorie previste dalla legge 24 maggio 1970, n. 336;

che per i militari ex combattenti delle guerre 1935-36 e 1940-45 è necessario esibire il foglio matricolare o lo stato di servizio aggiornato al quadro campagne delle variazioni attestanti la partecipazione alle operazioni militari di guerra;

che per la maggioranza dei titolari di pensione, l'INPS è in possesso del solo estratto dei succitati documenti militari (chiamato modello 027) attestante unicamente il periodo di servizio militare prestato dal cittadino per l'accreditamento

dello stesso quale periodo assicurativo figurativo;

che a motivo della insufficiente documentazione migliaia di cittadini pensionati hanno rivolto domanda di aggiornamento ai distretti militari;

che i distretti militari, tenuto conto che il 70 per cento delle posizioni militari sono da aggiornare, non sono in grado di far fronte con la dovuta tempestività alle richieste pervenute e che perverranno, anche a motivo della scarsità di personale pratico di aggiornamento matricolare;

che grave è il malcontento dei cittadini-pensionati, i quali vedono in questo disservizio delle strutture dello Stato una ulteriore discriminazione nei confronti della categoria degli ex combattenti ed assimilati.

Si chiede altresì di conoscere:

se e in che modo il ministro della difesa intenda porre rimedio alla situazione denunciata sul piano operativo;

se il ministro della difesa, di concerto con il ministro del lavoro, intenda o meno predisporre un provvedimento che preveda che possa essere assunta come documentazione valevole una dichiarazione dell'autorità militare competente che comprovi l'appartenenza dei richiedenti alle categorie previste dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, in sostituzione del foglio matricolare o stato di servizio aggiornato;

se il ministro del lavoro e previdenza sociale abbia dato o intenda dare disposizioni all'INPS ai fini di una pronta liquidazione delle maggiorazioni di cui all'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140. (4-12821)

USELLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso:

che in data 9 ottobre 1985, in risposta all'interrogazione a risposta imme-

diata n. 3RI-02173, il ministro ha dichiarato che in tema di autoritenuta delle banche sugli interessi attivi provenienti da banche corrispondenti estere, non esistevano ancora direttive centrali e che riteneva opportuno acquisire il parere di autorevoli organi consultivi prima di decidere in merito alle direttive da impartire ai dipendenti uffici;

che si tratta di questioni che comportano esborsi molto rilevanti e gravi conseguenze penali nonostante che si tratti di situazioni nelle quali l'imposta sul reddito è già stata integralmente assolta;

che a quanto consta da parte di taluni uffici delle imposte sarebbero in corso ulteriori iniziative a carico di alcuni istituti di credito aventi ad oggetto le medesime questioni -:

a) se il ministro ha già acquisito il parere degli organi consultivi e, in caso positivo, se intende diramare istruzioni di carattere generale per assicurare un comportamento uniforme della amministrazione finanziaria periferica evitando così le gravi ripercussioni che sul piano della concorrenza si produrrebbero tra istituti di credito operanti in zone diverse magari limitrofe;

b) in caso negativo, se il ministro non ritenga opportuno disporre l'immediata sospensione delle iscrizioni provvisorie a ruolo, trattandosi di cifre che possono non di rado creare difficoltà per la continuazione dell'attività da parte dei soggetti interessati, e l'astensione da ulteriori accertamenti;

se siano già state formulate direttive di carattere generale concernenti le note questioni collegate agli accertamenti spiccati nei confronti delle aziende di credito fra l'altro in tema di cambi e di spese generali. In caso negativo si chiede di conoscere se, per motivi analoghi a quelli illustrati in precedenza, il ministro non ritenga di disporre anche su detti temi la sospensione delle iscrizioni provvisorie a ruolo e l'astensione da ulteriori accertamenti. (4-12822)

STERPA. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali misure urgenti intendano prendere per ovviare al grave disagio provocato dagli scioperi improvvisi e ripetuti attuati dai dipendenti della Banca d'Italia che impediscono l'erogazione degli stipendi al personale della scuola. Inconvenienti di questo tipo, per altro, si verificano anche in assenza di scioperi o agitazioni. (4-12823)

MUNDO, CONTE CARMELO, MARZO, ZAVETTIERI, DIGLIO, MANCHINU E PIERMARTINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

ai sensi dell'articolo 5 del regio decreto-legge 24 febbraio 1938, n. 204, convertito nella legge 3 giugno 1938, n. 778, i direttori delle Casse di risparmio debbono essere scelti tra i funzionari dei detti istituti o di altre aziende di credito oppure di pubbliche amministrazioni;

l'articolo 2 *sub* 3 del decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1985, n. 350, prevede che « per la carica di direttore generale o per quella che comporta l'esercizio di funzione equivalente presso gli stessi enti creditizi è richiesto il possesso di una specifica competenza professionale acquisita in materia creditizia, finanziaria o assicurativa attraverso esperienze di lavoro in posizione di adeguata responsabilità per un periodo non inferiore ad un quinquennio » —:

se ritiene, avendo gli organi della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania provveduto a nominare direttore generale persona di altro istituto bancario che solo dal settembre 1983 sarebbe stato nominato dirigente della BNL, di dare ugualmente corso, pur in presenza di una nomina non conforme a legge, al richiesto benessere. (4-12824)

CANNELONGA E CAFARELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

la srl SIAG (Società italiana appalti generali) con sede in Napoli ha in gestio-

ne da sette anni i servizi mensa e pulizia all'aeroporto militare di Amendola sito nel comune di Manfredonia (Foggia) utilizzando 35 dipendenti provenienti da vari comuni della provincia;

da alcuni mesi tale società ha intrapreso un'azione di progressivo ridimensionamento del personale (nel luglio scorso furono comunicati 5 licenziamenti poi rientrati per la decisa opposizione e lotta sindacale) con la motivazione, non formalmente e chiaramente comunicata, che vi sarebbe l'orientamento da parte del Ministero della difesa a tornare ad una gestione diretta del servizio pulizie e mensa;

effettivamente il Ministero ha indetto concorsi per l'assunzione di personale specializzato per il servizio mensa, evitando di utilizzare il personale in servizio con la SIAG, lavoratori che hanno acquisito — alcuni con oltre un decennio di esperienze — notevole capacità professionale;

non è stato possibile fin'ora un reale confronto e trattativa con la SIAG, la quale rifiuta qualsiasi discussione con i sindacati — tanto che le organizzazioni sindacali hanno dovuto denunciare la società alla magistratura per atteggiamenti antisindacali — e perfino con gli enti locali territoriali lasciando così in una drammatica incertezza i lavoratori e le relative famiglie;

la prospettiva del licenziamento di detti lavoratori sarebbe un ulteriore preoccupante momento della generale situazione occupazionale in Capitanata —:

quali interventi intende operare per chiarire i problemi di propria competenza e se non intenda, nel caso dovesse essere reale l'orientamento per una gestione diretta del servizio pulizie e mensa presso l'aeroporto Amendola, di dover utilizzare l'attuale personale dipendente dalla SIAG e comunque di utilizzare detti lavoratori o eventuali quote esuberanti, presso i servizi generali dell'aeroporto e infine se non si debba prendere in considerazione l'eventualità di affidare la gestione di detto servizio ad una Cooperativa composta dagli attuali dipendenti SIAG;

quali iniziative intende prendere, nel caso non fosse suo orientamento gestire in proprio il detto servizio, nei confronti della SIAG per imporle il rispetto degli accordi sindacali e dei livelli occupazionali. (4-12825)

DI GIOVANNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il CIPE ha approvato il piano decennale della viabilità di grande comunicazione ed ha stabilito che nella sua realizzazione si debbano tenere presenti le priorità indicate nella 1ª fascia;

il Consiglio di amministrazione dell'Anas, approvando la proposta di piano triennale ha disatteso largamente — per quanto riguarda gli interventi in Abruzzo — l'indicazione delle opere prioritarie contenute nella 1ª fascia, come è il caso della ingiustificabile esclusione della variante alla strada statale 16 nel territorio dell'importante centro costiero di Roseto, gravemente sacrificato dall'attuale assetto viario ed ha previsto finanziamenti del tutto insufficienti per un'opera essenziale quale è appunto l'arteria Teramo-Mare, della quale si prevede di costruire fino a tutto il 1987 solo il secondo lotto —:

se non ritenga di intervenire per aumentare il fondo a disposizione dell'Abruzzo e in ogni caso per rivedere le scelte compiute in modo da tenere maggior conto delle citate priorità e necessità, già indicate ed in questi giorni ribadite dagli enti locali della provincia di Teramo e della regione Abruzzo. (4-12826)

RAUTI, FINI E MACERATINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che, in occasione dell'anniversario della fondazione della città che attualmente si chiama Latina, una benemerita associazione (dei « Pionieri della Bonifica delle Paludi pontine ») per meglio ricordare gli uomini e l'opera che permisero « la redenzione dell'Agro pontino » ha deciso di procedere alla donazione di tutto il materiale

raccolto al museo di Borgo Podgora. Gli interroganti fanno notare che tale « materiale » — dimostratosi del più alto interesse storico-culturale tanto che ad esso hanno fatto e faranno riferimento sempre più numerosi studiosi italiani e stranieri — è frutto del lavoro appassionato dell'associazione, un lavoro protrattosi per anni, che ha permesso di acquisire, fra l'altro, scritti, foto d'epoca, attrezzi, strumenti e reperti vari che altrimenti sarebbero andati dispersi; che il « museo » di Borgo Podgora è annesso alla casa parrocchiale, è allestito e curato — anche qui ci troviamo di fronte ad un caso eccezionale di volontarismo — dal parroco, don Giuseppe Caselli e dalla maestra Maria Polini. Si tratta, dunque, del lodevole « salvataggio » di materiale, che si deve all'associazione, promossa dall'ingegnere Carlo Romagnoli, uno dei più apprezzati collaboratori del senatore Pramplini, commissario dei Consorzi di bonifica di Piscinano e Terracina ma che meriterebbe l'intervento e l'impegno — anche tecnico ed economico — delle autorità statali. Si chiede di conoscere, dunque, ciò premesso, che cosa si intende concretamente fare in tal senso, posto che si tratta non solo di salvaguardare ma anzi di incrementare e, comunque, di valorizzare un « patrimonio » che appartiene alla « memoria storica » e culturale della comunità nazionale. (4-12827)

SORICE, SANZA, CAFARELLI, CIOCIA, FORMICA E CIFARELLI. — *Al Ministro del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere le motivazioni per le quali non è stato ammesso per il finanziamento da parte del fondo investimento occupazionale 1985 il progetto presentato dal Ministero dei lavori pubblici e predisposto dall'Ente autonomo acquedotto pugliese per la costruzione della nuova galleria di Valico, nel tratto originario da Caposele a Conza.

Premesso che

il canale principale dell'acquedotto pugliese — la galleria Pavoncelli — fu, co-

me è notorio, dissestato dall'eccezionale sisma verificatosi in Irpinia il 23 novembre 1980 e che le successive riparazioni hanno determinato un necessario restringimento della galleria per cui si è venuta a ridurre la capacità di trasporto;

a seguito di tale restringimento la galleria Pavoncelli risulta inidonea a convogliare le acque della sorgente di Caposele e delle sorgenti di Cassano Irpino e quindi insufficiente a soddisfare i bisogni idropotabili delle Puglie, della città di Matera e di un certo numero di abitati in provincia di Potenza ed Avellino con una complessiva popolazione di circa 4.200.000 abitanti;

si rende necessaria e indilazionabile la costruzione della nuova galleria di Valico, di cui al progetto, in alternativa alla galleria Pavoncelli onde poter recuperare con la nuova opera ulteriori volumi di acqua potabile, nella considerevole misura di circa 30 milioni di metri cubi, che le sorgenti di Caposele e Cassano Irpino hanno disponibili e che non si possono utilizzare a causa delle limitate capacità di trasporto della galleria Pavoncelli.

Gli interroganti insistendo nella richiesta di ammissione al FIO per il finanziamento dell'intero progetto per un ammontare di 135 miliardi e, in via subordinata, per un iniziale finanziamento di un primo lotto funzionale di lire 55 miliardi, anch'esso predisposto dall'Ente autonomo acquedotto pugliese, per « baipassare » il tratto della galleria Pavoncelli dissestato dal sisma del 1980 e successivamente riparato in via precaria con gli interventi dell'emergenza idrica in Puglia di cui al decreto-legge 23 aprile 1982, n. 184, chiedono di sapere quali iniziative urgenti, il ministro intenda assumere.

(4-12828)

USELLINI. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere — premesso:

che nei confronti di molti istituti di credito operanti nella zona di Milano sono stati emessi avvisi di accertamento da

parte degli uffici delle imposte dirette in tema: di autoritenute sugli interessi attivi provenienti da banche corrispondenti estere; di presunte rivalutazioni su crediti e debiti in valuta; di spese generali; di spese di regia;

che si tratta di questioni estremamente dubbie, come riconosciuto, almeno per una di esse, dallo stesso ministro delle finanze in sede di risposta all'interrogazione a risposta immediata del 9 ottobre 1985 (n. 3RI-02173);

che a seguito dei predetti accertamenti è prevista a breve termine l'iscrizione provvisoria a ruolo delle maggiori imposte accertate per un importo pari a un terzo del loro ammontare e che trattasi di importi di grande rilevanza —;

se il ministro del tesoro ha espletato indagini per stabilire l'entità economica del fenomeno e quindi l'eventualità che, prima ancora di conoscere la posizione ufficiale del Ministero delle finanze, si possano determinare conseguenze difficilmente reversibili come l'uscita dal mercato nazionale delle filiali italiane di banche estere e, più in generale, lo spostamento all'estero delle transazioni in valuta con gli immaginabili danni che ne deriverebbero;

se, a parere del ministro del tesoro potrebbe costituire motivo di turbativa nel mercato del credito il fatto che dagli accertamenti in corso, prima ancora che il Ministero delle finanze assuma orientamenti ufficiali circa la validità dei recuperi effettuati dall'ufficio di Milano, possano scaturire comunicazioni giudiziarie per presunte responsabilità penali a carico dei responsabili delle banche interessate.

(4-12829)

POLLICE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza:

della drammatica situazione venutasi a creare in Calabria, una delle regioni più povere d'Italia, a causa di assunzioni al lavoro, con il malfamato metodo clientelare contraddistinto dal più sfacciato ne-

potismo, negli enti pubblici nelle cui amministrazioni vi sono rappresentati i partiti e perfino i sindacati;

che le aziende pubbliche, secondo sempre più frequenti notizie della stampa locale, ma che non sempre pubblica le notizie tanto sono gravi, primeggiano l'ESAC, l'INPS, l'ENEL, la SIP, la CARICAL, le USL, le amministrazioni comunali;

che tali assunzioni avvengono alla luce del sole, tanto si sentono sicuri e « protetti » i nuovi « padroni » degli enti pubblici, nonostante le ipotesi di reati civili e penali in base alle leggi vigenti che prevedono sanzioni amministrative con ammende e per i reati più gravi è previsto perfino l'arresto dei responsabili e la interdizione dai pubblici uffici;

che nelle assunzioni si trovano giovanissimi, che senza alcun rossore e perché ben protetti, si fanno dichiarare invalidi, e poi truffano il posto di lavoro ai meno abbienti, ai più bisognosi, ai figli di operai ed ai figli di pensionati con pensioni di fame;

che spesso gli assunti sono parenti od affini di parlamentari in carica, per come risulta da un pubblico manifesto affisso sui muri della città di Cosenza recentemente;

che da oltre 11 anni è stato intentato un procedimento penale contro 200 maestri, imputati di avere presentato documenti falsi d'invalidità, ma che il processo viene sistematicamente rinviato;

che l'ispettorato del lavoro, organo periferico del Ministero del lavoro, preposto dalle leggi, per la vigilanza e la tutela dei lavoratori o è inefficiente o quando è investito da singole e collettive denunce si limita a registrare le dichiarazioni dei colpevoli, senza approfondire le indagini e senza rapporto giudiziario così come vuole l'articolo 2 del codice penale;

che l'ESAC, ha assunto centinaia di lavoratori nell'ultimo periodo per i fini

istituzionali dell'ente, ma che invece vengono addetti a mansioni impiegate, senza alcun rispetto del principio costituzionale di solidarietà sociale, e dell'uguaglianza e della trasparenza delle spese di cui agli articoli 2-3-36-97 della Costituzione;

che le assunzioni all'ESAC, sono in pieno contrasto con la legge regionale, articolo 26 legge regionale n. 28 del 14 febbraio 1978, nonché in aperta violazione della legge 11 marzo 1970, n. 83, sul collocamento dei lavoratori agricoli;

che mentre nelle assunzioni all'ESAC, vi sono compresi noti benestanti, che preferiscono percepire uno stipendio abbandonando redditi uliveti e vigneti, senza peraltro rinunciare ai contributi dell'AIMA, perché « favoriti » dai boss della politica, ma danneggiando altri lavoratori bisognosi (articolo 416-bis del codice penale);

che la legge n. 482 del 2 aprile 1968 sulla disciplina generale del collocamento obbligatorio, delle categorie protette, è invece, una vera e propria copertura « legalizzata » per la sistemazione di parenti e compari dei notabili di turno nei consigli di amministrazione degli enti pubblici.

Si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti ritengono di prendere, per quanto di loro competenza, per accurate ed approfondite indagini sui responsabili di tali fatti e, nel caso fossero coinvolti funzionari pubblici, se non ritengano di attuare l'articolo 28 della Costituzione e gli articoli del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, ovvero dello statuto degli impiegati civili dello Stato e degli enti pubblici, per il risarcimento dei danni provocati alle casse dello Stato e per il danno arrecato ai cittadini, i quali pur avendone diritto si sono visti scavalcare e precedere nelle assunzioni da furbi e protetti senza scrupoli. Ciò per dare fiducia ai cittadini nel pieno rispetto delle leggi e della Costituzione repubblicana. (4-12830)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

RONCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in data 10 dicembre 1985 il Governo, mediante decreto, decideva il conferimento all'IRI della somma di 40 miliardi da utilizzare per far fronte agli oneri connessi all'attività di consorzi di collaborazione produttiva che agevolino il processo di razionalizzazione del settore tubi;

in data 12 dicembre 1985 i lavoratori della Dalmine di Dalmine sono scesi in sciopero contro una decisione che, stando alle dichiarazioni delle rappresentanze sindacali e di fabbrica finirebbe per aumentare la già esuberante capacità produttiva degli impianti per la produzione di tubi senza saldatura provocando una assurda lotta per la sopravvivenza con la conseguente messa in difficoltà del LAM/CON di Dalmine e la perdita di 800 posti di lavoro;

il finanziamento pubblico deve essere utilizzato per attuare scelte coerenti di politica industriale, per sostenere investimenti adeguati per qualificare gli interventi produttivi in modo da creare posti di lavoro aggiuntivi e nuovi sbocchi occupazionali, a beneficio delle diverse realtà territoriali —:

quali conseguenze comporterà la decisione del Governo per quanto riguarda l'assetto occupazionale e produttivo della Dalmine di Dalmine, con particolare riferimento alla produzione dei tubi senza saldatura;

quali iniziative si intende assumere affinché il pubblico denaro non sia finalizzato allo smantellamento di capacità produttiva installata e all'espulsione di centinaia di lavoratori;

se non intenda accogliere la proposta di un incontro con le maestranze, le rappresentanze sindacali, le forze politiche e istituzionali locali al fine di assumere impegni precisi per quanto riguarda le prospettive occupazionali. (4-12831)

LODIGIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del Presidente del Consiglio del 21 ottobre 1985 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 280 del 29 novembre 1985), in esecuzione dell'articolo 9 della legge 15 maggio 1985, n. 198, localizza i comuni nei quali è possibile concedere provvidenze a favore delle imprese industriali, commerciali, artigiane, alberghiere, turistiche e della pesca aventi impianti danneggiati dalle eccezionali calamità naturali del dicembre 1984 e gennaio 1985;

in tale elenco non è compreso il comune di Cinisello Balsamo (Milano), al contrario degli altri comuni limitrofi;

rilevato altresì che trattasi con ogni probabilità di mero errore materiale, poiché il comune sopra citato ha trasmesso tempestivamente tutta la documentazione richiesta —:

se non ritenga di provvedere all'integrazione degli elenchi contenuti nel decreto citato in premessa. (4-12832)

MASINA, ONORATO, CODRIGNANI E TREBBI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

Pax Christi, organizzazione cattolica internazionale, dopo che una propria delegazione ha visitato per due mesi Haiti, ha reso noto un rapporto in cui si denunciano le condizioni di terrore poliziesco oltre che di estrema miseria in cui vive la popolazione di quel paese;

questa denuncia fa seguito ad altra analoga espressa da *Amnesty International* e a numerose prese di posizione dei vescovi cattolici di Haiti e di altri paesi —:

se non creda di doversi fare interprete presso il Governo di Port-au-Prince dei sentimenti di indignazione di tanta parte dell'opinione pubblica italiana. (4-12833)

SANLORENZO, CRIPPA E MASINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali siano i criteri che ispirano la scelta degli insegnamenti presso la Università nazionale somala di Mogadiscio.

In particolare l'interrogante intende sapere:

a) perché nel bando di concorso i professori universitari devono essere di ruolo a differenza degli insegnanti di scuola media;

b) se non considera ampiamente discrezionale l'estensione a partecipare al concorso a esperti non meglio precisati di altre amministrazioni.

L'interrogante intende inoltre conoscere se risponde a verità che:

a) su 502 domande presentate sono stati invitati non più di 30 partecipanti su 21 che andranno in Somalia con colloqui assai rapidi e formali;

b) i candidati non ammessi ai colloqui non ricevano nemmeno una comunicazione scritta al di là della obbligatorietà o meno;

c) non si dà pubblicità sui candidati ammessi e su quelli respinti;

d) se il comitato di esame è composto tutto da docenti romani e in questo caso se non si ritiene più opportuno un pluralismo di presenze universitarie. (4-12834)

MINERVINI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

il sindaco del comune di Sorrento ha rilasciato in data 16 luglio 1984 la concessione edilizia n. 45 per la costruzione di un enorme campeggio in località Capo di Sorrento (e precisamente nel sito denominato La Solara, a ridosso del Bagno della Regina Giovanna e della Baia di Puolo), zona nota in tutto il mondo per le sue bellezze naturali paesaggistiche e archeologiche;

già precedentemente al rilascio della concessione, l'associazione Italia nostra aveva presentato una dettagliata nota al sindaco di Sorrento (protocollo comunale n. 10963 del 3 maggio 1984), illustrante le gravi violazioni di legge emergenti dall'eventuale rilascio della concessione; e ciò anche a supporto di anteriore telegramma di diffida, inviato dalla stessa associazione al sindaco il 21 aprile 1984;

il PCI di Sorrento in data 14 settembre 1984 (protocollo comunale n. 022658) richiedeva la revoca della concessione perché illegittima;

il sovrintendente per i beni ambientali e architettonici di Napoli in data 11 settembre 1984 (protocollo comunale numero 022327) chiedeva al sindaco gli atti relativi alla concessione in discorso;

l'associazione Italia nostra inoltrava il 24 settembre 1984 denuncia al presidente della giunta provinciale di Napoli, al pretore di Sorrento, al procuratore generale presso la Corte dei conti di Roma, al sovrintendente per i beni ambientali e architettonici di Napoli, nella quale dimostrava analiticamente l'illecito e ribadiva la palese illegittimità del provvedimento;

il sovrintendente per i beni ambientali e architettonici di Napoli in data 2 novembre 1984 (protocollo comunale numero 027012) con una dura nota chiedeva al comune di Sorrento che gli fossero « fornite con ogni urgenza delucidazioni che giustificano tali incongruenze, che provocano un cambio di destinazione di uso per l'intera area (oltre 15.000 metri quadrati) in pieno contrasto con il PRG di Sorrento »: tale richiesta non ha avuto alcuna risposta;

la sezione del PCI di Sorrento inviava in data 29 novembre 1985 al ministro per i beni culturali un telegramma perché intervenisse con estrema urgenza nei confronti del comune di Sorrento per la revoca della concessione edilizia numero 45/84; nella stessa mattinata del 29 novembre 1985 una delegazione della sezione PCI di Sorrento si recava dal

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

pretore consigliere Claudio D'Isa perché accertasse che l'inizio dei lavori fosse avvenuto ed adottasse tutte le iniziative possibili perché il reato non fosse portato a compimento; sempre il 29 novembre 1985 in seno al consiglio comunale di Sorrento il gruppo consiliare comunista interveniva duramente riguardo la concessione edilizia n. 45/84, denunciando fra l'altro il sindaco e la Commissione beni ambientali di Sorrento per i reati di abuso di potere (articolo 323 del codice penale), omissione di atto d'ufficio (articolo 328 del codice penale), concorso nella violazione dell'articolo 734 del codice penale;

a seguito di tali pubbliche denunce il pretore di Sorrento Claudio D'Isa poneva sotto sequestro il cantiere —:

se il ministro per i beni culturali non intenda intervenire prontamente in virtù dei suoi poteri sostitutivi, per ricondurre a legittimità il comportamento amministrativo del comune di Sorrento;

se risulti al Ministro quali iniziative giudiziarie abbia preso l'autorità giudiziaria penale competente. (4-12835)

CRIPPA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia l'esito del ricorso n. 67602 RI-GE prodotto alla direzione generale pensioni di guerra dal signor Facagni Paolo, nato a San Paolo d'Argon (Bergamo) il 5 marzo 1924. (4-12836)

COLONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che

con legge 5 aprile 1985, n. 135, si è provveduto a definire nuovi indennizzi per i beni abbandonati all'estero dai profughi;

per quanto riguarda il grande numero dei profughi dai territori passati alla Jugoslavia tale legge conclude una quarantennale vicenda che, anche sul piano morale, ha colpito questi nostri concittadini —:

quante pratiche di indennizzo sono state fin qui evase ed entro quanto tem-

po si ritiene di poter terminare questo ponderoso lavoro;

quali misure intende adottare per evitare la diffusione di notizie imprecise da parte di enti privati che si propongono come patrocinatori, dietro compenso, degli indennizzi in questione. (4-12837)

NEBBIA, MASINA, CODRIGNANI E GIOVANNINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

fra dieci giorni scade la moratoria delle esplosioni di bombe nucleari, iniziata dall'Unione Sovietica il 6 agosto 1985 (40° anniversario del bombardamento di Hiroshima);

tale moratoria unilaterale rappresenta un gesto di distensione da parte dell'Unione Sovietica e una dimostrazione della volontà di riprendere i negoziati per il divieto totale delle esplosioni nucleari (il *Comprehensive Test Ban Treaty*), sospesi dal 1981;

un trattato che vieti tutte le esplosioni di bombe nucleari, anche nel sottosuolo, è oggi « verificabile », cioè le sue eventuali violazioni sono rilevabili mediante una rete di sismografi posti anche al di fuori del territorio delle potenze nucleari;

cinque capi di Stato di paesi amici dell'Italia (Svezia, Grecia, India, Argentina, Tanzania) hanno recentemente reiterato la loro richiesta di congelamento degli armamenti nucleari e dei relativi esperimenti;

negli Stati Uniti molti parlamentari, numerose associazioni ecologiche, pacifiste e per il disarmo, le chiese, un milione e mezzo di cittadini hanno chiesto al loro Governo di firmare il *Comprehensive Test Ban Treaty*;

l'Associazione medica internazionale per la prevenzione della guerra nucleare (premio Nobel per la pace 1985) nel luglio 1985 ha ribadito l'importanza prioritaria della cessazione delle esplosioni di bombe nucleari;

da due anni a questa parte parlamentari della sinistra indipendente e di altri partiti, associazioni ecologiche, pacifiste, religiose, decine di studiosi, scrittori, giuristi, migliaia di cittadini italiani, hanno firmato ripetuti appelli perché vengano ripresi e conclusi i negoziati per il *Comprehensive Test Ban Treaty*;

dal 1945 ad oggi sono state esplose oltre 1500 bombe nucleari nell'atmosfera e nel sottosuolo, con conseguenze ecologiche molto gravi; dopo il trattato del 1963 che vieta le esplosioni nucleari nell'atmosfera vi sono state 1000 esplosioni di bombe nucleari, quasi tutte nel sottosuolo; nel 1983 e nel 1984 tali esplosioni si sono succedute al ritmo di una alla settimana;

il divieto delle esplosioni di bombe nucleari, anche nel sottosuolo, rappresenta soltanto un piccolo, ma significativo passo verso il rallentamento della corsa a nuove sempre più potenti armi nucleari;

il divieto delle esplosioni nucleari, pur con questi limiti, è un segno della volontà di distensione internazionale;

la moratoria sovietica continuerà anche dopo il 1° gennaio 1986 se le altre potenze nucleari non riprenderanno le loro esplosioni -;

quali passi intende fare il Governo italiano per indurre le potenze nucleari occidentali a non riprendere le esplosioni di bombe nucleari, accettando il gesto distensivo sovietico, e a riprendere i negoziati per il *Comprehensive Test Ban Treaty*, anche considerando che il 1986 è l'anno delle Nazioni Unite per la pace e il disarmo. (4-12838)

CERQUETTI E PETRUCCIOLI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere -

premessi che il 18 dicembre corrente, nel corso dell'esame del disegno di legge di bilancio in Commissione della Camera dei deputati, il ministro Spadolini non accolse il seguente ordine del

giorno presentato dal gruppo del PCI (Tabella 12. 14. 7):

« premesso che:

a) il 16 febbraio 1984, rispondendo alla interrogazione n. 5-00341 che chiedeva: "se la base di Sigonella è utilizzabile dalla *Rapid Deployment Force* e dalla VI Flotta degli USA anche per missioni esterne ai comandi integrati della NATO e per aree geografiche non coperte dal Trattato Atlantico; se intende sottoporre al Parlamento, per la ratifica, gli eventuali accordi stipulati in merito a Sigonella sia nell'ambito della integrazione NATO sia fuori di tale ambito", il sottosegretario di Stato per la difesa, Vittorio Olcese, rilevò che "l'aeroporto militare di Sigonella rientra nel novero delle installazioni le cui attrezzature e servizi sono dati in uso alle Forze degli Stati Uniti, in base ad accordi stipulati in sede NATO" e ricordò, inoltre, che "non si può escludere che il Governo in singoli casi, in relazione alla necessità di salvaguardare anche vitali interessi nazionali, possa di volta in volta concedere apposite autorizzazioni per l'utilizzo di basi militari italiane";

b) nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Craxi, è invece scritto in proposito: "Ho chiarito, insieme al ministro degli esteri Andreotti, che le basi NATO in Italia possono essere utilizzate dai nostri alleati solo per le finalità specifiche della Alleanza ed in conformità a quanto fissato dagli accordi vigenti",

impegna il Governo

a dimostrare al Parlamento di aver dato seguito a tale giusto principio, con opportune direttive inviate a tutti i comandi militari italiani interessati »;

premessi altresì che nella occasione di cui sopra e dovendo spiegare le ragioni del proprio rifiuto, il ministro Spadolini affermò tra l'altro, le tesi seguenti:

a) che sempre e comunque egli sarà favorevole ad autorizzare in Italia azio-

ni di reparti alleati anti-terrorismo, quali la *Delta Force* degli USA;

b) che tuttavia l'autorizzazione all'uso di basi NATO (come Sigonella), per questo scopo sarebbe inopportuno, in quanto coinvolgerebbe nei fatti una responsabilità di « blocco militare » anziché dell'Italia e di un singolo alleato (segno questo di obiezioni già sollevate in merito dentro la Alleanza, da parte di Paesi finanziatori delle infrastrutture comuni);

c) che dunque si dovrebbero autorizzare, nell'avvenire, la *Delta Force* e simili ad operare non su basi NATO, ma su basi nazionali o su aeroporti civili -:

1) se condivide il rifiuto dell'impegno riportato *sub* 1) e le affermazioni rese dal ministro della difesa in Commissione e riportate *sub* 2), che risultano, oltre che dalla testimonianza dei presenti, anche dai verbali stenografici della seduta;

2) se ritiene di dover assicurare il Parlamento circa il criterio politico, già affermato nel dibattito sulla fiducia, in merito all'uso delle basi NATO, affinché esso si estenda anche alle altre infrastrutture civili e militari dello Stato. (4-12839)

NEBBIA. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere - premesso che

la direttiva comunitaria 82/501/CEE (non ancora recepita nella legislazione nazionale) prevede l'identificazione, in ciascun paese membro, degli stabilimenti contenenti le sostanze pericolose elencate negli allegati;

il ministro della sanità, con ordinanza in data 21 febbraio 1985, ha avviato una indagine conoscitiva sulle industrie pericolose esistenti in Italia;

il ministro della sanità ha trasmesso, il 7 dicembre 1985, alla Camera, un documento redatto dallo stesso Ministero, Istituto superiore per la prevenzione

e la sicurezza del lavoro, Dipartimento insediamenti produttivi ed impatto ambientale, intitolato: « Stabilimenti con rischio di incidente rilevante. Ordinanza del ministro della sanità del 21 febbraio 1985 »;

tale documento riferisce che esistono 391 stabilimenti « a più alto rischio », così definiti quando contengono (in ciclo o in deposito) le sostanze pericolose, riportate negli allegati II e III dell'ordinanza sopra citata, in quantità superiori ai valori di soglia della direttiva comunitaria 82/501/CEE;

l'inchiesta condotta dal Ministero della sanità ha inoltre identificato altri 2185 stabilimenti nei quali comunque sono presenti (in ciclo o in deposito) le sostanze riportate negli allegati II e III della ordinanza citata, anche se in quantità inferiore ai valori di soglia della direttiva 82/501/CEE;

il documento dell'ISPESL riporta la distribuzione per provincia dei 391 stabilimenti a più alto rischio, ma le cartine geografiche contenute nel documento non consentono di identificare la loro esatta localizzazione;

mancano i dati sulla distribuzione geografica degli altri 2185 stabilimenti pure contenenti sostanze pericolose;

nella provincia di Massa Carrara risultano presenti tre degli stabilimenti « a più alto rischio » -:

quali sono gli stabilimenti a più alto rischio in tale provincia;

quali, delle sostanze pericolose elencate negli allegati II e III della ordinanza del ministro della sanità, sono effettivamente presenti in tali stabilimenti e in quale quantità;

se esiste, per ciascuno stabilimento ad alto rischio, un piano di emergenza e se vengono effettuate delle prove di applicazione di tale piano;

quali, dei 2185 stabilimenti pure contenenti sostanze pericolose indicate negli

allegati II e III citati, si trovano nella provincia di Massa Carrara, dove sono localizzati e quali sostanze contengono. (4-12840)

NEBBIA. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premezzo che

la direttiva comunitaria 82/501/CEE (non ancora recepita nella legislazione nazionale) prevede l'identificazione, in ciascun paese membro, degli stabilimenti contenenti le sostanze pericolose, elencate negli allegati;

il ministro della sanità, con ordinanza in data 21 febbraio 1985, ha avviato una indagine conoscitiva sulle industrie pericolose esistenti in Italia;

il ministro della sanità ha trasmesso, il 7 dicembre 1985, alla Camera, un documento redatto dallo stesso Ministero, Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, Dipartimento insediamenti produttivi ed impatto ambientale, intitolato: « Stabilimenti con rischio di incidente rilevante. Ordinanza del ministro della sanità del 21 febbraio 1985 »;

tale documento riferisce che esistono 391 stabilimenti « a più alto rischio », così definiti quando contengono (in ciclo o in deposito) le sostanze pericolose, riportate negli allegati II e III dell'ordinanza sopra citata, in quantità superiori ai valori di soglia della direttiva comunitaria 82/501/CEE;

l'inchiesta condotta dal Ministero della sanità ha inoltre identificato altri 2.185

stabilimenti nei quali comunque sono presenti (in ciclo o in deposito) le sostanze riportate negli allegati II e III dell'ordinanza citata, anche se in quantità inferiore ai valori di soglia della direttiva 82/501/CEE;

il documento dell'ISPESL riporta la distribuzione per provincia dei 391 stabilimenti a più alto rischio, ma le cartine geografiche contenute nel documento non consentono di identificare la loro esatta localizzazione;

mancano i dati sulla distribuzione geografica degli altri 2.185 stabilimenti, pure contenenti sostanze pericolose;

nella regione Puglia si trovano i seguenti stabilimenti « a più alto rischio »: cinque in provincia di Bari, tre in provincia di Foggia, quattro in provincia di Brindisi, 1 in provincia di Lecce, 4 in provincia di Taranto —:

quali sono gli stabilimenti a più alto rischio in tali province;

quali, delle sostanze pericolose elencate negli allegati II e III della ordinanza del ministro della sanità, sono effettivamente presenti in tali stabilimenti e in quale quantità;

se esiste, per ciascuno stabilimento ad alto rischio, un piano di emergenza e se vengono effettuate delle prove di applicazione di tale piano;

quali, dei 2.185 stabilimenti pure contenenti sostanze pericolose indicate negli allegati II e III citati, si trovano nelle cinque province pugliesi, dove sono localizzati e quali sostanze contengono.

(4-12841)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

ROCELLI, MALVESTIO E FALCIER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

l'articolo 4 della legge 29 novembre 1984 (« legge speciale bis » per la salvaguardia di Venezia) prevede un comitato di ministri e di rappresentanti di enti locali, presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, e su sua delega, dal ministro dei lavori pubblici, con il compito di « indirizzo, coordinamento e controllo per l'attuazione degli interventi previsti dalla legge »;

l'ultimo comma del predetto articolo dispone che il citato comitato trasmetta al Parlamento, alla data di presentazione del disegno di legge relativo alle disposizioni per la formazione del bilancio annuale dello Stato, una relazione sullo stato di attuazione degli interventi;

non si trova traccia della suaccennata relazione nel documento relativo alla presentazione delle disposizioni per la formazione del bilancio annuale dello Stato (già esaminato dal Senato ed ora all'esame della Camera dei deputati) depositato il 30 settembre 1985;

il 16 dicembre 1985 il comitato si è riunito a Venezia senza aver posto all'ordine del giorno anche questa volta l'argomento;

i giornali di tutto il mondo continuano a sollecitare un quadro di osservazioni in merito ai ritardi di attuazione della legge di salvaguardia di Venezia;

interventi che doveva realizzare il Ministero dei lavori pubblici in base all'articolo 2, lettera a), della legge n. 798 del 1984 sono in ritardo come dimostrato dallo slittamento di 50 miliardi dal 1986 al 1987 operato dalla legge finanziaria;

nel frattempo il Governo ha presentato disegni di legge, poi divenuti leggi

come la n. 431 del 1985 che si sovrappone alla legge speciale citata e frena la sua attuazione bloccando parte degli interventi per la rivitalizzazione sociale ed economica delle città di Venezia e Chioggia come la nuova stazione aeroportuale, l'ospedale di Mestre, interventi sulla viabilità già approvati, interventi di edilizia residenziale pubblica e privata —

quando il presidente del comitato stesso intenda assolvere agli obblighi di legge poiché l'inadempienza comporta distorsioni di informazione ed ulteriore incertezza da parte degli organismi preposti all'attuazione della legge per gli interventi di salvaguardia fisica e rivitalizzazione socio-economica delle città di Venezia e Chioggia e del territorio della laguna che le circonda;

se, a causa dei ritardi e delle inadempienze lamentate non si avanzano pregiudizi per disporre ulteriori finanziamenti, così come disposto dall'articolo 21 della legge n. 798 del 1984, a decorrere dal 1987 per la realizzazione o per il completamento degli interventi di competenza dello Stato, della regione e dei comuni, finalizzati alla salvaguardia di Venezia e della sua laguna che sarebbero esiziali al fine della realizzazione del programma predisposto in ordine alla risoluzione di un problema come quello di Venezia dichiarato di « preminente interesse nazionale » che era, è e permarrà all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale.
(3-02368)

RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

il Consiglio comunale di Roma, a seguito di numerose pressioni provenienti dalle associazioni ambientaliste e dalla stampa, ha deciso di escludere per l'area denominata Parco Piccolomini qualsiasi destinazione edilizia, dando corso ad una trattativa con la società proprietaria che consenta l'acquisizione pubblica del comprensorio;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

il consiglio regionale del Lazio, riconoscendo l'eccezionale valore dell'area in questione, ha approvato una mozione in data 30 ottobre 1985, nella quale si impegna ad apporre il vincolo di inedificabilità sul Parco Piccolomini in base all'articolo 1-ter della cosiddetta « legge Galasso »;

risulta che il Ministero dell'interno abbia offerto ben 30 miliardi per l'area e l'edificio allo scopo di insediarvi la Scuola superiore dell'amministrazione, offerta pari alla richiesta a suo tempo formulata dalla società CONSEA, in sprezzo totale della volontà espressa dagli enti locali e dai cittadini che essi rappresentano e interferendo in tal modo pesantemente nella trattativa in corso per la cessione dell'area, col rischio di un grave danno, anche economico, per l'amministrazione pubblica -;

se il ministro dell'interno non ritenga opportuno ritirare immediatamente il progetto relativo al Parco Piccolomini ed ogni offerta ad esso collegata, prevedendo una localizzazione più idonea alle caratteristiche stesse dell'insediamento, ad esempio nelle aree direzionali previste ad est della città, come da mozione su Roma Capitale approvata dalla Camera;

se il ministro per i beni culturali e ambientali, non reputi necessario ed urgente esplicitare al più presto la propria posizione e volontà di vietare comunque ogni modificazione di destinazione d'uso dell'area in virtù dei poteri conferitigli dalla legge n. 431 del 1985.

(3-02369)

ANGELINI PIERO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere, con riferimento alla cessione da parte della Banca Commerciale del 51 per cento del pacchetto azionario della società Henraux spa di Seravezza, se la banca suddetta abbia rispettato le procedure previste dal ministro delle partecipazioni statali per l'alienazione dei beni da parte delle azien-

de a partecipazione maggioritaria pubblica; se ritiene congruo il prezzo di vendita;

per chiedere quali misure intenda prendere per evitare che le non trasparenti vicende del passaggio del dottor Mazzi, da amministratore della società IMEG ad amministratore della società Henraux spa, possano tradursi in un indebolimento della strategia e della gestione della iniziativa pubblica nel delicato settore della escavazione, lavorazione e commercializzazione di marmi e graniti.

(3-02370)

MARRUCCI, VIGNOLA, PEGGIO E MOTETTA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

l'ipotesi di acquisizione da parte del consorzio Sikorsky-FIAT della partecipazione di minoranza nella Westland risulterebbe evidentemente contraddittoria con l'interesse dell'industria aeronautica nazionale;

la stessa ipotesi risulterebbe di ostacolo allo sviluppo di una politica industriale dell'Europa nel settore degli aviogetti ad ala mobile;

da ciò deriverebbe un ulteriore indebolimento dell'industria europea ed una conseguente accentuazione della dipendenza nei confronti dell'industria militare USA;

ancora una volta emergono le conseguenze negative dell'assenza di un polo unico dell'avionica e di una politica del settore;

il presidente dell'EFIM ha affermato di essere a suo tempo intervenuto sulla FIAT per sottolineare le conseguenze negative dell'iniziativa con la Sikorsky e di avere inutilmente sollecitato una iniziativa « decisa » da parte del Governo -;

se sia in grado di confermare le dichiarazioni del presidente dell'EFIM e di chiarire le ragioni per le quali il Governo non ha ritenuto di intervenire con « decisione » nella vicenda;

quali iniziative abbia o stia sviluppando in difesa degli interessi dell'industria nazionale ed in coerenza con una politica industriale europea;

quale sia stato il comportamento del ministro della difesa e di quello degli esteri a sostegno della scelta affermata in una intesa fra i paesi europei di dar vita ad un polo dell'elicotteristica a livello europeo e di assumere, per quanto riguarda gli armamenti, scelte coerenti con tale obiettivo;

quale azione intenda sviluppare per la costruzione di un polo unico dell'industria avionica nel nostro paese. (3-02371)

ALBERINI, CRESCO, FERRARI MARTE, SEPPIA, ARMELLIN, GARAVAGLIA, LUSSIGNOLI E SARETTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere -

a seguito delle ripetute, allarmanti notizie circa la metodica e costante violazione dei diritti umani provenienti dall'Iran e il tragico bilancio delle vittime della guerra Iran-Irak, attraverso organizzazioni internazionali umanitarie, la resistenza iraniana e diverse fonti di informazione giornalistica, tra cui in particolare:

la pubblicazione recente di un elenco circostanziato di più di 12.000 nominativi di cittadini iraniani vittime della spietata repressione del regime di Khomeini reso noto dall'organizzazione dei Mojahedin del popolo (si calcola che ormai la cifra dei fucilati e dei prigionieri politici dal 20 giugno 1981 abbia superato rispettivamente le 50.000 e 140.000 persone);

le notizie concernenti un forte contrasto contro l'emancipazione delle donne a cui è impedita l'affermazione dei loro diritti nella società iraniana, considerato che tale obbiettivo viene perseguito attraverso una campagna di fanatismo, di violenza e di repressione;

le gravi conseguenze prodotte dalla continuazione della guerra Iran-Irak che arreca ingentissimi danni umani ed eco-

nomici ai due paesi belligeranti, con incalcolabili ripercussioni sulla stabilità, la sicurezza e la pace nella regione, la cui situazione si è aggravata con l'insistenza delle autorità del regime iraniano nel continuare il conflitto, considerandolo come una scappatoia dalla crisi interna -;

quali iniziative e prese di posizione il Governo Italiano pensa di porre in atto per condannare tale atteggiamento che calpesta i diritti e le libertà umane;

se e in quali modi il Governo vuole esprimere la solidarietà del popolo italiano con il movimento per la pace e la libertà del popolo iraniano che desidera instaurare la democrazia in Iran e trovare una opportuna soluzione politica per porre fine alla guerra Iran-Irak;

se si ravvisi l'urgente necessità di operare in concreto, con iniziative politico-diplomatiche adeguate per appoggiare la soluzione politica presentata da Rajavi *leader* della resistenza iraniana per porre fine alla guerra Iran-Irak e per dare pratica attuazione alla risoluzione n. 849 del 30 settembre 1985 approvata all'unanimità dall'assemblea del Consiglio d'Europa che condiziona la garanzia di sostegno all'attività pacifista del consiglio nazionale della resistenza. (3-02372)

DEL DONNO. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

il 16 ottobre 1985 è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* una ordinanza datata 10 ottobre 1985 del ministro della sanità a modifica ed integrazione dell'ordinanza ministeriale 11 ottobre 1978 concernente i limiti di cariche microbiche tollerabili in determinate sostanze alimentari e bevande;

la citata ordinanza è stata emessa ai sensi dell'articolo 5 lettera c) della legge 30 aprile 1962, n. 283, che conferisce al ministro della sanità poteri di fissare i limiti delle cariche microbiche ammesse negli alimenti;

nell'ordinanza ministeriale del 10 ottobre 1985 i limiti delle cariche microbiche non vengono in alcun modo modificati, ma ci si limita a riprodurre i precedenti limiti fissati con la precedente ordinanza del 16 ottobre 1978 e che l'unica novità o modifica introdotta dalla predetta ordinanza del 10 ottobre 1985 risulta essere quanto esposto all'articolo 2 laddove si consente per il latte l'utilizzo di determinate denominazioni per un determinato periodo di tempo;

tale consenso, limitato nel tempo, sembra implicare quale conseguenza necessitata che, trascorso lo stesso, sia obbligo del produttore utilizzare le nuove descrizioni del latte riportate dall'ordinanza ed enunciate in « latte sterilizzato », « latte UHT » e « pastorizzato » -;

se non considera risultare incomprensibili tali dizioni al consumatore e contrastanti palesemente col disposto dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 18 maggio 1982, n. 322, laddove prevede che le denominazioni di vendita del prodotto devono essere tali da consentire all'acquirente di conoscerne la natura e di distinguerlo dai prodotti con i quali potrebbe essere confuso;

se alla luce di quanto sopra l'ordinanza non risulti essere palesemente illegittima in quanto travalica per vari aspetti i poteri del ministro della sanità; sia perché in linea generale la determinazione delle denominazioni di vendita non è

di sua competenza, sia perché per raggiungere tale fine ci si richiama ad una disposizione di legge quale l'articolo 5 lettera c) della legge 30 aprile 1962, n. 283, che riguarda una materia completamente diversa;

se non giudichi che con tale iniziativa si è portata ulteriore confusione nel campo delle dizioni merceologiche del latte e che la dizione « latte fresco » riferita al latte pastorizzato è di uso comune nella vita quotidiana, sia a livello consumatori sia a livello produttori in contrapposizione a latte di media o lunga conservazione;

quali siano le misure che si intendono prendere al fine di ristabilire le corrette denominazioni merceologiche del prodotto latte nella fase di commercializzazione;

quali iniziative intenda assumere al fine di stabilire inequivocabilmente la piena legittimità della qualifica di fresco per il latte pastorizzato sulla scorta della costante e univoca giurisprudenza delle corti di merito e dei risultati di un recente congresso scientifico sull'argomento;

quali ulteriori iniziative si intendano assumere per contribuire all'approvazione in tempi brevi di una disciplina legislativa della distribuzione e della denominazione dei diversi tipi di latte alimentare.

(3-02373)

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere - premesso che

lo « scandalo del Temik », esploso proditoriamente verso la fine del luglio scorso (vittima il pomodoro « San Marzano », noto e apprezzato come il migliore in senso assoluto) non si è affatto esaurito, ma cova sotto le volute macerie dell'economia agricola dell'agro Acerrano-Nolano: macerie fra le quali si dibattono - non protetti, abbandonati ad un destino indecente, costretti a indebitarsi e a mendicare consigli, risarcimenti ed interventi legislativi che nessuno si degni di largire - migliaia di produttori che hanno sgobbato finora nell'orgoglio di produrre il più prezioso « oro rosso » del mondo ed ora assistono, sui solchi che attendono la grazia di un Cesare che non può perdonare ai terroni certi indiscussi primati, alla sua mortificazione ingiusta, vigliacca e forse senza speranza;

tra la fine di agosto e il principio di settembre, in seguito al ben noto gran rifiuto, postumo, degli industriali, esosi, della stessa campania, i produttori (ai quali un chilogrammo di « San Marzano » era costato 240 lire) furono costretti a ricorrere ai rimedi distruttivi dei centri AIMA presso i quali ben oltre 30 mila quintali furono scamazzati ad un prezzo non unitario ma oscillante fra le 137 e le 157 lire il chilogrammo -;

se gli risulti che il *surplus* registrato nelle altre regioni italiane (che non producono il « San Marzano », ma imitazioni più o meno ben riuscite, ovvero surrogati destinati certamente a palati di facile contentatura) ha subito la sorte dell'« oro rosso » dell'agro Acerrano-Nolano;

se il *surplus* di cui sopra non è stato distrutto dai centri AIMA ma è stato assorbito - così come risulta all'interpellante - dall'industria conserviera: quali siano i motivi della discriminazione che

ha finito per penalizzare esclusivamente il « San Marzano » e i suoi produttori acerrani e nolani;

quali siano i motivi per i quali i risarcimenti derivanti dalla statalizzata distruzione, ancorché disposti dal competente Ministero, non sono stati ancora liquidati: i danari vengono forse trattenuti tuttora dalla regione Campania?, o dalle cooperative?, o dalle parassitarie associazioni di categoria? su quali secche si sono arenati o in quali meandri si sono smarriti? in quali banche sono stati depositati? E chi ne intasca tuttora gli interessi?;

se sia a conoscenza che al netto delle protette tangenti dovute alle cooperative (15 per cento) e alle associazioni (2 per cento), i produttori incasseranno - quando? - poco più di 100 lire il chilogrammo, e che nel frattempo - e cioè avendo raccolto finora soltanto chiacchiere e maledizioni - hanno da pagare cambiali agrarie scadute a novembre: cambiali sottoscritte mesi fa per l'acquisto di concimi, semi e antiparassitari, e per assicurarsi la disponibilità di attrezzature specifiche, mezzi di trasporto e carburante;

se gli risulti - e, se sì, quali iniziative abbia deciso di assumere - che presso i centri AIMA delle contrade acerrane di Varignano, Candelara e Pagliarone, il prezzo dei pomodori portati allo scamazzo fu stabilito a voce: nessun « pezzo di carta » fu rilasciato ai produttori, ad alcuni di essi furono promesse 137 lire il chilogrammo, ad altri 20 lire in più, *ad libitum*, dai funzionari della pubblica distruzione;

se risponda al vero che nel 1986, per effetto dell'ingresso del regno di Spagna nel MEC, la produzione nazionale dell'« oro rosso » dovrà essere ridotta, ulteriormente, da 45 a 35 milioni di quintali; e - ove mai siffatto disastroso impegno sia stato per davvero assunto con i paesi della comunità dai programmisti dell'italica politica agricola: quale destino sia stato riservato al « San Marzano »; quanti

quintali se ne potranno produrre, in quali zone e con quali prospettive di assorbimento interno ed esterno.

I produttori acerrani e nolani del « San Marzano » sono oltre 5 mila ed hanno diritto ad una risposta chiara e definitiva. Dubitano, però, che potranno ottenerla dal ministro dell'agricoltura di una Repubblica che si rifiuta di considerare la terra fra le risorse primarie dell'economia nazionale: tanto è vero che consente ai suoi *partner* europei di minacciarne i resti, e cioè quel tanto poco che si è salvato dalle devastazioni dell'industrializzazione iconoclasta e dalle speculazioni edilizie; e, costretta a ridurre, comprimere, sacrificare e distruggere, non esita a infierire contro le già falciate, neglette e mal remunerate produzioni agricole del Sud, e contro un pomodoro « San Marzano » che è l'ultimo vanto di una trimillenaria civiltà contadina ed andrebbe protetto come bene culturale.

(2-00786)

« MANNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per l'ecologia, per sapere -

premesso che è stata resa nota in questi giorni, a cura di accreditati docenti delle università di Milano e di Pavia, una rilevazione sulla qualità delle piogge nella regione Lombardia;

rilevato che tali analisi hanno rilevato per il mese di novembre valori di acidità eccezionalmente gravi poiché di fronte al valore normale PH 5,7, si sono riscontrati i seguenti dati in diverse stazioni di rilevamento: 4,30; 3,35; 4,08; 4,65; 3,98 e che a Varese si è addirittura registrato un valore medio di PH 3,85;

considerato che ai fini di un raffronto utile a comprendere la gravità del fenomeno, negli Stati americani più inquinati da piogge acide, quelli della Pennsylvania e dell'Ohio, ci sono valori medi di PH 4,2;

rilevato altresì che, insieme alle emissioni di gas di scarico prodotti da auto-

veicoli, i grandi impianti di produzione di energia sono all'origine di tali fenomeni che possono avere effetti devastanti sul patrimonio naturale, sulla flora e la fauna degli ecosistemi lacustri nonché su edifici e monumenti;

rilevato ancora che alle porte di Milano (a Tavazzano, che dista in linea d'aria solo 27 chilometri) il piano energetico nazionale prevede la costruzione di una nuova centrale a carbone in aggiunta a quella già esistente ad olio combustibile e che tale centrale è stata autorizzata con decreto ministeriale addirittura senza la previsione di impianti di desolfurazione;

considerato che tutta la pianura padana è interessata alle conseguenze delle emissioni dei fumi che da un camino di 250 metri sono spinti dai venti anche a grandi distanze, con una ricaduta più prossima invece in condizioni ambientali particolari -:

1) se non ritenga il Governo di dare immediate disposizioni all'ENEL per sospendere quanto meno la costruzione della centrale in attesa che venga predisposto uno studio di impatto ambientale, come del resto la Camera ha già chiaramente previsto per le grandi opere nella legge istitutiva del Ministero per l'ambiente, attualmente all'esame del Senato;

2) se non ritenga di dare - di fronte alla gravità dei dati sopra riportati - una diretta informazione trimestrale alle competenti Commissioni parlamentari, disponendo d'intesa con la regione Lombardia e gli enti locali competenti, non soltanto un completo sistema di monitoraggio, ma anche un efficiente sistema informativo.

(2-00787) « LODIGIANI, ZOPPETTI, CAMPAGNOLI, STERPA, PILLITTERI, ALBORGHETTI, BASSANINI, CRIVELLINI, GIANNI, LA RUSSA, GORLA, POLLICE, BALBO CECCARELLI, ANIASI, SENALDI, MELEGA, PEDRAZZI CIPOLLA, GAROCCHIO, GATTI, QUERCIOLO, GARAVAGLIA, ANDREONI, BIANCHI DI LAVAGNA, BIANCHI BERETTA, PORTATADINO, TEDESCHI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere - considerato che

la legge n. 531 del 1982 prevedeva l'obbligo, da parte dell'ANAS, di redigere il piano decennale della viabilità, stabilendo precise priorità;

la legge 3 ottobre 1985, n. 526, all'articolo 6, ribadisce la validità dei criteri formulati nella citata legge n. 531 del 1982, stabilendo le priorità e i criteri ai quali l'ANAS deve uniformarsi nel predisporre lo stralcio triennale del suddetto piano;

le regioni hanno, a loro volta, formulato precise indicazioni di contenuto su detto piano, indicando le priorità di intervento;

il piano stesso è stato approvato, nel marzo 1985, dal CIPE;

per quanto riguarda le grandi direttrici stradali che attraversano la regione Abruzzo, erano previste, tra le altre, opere, di importo adeguato, per il completamento dell'autostrada A/24 e per miglioramenti sulle strade statali 16 e 17 come grandi direttrici di traffico su viabilità ordinaria;

l'ANAS, nel programma presentato alle competenti commissioni parlamentari, ha escluso situazioni relative alle strade statali 16 e 17, ha ridimensionato lo stanziamento per il completamento della A/24 ed ha ignorato situazioni come quelle della strada statale 260 (l'Aquila-Amatrice) e della strada statale 602 (Villa Rapa di Spoltore-Villanova);

tra l'altro, il piano, così come annunciato, penalizza pesantemente i territori delle province dell'Aquila e di Pesca-

ra, fortemente caratterizzate da situazioni di traffico assolutamente insopportabili per una viabilità sicura e che non sia più fonte di disastri e sciagure ormai quotidiane;

le emergenze socio-economiche delle province e dei relativi programmi di sviluppo impongono una immediata e decisa revisione del piano ANAS, anche per scongiurare riflessi negativi che comprometterebbero la soluzione di già gravi situazioni che si sono determinate, ampliate e accavallate proprio per effetto di una errata programmazione di intervento sulla rete viabile ordinaria abruzzese la quale è interessata da flussi veicolari nazionali in continuo crescendo ed in diretto rapporto con i fattori di sviluppo e come effetto del miglioramento apportato dalla rete autostradale di penetrazione e di attraversamento dell'Abruzzo;

inoltre, non va sottaciuto il danno che si andrebbe a determinare nel settore turistico la cui espansione è direttamente correlata con gli altri momenti di crescita in atto o programmati dalla regione e dagli altri enti territoriali -:

se ritenga o non ritenga opportuno, in coerenza a quanto più volte affermato anche in sede di approvazione della legge n. 526 del 1985 sulla politica della viabilità tesa a risolvere le situazioni obiettivamente più delicate e difficili del traffico nazionale, provvedere con urgenza e, comunque, prima che la Commissione lavori pubblici esprima il suo parere, alla reinclusione, nel piano, delle suddette opere, presenti nei precedenti deliberati e, successivamente, inspiegabilmente escluse.

(2-00788)

« RICCIUTI, QUIETI ».

MOZIONI

La Camera,

considerata la normativa oggi esistente in materia di rinvio del servizio militare per gli studenti universitari contenuta nella circolare n. 244 della pubblica istruzione e nelle circolari nn. 5486 e 7306 della difesa;

considerato che tale normativa prevede come requisito per l'ottenimento del rinvio del servizio militare da parte degli studenti iscritti ad anni successivi al secondo, l'aver sostenuto almeno due esami nell'anno solare precedente a quello per il quale si richiede il rinvio;

considerato che gli studenti iscritti alle facoltà di medicina hanno normalmente nel piano di studi del 3° anno solo due materie per le quali possono sostenere esami;

considerato che tale normativa crea quindi una ingiusta disparità tra studenti di diverse facoltà e soprattutto penalizza notevolmente gli studenti della facoltà di medicina (costringendoli a ritardare la prova di esame del 2° anno al 3° per poter usufruire del rinvio militare);

considerata l'estrema urgenza con cui si deve provvedere a tal fine dato che i termini per presentare le domande di rinvio del servizio militare scadono il 31 dicembre e moltissime situazioni di studenti meritevoli potrebbero trovarsi ad essere compromesse;

impegna il Governo

ad emanare immediatamente e comunque entro il 31 dicembre provvedimenti atti a correggere la normativa esistente al fine di eliminare la penalizzazione che oggi si realizza nei confronti degli studenti della facoltà di medicina.

(1-00155) « PORTATADINO, FINCATO GRIGOLETTO, D'AQUINO, FERRI, RALLO, BROCCA, VITI, ARMELLIN, TESINI, CAFARELLI, FERRARI BRUNO, FRANCHI ROBERTO, MENSORIO. GHINAMI ».

La Camera,

considerato che il ministro della pubblica istruzione, senatore Franca Falcucci, ha proceduto, in data 14 dicembre 1985, alla firma dell'Intesa con la Conferenza Episcopale italiana sull'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche prevista dal punto 5 del protocollo addizionale allegato alla legge 25 marzo 1985, n. 121;

considerato che il ministro ha violato l'impegno assunto dal Governo, in data 20 marzo 1985, « a sottoporre preventivamente al Parlamento ogni proposta o ipotesi di intesa, concernente nuove materie o l'attuazione di principi sanciti dall'accordo concordatario, al fine di consentire alle Camere di esercitare in tempo utile i propri poteri di indirizzo » (ordine del giorno Camera n. 9/2021/2), rifiutandosi di trasmettere preventivamente alle Camere il testo della bozza di intesa e procedendo alla firma prima che potessero essere messi in discussione i documenti di indirizzo presentati;

ritenuto che tale comportamento costituisce violazione grave dei poteri e dei diritti del Parlamento, sottraendo al controllo del legislativo la disciplina di materie concernenti l'esercizio di diritti fondamentali dei cittadini, quali la libertà di religione, di opinione e di insegnamento;

visto l'articolo 95 della Costituzione, secondo cui « i ministri sono responsabili individualmente degli atti dei loro dicasteri »;

considerato che, a termini del punto 5, lettera *b*, del protocollo addizionale approvato con la legge 25 marzo 1985, n. 121, la competenza in materia è delle « autorità scolastiche » e dunque rientra nella responsabilità individuale del ministro della pubblica istruzione per gli atti del suo dicastero;

deplora il comportamento del ministro della pubblica istruzione.

(1-00156)

« BASSANINI, AGLIETTA, ALAGNA, ALBORGHETTI, ANIASI, ARTIOLI, BADESI POLVERINI, BALBO CEC-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1985

CARELLI, BARBALACE, BARBATO, BARBERA, BASLINI, BELLOCCHIO, BELLUSCIO, BENEVELLI, BERNARDI ANTONIO, BIANCHI BERETTA, BINELLI, BOCHICCHIO SCHELOTTO, BULLERI, BOSELLI, BOSI MARAMOTTI, CAFIERO, CALAMIDA, CALDERISI, CALVANESE, CAPANNA, CECI BONIFAZI, CIAFARDINI, CODRIGNANI, COLOMBINI, COLUMBA, COLZI, CONTE CARMELO, CRIVELLINI, CURCI, DANINI, DE LUCA, DE MARTINO, DEMITRY, DIGLIO, DIGNANI GRIMALDI, FAGNI, FELISETTI, FERRARA, FERRARI MARTE, FERRARINI, FERRI, FILIPPINI, GELLI, GIANNI, GIOVANNINI, GORLA, GRANATI CARUSO, GROTTOLA, GUERZONI, LANFRANCHI CORDIOLI, LEVI BALDINI, LODI FAUSTINI FUSTINI, LODIGIANI, MACIS, MANCA NICOLA, MANCHINU, MANCUSO, MANNUZZU, MARZO, MASINA, MELEGA, MIGLIASSO, MINERVINI, MONTANARI FORNARI, MUNDO, NEBBIA, NICOLINI, ONORATO, PALOPOLI, PANNELLA, PEDRAZZI CIPOLLA, PETRUCIOLI, PILLITTERI, PISANI, POLESELLO, POLLICE, RIZZO, ROCCELLA, RODOTÀ, RONCHI, RUSSO FRANCO, RUTELLI, SALERNO, SANGUINETI, SANNELLA, SANTINI, SAPIO, SCARAMUCCI GUATINI, SEPPIA, SERAFINI, SERRI, SPADACCIA, SPAGNOLI, STANZANI GHEDINI, TAMINO, TEMPESTINI, TEODORI, TESTA, TRIVA, VACCA, VIGNOLA, VISCO ».

La Camera,

viste le comunicazioni del ministro Falcucci rese davanti all'VIII Commissione e il testo dell'intesa sottoscritta tra Ministero della pubblica istruzione e CEI in data 14 dicembre 1985, invita il Governo, e per esso il Ministro della pubblica

istruzione a disciplinare in modo inequivocabile, nell'ambito delle proprie competenze amministrative, le seguenti questioni:

1) l'esercizio del diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento religioso concordatario deve essere previsto all'inizio di ciascun anno scolastico, e non soltanto all'inizio di ogni ciclo;

2) nelle scuole appartenenti alla istruzione secondaria superiore l'opzione deve essere espressa direttamente dagli allievi, e non dalle famiglie, visto che gli allievi di tali scuole hanno diritto di voto per l'elezione degli organi collegiali;

3) le attività previste in alternativa all'insegnamento religioso devono rivestire pieno carattere formativo, ed essere oggetto di valutazione, come è previsto per chi sceglie di avvalersi dell'insegnamento religioso, al fine di non discriminare coloro che scelgono di non avvalersene.

Giudica il comportamento tenuto dal ministro Falcucci discutibile anche sul piano del metodo adottato. Esso appare infatti non soddisfare le indicazioni contenute nell'ordine del giorno Spagnoli ed altri, approvato dalla Camera il 20 marzo 1985, contestualmente all'approvazione del concordato. Tale ordine del giorno impegnava il Governo, e per esso il ministro, « a sottoporre preventivamente al Parlamento ogni proposta o ipotesi di intesa concernente nuove materie, o l'attuazione di principi sanciti dall'accordo concordatario, al fine di consentire alle Camere di esercitare in tempi utili i propri poteri di indirizzo ». La scarna informativa offerta dal ministro Falcucci alle Commissioni istruzione della Camera e del Senato nella giornata di mercoledì scorso 11 dicembre 1985, seguita a distanza di tre giorni dalla sottoscrizione dell'intesa, non ha consentito al Parlamento di esaminare con la dovuta attenzione il testo in questione, e quindi di « esercitare in tempi utili i propri poteri di indirizzo ».

La Camera, invita quindi il Governo, e per esso il ministro della pubblica istruzione, a tenere per il futuro un comportamento più corrispondente alle indicazioni contenute nell'ordine del giorno del 20 marzo 1985.

(1-00157) «FINCATO GRIGOLETTO, PIRO, CONTE CARMELO, MUNDO, MANCA ENRICO, PIERMARTINI, CRESCO, CURCI, SALERNO, SANGUINETI, LODIGIANI, TEMPESTINI, DE MARTINO, SEPPIA, BORGOGLIO, SACCONI, MARZO, MANCHINU, FIORINO, TESTA, PILLITERI, FELISETTI, FORMICA, FIANDROTTI, COLZI, ANIASI, ARTIOLI, ALAGNA, FERRARI MARTE, BARBALACE, SANTINI, CASALINUOVO, FERRARINI, RUFFOLO, SODANO»

La Camera,

visto il testo dell'intesa sottoscritta fra Ministro della pubblica istruzione e CEI in data 14 dicembre 1985;

preso atto delle valutazioni critiche espresse nel dibattito in Commissione pubblica istruzione in ordine al testo dell'intesa;

invita il Governo

a disciplinare, nell'ambito delle proprie competenze amministrative, l'insegnamento della religione cattolica nella scuola se-

condo inequivocabili criteri di garanzia per la libertà di coscienza e per la pluralità delle convinzioni e delle confessioni;

impegna il Governo

a fare in modo:

1) che l'insegnamento religioso nella scuola materna ed elementare sia fissato all'inizio o alla fine dell'orario scolastico per evitare artificiose separazioni della classe ed un corretto rapporto dell'insegnante con la totalità degli alunni;

2) che l'esercizio del diritto di avvalersi o meno dell'insegnamento religioso sia esercitato all'inizio di ciascun anno scolastico;

3) che nelle scuole medie superiori l'opzione possa essere espressa direttamente dagli allievi;

4) che le attività alternative all'insegnamento religioso rivestano pieno carattere formativo, siano oggetto di valutazione e siano quindi sottoposte a normativa ministeriale, non essendo accettabile che detta materia sia lasciata alla discrezionalità dei singoli collegi docenti e consigli di istituto;

5) che lo stato giuridico dei docenti di religione non implichi sotto alcun profilo possibilità di discriminazione o di privilegio rispetto alla totalità dei cittadini aspiranti all'insegnamento.

(1-00158) «CASTAGNETTI, BATTAGLIA, BIASINI, MEDRI, DUTTO, PELLICANÒ».